



anno 81 n.86

sabato 27 marzo 2004

euro 1,00

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 4516
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«Leghisti a parte, nessuna persona seria e sensata dovrebbe



essere contenta. Siamo sfasciando un Paese, che di sfascio costituzionale non ha certo bisogno». Giovanni Sartori, Corriere della Sera, 26 marzo

TRE ANNI DOPO

Antonio Padellaro

Domani, domenica 28 marzo, l'Unità compie tre anni. Più precisamente: il 28 marzo 2001, dopo aver chiuso i battenti per otto lunghi mesi a causa di una situazione finanziaria insostenibile l'Unità è ritornata nelle edicole. Non è una ricorrenza particolare (nei giorni scorsi abbiamo festeggiato gli storici 80 anni di questa gloriosa testata). Ma per chi scrive questa data rappresenta l'occasione per un bilancio. Fu in quel marzo, infatti, che insieme a Furio Colombo entrai per la prima volta nelle stanze di via Due Macelli. Date le circostanze ero, ovviamente, piuttosto spaventato. Mi aggiravo tra scrivanie abbandonate e telefoni staccati. Ad Alessandro Dalai che mi offriva la condizione di un giornale che ancora non c'era ricordo di aver detto, in una botta non so se di ottimismo o di disperazione: diamoci tre anni di tempo, anche se forse dureremo tre mesi... È andata bene. Il triennio adesso si è compiuto e non starò qui a sfogliare le pagine di questa straordinaria esperienza umana e professionale. Per raccontarla tutta ci vorrebbe, come si dice, un libro. I rendiconti, per fortuna, occupano meno spazio, e per spiegare che cos'è oggi l'Unità bastano pochi numeri. Vendita media a marzo: 67023 copie, che con gli abbonamenti diventano 70mila copie. Rispetto all'anno scorso c'è un incremento piccolo, ma c'è. Secondo i dati Audipress, l'Unità ha un alto rapporto copia-lettore: ogni giorno sono oltre 400mila le persone che sfogliano questo giornale. Una platea piuttosto affollata in un Paese che, notoriamente, frequenta poco i quotidiani. I conti sono a posto, dice Giorgio Poidomani, il nostro amministratore delegato. Aggiunge che se ci dessero pubblicità saremmo ancora più tranquilli. L'azienda Unità paga regolarmente gli stipendi a 86 giornalisti e a 46 poligrafici. Dai giorni delle scrivanie abbandonate, dei telefoni staccati, del fallimento incombente, qualche passo avanti è stato fatto. I protagonisti di questo risultato sono molti. Una redazione dove lavora il fior fiore del giornalismo italiano, come ha detto Emanuele Macaluso, ex direttore de l'Unità nella bella intervista a Bruno Gravagnuolo. Una proprietà costantemente impegnata a rafforzare l'impresa e l'autonomia della testata, come ha spiegato ieri su queste pagine Mariolina Marcucci, presidente della Nis, società editrice de l'Unità.

SEGUE A PAGINA 27

L'Italia del lavoro dice no al governo

Un milione in piazza, fabbriche, uffici e servizi pubblici bloccati per difendere pensioni e sviluppo. Il premier: andremo avanti. Fassino: l'esecutivo ha fallito. Billé: rischiamo la deriva argentina

SCOSSA DEMOCRATICA

Bruno Ugolini

C'è un'Italia improvvisamente affollata di manifestazioni e cortei, uno sciopero generale compatto, con un'adesione molto alta all'appello delle tre Confederazioni e una sostanziale adesione perfino di un sindacato di destra come l'Ugl. C'è una piattaforma, questa volta unitaria, che non parla solo di pensioni, ma anche di sviluppo. C'è il nuovo presidente della Confindustria Luca Di Monte-molo che non cela la sua preoccupazione e il presidente della Confcommercio Sergio Billé che parla di deriva argentina. Le ansie del Governatore della Banca d'Italia tornano alla ribalta.

SEGUE A PAGINA 3



La manifestazione di Roma. Foto di Danilo Schiavella/Ansa. DI GIOVANNI, MASOCCO, G.ROSSI, R.ROSSI, COMASCHI, GIGLIOLI, SANGERMANO ALLE PAGINE 2-3-4

Riforme

NOI NON CEDEREMO

Oscar Luigi Scalfaro

L'Assemblea Costituente è stata guidata da grandi giuristi che, oltre a essere giuristi di chiara fama, avevano una dote fondamentale, più importante, a mio avviso, dell'essere giuristi famosi: quella di non avere mai piegato la schiena di fronte alla dittatura. Costoro hanno scelto e per così dire, fatto nascere, una democrazia parlamentare. La forza del Parlamento invece, se passasse questa riforma verrebbe fortemente menomata. La formula per l'elezione del capo dello Stato era, all'inizio, semplice, tipica di una democrazia parlamentare a tutti gli effetti.

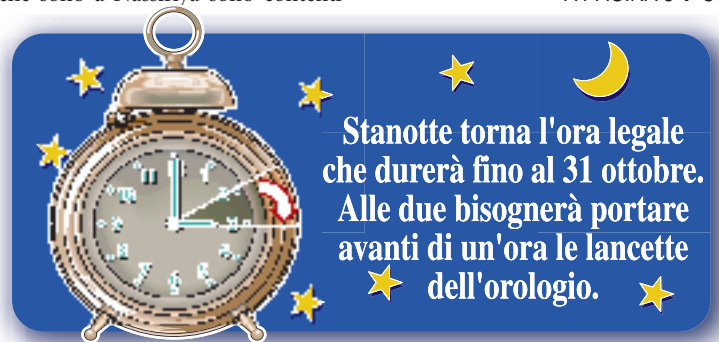
SEGUE A PAGINA 26

Berlusconi: «Nassiriya? Altro che poveri ragazzi i nostri militari sono lì perché contenti e ben pagati»

Finalmente una parola chiara: Berlusconi non andrà a trovare le truppe italiane in Iraq. Per paura? Parlando con i giornalisti, il premier dice: «non sento nessun bisogno di andare laggiù», il viaggio sarebbe solo «un'operazione retorica e dimostrativa». E poi aggiunge Berlusconi basta con questa retorica della sinistra che parla di «poveri ragazzi»; i militari che sono a Nassiriya sono contenti

perché guadagnano di più, «fanno carriera e ne ricavano un'utilità economica». Berlusconi parla a Bruxelles al termine di un vertice che vede l'Europa ritrovare l'unità sulla costituzione e sull'Iraq. Un vertice che segna una nuova tappa nell'incredibile corsa dell'Italia verso l'isolamento.

CIARNELLI, MARSILLI e SERGI A PAGINA 6-7-8



Stanotte torna l'ora legale che durerà fino al 31 ottobre. Alle due bisognerà portare avanti di un'ora le lancette dell'orologio.

SEGUE A PAGINA 27

Sicilia in prima pagina

di Saverio Lodato

Dal taccuino di un cronista siciliano: i reportage su un'isola perennemente stretta fra ansia di rinnovamento e passato che resiste, fra vecchia mafia e vecchia politica, fra nuova politica e nuova mafia; il ruolo di Cosa Nostra americana e siciliana nello sbarco degli alleati in Sicilia; i resoconti dell'emigrazione del terzo millennio, fra barconi carichi di naufraghi vivi e naufraghi morti, fra solidarietà popolare e razzismo istituzionale; uno sguardo alla missione in Iraq e al sacrificio dei nostri militari a Nassiriya; ampie interviste a Vincenzo Consolo, Andrea Camilleri, Enzo Biagi.



il primo volume in edicola con l'Unità da oggi a 3,50 euro in più

IL CALCIO È MORTO, VIVA IL CALCIO

Roberto Cotroneo

Nell'era dei «senza se e senza ma» lo stadio ci sta stretto. Troppo stretto. Perché lo stadio non è un luogo di verità nette e incontestabili, e non aspira a diventare un mondo ordinato e chiaro come molti vorrebbero. Giovedì sera l'Olimpico pareva un Cerbero addormentato. A guardia di quell'Ade che è il mondo dello stadio, dove tutti sono uguali, dove non ci sono differenze. Dove si parla con tutti, e il calcio è un collante, una lingua comune, che prima di ogni cosa è una lingua dei sentimenti e delle passioni. Sono le 19.00 di una primavera imprecisa.

SEGUE A PAGINA 27

fronte del video Maria Novella Oppo
Cene e digiuni

Spettacolo sconio al parlamento della Repubblica, dove alcuni esponenti della maggioranza (di estrema minoranza nel Paese) hanno festeggiato la sconfitta della Repubblica stessa. Si è messo a saltare festante Roberto Castelli, che ci tiene a non confondersi con gli italiani, mentre accanto a lui si alzava e si felicitava anche il siciliano La Loggia, «persona meravigliosa» secondo il mafioso Mandalari, che gli ha fatto la campagna elettorale. Una coppia degna di figurare nella storia antinazionale, insieme a tanti (quasi tutti) gli esponenti di un partito che si chiama Alleanza Nazionale. È vero che si è trattato di una ridicola sceneggiata, forse senza esiti reali, ma la cosa resterà pur sempre nelle cronache parlamentari e negli archivi Rai. Nella stessa giornata la tv ci ha mostrato il presidente di quella stessa An, Fini, impegnato a Milano in una cena elettorale, alla quale si poteva partecipare pagando un milione a testa. Ma la tv non ci ha detto che il vero asso nella manica della raccolta fondi di An è Maurizio Gasparri. È stato infatti accertato che, per vederlo digiunare abbastanza a lungo, migliaia di italiani di tutti i ceti sono disposti a pagare dieci volte quanto quei pochi riccastri hanno pagato per veder mangiare Fini.

Metti una sera in curva

Sostieni i DS. Compra una Azione di sinistra.

Il costo di una Azione di sinistra è di 50,00 euro. Per informazioni 06 6711217/218

www.dsonline.it

Bianca Di Giovanni

ROMA Per il ministro Roberto Maroni l'Italia non si ferma mai. Di fronte a un milione di persone che hanno protestato da Nord a Sud della Penisola per chiedere una equa politica economica e fermare lo «scippo» a orologeria delle pensioni, il ministro del Welfare dichiara candido: «L'Italia non si è fermata. Lo sciopero di oggi si è svolto in maniera regolare, ma con una partecipazione inferiore rispetto alle previsioni». Non è la prima volta che Maroni preferisce la «miopia» ai dati di fatto. Anche il secondo passaggio di rito: presto si comincerà a dialogare. Il fatto è che da tre anni si dice, ma non si fa.

Stavolta è lo stesso premier a dare il la. E a farlo con la dovuta stonatura. Giunto a Bruxelles lasciandosi alle spalle un Paese impoverito e in rivolta, il premier non ha trovato di meglio da dire che questo: «La riforma delle pensioni è già stata disegnata ed è all'attenzione del Parlamento. Contiamo di approvarla al più presto». Provocazione? Gaffe «incendiaria»? Forse tutte e due.

Il fatto è che con quella frase il premier «salva» due «piccioni» del suo governo. Il primo è Giulio Tremonti, che è rimasto l'unico a volere veramente l'intervento per non sfigurare di fronte agli osservatori internazionali. Tentativo estremo di un ministro dato dalle voci già in uscita, o meglio in «fuga» verso l'Fmi (come sostiene il Foglio) o verso altri incarichi, in ogni caso lontani dalle casse

pubbliche (vuote) che si lasceranno dietro. Ma Berlusconi non può certo immaginare questa parabola discendente del suo «miglior ministro». Il secondo «avvantaggiato» è Maroni, che con la «riforma» delle pensioni può aggiungere un'altra tacca alle sue conquiste, dopo quella sul mercato del lavoro. Il ministro leghista viene «premiato» da Berlusconi quando af-

ferma che «il consiglio ha dato mandato a Maroni di convocare le parti sociali dopo lo sciopero. Penso che farà questo invito oggi (ieri, ndr) o nei prossimi giorni». Detto in altri termini, i sindacati non saranno invitati a Palazzo Chigi, ma a un «tavolichio» al Welfare, per una «miniconcertazione» che assai difficilmente servirà a stemperare il clima sociale. Ma

il gesto di Berlusconi parla più ai partiti di governo che ai sindacati. Ancora una volta il premier sceglie la Lega, nel tentativo di intercettare gli sbandamenti seguiti alla malattia di Umberto Bossi. E contemporaneamente «penalizza» Gianfranco Fini, che a fatica tenta di ritagliarsi il ruolo di regista delle scelte di politica economica. La dicono lunga, a questo propo-

sito, i commenti di Gianni Alemanno alla protesta, tutti improntati alla distensione sociale. «Paradossalmente lo sciopero generale è un'importante occasione per il governo Berlusconi di ricucire le fila del dialogo sociale - dichiara il titolare del Welfare - perché lo sciopero non sembra animato da un atteggiamento preconcetto nei confronti dell'esecutivo, ma è piuttosto

un forte segnale a tutti noi del governo per ritrovare un punto di contatto adeguato a fronteggiare una situazione oggettivamente difficile». Dunque, apertura totale, e in filigrana anche qualche riconoscimento alle ragioni della protesta, da parte dell'esponente di An, il quale sa bene che allo sciopero ha aderito anche l'Ugl, l'organizzazione sindacale vic-

ranno i pensionati a Roma, il 15 sempre la capitale ospiterà la manifestazione per l'Africa voluta da Walter Veltroni, a cui hanno aderito le tre sigle confederali. Infine c'è il primo maggio, con il corteo quest'anno previsto a Gorizia e il tradizionale concerto in Piazza San Giovanni a Roma. Quando, come e in quale Palazzo si riaprirà il tavolo?

LA BATTAGLIA del sindacato

Il pieno successo dello sciopero generale diventa un altro problema per la maggioranza che cerca di scappare dalle proprie responsabilità



Il premier: un incontro coi sindacati? Ci penserà Maroni, non possiamo ascoltare la piazza. La riforma delle pensioni sarà approvata al più presto

Per il governo non è successo niente

Berlusconi sprezzante: tireremo dritto. Ma nel centrodestra cresce la paura dello scontro sociale



I tre segretari confederali durante i loro comizi: Epifani ha parlato a Palermo, Pezzotta a Milano e Angeletti a Roma



ma anche quelli dello sviluppo e della politica industriale».

Nel giorno della rottura la parola d'ordine nella maggioranza resta comunque il dialogo sociale. Il leader dell'Udc Marco Follini parla di «equità» nelle scelte. E aggiunge: «Col sindacato va ripreso subito un ragionamento comune sullo sviluppo, sul recupero della competitività: tutto quello che serve a questo paese per affrontare il futuro sulle riforme, che hanno bisogno di consenso. Il paese ha bisogno di riforme e le riforme hanno bisogno di consenso».

Insomma: dialogo a tutto campo per gettare un po' di acqua sul fuoco di vampato nelle piazze. Ma il clima di pace a questo punto è difficile da riconquistare. Quello che aspetta l'Italia è almeno un altro mese di proteste in piazza. Il 3 aprile manife-

Firenze

Vincenzo rinvia la visita medica il ticket adesso costa troppo



Valeria Giglioli
Francesco Sangermano

FIRENZE Il rosso della Cgil, il bianco e il verde della Cisl e il blu della Uil. Tutti insieme, l'uno di fianco all'altro. E in mezzo due Berlusconi di cartapesta (maschere prestate dalla fondazione del Carnevale di Viareggio a dipendenti di Unicoop Firenze) a «gettare al vento» 25mila false banconote da 10 euro con l'effigie del premier.

A Firenze, ieri mattina, erano oltre quarantamila. Il corteo più numeroso, tra i 15 che hanno animato strade e piazze della Toscana, dove in totale hanno manifestato in 150mila. Un'enormità. Ci sono i lavoratori della scuola, della sanità, dei trasporti e del pubblico impiego. E poi gli studenti e i precari dell'università, i bancari e gli assicuratori, i pensionati e gli operai delle grandi aziende metalmeccaniche della provincia dove l'astensione dal lavoro ha sfiorato la totalità.

Lì, in quel mare di colori, emergono storie di precariato, paradigma del lavoro ai tempi di Tremonti e Berlusconi. «Le nubi all'orizzonte sono nerissime - dice Monica Santucci, delegata Filt Cgil delle Fs - Le prossime assunzioni verranno effettuate con nuove modalità che risentono della legge 30: contratti part time a tempo determinato, che verranno stipulati solo dopo 3 mesi di stage esterno. Una scelta che penalizza fortemente la formazione dei nostri lavoratori. Senza contare che, durante lo stage

remunerato con 500 euro al mese, non si matura anzianità e non si è coperti dall'Inps».

Situazioni che precipitano, di fronte a salari già ridotti al minimo e famiglie da mandare avanti. Maria Esposito ha 33 anni, un figlio e un lavoro part time in un grande magazzino. Di essere assunta a tempo pieno, lei come 160 colleghi, neanche a parlarne. Il suo compagno è metalmeccanico alla Gkn di Firenze, ma coi due stipendi vanno avanti a fatica. «Guadagno 510 euro al mese, solo di affitto ne paghiamo più di 700. Se ci mettiamo anche le bollette ci rimangono per vivere poco più di 400 euro».

Vincenzo, invece, è operaio al terzo livello del Nuovo Pignone, la più grande fabbrica metalmeccanica di Firenze. Guadagna 950 euro al mese, lavorando a turno in una situazione in cui «la vita finisce per essere legata ai tempi che scandisce l'azienda, non ci sono orari fissi, capita di dormire e mangiare alle ore più disparate». E i soldi non bastano mai. «Non si arriva a fine mese con 950 euro. Perché l'affitto porta via metà dello stipendio e il resto se lo mangia l'auto per andare a lavorare, insieme alle bollette. Molte cose che fino a poco tempo fa mi potevo permettere ora me le sogno, devo far quadrare i conti e mi capita spesso che il conto corrente finisca in rosso». Quando i salari corrono a velocità dimezzata rispetto all'inflazione, i cambiamenti si avvertono nelle piccole grandi cose di tutti i giorni. «Non esistono più né viaggi né cene fuori e pure andare al cinema è un problema. La spesa la faccio al discount controllando comunque i prezzi». Finisce che anche le cure mediche, indispensabili, diventano un problema. «Sono arrivato a valutare se fare o meno un controllo o delle analisi. A volte, facendo i conti, ho deciso di rimandare perché è difficile pagare anche i ticket, figurarsi gli specialisti». Vincenzo vive da solo. «E per questo mi ritengo fortunato. I miei colleghi che hanno famiglia, ormai vedono la povertà proprio dietro l'angolo».

Bologna

«Lo chiamano lavoro: dieci ore stipendio misero e nessun diritto»



Adriana Comaschi

BOLOGNA Contro la riforma delle pensioni, la politica economica del governo ma anche - per moltissimi ieri a Bologna - contro la precarietà. Condizione in cui ieri, sotto le due torri, si riconosceva una parte veramente trasversale di città. Che comprende dipendenti dei supermercati Carrefour («basta alla precarizzazione selvaggia, 10 ore di cassa e la mattina dopo alle 6 al lavoro per fare l'inventario») ricorda una ragazza-sandwich e giovani dottorandi dell'ateneo, ausiliari della più grande biblioteca comunale («non abbiamo diritti sindacali») recita il loro striscione» e lavoratori Ikea.

Eccoli i volti del precariato, che accomuna chi sfilava da porta S. Felice - tradizionale punto di concentrazione per le grandi aziende metalmeccaniche - e chi invece parte da piazza XX settembre. Qui i sindacati hanno deciso di affidare lo striscione di apertura alla rete dei ricercatori precari dell'università: una presenza simbolica importante, in una città in cui l'ateneo conta 100 mila studenti. Proprio come il mondo della scuola che li segue a breve distanza, rappresentano nel modo più evidente quel futuro che una dissenata politica economica sta cancellando. Cosa significa, infatti, lavorare - e tanto - per cifre ridicole, senza certezze, sapendo che oltretutto andrà sempre peggio, loro lo sanno bene.

«Che dire, per me la prospettiva è quasi

sicuramente quella dell'emigrazione all'estero» racconta Michele Gianfelici, in prima fila dietro lo striscione dei ricercatori. A 34 anni, laureato in fisica, con un dottorato in Francia e uno in matematica in Italia, dovrebbe in teoria avere le carte in regola per fare ricerca nel suo paese. Invece vive in una delle città più care del paese con un assegno di ricerca da 1000 euro al mese, con un contratto da 90 ore che però lievita in fretta quando si contano esami e ricevimenti.

«Quest'anno dovrei accettare di tenere due corsi, di cui uno a Cesena senza rimborso per le spese di trasporto. Anche considerando che vengo da fuori, i conti non tornano, non ce la faccio». Ma questo è solo l'inizio: «È chiaro che questa riforma dell'università ci consegnerà al precariato a vita, con stipendi sotto la soglia di povertà, e ci condannerà ancor più di ora alle logiche del «baronato»».

I giudizi insomma non sono teneri. «Moratti cervello precario, Tremonti cervello in fuga»: ci si vendica almeno sui cartelli. Una giovane mamma sfilava in camice bianco. Ha 32 anni e lavora nel campo della biologia, da poco ha una borsa post-dottorato. Preferisce mantenere l'anonimato - «chiamami Letizia M.» - e racconta cosa aspetta. «Dopo il dottorato dovevo avere un assegno di ricerca, quando si è saputo che ero incinta del primo figlio è diventato una borsa di studio, che significa 250 euro al mese in meno e soprattutto zero contributi. Non si capisce che razza di pensione riuscirò a mettere da parte. Ora aspetto un altro bambino, dal momento che non risulterà come lavoratrice dipendente mio marito non può usufruire di permessi per l'allattamento o la malattia». E dire che, fa notare un docente, «tra due anni avrebbe l'età giusta, secondo la Moratti, per diventare professore associato».

Milano

Proteste e paura in piazza Duomo: «Dov'è il boom? Perdiamo il posto»



Giampiero Rossi

MILANO Quando in piazza Duomo, già gremita, gli altoparlanti amplificano il comizio conclusivo di Savino Pezzotta, il lungo serpente di manifestanti si snoda ancora tra piazza Fontana e piazza San Babila. E riusciranno a raggiungere il sagrato soltanto quando il segretario generale della Cisl sarà alle battute finali del suo discorso.

Nel grande corteo milanese, animato da circa 200.000 persone secondo le stime dei sindacati (più le circa 70.000 complessivamente presenti alle manifestazioni nelle altre province lombarde), sono rappresentate tutte le anime della metropoli che lavora e che deve fare i conti con i guasti di una politica sterile, contro la quale Cgil, Cisl e Uil hanno organizzato questo sciopero generale.

Spiccano, tra i mille striscioni, quelli che sembrano voler simboleggiare la «nuova» economia milanese e lombarda, quella dell'era Berlusconi: i lavoratori delle aziende in crisi, sull'orlo della chiusura, che non pagano gli stipendi da mesi. E poiché il declino si fa sentire, eccome, anche nella prospera Lombardia, non è per niente facile rimediare un altro lavoro. Per questo i più arrabbiati, i più rumorosi, i più colorati tra i manifestanti sembrano proprio gli operai concentrati dietro agli striscioni della Yomo, che da mesi attendono stipendi e notizie sul proprio futuro.

ro, oppure le assistenti di volo della Alitalia e della Gazzard, compagnie aeree che a loro volta non pagano da tre mesi i propri dipendenti. «Parlano tutti dell'Alitalia - si sfogano le lavoratrici rimaste forzatamente a terra - ma ci siamo anche noi». Insomma, lo scenario della crisi industriale, anche a Milano, si è allargato ben oltre i cancelli dell'Alfa Romeo di Arese, e la piazza gremita per lo sciopero generale contro le ri-

forme «al contrario», come chiosa un operaio della Yomo, «fatte da quelli che adesso sono tutti presi dal problema di come salvare il calcio. Ma glielo diamo noi il calcio, a quelli lì...».

A fare da contraltare allo striscione-auspicio («Costruiamo il futuro») che apre il corteo, verso la coda sfilava un nuovo personaggio simbolo della rabbia dei lavoratori della «ricca» Milano: un pupazzo bianco ribattezzato «San Precario». Lo circondano moltissimi insegnanti determinati a ribadire il loro no alla riforma della scuola, ulteriore volto della gestione delle risorse di questo paese secondo la dottrina di questo governo. «Moratti Bocciata» è lo slogan che ritorna da decine di cartelli e striscioni, oltre che dai cori degli insegnanti. «Precari come quel pupazzo lì, ecco come ci vuole far diventare il nostro ministro», sottolinea un insegnante che nonostante i suoi otto anni di servizio ancora non può fare conti proiettati nel proprio futuro personale e professionale.

Ci sono anche molti studenti, giovani ancora esterni al mondo del lavoro. Ma non per questo inconsapevoli dei rischi legati a questa fase buia dell'Italia. «Se non si cambia rotta io non avrò mai un lavoro stabile, né nessuna della certezze che ha avuto mio padre», commenta una ragazza. Perché il precariato e l'assenza di prospettive sono inquietudini largamente condivise, anche a queste latitudini.

Felicia Masocco

LA BATTAGLIA del sindacato

Almeno un milione di cittadini hanno partecipato alle manifestazioni organizzate da Cgil, Cisl e Uil in 55 città. Da Mirafiori alla Sicilia, tutti in corteo



Grandissima la mobilitazione dei lavoratori nel Mezzogiorno, forte partecipazione a Palermo. Il sostegno convinto alla linea unitaria

Una bella giornata di lotta

Straordinario successo dello sciopero. I sindacati: adesso Berlusconi ci ascolti

Palermo, il burattinaio e i pupi



Torino, la protesta in versi



Roma, «massaie improvvide»



ROMA Un milione di persone in più di cinquanta piazze e una partecipazione allo sciopero da grandi occasioni, «superiore alle aspettative». Alla fine della giornata Cgil, Cisl e Uil fanno i conti, il bilancio è positivo non tanto o non solo per la capacità di rappresentanza del sindacato italiano che in molti vorrebbero per spacciata, quanto per aver visto rinnovato un patto con una bella fetta di popolazione che non ci sta a guardare andare a rotoli l'economia italiana senza far nulla. L'inerzia del governo basta e avanza, ed è quello che ieri è stato denunciato da un capo all'altro del paese. Dai sindacati l'impegno, finalmente unitario, di provare a costruire un futuro migliore stando in campo con la lotta se serve. Ieri ha scioperato l'80% degli edili, il 70% degli sportelli bancari sono rimasti chiusi, alta l'adesione anche alle poste e tra i dipendenti pubblici la media è stata dell'80%. Percentuali simili di adesione tra i lavoratori del trasporto locale, e dei metalmeccanici il 75-80% si è fermato.

Il prossimo appuntamento è per sabato prossimo, in piazza ci saranno i pensionati. «Incalzeremo il governo giorno dopo giorno perché ci convochi sulla nostra piattaforma e sui temi che sono al centro di questo sciopero, non si può attendere oltre, il governo non può continuare a nascondersi e a fuggire di fronte alle proprie responsabilità», ha accusato il leader della Cgil, Guglielmo Epifani. «Il paese non può arrendersi al declino industriale», ha ammonito Savino Pezzotta. Non ci si vuole «rassegnare a diventare più poveri», ha spiegato Luigi Angeletti. Né resa, né rassegnazione, la partecipazione alle manifestazioni ieri è stata «straordinaria», si legge in un comunicato unitario, è stato «pieno ed esplicito» il sostegno alle proposte dei sindacati, nel chiedere «una svolta» nella politica economica e contro l'attacco alle pensioni. «Un segnale che il governo dovrebbe tenere ben presente».

E invece è stata la solita ridda di voci. Il ministro Roberto Maroni dal suo osservatorio di via Veneto ha decretato che «l'Italia non si è fermata» e ha annunciato (per l'ennesima volta) la convocazione delle parti sociali; da Bruxelles il premier ha garantito che sulle pensioni il governo andrà avanti; il ministro Letizia Moratti senza tema di smentite ha sancito che la sua riforma piace, trascurando di aggiungere che ieri le scuole - la stragrande maggioranza - sono rimaste chiuse (del 70% la partecipazione allo sciopero degli insegnanti e del personale non docente). E perché fosse chiaro il futuro dell'istruzione pubblica, tra

Gli slogan delle manifestazioni			
• «Bistecca: chi l'ha vista?»	• Palloncini con le immagini di Berlusconi, Fini e Tremonti con le scritte «palloncini gonfiati»	• «Il mago Berlusconi: fa alzare i prezzi e fa sparire i reati»	• «Ho prenotato una Tac nel Lazio perché... non ho fretta. Firmato, il conte di Montecristo».
• «Al mercato non abbiamo trovato la mamma di Berlusconi»	• «Berlusconi ci hai rotto i Maroni»	• Gigantografie di Berlusconi sorridente: «Rido per l'aumento delle pensioni minime e per il conflitto di interessi»	• «Telecom a Milano, Alitalia a Milano, Rai a Milano. Perché Storace ancora a Roma?».
• «Computer ribassato? Buono, al posto del brasato»			• «Riforma Moratti bocciata»
			• «È primavera, iniziamo le pulizie: spazziamoli via»
			• «Donne occupate è una bugia, solo precari da buttar via»

Fassino: «La risposta a un fallimento»

D'Alema: «Stavolta non potranno dire che contro di loro è il pregiudizio dei comunisti»

Giuseppe Vittori

ROMA C'erano anche Piero Fassino e Massimo D'Alema, segretario e presidente dei Ds, al corteo romano per lo sciopero generale. E con loro c'erano molti altri dirigenti di diessini come Luciano Violante, Cesare Salvi, Giovanni Berlinguer e Fabio Mussi, insieme con Bertinotti, Franceschini, Cossutta, Giordano... fino in piazza del Popolo al comizio conclusivo del segretario della Uil, Luigi Angeletti.

Fassino e D'Alema, in momenti diversi, hanno tratto da quella manifestazione e dalle migliaia di persone in corteo, la stessa indicazione: il fallimento della politica economica del governo, che dovrebbe a que-

sto punto, di fronte a una crisi innegabile, a orizzonti sempre più cupi, piegarsi ad ascoltare i lavoratori e il mondo del lavoro e recuperare un'autentica volontà di dialogo. Questo l'auspicio di Fassino. E se il governo non lo farà, ha chiesto un cronista. «Continueremo a lottare», ha risposto Fassino. Che ha aggiunto: «La mia presenza qui è normale, tra i lavoratori che scioperano contro la politica del governo sbagliata che non fa crescere l'Italia, rende più difficile la vita dei cittadini e mette a rischio le loro sicurezze. Sono due anni che il paese è a crescita zero. I cittadini che manifestano in tutte queste città sono la prova del fallimento della politica economica del governo. Il governo dovrebbe ascoltare questa gente, speriamo lo faccia».

Un governo saggio li ascolterebbe».

Massimo D'Alema ha sottolineato che si è trattato di una protesta comune di tanti, «di una grande manifestazione unitaria dove si vedono le bandiere di tutti i sindacati e a cui partecipa anche l'Ugl». E poi ancora ha rivolto un «invito» al governo, marcando di nuovo il carattere unitario dello sciopero: «Questa volta il governo non potrà dire di essere davanti al pregiudizio politico del sindacato comunista. Qui c'è una protesta unanime di tutti i lavoratori, non solo sulla riforma delle pensioni ma, soprattutto, per l'assenza di una politica economica nel momento in cui l'Italia attraversa una delle sue crisi più gravi».

E, ricordando come il governo sia total-

mente incapace di formulare «proposte, soluzioni, ricette, per rilanciare la competitività del paese, per rilanciare lo sviluppo», il presidente disse è tornato a parlare di pensioni e ha osservato: «In Parlamento abbiamo presentato le nostre proposte. Il governo su una questione così importante non può interrompere il dialogo sociale, perché è vero che alla fine a decidere è il Parlamento, ma qui da noi questo è sempre avvenuto sulla base del dialogo e della concertazione con le parti sociali. E sempre stata questa la forza del nostro paese. Dunque - ha concluso - mi pare difficile che in materia pensionistica si possa decidere prescindendo dalla volontà delle organizzazioni sindacali, con le quali va cercata un'intesa».

lo e coperchi per far rumore: è quel pezzo d'Italia accusata da Silvio Berlusconi di colpevolità per il caro-spesa e, indirettamente, di essere responsabile della caduta dei consumi, dei danni alla domanda interna. Il capo di un governo che non controlla prezzi e tariffe, che ha negato l'esistenza stessa dell'inflazione, che attacca i diritti dei lavoratori a cominciare dai salari e dalle pensioni, che ha inneggiato al lavoro nero e che poi se la prende con le «massaie».

Roma, Italia. Ieri erano in 80mila in piazza del Popolo ad ascoltare il leader della Uil Luigi Angeletti che diceva di «smetterla di propagandare solo illusioni» e ha chiesto di «rovesciare la politica economica»: quella adottata finora «mirabolanti bugie e conti sballati, sta preparando per tutti un futuro di povertà».

A Milano Savino Pezzotta ha parlato davanti a 200mila persone, ha messo in guardia dai rischi di declino industriale, al Sud certo ma anche al Nord che sembrava al riparo da rischi. «Sosteniamo l'apertura di un confronto col governo sul nostro documento fatto di proposte chiare, precise, puntuali». Politica economica, quella dei redditi, le politiche sociali: «vogliamo che su questi temi gli impegni assunti siano rispettati, che ci sia, come ha chiesto il Capo dello Stato, uno scatto di tutto il paese».

Un milione di lavoratori, giovani e pensionati ieri la loro parte l'hanno fatta.

l'analisi

Il messaggio che viene dalle piazze

Bruno Ugolini

Segue dalla prima

E il governo come risponde? Con un atteggiamento di sfida nei confronti dell'intero Paese. È quello che ha fatto ieri, commentando lo sciopero generale, il presidente del Consiglio, accompagnato dai vari ministri. Hanno da una parte profuso parole lusinghiere sul dialogo, l'incontro, la trattativa con i sindacati. Hanno ripetuto, dall'altra parte, la volontà di procedere subito, ad esempio, all'approvazione della loro controriforma sulle pensioni. Ma allora a che cosa serve il dialogo? Appare come una pantomima, una presa per i fondelli che dura da mesi e mesi. C'è stato un momento in cui avevano persino annunciato l'organizzazione di ben undici tavoli per negoziare, confrontare, scambiare

idee. Non se n'è fatto nulla. Hanno in compenso, così seppellendo la concertazione, fatto quel che volevano in materia di mercato del lavoro (neanche interpellando i sindacati, come pure si erano impegnati a fare, sull'attuazione delle innumerevoli nuove norme in materia di sfrenata flessibilità). E così per la scuola, così per i numerosi contratti (a cominciare da quelli per il pubblico impiego) ancora in attesa, così per i tanti drammi dell'occupazione (1500 crisi aziendali, 200 mila interessati), vere e proprie

piaghe aperte in tutto il Paese. Così per i prezzi. Hanno testimoniato una sollecita sensibilità solo per i problemi del calcio miliardario. Sono, del resto, gli stessi uomini che in questi giorni inondano le strade pubbliche d'enormi cartelloni che annunciano i miracoli delle tasse, del lavoro, dei prezzi, raccontano un Paese felice e privo di problemi. Loro, convinti di stare in un "reality show" organizzato da Mediaset, non sanno ascoltare la gente viva e vera, come quella vista ieri in tutte le città. Questa

volta, però, Cgil, Cisl e Uil, sono decise a trasformarsi «da lepri a cacciatori» (per usare le parole di Guglielmo Epifani), con l'intenzione di stanare la coalizione di centrodestra. Hanno davvero deciso di adottare la strada della concertazione, ripudiando le manfrine da finta trattativa? Lo dimostrano nei fatti, cominciano col rispondere nel merito alla piattaforma sindacale. E' una volontà condivisa dalle cento piazze e dai cento cortei di ieri. Accanto agli operai, agli impiegati, ai pensionati, anche le

folle dei senza lavoro e i tanti giovani dei lavori intermittenti. Come quelli che stavano attorno al San Precario beffardamente innalzato a Milano. C'erano i ricercatori delle università e degli enti pubblici di ricerca, protagonisti qualche giorno fa di una giornata nazionale di lotta per diritti e tutele. Una mobilitazione straordinaria. Una scossa democratica. Un termine, questo, usato da Carlo Azeglio Ciampi nei giorni scorsi. Il presidente della Repubblica si riferiva alla necessità di imprime-

re uno scatto, una scossa, appunto, al Paese, per uscire dalla stagnazione. Ma a Palazzo Chigi non ascoltano nemmeno la massima autorità dello Stato. E adesso che cosa succederà? Un illustre economista come Michele Salvati ha sostenuto, dalle colonne del «Corriere», che la «scossa» di cui ha parlato Ciampi dovrebbe essere interpretata non come una specie di ricetta miracolosa, bensì come un «protocollo minimo di ri-parazioni» da mettere in atto con tecniche da unità nazionale.

Uno schema - a parte i contenuti minimalisti - davvero praticabile oggi, in tempi d'uninominale e con presenze politiche di maggioranza, non certo aperte alla dialettica democratica, come testimonia anche lo scontro sul federalismo? E' un problema persino per i sindacati introdurre correzioni. Una prova l'ha fatta il tenace segretario generale della Cisl Savino Pezzotta, senza ottenere straordinari risultati. Eppure, a ragione, Cgil Cisl e Uil, oggi di nuovo insieme, non demordono. Altri appuntamenti sono in calendario, a cominciare dalla manifestazione dei pensionati il tre aprile. Anche il 25 aprile e il Primo Maggio non saranno solo incontri celebrativi. E', quella annunciata, una mobilitazione senza tregua, per «stanare» il governo, appunto.

DALL'INVIATO

Roberto Rossi

CERNOBBIO Per descrivere la situazione «da allarme rosso» che la nostra economia sta vivendo, per dare una scossa al governo che «deve muoversi, deve svegliarsi», Sergio Billè, presidente di Confcommercio, non risparmia metafore. Da quelle calcistiche, «siamo in zona Cesarini» con imminente «rischio di finire in serie B», a quelle architettoniche, «situazione ad alta pericolosità per tutto il sistema simile a quello in cui si è venuta a trovare la Torre di Pisa».

Ma c'è un'istantanea, «uno scatto di polaroid» come lo definisce il numero uno dei commercianti a Cernobbio per il sesto Forum Ambrosetti, che preoccupa: quella che ci fa vedere un'economia pericolosamente vicina a «una deriva argentina».

Febbricitante per una «fastidiosa bronchite», il presidente dei commercianti, sfodera dati, frutto di una elaborazione del suo ufficio studi, per configurare l'allarme rosso. «Nel primo trimestre dell'anno, nella migliore delle ipotesi, si rischia di avere una crescita uguale a zero come è accaduto nell'ultimo trimestre 2003» e, comunque, nel 2004 non si supererà lo 0,8%, con un recupero che si condenserà solo nella seconda metà dell'anno. I consumi delle famiglie non cresceranno più dello 0,6%, l'inflazione sarà del 2,1% in media, l'occupazione crescerà solo di 100mila unità, mentre la scarsa crescita porterà il rapporto deficit Pil italiano su valori prossimi la 2,5%, «comunque sotto il tetto del 3%».

Il netto ridimensionamento dell'export verso i paesi extra Ue (con Giappone e Usa in testa) determinerà, poi, un ulteriore calo in termini congiunturali dell'import-export nel primo semestre (-0,8%).

Per questo Billè incita il go-

AND SCENARIOS FOR 1 DEL MERCATO E GLI SCENARI PER

(6ª edizione)



Il presidente di Confcommercio Sergio Billè ieri a Cernobbio durante l'apertura dei tre giorni di lavoro sul tema «I protagonisti del mercato e gli scenari per gli anni 2000»
Foto di Farinacci/Ansa

verno a sbrigliarsi, a dare una «scossa alla nostra economia». «Occorre una svolta nella politica economica - ha continuato

Billè - . È vero che anche l'Europa deve darsi una mossa, ma anche il governo italiano deve fa-

re la sua parte, ponendo fine a una serie di equivoci dal punto di vista politico». «Ci sono no-

vanno affrontati e risolti. O il paese ha un colpo d'ala o finiamo in serie B».

PAESE IN CRISI Allarme delle imprese

Nel primo trimestre la crescita sarà prossima allo zero mentre i consumi e l'occupazione registreranno solo lievi incrementi



Gli italiani si attendono per l'anno in corso una diminuzione del proprio reddito. Il governo deve fare la sua parte mettendo fine agli equivoci politici

«L'Italia rischia la deriva argentina»

Billè (Confcommercio): economia ferma, famiglie impoverite. Serve una svolta



un proverbio giapponese. «Un vecchio adagio dice che "quando non c'è più acqua nel secchio, non può esserci luna nell'acqua"». E allora? E allora servono riforme, per rilanciare i consumi, «occorre individuare i settori trainanti nei quali concentrare le poche risorse», è necessario «abbassare la pressione fiscale»,

restituire potere d'acquisto alle famiglie.

Famiglie che, secondo una ricerca Censis presentata sempre a Cernobbio sono spaventate, perché non vedono una schiarita

all'orizzonte, perché una parte (il 16% fra i quali è significativa la quota di coloro che hanno redditi fino a 800 euro) si attende nell'anno in corso una diminuzione del reddito.

Serve una terapia d'urto, quindi, «un crash program». Pensioni? «Serve ripensare tutto il sistema del Welfare, come sanno bene i sindacati». Che nel frattempo sono in piazza in tutto il Paese, con un successo straordinario di adesione e di consenso tra lavoratori, pensionati e giovani. «Lo sciopero non aggiunge e non toglie nulla a una situazione drammatica dell'economia, a una situazione di crisi delle imprese e dei lavoratori insieme». «Più che scioperare - ha aggiunto Billè - tutti dovremmo impegnarci per ricucire una «situazione difficile».

Tutti? Tutti, «governo, sindacati, Confindustria». Tanto più dopo il cambio dei vertici di quest'ultima. «Luca Cordero di Montezemolo è un vincente - ha fatto sapere Billè - con lui molte cose possono migliorare, sono convinto che si possa avere un rapporto serio sulle cose da fare».

Ultima polaroid di Billè è per Berlusconi: «È arrivato il momento di affrontare i problemi per quelli che realmente sono. Cercare di avvolgere le amare pillole di questa crisi in carta di cioccolatini non ha più senso alcuno». Attenzione, la serie B è vicina.

BRUXELLES Sarà Monti o sarà Tremonti? Si parla di un candidato italiano alla guida del Fondo monetario internazionale e pareva che il più accreditato fosse il commissario europeo alla concorrenza, Mario Monti. Quasi quasi lo si dava per certo. Ma nel giro di poche ore e di molte manovre al nome di Monti se ne sono aggiunti altri: quelli di Amato o di Draghi, ad esempio, tanto per muovere le acque, ma soprattutto quello di Giulio Tremonti, l'assai deficiente ministro del tesoro in equilibrio tra Bossi e Berlusconi, da tempo in cerca di una via di fuga internazionale, dopo aver praticamente esaurito tutti i condoni possibili e quindi tutte le possibilità di rimettere un po' in serio i conti pubblici italiani.

Attorno alla candidatura di Mario Monti si era vista soprattutto molta cautela, Monti stesso era stato il primo a non commentare la notizia. Il presidente dell'esecutivo, Romano Prodi, aveva negato di aver mai affrontato l'argomento con il go-

Tremonti vuole fuggire a Washington

Il ministro del Tesoro potrebbe essere candidato al Fondo monetario. Rimpasto in vista?

verno italiano. Per quanto riguarda gli altri partner molti erano sembrati cadere dalle nuvole: «Non so nulla di possibili candidati italiani» aveva detto il ministro belga, Didier Reynders. Chi invece aveva sdoganato il commissario alla Concorrenza era stato il senatore della Margherita e vicepresidente del Senato, Lamberto Dini. «Il professor Mario Monti - aveva affermato in una nota - è un economista di grande talento che gli è ampiamente riconosciuto e che, oltre a indubbi meriti accademici, negli ultimi dieci anni come commissario Ue ha acquisito un'esperienza unica trat-

tando grandi questioni di interesse europeo ed internazionale». Restava invece più vago il commissario uscente, Pedro Solbes, che aveva parlato da futuro ministro delle Finanze spagnolo e aveva sostenuto quindi il suo predecessore, il candidato Rodrigo Rato: «Sarebbe un'ottima scelta - aveva affermato - e farebbe molto bene quel lavoro». E un italiano invece? Gli era stato chiesto. «Non ho nulla da dire, ogni Paese ha il diritto di presentare un candidato, non è in assoluto un problema». «Comunque - aveva precisato - per me va bene qualsiasi candidato euro-

peo». Ma nessuno ancora s'aspettava Tremonti, fino alla sibilina, ma neanche tanto, uscita di Berlusconi («un candidato eccellente», aveva detto) e fino a un'anticipazione del Foglio, il giornale amico, che proprio ieri aveva tra le righe lanciato la candidatura di Tremonti, definendola l'ipotesi più sorprendente. Berlusconi, richiesto alla fine di un nome, aveva risposto: «È un segreto di Pulcinella». Confermando, dunque. E confermando anche uno scambio di cortesie con gli spagnoli: Gonzalez Paramo alla Banca comune europea, un italiano (magari Tremonti) al

fondo monetario (dopo la rinuncia del vicepremier spagnolo Rodrigo Rato).

Il fedele fiscalista di Berlusconi potrebbe così realizzare un sogno che aveva manifestato da tempo: quello di sganciarsi dalla politica italiana, per potersi sedere su una poltrona prestigiosa di grande tecnico dell'economia.

Della sua eventuale candidatura Tremonti non ha detto nulla. Ha persino negato di leggere il giornale di Ferrara. Certo che la sua dipartita segnalerebbe una difficoltà nel centro destra, la necessità di un cambiamento dopo i fallimentari risultati,

passati quasi tre anni di governo, dopo le molte tensioni all'interno dell'esecutivo con le ripetute richieste di spazio da parte di An e di Fini. Con la prospettiva della tribuna internazionale, Tremonti stanco, per giunta e per forza orfano dell'appoggio di Bossi, costretto ancora in un letto d'ospedale, sarebbe pronto a far le valigie ringraziando.

Il problema della sostituzione non sarebbe così grave: i candidati in fila sono tanti. Quello più accreditato sembrerebbe l'ex banchiere Giampiero Cantoni, ormai ripetutamente alla ribalta televisiva come mente economica di Forza Italia. Con uno stile e un'esperienza che sicuramente Tremonti non ha mai dimostrato e posseduto, con un atteggiamento e una storia che non dispiacciono a una parte della finanza italiana. Monti rischia di passare come una candidatura di prova: per saggiare cioè la disponibilità del fronte europeo per un italiano. Peccato che Monti e Tremonti non siano la stessa cosa.

Vertice in via Nazionale tra il governatore e i principali banchieri. Il sistema produttivo è bloccato, non ci sono investimenti

Fazio sprona le banche: aiutare le imprese

Bianca Di Giovanni

ROMA Nuovi (anzi, ennesimi) campanelli d'allarme da Banca d'Italia. Dal tradizionale incontro «a porte chiuse» tra il governatore, il direttore della Banca centrale e i maggiori banchieri italiani filtrano tutte le preoccupazioni sullo stato dell'economia italiana. Appesantite per di più dalle crisi Cirio e Parmalat. Primo segnale: il rallentamento del credito alle imprese. Non si tratta di una stretta, o del famigerato *credit crunch*, vale a dire il giro di vite sugli impieghi a causa di squilibri di sistema. Anzi, Antonio Fazio ha sempre negato che la struttura del credito in Italia fosse stata messa a rischio dagli ultimi carck. Eppure il passo dei finanziamenti è senza dubbio più lento. Come mai?

La causa sta tutta nella fiacca crescita italiana. «In Italia il credito bancario è in rallentamento dalla fine dello scorso anno, essendo scarsa la domanda per finanziare investimenti produttivi», riferiscono fonti della Banca d'Italia in merito ai temi toccati durante il summit di ieri, dedicato all'analisi della congiuntura, degli sviluppi del credito e dei conti economici degli intermediari. Per questo «servono interventi

per alzare il clima di fiducia». Insomma, da Palazzo Koch si torna a lanciare l'allarme su una ripresa che appare ancora lenta e troppo fragile, visto che le imprese rinviavano gli investimenti a quanto pare sine die. «Nel complesso il sistema imprenditoriale sembra vivere una fase di transizione - continuano le stesse fonti - caratterizzata da incertezze che limitano gli investimenti produttivi».

Tant'è che nel mese di febbraio gli impieghi bancari hanno subito una brusca frenata. Dai dati diffusi da Via Nazionale il mese scorso il tasso di crescita dei prestiti si è limitato allo 0,4%, contro il 3,6% di gennaio e il 10,4% di febbraio 2003. Il ritmo tendenziale è invece sceso al 5,1%, a fronte rispettivamente del 5,9 e del 7,5%. Lo stock complessivo è risultato pari 1.086.144 milioni di euro. Un vero e proprio capibombolo c'è stato per la raccolta, che ha segnato un andamento mensile negativo del 7,8%, dopo essere cresciuta del 28,1% a gennaio. Il ritmo tendenziale di sviluppo si è così ridotto al 3,4% dal 4,6% di un mese prima. A febbraio 2003, si era assistito a un incremento mensile del 5% per un andamento sui dodici mesi pari al +4,4%. Le consistenze si sono attestare a 683.379 milioni di euro.

Tornando al mondo industriale, nel complesso il grado di indebitamento delle imprese risulta limitato. «Il livello storicamente basso dei tassi di interesse ha consentito di limitare l'incidenza degli oneri finanziari sui bilanci delle imprese - spiegano da Via Nazionale - Il credito concesso alle unità produttive di minori dimensioni e ai residenti del Mezzogiorno, continua a espandersi a ritmi superiori alla media nazionale». Se a chiedere risorse non sono le imprese, a farlo ci pensano le famiglie. Tanto che «l'espansione del credito rimane comunque ancora superiore a quella dell'attività economica». Dalla riunione è emerso che «continuano a crescere i prestiti alle famiglie per l'acquisto di abitazioni, stimolati dai bassi interessi inizialmente richiesti dei mutui a tasso variabile». Inoltre si espande a ritmi sostenuti il credito al consumo. Tradotto in altri termini, ci si indebita sempre di più per consumare.

Altro importante capitolo dell'incontro, il «difficile» rapporto banche-imprese, danneggiato dagli ultimi crack finanziari. «L'attività produttiva - sottolineano ancora da Palazzo Koch - si avvale del sostegno delle banche. È essenziale che ciò avvenga in una condizione di serenità e cooperazione». Stessa raccomandazione era stata fatta

in occasione della presentazione del bollettino economico di Via Nazionale. Nel documento di una settimana fa Via Nazionale ha denunciato la perdurante debolezza del sistema economico italiano, stimando un Pil nel 2004 pari all'1,5% contro l'1,9% stimato dal governo. L'ammonimento del governatore è racchiuso in poche righe. «Occorre una politica economica che, attraverso riforme strutturali, persegua l'abbattimento del carico fiscale e la graduale riduzione del disavanzo pubblico - si legge nel bollettino - il rilancio degli investimenti produttivi nei settori tecnologicamente avanzati e l'espansione dimensionale delle imprese sono necessari per innalzare la produttività e la competitività del sistema». Ma di tutto questo non si vede nulla.

Altro messaggio inviato ieri al governo, e in particolare a Giulio Tremonti, quello sulle sofferenze bancarie. «Il flusso delle nuove sofferenze - rivelano le solite fonti - appare contenuto». Come dire: nessun allarme, nonostante i richiami arrivati dal Tesoro durante la riunione dell'ultimo Cicer. Ma sulla reale entità dei crediti di difficile esigibilità detenuti dalle banche anche il parlamento vuole saperne di più, tanto che il senatore ds lanfranco Turci ha chiesto l'audizione di Fazio e Tremonti.

l'Unità, assemblea dei redattori

«Non c'è un caso Unità»

ROMA Non esiste un «caso Unità», l'intervista alla presidente della società editrice del giornale, Mariolina Marcucci, «chiude una discussione durata sei giorni», ma «l'autonomia del giornale non si tocca. Rispondiamo ai lettori, ai direttori, alla nostra azienda editoriale. Il resto non conta, non c'è».

Il Cdr dell'Unità fa il punto della situazione in apertura di assemblea dei redattori della testata dopo cinque giorni di polemiche al calor bianco legate alla posizione assunta dal giornale sulla contestazione a Piero Fassino durante la manifestazione pacifista di sabato scorso.

Nell'intervista di Mariolina Marcucci al nostro giornale, afferma Enrico Fierro, membro del Cdr, è chiaro che «il consiglio di amministrazione riconferma piena fiducia alla direzione. Questa intervista è esattamente quello che volevamo dopo cinque giorni di polemiche devastanti che mettono in luce un dato: ancora una volta la polemica politica dà la stura ad un attacco formidabile all'autonomia, alla linea editoriale del giornale, entrando a piedi pari addirittura negli articoli dei colleghi. È qualcosa che non si può ammettere, non si può tollerare». Noi, prosegue, «raccontiamo l'Italia di oggi e non possiamo accettare che un "business organ" come "Il riformista" ci detti i titoli e le parole da scrivere. Forse saranno finalmente contenti quando ottantasei giornalisti più tutti i tipografi saranno di nuovo in mezzo ad una strada».

Per Fierro «dobbiamo riconquistare serenità

per fare il nostro lavoro. Non si può scrivere dovendo fare ogni giorno una rassegna stampa sul «caso Unità». È a proposito del «caso», Fierro sottolinea che, pur se invitato, non ha partecipato alla puntata di «Zona rossa», il programma di Taradash in onda su Rete4: «ci invitano solo per dibattiti sul «caso Unità», mai per discutere di Telekom Serbia o di pensioni. Noi non andremo». Dall'assemblea le voci più insistenti richiamano l'aspirazione ad essere un giornale «normale», in cui sia «corretto il rapporto e l'equilibrio fra libertà e responsabilità» e che sia in grado di respingere «i devastanti e continui attacchi alla nostra autonomia». Ma non manca chi critica la direzione di Colombo e Paderlano. «Quello che è accaduto a Fassino - afferma Ninni Andriolo, ex membro del Cdr - non è un evento folcloristico, è un fatto grave e non averlo riconosciuto avendo sei giorni di tempo non mi trova d'accordo e voglio poterlo dire, anche se riconosco che il direttore del giornale ha grandi meriti. L'Unità non è un fortino assediato, mentre mi sembra che qui non si voglia mai disturbare il manovratore».

Da più parti viene un forte richiamo all'autonomia e alla necessità di prestare più attenzione all'autorevolezza del giornale. «L'autonomia - si dice in assemblea - è la consapevolezza che questo collettivo può produrre un giornale libero. Di fronte all'attacco diessino, fortunatamente il sindacato non si è arrotolato in difesa di nessun fortino della direzione. È importante che la libertà sia rispettata sempre, in un senso e nell'altro. I lettori sollecitano l'autorevolezza del giornale, una autorevolezza che spesso è mancata».

GRANDISSIMA PROMOZIONE !



Arredamento completo
€1.945,00
 L. 3.766.000



Cucina JENNY cm. 250 completa di elettrodomestici **€780,00***
 L. 1.510.000



Salotto ESTASY Divano 3 posti+Divano 2 posti **€350,00***
 L. 677.000



Soggiorno PRAGA **€345,00***
 L. 668.000



Camera PATTY **€470,00***
 L. 910.000

IL MEGLIO PREZZO GARANTITO

PAGAMENTI PERSONALIZZATI
"LE RATE LE DECIDETE VOI"



Aperti anche la Domenica pomeriggio

PROSSIME APERTURE:

GROSSETO - VIA MONTEROSA, 21
SCARLINO (GR) - S.S. AURELIA BIS
CASTELLINA SCALO (SI) - VIA PROV.LE COLLIGIANA, 14

FIGLINE VAL.NO (FI)
 Via Petrarca, 89
 Tel. 055 9544164

TORRITA DI SIENA (SI)
 Via P. del Cadia, 65
 Tel. 0577 685170

CALENZANO (FI)
 Via V. Emanuele, 44
 Tel. 055 8874045

ACQUAPENDENTE (VT)
 Zona Ind. Loc. Campomorino
 Tel. 335 6071798

CRESPINA (PI)
 Via Lavoria, 9/11
 Tel. 050 643221

MONSUMMANO T. (PT)
 Via Risorgimento, 474
 Tel. 0572 520112

AREZZO - Loc. Pratacci
 Via Edison, 42
 Tel. 0575 381325

* RITIRO DIRETTO

Europa

il sogno, le scelte

incontri con

Luciano Violante
Pierluigi Castagnetti
Ugo Intini



A cura dei Gruppi Parlamentari DS - DL La Margherita - SDI della Camera dei Deputati

Sabato 27 marzo

Brindisi ore 18.00

Parco Cesare Braico - Via Appia

Ostuni ore 20.30

Cinema Roma

Domenica 28 marzo

Matera ore 9.30

Cinema comunale - Piazza Vittorio Veneto

Bernalda ore 17.00

Sala Consiliare

Taranto ore 19.00

Masseria Vaccarella - Quartiere Paolo VI
 Festa Nazionale Meridionale de l'Unità

DALL'INVIATO Vincenzo Vasile

BUDAPEST Ciampi non molla: dopo la svolta elettorale in Spagna e i positivi ripensamenti dei Polacchi, l'obiettivo di varare la Costituzione europea entro giugno è a portata di mano. Lo ribadisce davanti al Parlamento ungherese, senza curarsi della stridente distonia con Berlusconi che contemporaneamente al vertice di Bruxelles ha tirato, invece, il freno. «È difficile comprendere come e perché a dicembre a Salonicco», non sia stato possibile raggiungere il traguardo. Passata quella disillusione, dobbiamo leccarci le ferite, guardare avanti: la nuova Costituzione resta il compito prioritario dell'Ue». Di più, gli euroscettici ascoltino per bene le seguenti parole: «Non possiamo lasciare il testo base del Trattato chiuso nel cassetto in passiva attesa che venga, chissà quando, il giorno della sua approvazione. Non aspettiamo che diventi realtà in virtù di un miracolo che piova dall'alto. Dobbiamo mettere in atto lo spirito unitario necessario a superare le divergenze che rimangono e concludere l'accordo al più presto, possibilmente prima delle elezioni europee nel mese di giugno». Si lascia agli esecuti il non facile compito di individuare chi oggi tra i capi di governo europei abbia l'aria di voler lasciare il Trattato nel cassetto, facendo finta di aspettare un «miracolo». Il capo dello Stato ha tutta l'aria di ammonire severamente il nostro governo: il ruolo dell'Italia dev'essere «di prima fila». «L'avanzamento dell'Europa ha bisogno dell'impulso di tutti i paesi europei, in particolare di quelli che avvertono più fortemente la necessità e la volontà di portare avanti l'integrazione di impedire che il nostro continente che ha saputo abolire le frontiere, si trasformi in uno spazio economico e tecnologico di generici principi, senza identità culturale. Questo non deve accadere». Perché i Paesi Fondatori, come per l'appunto l'Italia, «non possono rinunciare alle ambizioni dell'Europa».

Il dolore di Madrid, per esempio, deve trasformarsi in «una rinnovata volontà di integrazione da parte dei paesi grandi e piccoli, membri di antica data e di nuova adesione dell'Ue. L'obiettivo del progresso dell'Europa intera è fondamentale. Ed è prezioso il sostegno di paesi disposti ad andare in prima linea per convincere quanti esitano ancora». Giugno: è possibile onorare questa scadenza. Ciampi lo ripete

Parole che suonano come l'esatto contrario di quanto il premier era andato sostenendo in questi giorni

”

La corsa sul carro del prossimo, presunto vincitore, si arricchisce di una new entry: dopo Ferrara e Cirino Pomicino, passa all'opposizione l'insospettato Fedele Confalonieri. Il presidente di Mediaset, dopo mesi trascorsi a raccontare frottole sulla legge Gasparri, ha finalmente confessato: la seconda versione delle leggi sulle tv, riveduta e corrotta dopo il no di Ciampi, «regalerà al nostro gruppo un bacino potenziale di crescita da 2 miliardi». Che in lire sarebbero 4 mila miliardi. Si tratta dello stesso Confalonieri che, il 21 gennaio 2003, dichiarava preoccupato al *Messaggero* che la Gasparri era penalizzante per Mediaset, e che bisognava «riequilibrarla un po'». Il cosiddetto ministro Gasparri, al quale pareva di averla copiata bene, senza errori di grammatica né di ortografia, reagì piccato. Ma il 4 luglio Confalonieri insistette: «Il disegno di legge Gasparri non fa nessun regalo a Mediaset». E il 23 luglio rincarò: «Il Ddl Gasparri non avvantaggia Mediaset. Non ci dà niente di

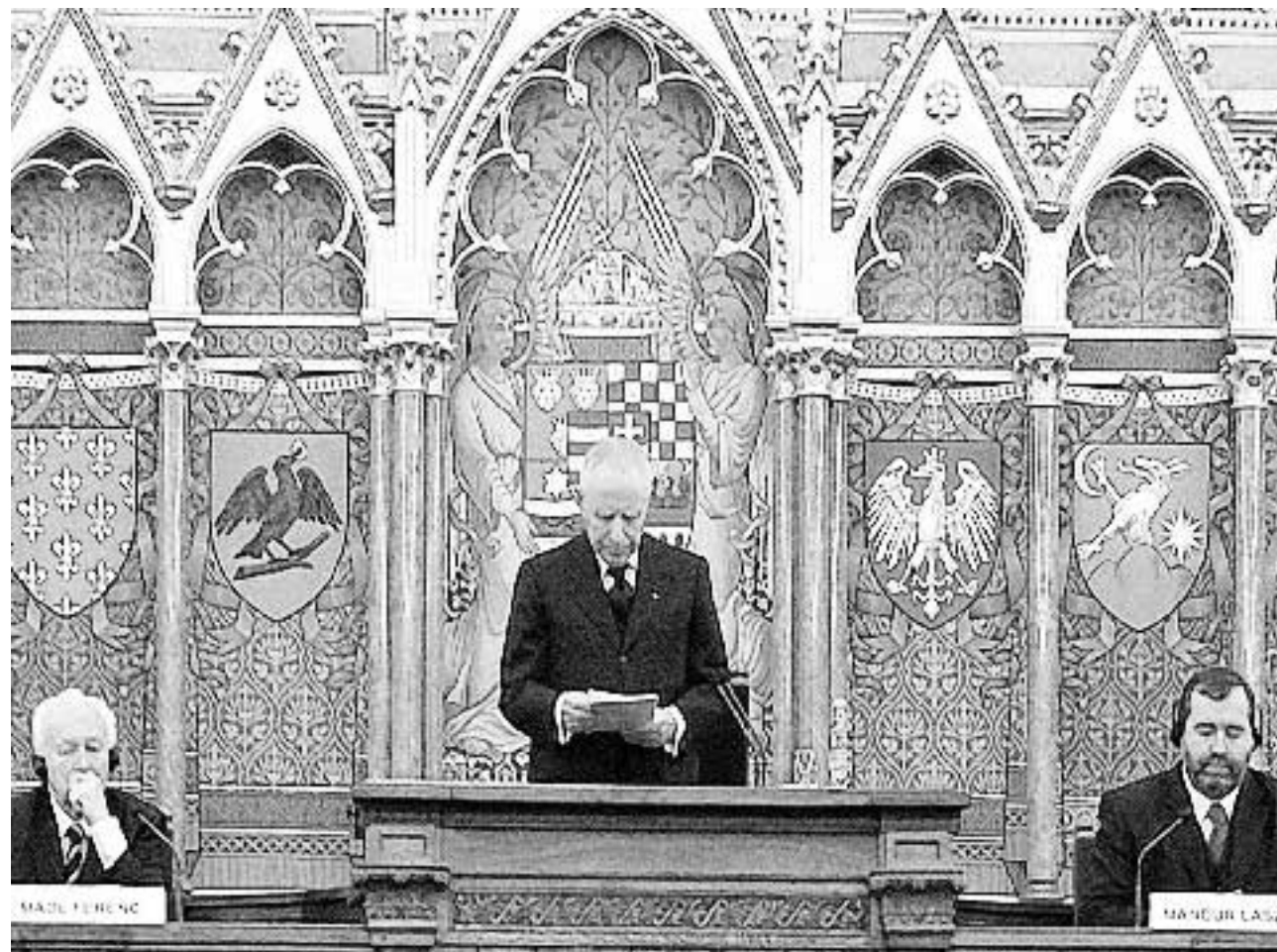
Senza curarsi della stridente distonia con Berlusconi il Presidente rinnova l'invito da Budapest. La Costituzione, dice, resta il compito prioritario della Ue



Il monito al governo: il ruolo dell'Italia deve essere di prima fila
Il dolore di Madrid si trasformi in una rinnovata volontà di integrazione

Europa, Ciampi non molla sul Trattato

«Va fatto entro giugno» e avverte gli euroscettici: non aspettiamo miracoli, concludiamo al più presto



Ciampi, con il Presidente Ungherese Madl, e il Vice Presidente del Parlamento Mandur ieri al Parlamento ungherese Enrico Oliverio/Asp

Ruzzante, ds: se il question time lo chiamassimo in italiano, il premier verrebbe?

ROMA Usando il nome italiano al posto dell'inglese «question time» Berlusconi capirà che deve venire? A chiederlo è Piero Ruzzante, segretario di presidenza del Gruppo Ds alla Camera prendendo spunto dalle parole pronunciate da Casini per tornare sulla «querelle» legata alla mancata partecipazione del premier a tutti i question time finora svolti a Montecitorio.

«Chiamiamo pure il question time con un nome italiano. Anche se già ufficialmente, nei regolamenti della Camera, si usa l'espressione «interrogazioni a risposta immediata. Speriamo anche che in questo modo il presidente del consiglio e il suo vice capiscano meglio che devono venire in Aula a Montecitorio, visto che in quasi tre anni - conclude - il primo non è mai venuto e il secondo solo 5 volte su 60».

Tra il premier e il Colle ormai c'è l'abisso

Si gioca una «partita» surreale, come se i giocatori non comunicassero. E il capo dello Stato sente che la situazione degenera

Segue dalla prima

E nella hall del «Grand hotel Kempinski», un altro autorevole consigliere di Ciampi s'accalora: «Non capisco perché qualcuno in Italia se la prenda: in poche settimane è cambiato tutto, il nuovo governo spagnolo, la svolta dei polacchi... E invece di festeggiare, ora stanno a recriminare sul fatto che il trattato europeo, che sembrava impossibile sotto la presidenza italiana, oggi sia a portata di mano, proprio come chiede il nostro Ciampi...».

Da Bruxelles Berlusconi invece intigna. L'altra sera ha tirato il freno, contro la prospettiva di un'intesa sulla Costituzione della Ue entro le elezioni di giugno, ritenuta possibile dagli altri partner, contro il capo dello Stato che vorrebbe mettere fretta; ora in conferenza stampa derubrica le posizioni del presidente a un'innocua e generica speranza:

«Quello di Ciampi è un auspicio, e tutti possiamo convenire, anch'io. Sì, auspichiamo, tutti auspichiamo... ma dovendo fotografare la situazione vi dico che le posizioni sono distanti, e confermo che giungere a un'intesa sul trattato entro giugno non sembra possibile». Qui Budapest, ecco un altro consigliere del Quirinale: «Stamattina, a leggere i giornali, le corrispondenze dal Consiglio europeo, sentivo come se mi si spezzassero le gambe. Ma vi dico una cosa sola, che ce la possiamo fare, anzi: ce la faremo». E il «nostro Ciampi» sta correndo via, corrucciato, tra le telecamere e i microfoni, non sente, o fa finta di non sentire le domande dei cronisti. Nelle tre cerimonie ufficiali della seconda giornata della sua visita di Stato in Ungheria ribadisce: «Non possiamo lasciare in un cassetto il testo base del trattato europeo e aspettare che si compia chissà quando il miracolo dell'appro-

vazione. Non poverà dall'alto. Occorre concludere l'intesa al più presto, possibilmente prima delle elezioni europee».

È una partita surreale, tra giocatori che non comunicano: sembra quel film di Antonioni, con i mimi del Living Theatre che fingevano di tirarsi addosso la pallina, in un interminabile «game» virtuale. Mulinavano per aria le racchette. Segnavano punti immaginari sopra a un tabellone vuoto. Continuavano ancora così, chissà per quanto tempo. Ciampi ha un bel dire sui grandi compiti storici e politici che spettano ai «paesi fondatori» della comunità europea, come l'Italia. Ha il suo daffare a spendere in giro per le capitali la propria autorevolezza. E, più che altro, il suo ancora, però, un «carisma negativo». Il Quirinale gode soprattutto del riflesso delle ombre che si addensano sull'altro palazzo. Stenta ad assumere un ruolo di punto di

referimento politico e istituzionale. Ma Ciampi avverte con sofferenza che la situazione degenera. L'occasione del semestre italiano è stata spreca. E anche sull'Iraq tornano ad allontanarsi le posizioni di Quirinale e palazzo Chigi: Ciampi ieri a Budapest ha espresso una posizione molto simile a quella dello spagnolo Zapatero: ha chiesto una «sostanziale e rafforzata autorevolezza delle Nazioni Unite». Sostanziale. Rafforzata. Frattini e Berlusconi balbettano. Lo sfondo di politica interna è più cupo che mai: l'assalto del centrodestra all'unità nazionale e ai poteri del Quirinale, la reiterazione della «Gasparri», che pur era stata respinta da Ciampi, i traccheggiamenti sulla grazia a Sofri, condiscano la pietanza europea con il pimento di una bassa cucina nostrana. Lo staff ieri avvertiva: «Badate che il Quirinale parlava all'Europa, non all'Italia». Figurarsi. v.v.a.

ieri addirittura per due volte nello stesso discorso pronunciato al Parlamento magiaro.

Come un anziano professore al cospetto di una platea di alunni testoni: ripetita juvant. A giugno si faccia, finalmente, la nuova Europa. L'esatto contrario delle pericolose tesi dilatorie che il premier con cui Ciampi «coabitava» ha appena esternato davanti ai colleghi europei, con il risultato di relegare l'Italia nel ruolo del fanalino di coda. I prossimi vertici tra i partner-guida della Ue, a cominciare dal summit sullo «spazio europeo di giustizia», su cui Ciampi ieri ha ancora una volta insistito, non vedranno, intanto, la nostra presenza. L'Italia non ha ancora ratificato il mandato di cattura europeo. E, al contrario, ben altro dovrebbe essere il nostro compito: la lettura dei dati - pessimi - dell'andamento economico ha molto turbato il presidente italiano.

Ecco un altro spunto di riflessione: l'europeismo, se ben interpretato, serve anche a questo. Tutto si tiene. «Tutto è collegato in Europa, anche la responsabilità della Ue di fronte ai rischi di instabilità economica possono essere gestite solo in un quadro unitario». Gli Europei si sono posti l'obiettivo di diventare più competitivi in economia entro il 2010. Ciò potrà realizzarsi «realisticamente solo nell'ambito di una piattaforma economica, finanziaria, tecnologica, quanto più unitaria possibile. Ma senza governabilità non vi riusciremo. La Costituzione è l'indispensabile punto di partenza per consentire all'Europa di assumere le sue responsabilità». Realisticamente. Avverbi che Berlusconi usa per seppellire l'idea di un'Europa nuovo soggetto politico, e che invece Ciampi utilizza per rilanciarla. In uno scenario di drammatiche urgenze: «La risposta al terrorismo va data con la massima fermezza, nel rispetto dei valori e delle leggi connaturate alla civiltà occidentale. Guai se lo facessimo costruendo muri di qualsivoglia natura».

E ancora: «Nel Medio Oriente, la responsabilità dell'Europa è una: impedire che il conflitto tra Israele e Palestina divori la stabilità di tutto il Mediterraneo». E «non bisogna perdersi di coraggio nell'invocare il passaggio dalla violenza alla collaborazione. Sembra utopistico: ma solo attraverso il dialogo i popoli possono ritrovare la capacità di avanzare insieme». E nei Balcani «la Ue dovrà dire chiaramente che nutre illusioni di stati mono-etnici significa precludersi l'accesso all'Ue». Ciampi non si ritrae dal toccare un altro tema delicato, l'Iraq: «Può costituire la base di un impegno unitario europeo, in collaborazione con gli Stati Uniti, ma nell'ambito di una sostanziale e rafforzata autorevolezza delle Nazioni Unite», e l'uso di quell'avversativo - «ma nell'ambito...» - evoca la necessità di porre condizioni, di esercitare scelte più autonome nel quadro delle alleanze tradizionali. Una posizione che in potrebbe far da sponda alle scelte della nuova dirigenza spagnola.

Ma all'Italia occorrerebbe ben altra guida di politica estera. E Ciampi, inascoltato come «persuasore morale», privo di poteri, stenta a trovare un ruolo, che non sia quello di ripetere il suo monito: in Europa bisogna stare «in prima linea».

«Nel Medio Oriente la responsabilità della Ue è impedire che il conflitto divori la stabilità del Mediterraneo»

”

Bananas

di MARCO TRAVAGLIO

LEGGE GASPARRISET

trascorsi in quella scomoda posizione a 90 gradi, nonostante un fastidioso maldischiena, non erano passati invano. Poi, quando finalmente il cosiddetto ministro credeva di poter tornare in posizione eretta, arrivò il maledetto no di Ciampi, che lo costrinse a nuovi piegamenti (vietati, fra l'altro, come disumani dalla convenzione di Ginevra sul trattamento dei prigionieri), denominati «decreto salva-reti» e «Gasparri bis».

L'altro giorno, quando finalmente è finita, Gasparri era al settimo cielo. Rial-

zandosi in piedi con l'ausilio di una gru, ha esultato giulivo: «Abbiamo vinto il Gran Premio della Camera». Se faccio il bravo, deve aver pensato, mi danno pure il «Maggiordomo dell'Anno». Anche l'acuto Giovanardi, che è l'altro intellettuale del gruppo, si lasciava un po' andare: «Parte un ciclo nuovo nella politica italiana. Oggi splende il sole sulla Casa della Libertà». Torna finalmente a splendere il sole sui colli fatali di Arcore. L'ultimo intervento alla Camera prima della trionfale approvazione era quello di Ange-

lo Senza, il forzista che sarebbe in galera se l'anno scorso la Camera non avesse salvato lui e il collega Luongo (Ds) dal mandato di cattura dei giudici di Potenza: «Non è vero che la legge Gasparri è per salvare Rete 4», ha detto Senza restando serio. Poi, a gelare l'intera compagnia, ha parlato Confalonieri, rivelando l'ammontare del gentile omaggio legislativo: 2 miliardi di pubblicità (un anno fa, a proposito della Gasparri-1, parlava di non più di 750 milioni: ora, col restringimento del Sic per la Gasparri-2, si sono prodigiosamente triplicati), più ampie possibilità per nuovi shopping nel settore della tv, della stampa e, perché no, della radio.

Tutto è bene, insomma, quel che finisce bene. Resta - denuncia severo il compagno Fidel - il conflitto d'interessi. Un tema, questo, ritenuto marginale e controproducente da Klaus Davi, l'uomo-wurde che vanta più conflitto d'interessi di Berlusconi e che sta insegnando al centro-sinistra come perdere anche le prossime

elezioni (sua l'idea di ingaggiare, come testimonial dell'Ulivo, Donatella Versace). Per Confalonieri, invece, è un tema fondamentale: «Il conflitto d'interessi c'è. E ha due sole soluzioni. O Berlusconi abbandona la politica o lascia Mediaset». La seconda ipotesi viene scartata a priori: di Mediaset Berlusconi è «l'essenza». Meglio la prima, anche perché - ricorda commosso il subcomandante Fidel - «quando c'era il centrosinistra avevamo meno problemi. Oggi invece si estremizza subito». Ma prima o poi si tornerà ai bei tempi. Vedrà un giorno o l'altro gli aboliranno quell'odiosa legge del 1957 che finora gli ha impedito di raggiungere in Parlamento gli altri amici, rendendolo inelleggibile in quanto titolare formale delle concessioni televisive di Silvio. Se poi fa il bravo, magari gli allargano il Sic un altro po': e, oltre all'esclusiva sul nuovo libro del Papa, la Mondadori vince pure la gara per pubblicare la Gazzetta ufficiale, la Costituzione e il Codice penale.

DALL'INVIATO Marcella Ciarnelli

EUROPA il summit di Bruxelles

«Alla fine è più utile stare a lavorare alle grandi cose che stiamo facendo e mandarle avanti. Laggiù ci volevo andare il 31 dicembre ma poi i giornali ne hanno parlato...» E si è fatto il lifting



L'Italia non sarà invitata al prossimo summit europeo. Il premier è isolato. Unico gesto amichevole ma non apprezzato dal lussemburghese Juncker: tre buffetti sulla pelata

BRUXELLES Saltate fin qui tutte le feste comandate possibili, anche per Pasqua il premier non andrà a Nassiriya. Ne ha dato l'annuncio ufficiale lo stesso Berlusconi al termine di un vertice europeo in cui ha corso il rischio di veder arrivare in porto quanto lui non è riuscito a concludere nel corso della sua non rimpiazzata presidenza.

«Io non sento nessun bisogno di andare laggiù a fare una visita» ha detto il presidente del Consiglio riducendo ad «un'operazione retorica e dimostrativa» l'iniziativa di quanti sono invece andati a rendere omaggio ai militari impegnati in una missione di pace mentre la guerra non è finita. Insomma Bush, Blair e gli altri capi di stato e di governo di mezzo mondo ed anche Pier Ferdinando Casini e Gianfranco Fini sono andati in gita in Iraq, a fare un «giro puramente di rappresentazione» mentre Berlusconi ritiene e ribadisce che «alla fine è più utile stare a lavorare alle grandi cose che stiamo facendo e mandarle avanti». Lui, in realtà, confessa di aver avuto in programma un tour per le zone in cui i nostri militari sono impegnati. A Nassiriya ci sarebbe dovuto andare il 31 dicembre. Poi i giornali ne hanno parlato ed allora lui si è andato a fare il lifting per apparire liscio, liscio sui manifesti elettorali.

Improvvisamente dimentico di tutta la campagna retorica imbastita proprio da lui e dalla sua parte politica sui «nostri ragazzi» esibiti in tv ad ogni occasione, bocciando di fatto i manifesti di An su cui compare proprio il vicepremier in missione, Berlusconi sdegnato ha aggiunto di non voler «più sentire le espressioni che vengono dalla sinistra che parla di poveri ragazzi a proposito di persone che non lo sono più. Quelle sono persone che fanno la carriera militare perché l'hanno scelta e volontariamente, ripeto volontariamente, hanno deciso di partecipare ad azioni di pace in Kosovo come nei Balcani, in

«Ma quali ragazzi, in Iraq ci sono volontari ben pagati»

Berlusconi: troppa retorica su quei soldati. A Nassiriya? «È inutile andarci»



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi ieri a Bruxelles

Foto Ap



Un veicolo dei Carabinieri distrutto nell'attentato di Nassiriya dello scorso novembre

Foto Ap

Afghanistan come in Iraq. E ne ricavavano anche un'utilità economica rilevante dato che i loro stipendi sono naturalmente più alti di quanti restano in Italia». Per andare in missione «c'è una lista di volontari che sono in attesa di poter partecipare e dar seguito a quella

che è stata una scelta di vita», prosegue in una «carriera militare con quel che contiene di avventura e, se vogliamo, con quel che può esserci di rischio».

Insomma i soldati facciano il loro mestiere. Peraltro ben pagato. E se poi ci rimettono la pelle ci

potrà sempre essere un funerale di Stato, anche quello in diretta televisiva. Ciò che importa a Berlusconi è evitarsi la strizza di un viaggio a rischio che «i vertici delle forze armate mi hanno sconsigliato» e difendere la scelta di sdraiarsi come uno stuoino davanti alle ri-

chieste del suo amico Bush, tanto più che ora non c'è più José María Aznar con cui dividere la responsabilità. Assenza che non lo fa sentire più solo ma che invece, rivendica gli fa dire di essere diventato ancor di più «un punto di riferimento europeo» anche se al vertice

europeo appena concluso la sua è stata una presenza marginale. Anzi di basso profilo, animata solo dal gesto golardico del primo ministro lussemburghese, Juncker, che, testimone il filmato della sicurezza, poco prima che iniziasse la seduta ha letteralmente palleggiato

con la pelata del premier italiano. Alle spalle, tre colpi in successione, sulla testa di Berlusconi impegnato a leggere, occhiali da presbite inforcati, alcuni documenti. E dalla faccia si è capito che il presidente del Consiglio non ha gradito l'unico gesto amichevole di una difficile due giorni e rivendicando un «peso importante» nonostante si in vista un altro vertice a tre Francia, Germania e Gran Bretagna, a cui lui non sarebbe stato invitato «perché la nostra posizione è ben nota e non è in sintonia».

Per il resto, stando a quel che racconta

Berlusconi, in Iraq tutto va a meraviglia. «Le scuole stanno funzionando come anche le pubbliche amministrazioni, si sta formando un corpo di polizia iracheno, gli ospedali sono aperti ed anche i centri commerciali e i negozi». La guerra preventiva che il premier definisce «prevenzione fattuale» nei confronti di chi non vuole sentire ragioni ha dato i suoi frutti. «Il processo di democraticizzazione» continua e ci si augura che «entro il 30 giugno la sovranità passi al governo provvisorio iracheno in attesa di fare le elezioni. Non vedo un'altra soluzione possibile, sono tranquillo e convinto di aver assunto la giusta posizione». Anche se con il pericolo terrorismo di cui «la povertà è un facilitante» ma non la causa principale che invece è «la mancanza di democrazia e di libertà, la mancanza di uno stato di diritto che bisogna impegnarsi a diffondere nel mondo, specialmente in quello musulmano» bisogna continuare a fare i conti. Così come con la questione mediorientale che il muro voluto da Sharon ha reso ancora più acuta. Berlusconi si sa da che parte sta. Condanna «la diffusione dell'odio» che fa proselitari anche tra i ragazzini e concede solo che «probabilmente il tracciato può essere discusso e si possono aprire delle negoziazioni per cambiarlo in certe posizioni. Ma non possiamo nemmeno girare la testa di fronte alla necessità di Israele di non consentire che da tutte le parti possano infiltrarsi kamikaze».

dalla prima

Il valore della differenza

Essa non ritiene di perseguire una strategia di distinzione nel quadro di un'alleanza politico-elettorale con la sinistra riformista. Essa persegue, in primo luogo, l'obiettivo di mettere in difficoltà e sconfiggere la politica dei riformisti. La mia critica ai gruppi dirigenti del centrosinistra è che essi sottovalutano questo punto illudendosi sulla possibilità di attenuarne le conseguenze salvo scontrarsi con la ostinata durezza dei fatti come è avvenuto, purtroppo, al corteo di Roma. Ecco perché i conti vanno fatti prima. E in questo vale la sensazione, vorrei dire ad Asor, se non di una «solitudine dei riformisti», certamente di una loro difficoltà a far emergere e difendere

le proprie ragioni.

La verità è che nel centrosinistra è prevalsa, sinora, la tesi di Asor Rosa: che sia meglio rinviare e attenuare la portata dei dissensi con le posizioni della sinistra radicale e che sia agevole e praticabile una condotta di *appeasement* su temi di rilevante importanza come la politica estera e il giudizio sulla situazione internazionale. Ciò vale anche per quanto riguarda il rapporto con i movimenti. In realtà se un tempo - all'interno di una geografia politica oggi completamente mutata - poteva avere senso per un grande partito di sinistra l'aspirazione a rappresentare al proprio interno tutte le anime della mobilitazione pubblica, oggi quella aspirazione è infondata e foriera di errori politici. Quella velleità, frustrata, impedisce di costruire una relazione trasparente, basata cioè sul riconoscimento delle reciproche differenze, con chi è cosa diversa da noi. Tale condotta rischia di rendere ambigue e pasticciate le posizioni del centrosinistra sen-

za, peraltro, modificare gli orientamenti nella sinistra radicale. Anche assumere il postulato di Asor Rosa del *primum vincere*, non mi sembra una tattica pagante. E se fosse vero il contrario? Può darsi che l'unico modo di realizzare una convergenza elettorale tra le opposizioni sia quella di non spaventarsi delle differenze rendendo manifeste le diversità strategiche che distinguono riformisti e radicali. La lista unitaria del centrosinistra era nata con questa premessa. Altrimenti, mi si spieghi, perché una lista delle sole forze che l'hanno sottoscritta e non di tutto l'Ulivo? Se fosse vero che a dividerci sono solo «polemiche e ragioni di dissenso», e non motivazioni strategiche e di fondo, perché l'approdo di liste diverse? Ha ragione Reichlin nel suo ultimo intervento su *l'Unità*: stiamo rischiando di smarrire «il significato strategico dell'iniziativa unitaria». Se la lista unitaria si riduce a «un'operazione puramente elettorale», non solo aumenteranno i dubbi sulla convenienza tecnica e

tutte le incertezze per le conseguenze politiche» ma essa si rovescerà nel suo contrario: esponendo tutte le componenti del centrosinistra all'insuccesso.

Dinanzi alla complessità della situazione interna ed internazionale, ai segni di logoramento della maggioranza e ai mutamenti in atto negli orientamenti di chi, nel maggio del 2001, investì sul centrodestra, l'assillo politico della lista unitaria e dei Ds non può essere quello, cito ancora Reichlin, di cosa «concedere all'estrema sinistra» ma, come egli dice, di rendere visibile e percettibile «dove si collocherebbe l'asse di governo del Paese se a governare fosse il centrosinistra». Siamo franchi. C'è chi possa, con onestà, sostenere che questo metro di valutazione sia quello che ha guidato la condotta del centrosinistra nelle ultime settimane? O che non abbia troppo spesso prevalso la preoccupazione di staccare posizioni e scelte fondamentali per abborracciare un'unica che alla fine si rivela fragile? Co-

me non cogliere la verità di quel che Reichlin scrive: certo che «bisogna battere Berlusconi» ma per farlo è «all'Italia che la sinistra deve parlare» e non indugiare «nella politica del giorno per giorno» e, aggiungo io, nelle snervanti alchimie tattiche del dialogo con la sinistra radicale.

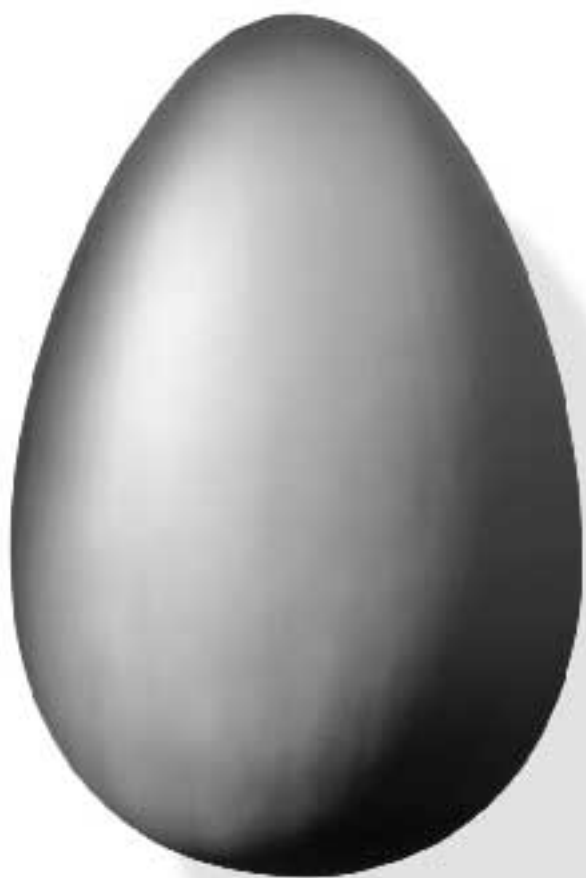
Ma cosa significa «parlare all'Italia»? E qui varrebbe la pena discutere con Reichlin. Egli descrive un'Italia incerta, un «Paese che si mette seduto» e che perde «fiducia in se stesso». Ma quando si tratta di indicare la risposta che occorrerebbe dare a tutto questo, Alfredo si limita all'affermazione seguente: «ridare potere al cittadino sovrano in alternativa all'individuo solitario che si definisce in base ai consumi e al denaro». Un nobile tema etico ma antico quanto il mondo. Siamo sicuri che sia questo che rimette la sinistra in sintonia con il Paese?

Il dovere di una forza di governo che aspiri all'alternativa non è così semplice. Occorre una proposta politica chiara, facilmente e con-

cretamente decrittabile. Ed è qui che l'articolo di Reichlin, pur apprezzabile per tanti versi, sembra lasciare, alla fine della lettura, le cose esattamente al punto da cui esso comincia: «che fare per parlare all'Italia?». Io penso che un «nuovo patto» tra il centrosinistra e l'Italia dovrebbe essere inequivocabile sulle riforme, le scelte e i criteri orientativi che dovranno guidare l'azione di governo della lista unitaria: dalla politica estera alla revisione dello stato sociale, alla scuola e alla finanza pubblica. Auspicare ciò non vuol dire aver smarrito la complessità di una crisi che «sta indebolendo il tessuto della nazione» né arrendersi al teorema su cui si basano le visioni della destra dell'incompatibilità tra competitività e sostenibilità sociale. Il problema vero è tradurre i valori di giustizia sociale della sinistra in politiche efficaci. Io credo che questo debba costituire il principio ispiratore di un indirizzo politico programmatico del centro sinistra. E trasformare la delusione per la me-

dioce esperienza di governo del centro destra in consenso per il programma del centro sinistra. Da questo punto di vista sarebbe utile una più attenta riflessione sul caso spagnolo. C'è da chiedersi perché, ad esempio, la sinistra abbia condiviso, con la destra, la lettura del risultato elettorale del nuovo Psoc unicamente come frutto di una vittoria emotiva. Perché non si leggono i programmi del partito socialista spagnolo? Perché, per la sinistra italiana la lezione spagnola vale sul tema della truppe in Iraq ma non sul programma di Zapatero e, soprattutto, sulla determinazione del Psoc a non confondersi, in alcun modo, con la sinistra radicale prima delle elezioni? Le vere dispute nominalistiche, Reichlin converrà, sono quelle che evitano la durezza e la concretezza riformiste di indicare le soluzioni ai problemi, di dire dove si sta, senza la paura di essere etichettati, per questo, come moderati. Ma su questo, Alfredo sarà d'accordo.

Umberto Ranieri



COVIAMO UNA CERTEZZA. RENDERE LA LEUCEMIA UN MALE SEMPRE GUARIBILE.



ASSOCIAZIONE ITALIANA
CONTRO LE LEUCEMIE-LINFOMI E MIELOMA

Il 26, 27 e 28 marzo cerca nella tua città le uova di Pasqua dell'AIL.

Dal tuo contributo per sostenere la ricerca e la cura delle leucemie, dei linfomi e del mieloma.

Se vuoi sapere quali sono le piazze con le uova dell'AIL
chiama il numero **064402696** o visita il sito **www.ail.it**

Sede Nazionale Via Ravenna, 34 - 00161 Roma

c/c Postale n. 46716007

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

EUROPA il summit di Bruxelles

Il vertice si chiude con l'obiettivo di un accordo sulla carta europea entro il 17 giugno. Rutelli: «La firma a Madrid in omaggio alle vittime della strage»



Sul conflitto iracheno i partner europei chiedono un ruolo forte dell'Onu per gestire la difficile transizione. Critiche a Sharon sugli omicidi mirati

Costituzione e Iraq, l'Europa ritrova l'unità

Prodi soddisfatto: «Summit da 8 più, ora l'Unione apra le porte agli immigrati dell'Est»

BRUXELLES «Otto più». Romano Prodi dà la pagella al summit appena concluso. I «suoi» sogni si avverano. Erano tre: l'euro, l'allargamento e la Costituzione. I pilastri del suo programma. Quasi fatta. Per questo motivo si mostra «particolarmente felice». E scherza nella conferenza stampa finale di un Consiglio europeo senza troppe emozioni ma costruttivo. Il Consiglio di primavera dedicato al tentativo di riannunciare, ma con moderato convincimento, la «strategia di Lisbona» per lo sviluppo, un obiettivo dai risultati davvero incerti, e finito per essere dominato dalle misure contro il terrorismo e dal nuovo orizzonte che si è aperto per la Costituzione europea. Anzi, è proprio la «svolta» sul trattato costituzionale, agevolata dalla vittoria socialista in Spagna, ad averla fatta da padrona.

La Costituzione riprende la marcia verso il traguardo estivo. A dispetto del duo Berlusconi-Frattini che cerca di mettere una pezza all'isolamento in cui si è cacciato spargendo parole di pessimismo quando tutti, nessuno escluso, sono stati d'accordo nel fissare al 17 giugno il termine per l'accordo. «Come avevo detto io», dice goffamente Berlusconi. Lui? Si e insiste: «Sono d'accordo con il capo dello Stato». Imbarazzante. Poi ritorna per ribadire che, dopo aver fotografato la situazione, «ha trovato ancora posizioni distanti». Bella scoperta. Nello stesso tempo il presidente di turno dell'Unione, il conservatore irlandese Bertie Ahern, scherza con Prodi. E dà un dispiacere al premier italiano. Gli domandano: dove si firmerà il Trattato? A Roma, a Dublino o a Bruxelles? «È indifferente - risponde l'Irlandese - per quanto mi riguarda potrà essere chiamato così: Trattato del presidente Prodi». Il presidente della Commissione ride: «Grazie. Perché no?». Prodi, in un altro momento, rassegna anche la sua preoccupazione per un atteggiamento non proprio amichevole dei 15 di fronte all'imminente allargamento. Il presidente della Commissione giudica negativamente le decisioni di chiudere le porte agli immigrati dei nuovi dieci paesi membri. «Hanno trasformato - denuncia - le condizioni straordinarie sul movimento delle persone in condizioni ordinarie. Non trovo tutto questo molto intelligente. Non saranno questi immigrati a porre dei problemi alla nostra struttura sociale».

Nel frattempo, nel seminterrato, un Berlusconi ormai sottotono, avendo accanto un ministro Tremonti con le guance gonfie e rosse e il ministro Frattini, dice: «Spero che la firma avvenga a Roma» in virtù di un «accordo con il presidente irlandese» e certo di poter convincere, in caso di slittamenti, anche il premier olandese. Ormai Berlusconi può solo «sperare». Era par-

Il presidente di turno irlandese scherza: «Potremo chiamarlo il Trattato del presidente Prodi»



Foto di gruppo dei partecipanti al vertice di Bruxelles

Parigi, Londra e Berlino preparano il prossimo incontro

La Ue si muove, l'Italia resta sola

Gianni Marsilli

DALL'INVIATO

BRUXELLES «L'Unione europea si muove se si vuole che si muova, e se vi si porta un po' di dinamismo»: questo il commento di Gerhard Schröder al vertice europeo, prima di annunciare - come per far seguire i fatti alle parole - che prossimamente, in data da precisare, si terrà a Londra un altro summit a tre tra Germania, Francia e Gran Bretagna, stavolta dedicato - vista l'emergenza - ai problemi di giustizia e di sicurezza. Denunciare l'assenza dell'Italia diventa a questo punto uno stupefacente tormentone: se altri ritengono di far da soli, ebbene facciano, ha detto Silvio Berlusconi. Noi siamo comunque «uno dei quattro grandi dell'Unione». L'importante è di «non subire un complesso d'inferiorità, come invece succedeva prima, nei confronti di certi paesi». Il pensiero corre naturalmente a Francia e Germania, dalle quali - è il risultato politico che vanta Berlusconi - l'Italia si sarebbe finalmente sganciata per marciare a testa alta, ma non si sa verso dove. Il problema è che adesso - e in questo vertice si è visto - naviga da sola in acque molto pericolose.

Dopo Madrid, la solitudine di Berlusconi rischia di diventare la solitudine dell'Italia.

Non c'è solo quell'immagine televisiva, che in Italia non vedremo mai, di lui che entra nella sala del Consiglio e nessuno che si muova per un saluto, una stretta di mano. C'era, ancora ieri, quel pervicace tono di sfiducia sullo sblocco della Costituzione: «Ho registrato ancora posizioni distanti nei colloqui privati», ha detto il premier italiano, mentre Chirac, per esempio, preferiva mettere l'accento sul fatto che contava senz'altro su un accordo per il prossimo vertice del 17 giugno, e se l'accordo dovesse intervenire prima delle elezioni (previste per il 13 giugno), ebbene evviva, «tanto meglio». Di analogo tenore volontaristico, se non ottimistico, le dichiarazioni di tutti gli altri partecipanti al vertice. C'era lo stesso «amico del cuore» di Berlusconi, José María Aznar, che, richiesto del peso che hanno i rapporti personali, così ha risposto ad un giornalista: «Voglio cogliere l'occasione per segnalare Tony Blair: non solo è un grande amico, ma è un leader del quale l'Europa può certamente vantarsi». Quello stesso Aznar che, in un'intervista a «Le Monde», aveva così indirettamente chiosato il semestre italia-

no, al di là degli apprezzamenti di circostanza: «È da un po' che ai vertici europei non si parla di niente». Aznar, si sa, era l'altra gamba di Berlusconi in campo europeo. Ma Aznar, oltretutto, non c'è più: quello di ieri è stato il suo ultimo vertice.

Rimane Tony Blair, tra gli «amici» di Berlusconi. Ma l'agilità politica di Blair è immensamente superiore. Non solo è il mediatore naturale e ambizioso tra le due sponde dell'Atlantico. Non solo ha immediatamente colto la svolta di Zapatero sull'Iraq, cominciando a lavorare per una nuova risoluzione dell'Onu «che possa permettere agli spagnoli di non abbandonare l'Iraq». Ma oltretutto, essendo tuttora un premier laburista e membro dell'Internazionale socialista, può legittimamente gioire per la vittoria dei socialisti in Spagna e anche in Francia, due domeniche elettorali che hanno invece gettato Berlusconi nello sconforto. Può mettere le vele al vento che pare levarsi in Europa, e che dice no alla preponderanza conservatrice, troppo spesso rivelatasi arrogante e miope. Certo, Blair ha le sue gatte da pelare presso la sua opinione pubblica e il suo partito. Ma la Gran Bretagna è pur sempre al centro dello scacchiere

geopolitico: la via d'uscita «onusiana» dall'Iraq parte da Madrid e passa necessariamente da Londra, non certo da Roma. Tre anni di governo, sei mesi di presidenza europea, e quel che resta in buona sostanza all'Italia sono le pacche sulle spalle di Berlusconi da parte di George W. Bush, anch'egli peraltro abbastanza dubbioso di concludere l'anno alla Casa Bianca. Un po' poco, a voler essere molto generosi.

Questo vertice di Bruxelles avrebbe potuto servire non solo - come è stato - a condividere «un forte sentimento di unità», parole di Blair riferite ai tragici eventi madrileni. L'Italia avrebbe potuto - nel momento in cui si profila un superamento delle divisioni prodotte dalla guerra in Iraq: non solo la nuova posizione spagnola, ma anche l'eventuale coinvolgimento di Francia e Germania in un impegno dell'Onu - essere attiva nel ricucire ferite malamente aperte, pronta a cogliere le possibilità piuttosto che sottolineare le difficoltà. Non è stato così. Si è visto un Berlusconi più stizzito che «realista», come ha rivendicato di essere per differenziarsi da quel sognatore europeista del presidente Ciampi. Peccato, l'ennesima occasione perduta dall'Italia. Siamo soli, ed è bene saperlo.

tito in quarta, insediandosi alla presidenza Ue pregustando la cerimonia della firma. Il semestre è stato rovinoso e la cerimonia s'allontana sempre di più. Il Parlamento europeo, per esempio, la settimana prossima sarà invitato a votare un emendamento dell'on. Francesco Rutelli che proporrà di svolgere la «cerimonia solenne», una volta chiuso il Trattato costituzionale, nella città di

Madrid. In segno di omaggio per le vittime della strage terroristica e come risposta della «forza delle istituzioni europee». Come voteranno i parlamentari del Pse? Sosterranno l'idea? Dunque, la Costituzione guadagna terreno. Si riapriran-

no presto i negoziati in seno alla Conferenza intergovernativa. Questioni spinose come il sistema di voto, la maggioranza qualificata, la composizione della Commissione restano da essere risolte. Ma le «conclusioni» del Consiglio mettono nero su bianco questo impegno politico dei 25 capi di Stato e di governo. «Impegnarsi politicamente significa - dice Ahern - impegnarsi politicamente». Tony Blair proclama: «Prima si fa meglio è», e chiarendo che tiene tanto ai risultati della Convenzione. Gli elogi alla presidenza irlandese si sprecano. Più viene elogiata la «professionalità» della presidenza di turno, più si nota lo sconforto nella delegazione italiana, protagonista del fallimento dello scorso dicembre. Il francese Jacques Chirac parla addirittura di «raccolgere la grande sfida della Costituzione europea». Prodi valuta che ci «sono buone possibilità di riuscita», altrimenti non sarebbe stata fissata la data di metà giugno, subito dopo le elezioni europee. Melancolicamente, l'uscente José María Aznar, saluta il suo ultimo summit vantando l'ostruzionismo fatto insieme alla Polonia. Ma Kwasniewski e Miller da giorni gli hanno detto ciao ciao. E Schröder può anche annunciare, nel concreto, un certo «movimento» sul nodo della «doppia maggioranza», riconoscendo al suo amico Chirac il merito di consentire la presenza di «questo principio democratico» nella Costituzione. Il summit ritrova una certa unità anche in politica estera. A parte Berlusconi che giudica persino inutile una visita a Nassirya, il documento finale si distingue per la sollecitazione di un ruolo «forte» ed «essenziale» dell'Onu nel processo di transizione politica dell'Iraq e per l'affidamento a Javier Solana dell'incarico di elaborare una strategia e medio termine dell'Ue nelle relazioni con l'Iraq. Sul Medio Oriente, i 25 ricordano d'aver «ripetutamente condannato» le «atrocità terroristiche» contro Israele ma riaffermano, dopo l'uccisione dello sceicco Yassin, il loro no alle «esecuzioni extragiudiziarie» condotte dal governo Sharon.

Presto riaperti i negoziati. Il premier italiano insiste: «Spero che la firma avvenga a Roma»

Crisi politica a Varsavia. Miller rimarrà in carica fino al 2 maggio. La nuova forza nata dalla scissione di 20 esponenti dell'Alleanza della sinistra democratica

In Polonia nasce un nuovo partito di sinistra. Il premier: mi dimetto

VARSAVIA Hanno approfittato della sua assenza per formare una nuova forza politica, così al suo rientro da Bruxelles al primo ministro polacco Leszek Miller non è restato altro da fare che prendere atto del nuovo scenario politico, riconoscendo «l'evidente decomposizione all'interno del suo partito e del governo», e annunciando le sue dimissioni dal 2 maggio prossimo, 24 ore dopo la faticata data dell'allargamento dell'Unione europea e dell'ingresso di dieci nuovi Stati, tra cui la Polonia.

«Ho informato il presidente che presenterò le mie dimissioni il 2 maggio, all'indomani dell'adesione della Polonia all'Unione europea», ha detto Miller in una conferenza stampa nel palazzo presidenziale a Varsavia. «Ho deciso di annunciarlo adesso - ha aggiunto - allo scopo di agevolare la formazione del nuovo governo». Il presidente Aleksander Kwasniewski, anche lui presente alla conferen-

za, ha annunciato intanto che consulterà i partiti politici rappresentati in parlamento, sperando di poter nominare il proprio candidato alla carica di primo ministro già lunedì prossimo.

A motivare la decisione di Miller, la nascita, proprio nelle stesse ore in cui lui si trovava a Bruxelles per partecipare al vertice europeo, di un nuovo partito di sinistra formato da un gruppo di circa venti deputati della sua Alleanza della sinistra democratica, SdL - ex comunisti -, da tempo in caduta libera nei sondaggi. La neonata creatura politica, che si chiama Socialdemocrazia polacca, Sdp, è guidata dal presidente della Camera dei deputati Marek Borowski. «Ci siamo resi conto che era impossibile riformare l'SdL», ha spiegato ai giornalisti Borowski. Dal canto suo Miller ha riconosciuto «la decomposizione» del partito, affermando che la nascita di una nuova forza crea «una situazione fondamentale nuova» nel Pa-

Francia

Bombe sui binari. Fermate tre persone

PARIGI Continua a non avere un volto il fantomatico movimento Azf che da tre mesi ha ingaggiato una partita di poker con la polizia e le autorità francesi, con un ricatto preciso: o denaro, e tanto, o tante bombe sulla rete ferroviaria nazionale. Ieri sono state fermate tre persone, due uomini e una donna, ma potrebbero essere rilasciate nelle prossime ore. A carico dei tre, fermati l'altro ieri sera nella regione parigina, due nel Loiret, nel centro del paese, non sono state trovate prove, hanno indicato ieri sera fonti della polizia. Lo

ese. «La democrazia ha le sue regole, il governo non può svolgere la sua funzione se gli manca la base politica», ha aggiunto Miller.

La scissione nel partito di Miller, che già guidava un governo di minoranza, ha avviato così in Polonia una crisi politica a soli 36

giorni dall'adesione all'Unione europea che non dovrebbe però avere conseguenze sull'allargamento in corso. Il più probabile successo-

di Miller sembra essere l'ex ministro delle Finanze Marek Belka, rappresentante della Polonia nel Comitato di ricostruzione dell'Iraq. Belka stesso, ieri sera a Varsavia, ha confermato di essere stato interpellato per contatti preliminari.

Il dissenso sul compromesso faticoso che si sta delineando in tema di eurocostituzione potrebbero diventare più visibile con l'avvio delle consultazioni per il nuovo governo già da lunedì prossimo. Kwasniewski ha comunque già preannunciato che nel prossimo governo (che potrà essere insediato solo il 16 maggio, cioè dopo 14 giorni «di riflessione» previsti dalla legge dopo l'annuncio delle dimissioni) saranno comunque riconfermati gli attuali ministri degli Esteri e della Difesa. «Non c'è nessuno spazio per esperimenti personali» ha detto il presidente, secondo il quale resterà pienamente in vigore anche il piano economico che passa sotto il nome del

ministro Jerzy Hausner, mirante a ridurre la crescita del deficit pubblico e tenere la Polonia sul cammino per entrare in Eurolandia entro la fine del decennio.

La crisi politica in Polonia era comunque nell'aria. Due settimane fa Miller si era dimesso dalla guida dell'SdL, ribadendo però non di non voler lasciare il partito. Già da alcuni settimane diversi gruppi all'interno della SdL al governo dall'ottobre 2001, e da un anno minoritario, si erano mostrati allarmati dalla rapida perdita di consenso sociale del partito. Avevano chiesto apertamente le dimissioni del premier. Solo la sua uscita di scena avrebbe potuto infatti, secondo il dissenso interno all'SdL, risanare l'immagine del partito «graffiata» da svariati casi di corruzione nei quali sono coinvolti i suoi dirigenti. E cancellare una serie di comportamenti che ricordavano alla gente comune i tempi della nomenclatura comunista.

Natalia Lombardo

ROMA Sorpasso del centrosinistra al 50 per cento, crollo del centrodestra al 43,8. È il risultato di un sondaggio effettuato dalla Swg il 22 e 23 marzo. La lista unitaria (Ds, Margherita e Sdi) ha un 34,9 per cento, rispetto al precedente 35,7 dell'inizio di marzo, restando quindi «vivissima», secondo Maurizio Pessato, amministratore delegato della Swg, società che ha effettuato la ricerca sulle intenzioni di voto alle Europee per conto dei Ds.

Crolla Forza Italia al 21,5% rispetto ai fasti del 29,4 delle politiche 2001. È l'effetto «delusione», commenta il sondagista, «la disaffezione verso chi più ha promesso, la delusione popolare per non avere mai visto quel futuro radioso promesso da Berlusconi; deluso anche il ceto medio alto produttivo che si aspettava una modernizzazione mai arrivata». E il leader Ds Piero Fassino, commenta: «La nostra forza è la gente, gli elettori. Noi non abbiamo né i soldi né le televisioni di Berlusconi. Tuttavia i soldi e la tv contano, ma non sono tutto».

Il sondaggio Swg è stato fatto il lunedì e il martedì dopo le contestazioni a Fassino nel corteo di sabato 20. Questo fatto, e le polemiche seguite nel centrosinistra, hanno causato una minima flessione per la lista unitaria: meno di un punto al di sotto della rilevazione che la Swg fece il 12 marzo per L'Espresso.

Non il crollo al 29% rilevato da un altro sondaggio pubblicato ieri da due quotidiani e attribuito alla Ipsos, società francese collegata con Nando Pagnoncelli, ex Abacus. Il quale smentisce la paternità di quei dati: «Non hanno fondamento, non sono cose nostre».

«Impossibile quel balzo indietro di cinque punti in pochi giorni», commenta Pessato, «a caldo l'opinione può variare, ma di poco». Il Listone, quindi, «è vivo, vitalissimo. La frizione nel centrosinistra esiste,

ma l'incrinatura rispetto al 35,7% di meno di un mese fa «non interrompe il dato positivo che troviamo». Il «danno è limitato e passeggero, a meno che gli alleati del centrosinistra non continuino a dividersi». Ne-

gli orientamenti degli elettori c'è stata una «redistribuzione» di voti nel centrosinistra, «quando la lista unitaria è in difficoltà se ne avvantaggiano gli altri»: una leggera crescita dei Verdi dal 2,9 (2,4% ai primi di mar-

zo, 2,2 nel 2001); e di Rifondazione ora al 5,6% rispetto al 5 del 12 marzo e al 5,2 del 2001.

Il partito di Bertinotti, secondo Pessato, raccoglie i frutti di una politica «abile: l'apertura ai movimenti

VERSO Le elezioni

L'indagine compiuta nei giorni successivi alla manifestazione. In caduta libera Forza Italia rispetto al 2001: al 21,5% contro il 29,4. Udc al 5%



Fassino: la nostra forza è la gente. Noi non abbiamo né i soldi né le tv di Berlusconi. Soldi e tv contano ma non sono tutto per vincere

Vola al 34,9% la Lista unitaria

Sondaggio Swg: il Polo crolla al 43%, il centrosinistra più Rc al 50%



Enrico Boselli, Piero Fassino, Francesco Rutelli e Luciana Sbarbati

Foto di Alessia Paradisi/Ansa

SONDAGGIO SWG INTENZIONI DI VOTO AL 22/23/03/2004

	Votato 2001	Voterà europee
Lista dell'Ulivo formata da Ds, Margherita e Sdi	-	34,9
Federazione Verdi (Lista del Girasole)	2,2	2,9
Partito dei Comunisti Italiani di Cossutta	1,7	1,6
Lista Occhetto, Di Pietro e girotondi (Lista Di Pietro)	3,9	3,7
A. Popolare di Mastella e Martinazzoli (ex Udeur)	-	1,3
Totale	38,9	44,4
Rifondazione comunista	5,0	5,6
Totale Centrosinistra	43,9	50,0
Forza Italia	29,4	21,5
Udc (Biancofiore Ccd-Cdu)	3,2	5,0
Alleanza Nazionale	12,0	12,3
Lega Nord	3,9	3,4
Partito Socialista (di Craxi, Martelli)	1,0	1,6
Democrazia Europea	2,4	-
Totale Centrodestra	51,9	43,8
Insieme per un M. Sociale (A. Mussolini e Ms)	0,4	1,9
Lista Bonino	2,3	3,1
Altro	1,5	1,2

La quota di non risposte è pari al 13,8% del campione

Nota informativa ai sensi dell'art. 2 della delibera n. 153/02/Csp dell'autorità per le garanzie nelle comunicazioni. Soggetto realizzatore: Swg Srl-Trieste. Committente e acquirente: Democratici di Sinistra. Data di esecuzione: 22-23/3/2004. Tipo di rilevazione: sondaggio telefonico Cati su un campione nazionale stratificato per quote di 1200 soggetti (su 52.12 contatti), rappresentativi dell'universo della popolazione italiana di età superiore ai 18 anni.

pacifisti e No global senza però rompere con l'Ulivo è la collocazione migliore, anche per chi nel Prc aveva reagito male alla rottura con Prodi». Rifondazione, insomma, «tende a dire che nei prossimi anni gli attori in campo sono due: il Prc e la lista unitaria». Il Pdc può «contare sull'affezione» dell'1,6% (nel 2001 aveva l'1,7). La lista Di Pietro-Occhetto e girotondi è al 3,7% con un calo sull'effetto novità del 4,8%. «Il problema è l'identità chiara della lista», spiega Pessato, «Di Pietro - 3,9 da solo nel 2001 - è noto a tutti, ma chi vota vuol sapere cosa dicono Oc-

chetto e i girotondi sulle pensioni o altro». Posizioni nette giovano a tutti, anche al Listone: «È nato da poco, cosa si è capito? Che è anti-berlusconiano, ma su fecondazione, pensioni, sanità, devono far capire di più cosa pensano». Tempo utile, i prossimi «due mesi chiave» per far capire qual è la differenza.

«L'epicentro» del terremoto nel centrodestra è tutto in FI: il partito che più punta sulla «personalizzazione» (il faccione 6x3 di Berlusconi) ha visto un «lento scivolamento dalla fine del 2002, fino ai dati angusti di oggi», spiega Pessato. Tiene invece An con un 12,3 (cresce dai primi di marzo: 11,5): «Gli strappi di Fini hanno premiato, perché An stava messa peggio prima», e se ha perso quel 1,9 che raccoglie Alessandra Mussolini «compensa con chi vede An nel treno della destra europea». La Lega è al 3,4, cala rispetto al 2001 (3,9), i centristi dell'Udc conquisterebbero lo sperato 5%.

L'astensionismo per ora non è calcolabile, per la Swg voterà un 70% dell'elettorato. Quel 13,8% che non risponde non è indicativo: «Spesso anche chi risponde poi non vota». «L'interesse per la politica è cresciuto rispetto al 2001 per vari fattori, come l'effetto Moretti, la lista unitaria come mossa indovinata e l'incoraggiamento delle elezioni spagnole». Ma il vero orientamento si vedrà dopo Pasqua, a fine aprile.

I Radicali cercano «intese flessibili»

Alla convention di Roma Capezzone ribadisce la possibilità di accordi. Col centrodestra e col centrosinistra

Giovanni Visone

ROMA Dalla convention radicale di Roma si attendeva una risposta: sono possibili intese con i due poli? e che futuro può avere il confronto aperto fra Marco Pannella e Giuliano Amato? Ebbene, di accordi elettorali al momento non se ne parla. I Radicali italiani non vogliono diventare «né l'ottavo vagone del treno ulivista, né il settimo vagone del convoglio polista». Eppure, come dice Emma Bonino, «questo paese, oltre che questa Europa, avrebbe un gran bisogno di contaminazioni liberali e radicali». Vale a dire che è necessario ricercare punti di intesa, sia con il centrodestra che con il centrosinistra: «Sono convinta - spiega la Bonino - che le nostre iniziative siano ben ricevute da qualche spezzone minoritario del centrodestra e del centrosinistra». Fin qui, dunque, una perfetta equidistanza, «un'offerta di dialogo», come spiega il segretario Daniele Capezzone, «per rimettere al centro del dibattito politico alcu-

ni contenuti, alcune lotte concrete, comprensibili». Con la consapevolezza che, se attraverso intese specifiche i Radicali riuscissero ad ottenere «un'evidenza perfino scandalosa», il ritorno di comunicazione provocherebbe un balzo di consensi dal 2 all'8 per cento (perché, dice Capezzone, «a noi la dimensione del 4% è preclusa»). Il problema, però, è trovare orecchie disponibili. Capezzone rivendica «la disposizione al tentativo politico», un'«attitudine a procedere toccando tutte le maniglie disponibili, per vedere se l'una o l'altra porta può per caso aprirsi». Ma è proprio questo il punto: quale delle due porte può aprirsi nei prossimi mesi? Il diavolo Franco Grillini non ha dubbi: «Il rischio dei radicali è quello dell'asino di Buridano, che muore perché non sa scegliere fra due campi su cui pascolare. Devono schierarsi decisamente con il centrosinistra». Ma su quali presupposti? Capezzone, pur glissando su questo tema nella sua relazione, prende molto sul serio il dialogo avviato nelle scorse settimane fra Pannella e

Si è aperta a Taranto la Festa Meridionale dell'Unità

ROMA È partita a Taranto, la Prima Festa Nazionale Meridionale de l'Unità, con l'iniziativa «Il Centrosinistra. Vincere si può», che ieri in programma alle ore 18.00 presso l'Auditorium della Festa a cui hanno partecipato Antonello Cabras, Gianni Florido, Vincenzo Divella, Michele Emiliano, Michele Bordo, coordinata la discussione Alfredo Cervellara, è stata molto seguita. Oggi sarà presentata la Proposta di legge di iniziativa popolare, «Indennità di inserimento al lavoro per i giovani del Mezzogiorno», a cui parteciperanno Roberto Barbieri, Giovanni Vittorio Battafarano,

Rosa Svanisci, Alberto Maritati, Nicola Rossi, Donato Pigionica, Antonio Rotundo, Francesco Bonito, Giuseppe Rossillo e Romano Benini. Alle 16.30, presso l'Auditorium della Festa, si svolgerà il dibattito dal titolo, «Il Mezzogiorno e le sfide della competitività. Quali imprese per quali mercati: le chiavi del successo e la responsabilità delle politiche pubbliche», a cui parteciperanno Roberto Barbieri, Enrico Letta, Renato Soru, Alessandro Aronica, Vito Pertosa, Assindustria Taranto, Salvatore Adduce, Mimmo Pantaleo, Sandro Frisullo, coordina la discussione Andrea Vecchia.

Amato. E, a margine della convention, ricorda che c'è un precedente, quello del '93, quando Pannella raggiunse un'intesa con l'allora premier Amato sulla base di alcuni punti condivisi, garantendo al contempo l'appoggio dei radicali alla finanziaria. Un'ipotesi plausibile, tanto più in un momento in cui il dialogo con Berlusconi sembra arrivato a un capolinea. Ma c'è anche un altro modello oltre a quello del '93. È il 1994: a quelle elezioni, ricorda Capezzone, «una strategia complessa determinò l'appoggio del Polo della libertà a sette candidati radicali, poi eletti. Contemporaneamente, Marco Pannella si candidò in un collegio romano contro Gianfranco Fini». Insomma, ci vuole «molta flessibilità e molta fantasia». E il modello 1994 potrebbe riproporsi anche nel 2006. Ma non è una contraddizione per un movimento che sostiene incondizionatamente il modello presidenziale e bipartitico americano sfruttare in questo modo le debolezze del maggioritario italiano? «No - risponde il segretario radicale - non bisogna confondere il bipartitismo con

l'attuale caso bipolare».

I Radicali, insomma, non vogliono rinunciare alla loro diversità e alla loro posizione anomala nel sistema politico italiano. Ecco perché la relazione di Capezzone più che delineare gli scenari delle intese possibili si è concentrata sulle differenze. Duro l'attacco al centrodestra sulle riforme che provocherebbero effetti da «Sud America o da Weimar». Ma dure anche le critiche al centrosinistra sulla politica estera (Capezzone, che non condanna né l'attacco all'Iraq né il recente assassinio di Yassin, non nega di avere posizioni vicine ai neocons americani).

Una posizione complessa, che ha un prezzo. E i Radicali lo ammettono con una lucidità quasi dolente. La capacità di penetrazione nella società è molto minore che negli anni '70 o '80. I successi di Emma Bonino alle ultime europee sono lontani. Ora i sondaggi indicano una forbice compresa fra l'1,2 e il 2%. Una percentuale, ammette Capezzone, che nei prossimi mesi rischia di scendere ancora.

Il personaggio

Francesco Pionati, il pastonista politico e vicedirettore del Tg1, si è arrabbiato con l'Unità che - a suo dire - occupandosi di lui, lo prende un po' in giro. Sono stati soprattutto due gli aggettivi che lo hanno disturbato: ineffabile e pastonista. Ineffabile è aggettivo che significa «sensazione che non si può esprimere con le parole» e per lo più «riferito a sensazioni piacevoli». Ascoltare tutti i giorni Pionati è quindi piacevole (confortante, appagante, eccetera, eccetera). Pastonista. Chi è il «pastonista»? Ebbene, nella scolarità del giornalismo, pastonista è colui che, assemblando dichiarazioni politiche, produce appunto un «pastone». Per la verità, il genere (che ebbe grandi interpreti in passato: ricordiamo qui Enrico Mattei e Ugo Indrio, fra i tanti) è parecchio decaduto, quasi scomparso. Sopravvive solo il pastone di Pionati e, in questo senso, l'autore è paragonabile a un curatore museale, a un paleontologo specializzato nella conservazione di specie estinte. Cosa c'è di male, dunque, ad essere individuato

Francesco Pionati, pastonista pentito

Paolo Ojetti

come l'ultimo «pastonista»? Pionati si lamenta perché l'Unità, prestando attenzione alla sua persona quale appare in Tv, non avrebbe rispettato la verità dei fatti, l'interesse pubblico, un linguaggio urbano. Pionati stesso è la verità dei fatti: va in onda, dice alcune cose, tutti le hanno potute sentire e meditare, usa sovente le medesime parole (maggioranza compatta, opposizioni all'attacco, doppio binario, verifica in dirittura d'arrivo, intesa vicina, obiettivi precisi, confronto sereno, i problemi concreti del Paese, impegni rispettati, e così via) e sono quelle che l'Unità riporta, né più né meno.

Pionati - lo conferma lui stesso - è personaggio di grande interesse pubblico: è sempre lì, al Tg1, fa l'identico lavoro da anni nonostante siano passati sulla sua te-

sta ben dieci direttori, «in una fascia oraria notoriamente di largo ascolto» (citiamo fedelmente le lamentele di Pionati), gode «di

una certa notorietà» e aggiunge infine che «pare superfluo ricordare come il Tg1 sia, mediamente, il mezzo televisivo di diffu-

sione dell'informazione più ascoltata ed apprezzata». Se non c'è «interesse pubblico» in tutto questo, dove altro si anniderebbe? In par-

icolare, Pionati è disturbato dalla rubrica che lo riguarda: «L'angolo di Pionati», che riporterebbe frasi «sapientemente estrapolate». Cheché se ne possa pensare, quanto la rubrica va registrando sono frasi di Pionati autentiche, adamantine: vengono omessi solo gli interventi dei politici (che a volte sono in diretta, altre volte ricavati dalle agenzie), tutto il resto, incredibile ma vero, è pura trascrizione. Prove, Pionati vuole le «prove». Di cosa mai? E' Pionati la prova vivente di se stesso, ciò che produce viene da noi trascritto quotidianamente e, anche se può apparire incredibile, nulla viene aggiunto, extrapolato, piegato ad arte, inventato. Tutto ciò dovrebbe non offendere, ma inorgoglire Pionati: gli viene riconosciuto infatti il dono di aver inventato un genere unico, il pio-

natismo. Il pionatismo è l'arte di dire sempre le stesse cose, usando sempre le stesse parole. Un'arte che non vanta tentativi di imitazione poiché inimitabile. Talvolta, altri giornalisti provano a cimentarsi nel pionatismo: ma sono dei manieristi e nulla hanno a che vedere con il caposcuola. Lamentandosi, Pionati porta in campo anche il linguaggio usato nell'esercizio del diritto di cronaca e di critica. Ebbene, anche quando viene scritto che «arranca parte, si compiace», sono forse predicati verbali lesivi dell'onorabilità? Abbiamo visto arrancare Bartoli, partire i fantacieri della guerra 15-18 e compiacersi miriadi di persone rispettabilissime. E' offensivo essere una «firma» di Panorama? E' forse falso? Non si adonti, dunque, Pionati: la notorietà (da lui stesso conclamata) può essere un peso. E non tema: nessuno lo dirotterà altrove, distogliendolo da ciò che meglio sa fare. Passeranno altri dieci volatili direttori, ma come la rocca di Gibilterra, Pionati rimarrà inespugnabile.

L'ANGOLO DI PIONATI

Francesco Pionati, vicedirettore del Tg1 e firma del settimanale Panorama, di proprietà del presidente del Consiglio, reagisce allo sciopero: «L'Italia non si è fermata - dice il ministro Maroni - uno sciopero generale con meno adesioni del previsto. Ma se l'obiettivo è trovare soluzioni per la ripresa economica - concorda Folli - siamo pronti a dialogare. Fondamentale, però, non speculare sulle difficoltà che attraversa l'economia mondiale e non opporsi a una riforma necessaria come quella delle pensioni. A favore del dialogo, insomma, sia il governo sia la maggioranza che però ai sindacati dicono: non è

Il governo vuole dialogare

verno il metodo della concertazione; i sindacati - dicono - non sono avversari. Per continuare la lotta, invece, Lista Di Pietro-Occhetto e Verdi. Ora, dicono Pecoraro Scania e Faloni, insieme contro la riforma delle pensioni. Atteggiamento sbagliato, come lo sciopero di oggi, replica Mario Segni».

p.oj.

Nel 2001 Richard Clarke chiese di riferire al governo sul rischio di un attacco terroristico imminente. Ma la riunione si fece solo il 4 settembre

11 settembre, la consigliera di Bush nella bufera

L'ex zar dell'antiterrorismo: sottovalutò Al Qaeda. Per il New York Times Condoleezza Rice rischia il posto

Bruno Marolo

WASHINGTON Condoleezza Rice rischia il posto. Ieri il New York Times ha scritto, come se la notizia fosse ovvia, che lascerà l'incarico di consigliera per la sicurezza nazionale a fine anno, dopo le elezioni. La pressione su di lei sta diventando insostenibile. La Casa Bianca è stata costretta a chiedere alla commissione di inchiesta sugli attentati dell'11 settembre 2001 di ascoltarla una seconda volta, per rettificare le contraddizioni in cui è caduta. Gli altri membri del governo hanno dovuto smentirla o sono stati smentiti da lei, in una furiosa raffica di dichiarazioni alla stampa. Il presidente George Bush ha sempre sostenuto i collaboratori in difficoltà, ha un ottimo rapporto personale con la consigliera e del resto non potrebbe sconfessarla senza ammettere anche i propri errori. Tuttavia la persona di cui finora si è fidato più che di ogni altra sta diventando una continua fonte di problemi.

L'ultimo colpo di piccone sulla credibilità di Condoleezza Rice è stata la testimonianza dell'ex zar dell'antiterrorismo Richard Clarke davanti alla commissione d'inchiesta. Clarke riferiva direttamente al presidente Bill Clinton sui piani per eliminare Osama Bin Laden, ma la consigliera per la sicurezza nazionale bloccò il suo accesso a George Bush. «L'amministrazione Clinton - ha testimoniato Clarke - aveva una acuta sensibilità per la minaccia terrorista. L'amministrazione Bush invece la considerava importante ma non urgente».

Nel gennaio 2001, appena Condoleezza Rice arrivò alla Casa Bianca, Clarke le chiese la possibilità di riferire al nuovo gabinetto sul rischio di un attacco imminente di Al Qaeda. La riunione venne convocata soltanto il 4 settembre. La commis-



Condoleezza Rice, consigliere per la sicurezza dell'Amministrazione Bush

sione ha messo a verbale una lettera profetica inviata quello stesso giorno da Clarke, indignato per il ritardo: «Immaginate il giorno in cui, dopo un attacco dei terroristi con centinaia di morti americani, dovremmo domandarci se avremmo potuto impedirlo».

Condoleezza Rice ha rifiutato di deporre sotto giuramento davanti alla commissione, ma ha accettato un incontro di quattro ore a porte chiuse il 7 febbraio. Quando è stata criticata da Clarke, si è precipitata come una furia in tutte le redazioni di giornali e televisivi disposti a darle spazio. «Nessun piano contro Al Qaeda - ha scritto sul Washington Post - è stato presentato al nuovo governo».

Due giorni dopo ha cambiato versione in una intervista alla Nbc: «Clarke ci mandò alcune proposte che forse avrebbero contribuito a indebolire Al Qaeda. Agimmo di conseguenza molto rapidamente».

Altre sue affermazioni sono state contraddette. Condoleezza Rice ha sostenuto che la Casa Bianca aveva una strategia militare contro Al Qaeda prima dell'11 settembre ed è

stata smentita dal sottosegretario di stato Richard Armitage. Ha raccontato di aver chiesto alla Cia un rapporto su Al Qaeda nell'estate del 2001 ed è stata smentita dal direttore dell'agenzia George Tenet. Ha cercato di far credere che il 16 settembre 2001 il presidente Bush le abbia detto di considerare l'Iraq «un problema a parte» rispetto agli attentati di cinque giorni prima, e si è trovata di fronte un ordine scritto inviato da Bush al Pentagono il 17 settembre per preparare l'invasione dell'Iraq.

In altre occasioni, ha smentito se stessa. «Nessuno - aveva dichiarato in gennaio - avrebbe potuto prevedere che i terroristi avrebbero lanciato un aereo contro le torri gemelle». Richard Ben Veniste, un membro della commissione d'inchiesta, ha rivelato che nell'incontro a porte chiuse del 7 febbraio ella stessa ha ammesso di essere stata messa in guardia da Clarke e dai servizi segreti contro il rischio che i terroristi usassero aerei dirottati per un attacco.

La commissione ha perso la pazienza. «La Casa Bianca si è data la zappa sui piedi con il rifiuto di una testimonianza pubblica della dottoressa Rice», ha dichiarato il suo presidente, il repubblicano Thomas Keane. Il commissario democratico Bob Kerrey vuole sapere perché è tanto restia a lasciarsi interrogare «quando è stata in tutti gli studi televisivi per attaccare gli altri testimoni». Messa con le spalle al muro, la consigliera di Bush ha sollecitato un nuovo incontro con i commissari, anche questo informale e a porte chiuse. Ha giustificato il rifiuto di una testimonianza vera e propria, in pubblico e sotto giuramento, per non creare un precedente con la rinuncia all'immunità. Anche in questo si sbaglia. Prima di lei hanno rinunciato Zbigniew Brzezinski e Sandy Berger, consiglieri per la sicurezza nazionale dei presidenti Jimmy Carter e Bill Clinton.

messaggio di Al Qaeda

Cia: forse autentico il nastro di Al Zawahri

WASHINGTON La Cia ritiene che il messaggio audio con cui il numero due di Al Qaeda, Ayman al Zawahri, ha invitato l'esercito pakistano all'insubordinazione sia «probabilmente» autentico.

«Dopo avere effettuato analisi tecniche, la Cia è arrivata alla conclusione che la voce sul nastro mandato in onda l'altro ieri dalla televisione Al Jazeera sia probabilmente quella di Ayman al Zawahri», ha spiegato una fonte dei servizi americani, anche se ha aggiunto che «non è chiaro quando il nastro sia stato registrato». Nella cassetta, il braccio destro di Osama bin Laden chiede ai pakistani di rovesciare il presidente Pervez Musharraf e fa riferimento alla caccia ai miliziani di al Qaeda in corso lungo la frontiera tra Pakistan e Afghanistan.

Per qualche giorno il governo pakistano ha fatto circolare la voce che nelle montagne del Waziristan meridionale potesse nascondersi proprio Zawahri. L'operazione, ha però ricordato la fonte, «sta andando avanti da molto tempo» e dunque non è possibile dire a quando risale l'incisione né se il medico egiziano sia ancora vivo. «Non possiamo trarre questa conclusione dal nastro perché non è chiaro se sia stato registrato cinque settimane fa o dopo quest'ultima e molto pubblicizzata battaglia», ha detto. Intanto le Forze armate pakistane non sembrano essersi lasciate tentare dall'appello a rovesciare il presidente Musharraf. «L'esercito pakistano non prende ordini da lui», ha chiarito il generale Shaukat Sultan, e dunque il proclama «è assolutamente ridicolo».

Iraq, battaglie nella regione sunnita: 16 morti

A Falluja e Tikrit duri scontri a fuoco, ucciso un marine, molte vittime civili. Al Sistani rifiuta l'incontro con gli inviati Onu

Toni Fontana

Con l'avvicinarsi della data 30 giugno la guerriglia intensifica gli attacchi nel triangolo sunnita con l'obiettivo di consolidare il controllo della regione. A Falluja e Tikrit vi è stata vere e proprie battaglie. Nel primo caso lo scontro a fuoco è scoppiato quando reparti americani hanno tentato di penetrare nell'inspugnabile quartiere di Hay al Skari, una delle basi dei movimenti armati; nell'ex feudo di Saddam la sparatoria è iniziata quando alcuni agenti della Icd (polizia ausiliaria) hanno affrontato un commando di guerriglieri. Le vittime sono tre miliziani e quattro agenti. Gli americani hanno arrestato 21 persone.

A Falluja invece, un marine è morto e altri sono rimasti feriti in uno scontro con i guerriglieri che ha fatto molte vittime civili e due fuochi. Oltre al militare americano i morti sono nove tra i quali tre bambini, cinque secondo altre fonti. Di certo tra gli uccisi vi è Burham Mohammed al Luhaybi, cameraman della rete statuniten-

se Abc. Secondo una testimonianza raccolta dall'agenzia France Presse l'operatore non avrebbe ascoltato gli inviti alla prudenza che erano stati rivolti da altri colleghi che seguivano gli avvenimenti e si è spinto in prossimità della zona degli scontri dove è stato falciato da una raffica sparata dai militari americani impegnati nel combattimento. Le forze Usa avevano isolato la zona e tenuto alla larga i giornalisti. Fonti dell'ospedale di Falluja hanno detto che tra le vittime ed i feriti (almeno 25) vi sono donne, bambini e anziani. Certamente la sparatoria è avvenuta tra le case e gli americani non hanno risparmiato i proiettili. Le battaglie nel triangolo sunnita ed in special modo a Falluja sono ormai quotidiane e confermano i piani della guerriglia che non solo non smobilita nella zona, ma, come è ormai evidente, punta alla conquista di alcune aree per renderle «autonome» dal resto del paese. I continui attacchi minando il morale delle truppe Usa. Secondo uno studio realizzato dall'esercito americano il tasso di suicidi tra i soldati in Iraq è superiore alla media (17,3% su 100mila



Soldati americani sul luogo dell'attentato

contro il 12,8% tra i militari rimasti in patria), mentre si è saputo che molti marines ricevono da casa giubbotti anti-proiettili perché quelli in dotazione non vengono giudicati sicuri.

La guerriglia riprende l'iniziativa mentre giunge a Baghdad una delegazione delle Nazioni Unite guidata dall'uruguayana Carina Perelli, esperta di questioni elettorali ed il governatore Bremer accelera i preparativi in vista della complessa operazione che prevede per il 30 giugno il passaggio dei poteri agli iracheni. L'inviato di Bush ha annunciato l'imminente nomina di un iracheno alla carica di «consigliere per la sicurezza nazionale». Bremer non ha indicato alcun nominativo, ma ha precisato che il consigliere resterà in carica per 5 anni e dovrà godere della fiducia del governo di transizione. Questa nuova figura dovrebbe dirigere e coordinare le varie forze di polizia che sono state addestrate dagli eserciti stranieri. Il compito degli esperti dell'Onu è invece quello di discutere con gli esponenti delle comunità irachene come e quando promuovere le elezioni. Ieri fonti della delegazione hanno anticipato che, negli incontri con i leader iracheni, si discuterà sulla nomina di un «comitato» che avrà il compito di redigere una legge elettorale e di individuare un regolamento per disciplinare l'attività dei partiti politici, il cui numero cresce di giorno in giorno. Fin dal loro arrivo a Baghdad gli inviati di Kofi Annan hanno però nuovamente dovuto registrare il dissenso dei capi sciiti guidati dall'ayatollah al Sistani che ha detto ieri non volerli incontrare. I capi religiosi hanno più volte ribadito che non accettano la costituzione provvisoria recentemente approvata anche con il loro assenso e, di conseguenza, non collaborano in questa fase con l'Onu. I veri umori che covano tra la maggioranza scita sono emersi ieri nel corso di un funerale «virtuale» celebrato a Baghdad per ricordare lo sceicco Yassin. Migliaia di fedeli hanno accompagnato la una bara vuota gridando slogan contro Israele e agitando ritratti di Moqtada al Sadr, che diffonde lo stesso credo dello scomparso capo di Hamas. Due civili sono infine rimasti uccisi nel Kurdistan per l'esplosione di una mina.

Già approvato dalla Camera il disegno di legge ora dovrà essere firmato dal presidente. I democratici accusano: è un primo passo per mettere fuori legge l'aborto

Sì del Senato Usa alla «protezione dei bimbi non nati», Bush esulta

Roberto Rezzo

NEW YORK Il codice penale americano s'arricchisce d'un nuovo reato: uccidere o arrecare danno a un feto. Il disegno di legge, già approvato alla Camera, è passato giovedì sera al Senato con una larga maggioranza e il presidente è impaziente di firmarlo. «Le donne incinte che hanno subito violenza e le loro famiglie sono bene che in questi casi ci sono due vittime: la madre e il bambino non ancora nato - ha dichiarato con enfasi George W. Bush - Ed entrambe le vittime devono essere protette dalle leggi federali».

La previsione si applica solo

Il codice penale americano si arricchisce di un nuovo reato: uccidere o arrecare danno a un feto

quando un altro crimine venga commesso contro una donna incinta, come assalto, stupro, omicidio, attacco terroristico, ma per tutti gli osservatori si tratta di un primo importante passo per mettere fuori legge l'aborto. Questo è quanto ha denunciato a gran forza l'opposizione democratica, che in aula aveva presentato un testo alternativo, prima firmataria la senatrice californiana Dianne Feinstein, per riconoscere un'aggravante in tutti i casi di violenza contro una donna incinta, ma senza riferimenti al feto come persona giuridica da tutelare. Testo puntualmente respinto dalla maggioranza repubblicana.

«Nella versione approvata, la legge serve soprattutto a minare alle radici a libertà di scelta delle donne, particolarmente nei primi mesi di gravidanza», ha dichiarato la senatrice Feinstein; finalità che i sostenitori del provvedimento

non si sono certi dati pena di nascondere. «La nostra nazione ha compiuto un incredibile progresso nel riaffermare la cultura della vita, assicurando a ogni bambino, che sia nato o meno, la protezione che tanto gli spetta», si è congratulato Tony Perkins, presidente del Family Research Council, uno dei gruppi della destra religiosa che si battono per mettere fuori legge l'interruzione di gravidanza.

Kate Michelman, presidente di Nal Pro-Choice America, organizzazione che difende la libertà di scelta delle donne sulla maternità, ha osservato con preoccupazione che per la prima volta nella giurisprudenza degli Stati Uniti l'embrione o il feto vengono considera-

ti come un individuo a parte, indipendente dalla madre. «Tutto questo spiana la strada al giorno in cui nella Corte suprema ci sarà la maggioranza sufficiente per rovesciare la sentenza del 1973 (Roe contro Wade), che ha riconosciuto alle donne il diritto d'interrompere la gravidanza - spiega Michelman - Chiaramente siamo di fronte a un concertato tentativo di codificare nella legge la teoria secondo cui la vita inizia al momento del concepimento e che quindi il feto ha personalità giuridica indipendente da quella della madre». Non a caso il testo della legge precisa cosa debba intendersi per feto: «un membro appartenente alla specie dell'homo sapiens, che si

trova nell'utero, in qualsiasi stadio di sviluppo».

La legislazione introduce nel bel mezzo della campagna elettorale in vista delle presidenziali novembre un altro argomento che divide

La norma si applicherà solo quando un crimine viene commesso su una donna incinta

l'opinione pubblica e che i repubblicani alla pari della messa a bando dei matrimoni tra omosessuali, intendono cavalcare per assicurarsi i voti dei fondamentalisti cristiani. Lo spunto per la legge è stato preso da un episodio di cronaca nera che risale al dicembre del 2000: il ritrovamento nella Baia di San Francisco del corpo senza vita di una donna incinta, Laci Peterson. Il marito Scott è stato incriminato per uxoricidio e attualmente si trova sotto processo. Non è chiaro però come la previsione del nuovo reato federale possa portare a un inasprimento della pena in caso di condanna: l'accusa in California ha già anticipato la richiesta di condanna a morte.

DALL'INVIATO Umberto De Giovannangeli

KIRYAT ARBA L'uccisione del fondatore di Hamas. La devastante rappresaglia terroristica promessa dai gruppi armati palestinesi. Filtrati da Kiryat Arba - l'insediamento ebraico a ridosso di Hebron, roccaforte dell'ala oltranzista del movimento dei coloni - i drammatici avvenimenti di questi giorni acquistano la dimensione apocalittica di un conflitto che attraversa i secoli: quello tra il Bene e il Male. A sintetizzare lo spirito che anima i residenti di Kiryat Arba, in piena sintonia con quello professato da una parte significativa degli oltre 230mila coloni della Cisgiordania, è lo striscione appeso all'ingresso dell'insediamento. C'è scritto a caratteri cubitali: «La legge della Torah viene prima della legge degli uomini». E questa legge divina, inviolabile, fa sì che «nessun politico può ergersi impunemente all'altezza di Dio, cedendo parte della sacra Terra di Israele», sentenza Uri Ziffer, uno degli anziani di Kiryat Arba.

La sua determinazione è la stessa che abbiamo riscontrato tra i coloni di Ariel, uno degli insediamenti più vecchi della Cisgiordania, dove oggi vivono oltre 18mila persone. Attorno ad Ariel, Israele sta realizzando un tratto della contestata «barriera di sicurezza». Qui, come a Kiryat Arba, storia e politica sembrano piegarsi al messianismo religioso: «Voi europei - ci apostrofa Dror Singer, uno dei leader del movimento degli insediamenti che risiede ad Ariel - parlate di Giudea e Samaria (i nomi biblici della Cisgiordania, ndr.), come di territori occupati. È vero l'esatto contrario - aggiunge - : questi sono territori liberati. Queste sono tutte zone in cui il popolo ebraico è cresciuto. Questa è Eretz Israel, e da qui non ce ne andremo mai, piaccia o no ad Ariel Sharon». A farlo intendere chiaramente sono i manifesti e gli striscioni che ritroviamo in ogni colonia visitata. Il messaggio è sempre lo stesso: «Israele non retrocede». I 230 mila coloni della Cisgiordania non si considerano degli usurpatori di terre (e diritti) altrui, bensì ritengono di essere i più strenui difensori della sicurezza stessa di Israele, oltre che dei secolari diritti del popolo ebraico: «Non siamo noi ad aver provocato il terrorismo, semmai è vero il contrario; noi siamo venuti qui per difendere Israele, prima dai fedayn e poi dai kamikaze di Yassin e di Arafat», sostiene deciso Amos Sinai, uno dei pionieri sionisti che dettero vita ad Ariel. Il signor Sinai è orgoglioso di mostrarci cosa è oggi Ariel: una cittadina perfettamente tenuta, con i suoi viali alberati, i centri sportivi super attrezzati, le multisale cinematografiche, le case a schiera, ognuna con il suo giardinetto. «Quando i primi di noi - racconta Amos Sinai - vennero qui, trovarono solo sterpaglie e pietre. Noi abbiamo fatto rivivere questa terra». Ma Ariel è anche altro. È una fortezza circondata da una realtà ostile. Come «oasi» assediate sono le altre colonie della Cisgiordania e di Gaza: al loro interno, tutto è improntato a pulizia, ordine, agiatezza. Ma fuori, le postazioni superprotette, le torrette di avvistamento, i nidi di mitragliatrici, i blindati che in questi giorni di paura rafforzano la già nutrita vigilanza, tutto racconta di una guerra senza fine, di una ostilità insanabile.

Sui muri di Kiryat Arba, come su quelli di Ariel, sono affissi manifesti con il volto dello sceicco Yassin sbarrato da una croce: «Era un arciterroterrorista e abbiamo fatto benissimo a eliminarlo. Ora, però, non dobbiamo fermarci. Il prossimo obiettivo deve essere Arafat», afferma deciso Benny Rosenblum, giovane studente di una scuola talmudica. Devi venire a Kiryat Arba, dopo aver superato una decina di posti di blocco che spezzano la strada da Gerusalemme a Hebron, se vuoi fare i conti con un altro fondamentalismo, certo meno dirimponte e sanguinario di quello islamico, ma non per questo da sottovalutare: il fondamentalismo ebraico. Non quello ascetico che respira a Mea Shearim, il quartiere ebraico di Gerusalemme dove il tempo sembra

essersi fermato alla Varsavia dell'800 e dove la lingua parlata è l'yiddish. Il fondamentalismo dei coloni di Kiryat Arba è militante, aggressivo, con solidi legami politici, ed usa per diffondere i suoi messaggi gli strumenti della modernità: la radio - Canale 7, l'emittente del movimento degli insediamenti, dichiarata illegale dal governo - siti internet, spazi pubbli-

Sui muri sono affissi manifesti con il volto di Yassin sbarrato da una croce: «Era il nostro Bin Laden»

Viaggio nelle colonie-bunker deluse da Sharon

Negli insediamenti della Cisgiordania accusate al premier: questa terra è nostra, non possiamo ritirarci



Soldati israeliani fermano un giovane palestinese davanti alla spianata delle Moschee

citari comprati sui maggiori quotidiani israeliani grazie ai cospicui finanziamenti che gli «oltranzisti della Torah» ricevono dalla componente ultraortodossa della comunità ebraica americana. Qui a Kiryat Arba, la parola dialogo è impronunciabile, l'ipotesi di uno Stato palestinese una minaccia mortale, e se Yassin era «il serpente da schiacciare», Shimon Peres, Yossi Beilin e i pacifisti israeliani altro non sono che «spregevoli quinte colonne dei terroristi di Arafat infiltrate tra il popolo ebraico». Dei traditori, da trattare con disprezzo. Quello che caratterizza Kiryat Arba, come gli altri insediamenti della Cisgiordania segnati da una forte presenza di oltranzisti, non è un fanatismo isolato, liquidabile come «folclore» ideologico-religioso. In una realtà politica frammentata come quella di Israele, l'estrema destra - di cui i coloni ultra nazionalisti sono la punta più radicale, incuneata anche dentro il Likud, il partito del premier Sharon - pesa negli equilibri di

potere, orienta le politiche statali, condiziona le aperture al negoziato, ostacola qualsiasi prospettiva di dialogo. Kiryat Arba racchiude in sé, anche fisicamente, l'idea di Israele propria della destra nazional-religiosa, parte della quale è oggi rappresentata nel governo di Ariel Sharon: un ghetto super armato, impermeabile a qualsiasi «contaminazione» culturale esterna, in guerra con il mondo dei Gentili. In questo avamposto di

Washington il 14 aprile prossimo. Al centro del summit gli sviluppi della situazione in medioriente e la lotta al terrorismo. Nello stesso mese la Casa Bianca ha in agenda una serie di incontri con i leader dei paesi arabi, a cominciare da Mubarak e il re Abdullah di Giordania.

summit con Bush

Sharon a Washington il 14 aprile Veto Usa blocca risoluzione Onu

Intanto, come previsto, si è concluso con un nulla di fatto l'altra sera il tentativo dei Paesi arabi delle Nazioni Unite di condannare con un atto ufficiale del Consiglio di Sicurezza l'assassinio dello sceicco Ahmed Yassin, leader spirituale di Hamas, compiuto da Israele: gli Stati Uniti, che in quanto membri permanenti del Consiglio hanno diritto di veto, hanno bloccato, unici a farlo, l'iniziativa con il veto. La risoluzione è stata approvata dalla maggioranza dei Paesi membri del Consiglio: ha ricevuto 11 voti favorevoli e un «no» (quello degli Usa) mentre tre Paesi - Gran Bretagna, Germania e Romania - si sono astenuti. Con un gesto diretto agli europei, per dare l'impressione di equilibrio, il testo avrebbe deplorato anche «tutti gli attacchi contro civili e tutti gli atti di violenza e distruzione». Questa frase non è bastata agli Stati Uniti: il più ferreo alleato di Israele del Consiglio chiedeva, per ottenere il loro sì, un «riconoscimento esplicito della realtà che Hamas è responsabile di numerosi atti di terrorismo». Soddisfatta Gerusalemme. Secondo l'ambasciatore di Israele all'Onu, Dany Gillerman, non c'è stata da Washington alcuna richiesta di mettere fine alle esecuzioni mirate in cambio del veto.

Washington il 14 aprile prossimo. Al centro del summit gli sviluppi della situazione in medioriente e la lotta al terrorismo. Nello stesso mese la Casa Bianca ha in agenda una serie di incontri con i leader dei paesi arabi, a cominciare da Mubarak e il re Abdullah di Giordania.

Washington il 14 aprile prossimo. Al centro del summit gli sviluppi della situazione in medioriente e la lotta al terrorismo. Nello stesso mese la Casa Bianca ha in agenda una serie di incontri con i leader dei paesi arabi, a cominciare da Mubarak e il re Abdullah di Giordania.

Washington il 14 aprile prossimo. Al centro del summit gli sviluppi della situazione in medioriente e la lotta al terrorismo. Nello stesso mese la Casa Bianca ha in agenda una serie di incontri con i leader dei paesi arabi, a cominciare da Mubarak e il re Abdullah di Giordania.

«Eretz Israel», s'impara sin da piccoli a convivere con la morte e a fare i conti con un terrorismo (palestinese) spietato, che non fa distinzione alcuna tra uomini in divisa e bambini indifesi. I bambini di questo, come di ogni altro insediamento ebraico in Cisgiordania o nella Striscia di Gaza, vivono una vita blindata, da reclusi. Blindato è il pullman che li

accompagna a scuola, blindato è l'edificio in cui i bambini di Kiryat studiano, giocano, cercano di distrarsi. Ma più che un campo di gioco, il cortile della scuola sembra un campo di battaglia: sacchi di sabbia all'entrata dell'edificio, grate di ferro alle finestre, soldati che montano la guardia ininterrottamente. Ogni discorso che ascoltiamo è impastato da un messianismo estremizzato in cui ad essere centrale non è tanto «Medinat Israel», lo Stato d'Israele, quanto «Medinat Halakah», lo Stato della Legge religiosa. L'unica che conta, a Kiryat Arba. Qui, come in tutti gli insediamenti, nelle ultime elezioni per la scelta del premier, i coloni hanno votato in massa per «Arik il duro». Ma ora, dopo la messa a punto da parte di Sharon, del piano di separazione unilaterale che prevederebbe l'evacuazione dalla Striscia di Gaza e lo smantellamento di 6 insediamenti in Cisgiordania, i leader dei coloni dicono di essere stupefatti e indignati dal comportamento del primo ministro e minacciano una rivolta permanente se «Arik» oserà davvero attuare i suoi «scellerati propositi».

Ma sono in molti, tra i coloni, a non credere nel «tradimento» di Sharon, e ricordano che nessuno degli insediamenti permanenti è mai stato smantellato in 36 anni di progressiva occupazione delle terre palestinesi. E ad Ariel, come a Kiryat, parecchie famiglie stanno già pagando il mutuo per le villette che verranno costruite, fedeli alla strategia sin qui vincente dei coloni: «prima agisci e poi preoccupati dei permessi governativi». «Conosco da una vita Arik - ci dice Avner Levy, uno dei fondatori di Kiryat Arba - ho combattuto ai suoi ordini nella guerra dello Yom Kippur - e so che non si metterà mai contro la storia e gli interessi del popolo ebraico». E quella storia, per i coloni di Kiryat Arba, impone a Israele «di non retrocedere». A ogni costo.

Ma sono in molti, tra i coloni, a non credere nel «tradimento» di Sharon, e ricordano che nessuno degli insediamenti permanenti è mai stato smantellato in 36 anni di progressiva occupazione delle terre palestinesi. E ad Ariel, come a Kiryat, parecchie famiglie stanno già pagando il mutuo per le villette che verranno costruite, fedeli alla strategia sin qui vincente dei coloni: «prima agisci e poi preoccupati dei permessi governativi». «Conosco da una vita Arik - ci dice Avner Levy, uno dei fondatori di Kiryat Arba - ho combattuto ai suoi ordini nella guerra dello Yom Kippur - e so che non si metterà mai contro la storia e gli interessi del popolo ebraico». E quella storia, per i coloni di Kiryat Arba, impone a Israele «di non retrocedere». A ogni costo.

l'intervista

Hisman Abu Lafi, intellettuale palestinese tra i firmatari dell'appello contro la vendetta di Hamas

«Vogliamo una terza Intifada ma della non violenza»

DALL'INVIATO

GERUSALEMME «L'appello che abbiamo rivolto al popolo palestinese non chiama alla resa ma ad un rilancio della resistenza all'occupazione israeliana. Ma per essere davvero efficace, questa resistenza deve rompere con la pratica terroristica, una pratica che getta discredito sulla causa palestinese e offre il pretesto ad Ariel Sharon di inasprire ulteriormente il pugno di ferro nei Territori, con il rilancio degli assassinii politici e la realizzazione del muro dell'apartheid». A parlare è Hisman Abu Lafi, tra i più autorevoli intellettuali palestinesi, uno dei promotori dell'appello, sottoscritto da una sessantina di personalità politiche e della società civile palestinese, che esorta la popolazione dei Territori a non sostenere una rappresaglia terroristica all'uccisione da parte israeliana dello sceicco Ahmed Yassin. «Ciò che auspichiamo - sottolinea Abu Lafi - è l'inizio di una terza Intifada, l'Intifada della non violenza e della disobbedienza civile. Una rivolta popolare capace di parlare all'Israele del dialogo e all'opinione pubblica mondiale».

Qual è il senso politico dell'appello di cui lei è stato uno dei promotori?
«Abbiamo espresso la più ferma condanna dell'assassinio dello sceicco Yassin. Si è trattato di un crimine odioso, di un gravissimo atto di terrorismo di Stato da parte israeliana. Ma una risposta affidata agli attacchi suicidi contro civili israeliani farebbe solo il gioco dei nemici della causa palestinese e giustificerebbe agli occhi dell'opinione pubblica mondiale la brutale politica del pugno di ferro

«Dobbiamo offrire una speranza al popolo palestinese e parlare a quegli israeliani che credono nella pace»

adottata da Sharon. La pratica terroristica svilisce le ragioni del popolo palestinese, ci isola internazionalmente, e offre il pretesto ai falchi israeliani di proseguire negli assassinii politici e nella costruzione del muro dell'apartheid. In questo contesto, il nostro appello è rivolto anche alla comunità internazionale affinché garantisca la sicurezza della popolazione civile in Cisgiordania e a Gaza. Il che significa, concretamente, dislocare nei Territori una forza di interposizione sotto l'egida del Quartetto (Usa, Ue, Onu, Russia, ndr.) che è promotore e garante della Road Map».

Dopo l'uccisione del leader di Hamas, nei Territori si sono susseguite imponenti manifestazioni popolari segnate dall'invocazione alla vendetta.

«Comprendo la rabbia del mio popolo, che è anche la mia rabbia. Ma non sarà con la vendetta che realizzeremo il nostro riscatto e conquisteremo il sacrosanto diritto a vivere da uomini liberi in uno Stato indipendente. Il nostro appello cerca di offrire una speranza ad un popolo che non vede altra prospettiva davanti a sé che quella di una guerra totale, comunque perdente».

«Dobbiamo offrire una speranza al popolo palestinese e parlare a quegli israeliani che credono nella pace»

Nel vostro appello, chiedete un ripensamento di strumenti e strategia di lotta.

«Ciò che chiediamo è una riflessione collettiva su questi ultimi, terribili, anni. La militarizzazione estrema dell'Intifada ha provocato guasti profondi in campo palestinese, moltiplicando sofferenza e umiliazioni. La militarizzazione dell'Intifada ha espropriato la stragrande maggioranza dei palestinesi della possibilità di essere protagonisti di una rivolta popolare, come fu la prima Intifada. Per questo nel nostro appello prendiamo posizione per una "terza Intifada", l'Intifada della non violenza e della disobbedienza civile. Una Intifada capace di parlare a quella parte significativa di Israele che crede ancora in una pace giusta, tra pari, fondata sul principio dei due Stati. Il nostro appello è una risposta alla situazione attuale, e configura una strategia di lotta e non una capitolazione. Una strategia che tenga conto delle nostre possibilità, della situazione mondiale e della potenza militare di Israele. Questo appello vuole anche aprire gli occhi al popolo palestinese sul disegno che Sharon intende realizzare con l'assassinio dello sceicco Yassin».

E quale sarebbe questo disegno?

«Provocare una guerra civile tra i palestinesi, distruggendo ogni autorità politica e creando una sorta di "anarchia armata" nei Territori che possa giustificare per gli anni a venire l'occupazione israeliana. Una risposta terroristica all'assassinio di Yassin favorirebbe questo disegno. Non dobbiamo cadere nella trappola ordita da Ariel Sharon».

GIORNI DI STORIA

I have a dream

«Sono certo che, quando la polvere dei secoli sarà passata sulle nostre città, saremo ricordati non per le vittorie e le sconfitte ma per il nostro contributo allo spirito umano»

JOHN FITZGERALD KENNEDY

John Fitzgerald Kennedy, Malcolm X, Martin Luther King, Bob Kennedy. Quattro morti violente segnano il faticoso cammino dell'uguaglianza e dei diritti civili nell'America degli anni Sessanta: un'epoca travagliata dalla guerra fredda, dalla crisi di Cuba del '62 e dal crescente impegno statunitense in Vietnam. Quattro storie da ricordare.

il sogno dei diritti

In edicola con l'Unità a euro 3,50 in più

I Unità

Ogni 15 giorni un nuovo volume prossima uscita venerdì 9 aprile GUERRA CIVILE SPAGNOLA

Stava scontando 11 anni per lo stupro della figlia, «Opera» non ha avvertito né legale né famiglia. Pisapia: «Lunedì un'interrogazione parlamentare»

Carceri d'Italia: un altro suicidio

Milano: un uomo, paraplegico, si è impiccato. L'avvocato: «Aveva dolori fortissimi alla schiena, ma non gli davano morfina»

Giuseppe Caruso

MILANO Meglio la morte del dolore. È questa la scelta, l'ultima, che ha preso ieri Andrea Mazzariello, 50 anni, paraplegico, detenuto nel centro clinico del carcere di Opera, quando ha deciso di togliersi la vita. La cinta dell'accappatoio sistemata a una finestra della cella, poi la stretta attorno al collo e la carrozzina che si ribalta. Impiccato.

La storia di Mazzariello sembra fatta apposta per dividere, per dimostrare come i principi di umanità previste dalle nostre leggi possano scontrarsi con il nostro senso di giustizia. Ma tali principi non devono mai venire meno, come invece sembra essere accaduto nel carcere di Opera. L'uomo era stato condannato ad undici anni per lo stupro di sua figlia. Si era sempre dichiarato innocente, ma il 10 febbraio del 2004, dopo che la sua sentenza era passata in giudicato, i carabinieri avevano eseguito l'ordine: lo avevano preso a casa per portarlo in galera.

La carrozzina Mazzariello viene condotto subito nel centro clinico, una sorta di ospedale interno al carcere, viste le sue condizioni di salute. La sua situazione è nota anche allo Stato, che gli ha riconosciuto una pensione di invalidità civile da alcuni anni e negli ultimi mesi anche il diritto all'accompagnamento. Vuol dire che lo Stato pagava una persona per scortare Mazzariello, visto che non era più in grado di farlo da solo. La carrozzina su cui era costretto era diventata un peso troppo grande. Il motivo lo spiega il suo avvocato, Giuseppe Rapone: «Il mio assistito soffre di una forma grave di stenosi alla colonna vertebrale. Per chi non si intende di patologie mediche si tratta di una condizione in cui il canale vertebrale, dove è contenuto il midollo spinale e le radici nervose, è abnormemente ristretto. Questo restringimento fa sì che, con l'avanzare dell'età, o in seguito a piccoli traumi, o anche senza



Si era sempre dichiarato innocente. I giudici stavano ancora esaminando il differimento della pena

causa apparente, compaiono dolori e sofferenze delle radici nervose, che non hanno sufficiente spazio e rimangono schiacciate». «La sua stenosi - prosegue l'avvocato - era in stato avanzato e dopo avergli paralizzato le gambe, gli aveva ormai quasi bloccato anche le braccia. Per questo aveva bisogno di essere accompagnato».

Morfina negata Mazzariello, per evitare o solo attenuare i dolori fortissimi che la malattia comporta, faceva

uso di morfina. «Quando lo sono andato a trovare nel centro clinico del carcere, - prosegue Rapone - l'ho trovato distrutto dal dolore. Si lamentava in continuazione, diceva di non farcela più. Mi ha spiegato che non gli volevano dare la morfina, ma soltanto dei succedanei da ingerire per via orale. Questi però non gli alleviavano i dolori, anzi gliene procuravano di altrettanto forti allo stomaco. Io ho provato a calmarlo, ma lui era

alterato. Mi accusava di non volerlo aiutare».

In realtà l'avvocato Rapone aveva già fatto tutto quello che poteva: «Ho presentato una richiesta di differimento della pena subito dopo il suo arresto. Si tratta di un provvedimento che permette, in caso di incompatibilità di un individuo con la detenzione carceraria per motivi di salute, di «spostare la pena». Quindi non è una cancellazione del debito che un con-

Grosseto

«L'ho uccisa e fatta a pezzi»: l'assassino forse è un serial killer

GROSSETO «L'ho uccisa sparando tre colpi di pistola, nel primo pomeriggio del 7 gennaio nella mia abitazione di Roselle. Ho atteso che facesse buio e poi in giardino l'ho fatta a pezzi con un'ascia. Dopo di che ho caricato il corpo in auto e sono arrivato fino a pochi chilometri da Tarquinia dove l'ho abbandonato chiuso dentro ad un sacco». È questo l'agghiacciante racconto fatto ai carabinieri da Pasquale Stabilito il cameriere arrestato giovedì mattina dai carabinieri per l'omicidio di Mirna Bartolini, la cuoca di 47 anni, originaria di Cesena e residente a Castiglione della Pescaia, scomparsa appunto il giorno dopo la Befana e ritrovata appunto mentre era in corso l'interrogatorio del suo assassino. La scena che si è presentata agli inquirenti è stata brutale: la donna era in un fossato lungo la statale Aurelia, nei pressi di Tarquinia (Viterbo), il corpo carbonizzato e mutilato. Quel 7 gennaio Mirna aveva salu-

tato un'amica con la quale aveva fatto alcune commissioni in città e poi si era allontanata con Pasquale Stabilito, l'uomo con il quale pochi giorni prima aveva interrotto una relazione sentimentale perché lo aveva scoperto insieme ad un'altra donna. Quell'incontro, secondo quanto raccontato dalla stessa Mirna all'amica, doveva servire ad un ultimo, definitivo chiarimento: secondo Mirna per mettere la parola fine alla storia, secondo Pasquale per riconciliarsi e ricominciare tutto da capo.

Durante le 20 ore di interrogatorio, l'uomo avrebbe anche confessato di essere l'autore di altri efferati crimini sui quali però i carabinieri non hanno fornito ulteriori particolari. Si rafforza quindi l'ipotesi di un serial killer e non è escluso che i militari stiano indagando, in particolare, sull'omicidio di una prostituta uccisa a Punta Ala circa due anni fa. Anche in quell'occasione la donna fu uccisa con un colpo di pistola.

Pisapia: «Sanità penitenziaria al limite: nella Finanziaria 2003 tagliati 24 milioni di euro»

dannato ha con la società. Il magistrato del tribunale del riesame stava facendo il suo dovere ed aveva istruito la pratica, ma i tempi sono lunghi e Mazzariello non ha resistito».

Il silenzio di Opera Ma un altro dato della vicenda l'avvocato vuole sottolineare: è venuto a conoscenza della morte del suo assistito solo per caso. «Ero andato nella cancelleria del palazzo di giustizia per sapere a che punto si trovasse l'iter della richiesta di differimento e mi hanno detto della morte di Mazzariello. Dal carcere non mi avevano avvertito ed anche i genitori della vittima hanno saputo della morte per caso. Erano andati a trovarlo in carcere ed hanno trovato un prete che gli ha spiegato quanto era accaduto». Ma dal carcere di Opera ieri non sono arrivate dichiarazioni ufficiali sul suicidio del detenuto. Certo è che il direttore sanitario del centro clinico dovrà spiegare il perché di questa tragedia.

Clave di governo Intanto Giuliano Pisapia, avvocato e deputato nelle file di Rifondazione Comunista, da sempre sensibile ai problemi del mondo carcerario, sul caso ha promesso «un'interrogazione parlamentare, lunedì». «Spero che almeno questo ennesimo suicidio dentro ad un carcere» spiega Pisapia «serva per aprire un dibattito serio sulla situazione della sanità penitenziaria. L'ultima finanziaria nel 2003 ha tagliato 24 milioni di euro sui 79 concessi nel 2002 per il budget della sanità penitenziaria. Questo comporta una diminuzione dei medici rispetto al passato ed una risposta non certo adeguata delle strutture che dovrebbero garantire il diritto alla salute dei carcerati». Sul caso di Andrea Mazzariello è intervenuto anche Giovanni Felice Mapelli, teologo e coordinatore del Centro studi teologici di Milano che chiede chiarezza all'autorità giudiziaria. «Come è possibile lasciare che un malato paraplegico possa arrivare a suicidarsi perché non gli sono concesse misure alternative al carcere per potersi curare?». Si attendono risposte.

prime pagine

Al Qaeda a Milano, se l'allarme diventa un gioco

Susanna Ripamonti

MILANO Giovedì scorso il *Corriere della Sera* ci ha venduto col rilievo con cui normalmente si trattano notizie fresche di giornata, i verbali di J.H., un islamico pentito, che risalgono a tre anni fa. Il quotidiano di via Solferino, subito smentito dalla procura, lo definiva «il primo pentito di Al Qaeda». Parlava di attentati in preparazione, che avevano come obiettivo Milano (e chissà perché, Maurizio Costanzo, che non si vede come possa essere il bersaglio di un'organizzazione che quando agisce spara nel mucchio, provocando centinaia di vittime). Il fatto che questi attentati

non ci siano mai stati ovviamente non tranquillizza nessuno, ma è un fatto che in 7 anni di inchiesta condotta dal magistrato milanese Stefano Dambrosio, recentemente promosso ad un prestigioso incarico internazionale, non si è mai trovato neppure un petardo nella disponibilità delle decine di islamici rinviati a giudizio. E i processi, in cui gli imputati erano accusati di detenzione e traffico d'armi, tradizionali e chimiche, si sono sempre conclusi con la derubricazione di questi reati e con condanne per associazione per delinquere finalizzata alla produzione di documenti falsi e al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina.

Libero, il quotidiano diretto da Vittorio Feltri, si è subito iscritto alla gara a chi la spara più grossa e ieri, a caratteri cubitali, titolava in prima pagina: «Al Qaeda vuol uccidere il cardinale Tettamanzi». Sottotitolo: «Nel mirino c'è anche Formigoni». Il portavoce dell'arcivescovo di Milano ha fatto sapere che in Curia la notizia l'hanno appresa da *Libero*. O il cardinale mente, o qualche sciagurato responsabile della sicurezza non si è preso neppure la briga di informarlo che la sua vita è in pericolo. Oppure si tratta di un'altra folle invenzione, confezionata con quello stile alla Igor Marini: qualche notizia di contorno vera e un sacco di balle, raccontate con irresponsabile leggerezza. *Libero* ignora anche le norme elementari della corretta in-

formazione. Non ci dice quando gli attentati sarebbero stati in preparazione, attribuisce le informazioni, non a atti regolarmente depositati, ma a una fonte anonima di cui si ignora l'attendibilità («la nostra fonte è ai massimi livelli dei servizi di sicurezza Atlantici»). Ma coglie l'occasione per gettar fango sulla sinistra: l'anonima fonte racconta che i terroristi islamici, se potessero, colpirebbero Berlusconi «Ma è molto ben coperto, loro lo sanno. Hanno agganci interni. Definirlo nei loro documenti "ritardato mentale" o "retrogrado" mostra molto bene che attingono persino i linguaggi da certi ambienti italiani...».

Ora, solo un pazzo potrebbe sottovalutare il pericolo, assolutamente concreto,

di attentati islamici in Italia, dove secondo i più recenti rapporti del Sismi, sono almeno 350 gli attivisti pronti ad entrare in azione. I dati, attuali e reali, sono più che sufficienti a indicare le soglie di rischio. Ma a che gioco stanno giocando le fonti sotterranee, vere o inventate, che snocciolano questi brandelli di verità condite con fiumi di menzogne?

In questi giorni ci hanno raccontato che un certo J.H. ex tassista tunisino, laureato in musica, arrivato in Italia con il mito dell'occidente e delle belle ragazze, che non disdegnava i super-alcolici e che non rispettava in nessun modo i precetti di un buon musulmano, sarebbe stato irretito da terroristi islamici, che proprio a lui

avrebbero confidato i loro piani segreti. Che altri terroristi islamici non meglio identificati volevano far fuori arcivescovo e Governatore di Milano, perché «troppo cattolici» e «disponibili al dialogo con gli islamici». Ci hanno spacciato per contatti organici con le Brigate rosse le chiacchiere in libertà che J.H. avrebbe fatto in carcere col «Combattente per il comunismo» Paolo Dorigo che ieri non solo ha smentito, ma ha denunciato per diffamazione il tunisino, che adesso dovrà pentirsi anche per questo. Come è possibile che giornali più o meno seri e giornalisti più o meno rigorosi siano così fermamente convinti che i lettori siano una massa compatta di imbecilli?

Da oggi in edicola con *l'Unità* il primo volume di «*Sicilia in prima pagina*», i reportage di Saverio Lodato

Sicilia, i mille volti di un'isola da copertina

Ecco uno dei reportage che troverete su *Sicilia in prima pagina*

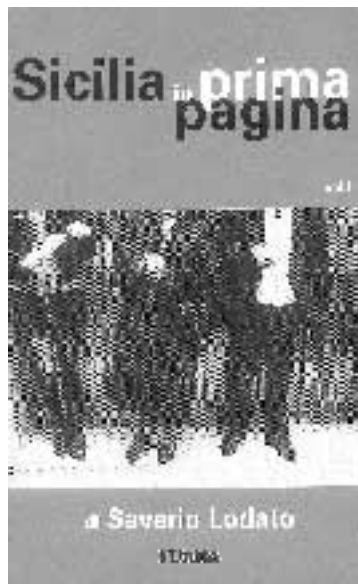
Saverio Lodato

Quante sono state negli ultimi quattro cinque anni le vittime nel Canale di Sicilia? Cinque, dieci volte quelle del Vajont (furono 1909 le vittime del Vajont)? Non lo sapremo mai. Ci sono navi stracolme di esseri umani che salpano affondano e nessuno se ne accorge. Le statistiche sono talmente approssimative da non avere alcun valore. Il Mediterraneo è un cimitero inesplorato. Non è trascorso neanche un anno da quando (il 17 settembre 2002), nel dare notizia del naufragio di Porto Empedocle (uno dei tanti) in cui perirono in quattordici, il TGI se ne uscì con l'espressione serafica di «tragedia del mare».

La Bossi-Fini era nuova di zecca. Era in pieno svolgimento - ricordate? - la campagna sul prelievo delle impronte digitali che

avrebbe risolto il problema. C'era euforia fra le forze di governo, convinte che uno sterminato sistema di muse-ruole, filo spinato, cavalli di Frisia, avrebbe finalmente mostrato il volto deciso dell'Occidente non più disposto a lasciarsi invadere. E i TG volevano fare bella figura con equilibristi lessicali che non disturbassero il manovratore.

Da allora a oggi le presunte tragedie del mare si sono moltiplicate all'infinito, ma mai quanto la tragedia della stupidità di casa nostra.



La copertina del libro di Saverio Lodato

Solo in Italia una delle quattro forze che compongono la maggioranza può minacciare le altre tre di far cadere il governo sul tema immigrazione, mentre, contemporaneamente, viene accusata l'opposizione di volere strumentalizzare per fini politici la medesima emergenza.

Più ne muoiono nei nostri mari o lungo le nostre coste, e più si fanno as-

provocano scariche d'adrenalina in chi, per un pugno di voti o per un pugno di euro, pretenderebbe di mettere il freno alle grandi migrazioni della Storia.

Non siamo altro che una delle tante porte d'Europa, ci aveva detto qualche giorno fa padre Leo Argento, il parroco della chiesa di San Gerlando a Lampedusa.

Semplice constatazione geografica la sua, dalla quale i nostri governanti dovrebbero far discendere una concreta politica dell'accoglienza, un progetto di ingresso per migliaia di uomini e donne che si lasciano l'inferno alle spalle. Si preferisce invece intrappolarli fra due Inferni speculari, assistendo infastiditi al mare che li inghiotte.

È molto peggio di un esodo. Se non altro perché non si intravede alcuna striscia di sabbia per attraversare le onde. Si affoga. E basta.

(pubblicato su *l'Unità* il 24 giugno 2003)

In edicola oggi con **l'Unità**

● VHS "L'Anomalo Bicefalo" € 12,90 in più

● VHS "World Social Forum 2004" € 4,90 in più

● Rivista "NoLimits" € 2,20 in più

● "Il libro bianco Bossi-Fini" € 3,50 in più

● Libro "Giorni di Storia" € 3,50 in più

● Libro "Viaggio in Cecenia" € 3,50 in più

● Libro "Sicilia in prima pagina" € 3,50 in più

● Libro "Patrimonio s.o.s." € 3,50 in più

Lampedusa sbarcati 75 immigrati

LAMPEDUSA Continuano gli sbarchi di migranti a Lampedusa. Settantaquattro persone sono approdate ieri sull'isola, al rimorchio di una motorvetta della Guardia Costiera, che aveva raggiunto la loro piccola imbarcazione avvistata nel Canale di Sicilia. Il gruppo è stato già trasferito nel centro di accoglienza dell'isola, dove ora sono alloggiati complessivamente 218 extracomunitari. I migranti, provengono tutti dal Corno d'Africa e sono stati rifocillati e visitati prima di essere trasferiti al centro dei gestiti dai volontari della Misericordia. Per uno di loro è stato necessario il ricovero in infermeria per un principio di assideramento, ma le sue condizioni non destano preoccupazione. Nei giorni scorsi, 215 dei 358 extracomunitari che affollavano la struttura sono stati trasferiti nel centro d'accoglienza di Trapani.

Como

Treno deraglia a bassa velocità: tanta paura ma nessun ferito

COMO La corsa del treno regionale 10783 si ferma, all'improvviso, a Camerlata. Senza raggiungere la stazione. Per un incidente. Le ultime due carrozze e il locomotore di coda sono deragliate.

Sono le 17.20. Dai primi accertamenti a causare l'incidente sarebbe stato un guasto al semiasse di uno dei vagoni. Sul treno, partito da Chiasso e diretto a Milano, a quell'ora viaggiavano una cinquantina di passeggeri di cui nessuno è rimasto ferito. Tutte le persone, infatti, dopo i primi minuti di paura, hanno raggiunto con un pullman sostitutivo adibito per l'occasione la stazione di Cantù.

Il convoglio, nonostante sia fuoriuscito dalle rotaie ha evitato il ribaltamento perché, come sottolineato dall'ufficio stampa delle Ferrovie dello Stato, non si è trattato di un deragliamento vero e proprio bensì di uno «svio».

La linea è rimasta interrotta tra Albate e Como San Giovanni e la circolazione tra Milano e Chiasso è stata deviata sulla tratta del Monte Olimpino 2, scavalcando così la stazione di Como raggiungibile con un servizio sostitutivo di autobus tra Cantù e Como.

Mentre il secondo binario verrà riaperto solo dopo che saranno stati effettuati tutti gli accertamenti tecnici volti a stabilire le dinamiche dell'incidente.



Il treno diretto a Milano deragliato ieri. Foto di Carlo Pozzoni/Ansa

Vittoria elettorale larghissima di Unione degli studenti e di Sinistra Giovanile per il Consiglio Nazionale, An e Forza Italia in briciole Università, gli studenti votano a sinistra

Chiara Martelli

ROMA Gli studenti tornano a votare a sinistra. Con più di 45 mila voti (quasi la metà delle schede finite nelle urne accademiche) l'Unione degli Universitari e la Sinistra studentesca ha vinto le elezioni per il Consiglio Nazionale degli Studenti Universitari, attestandosi come prima lista del Belpaese. Nonchè conquistando tre collegi su quattro nelle aree del Nord-Est, del Centro e del Sud. Ma lo spoglio - come alcuni scrupolosi tendono ad evidenziare - non si è ancora concluso. Nei seggi, però, sono rimaste poche briciole che non potranno di certo modificare, se non lievemente, lo stato dei fatti.

I giovani esultano. «Le elezioni del Consiglio Nazionale degli Studenti Universitari, ci riconsegnano un quadro politico molto chiaro. - afferma in una nota Alessandro An-

ceschi, responsabile Nazionale Università della Sinistra Giovanile - Con questo voto gli studenti hanno voluto dimostrare tutta la loro opposizione al governo e bocciare le politiche del ministro Moratti evidentemente indirizzate alla continua dequalificazione del nostro sistema universitario. Allo stesso modo sono state punite quelle organizzazioni giovanili che con fare acritico hanno difeso e stanno ancora difendendo la politica suicida dell'istruzione contemporanea. Da Alleanza Nazionale a Forza Italia».

Infatti, stando alle attuali proiezioni, le destre avrebbero registrato un vero e proprio tracollo. Verticale. Le liste collegate al partito del premier e a quello del suo vice, ovvero Forza Italia e Alleanza Nazionale, non sono riuscite ad ottenere più di 20 mila consensi. Una disfatta palese, che percorre l'Italia intera. Da Nord a Sud. E nemmeno a dire che sia andata meglio Comunione e Liberazione. L'incontrastata prima

forza politica degli atenei nazionali (nell'ultimo spoglio del 2000) questa volta ha dovuto chinare la testa e accontentarsi di un secondo piazzamento.

Visi soddisfatti si aggirano tra le stanze della segreteria nazionale dei Ds, dove Andrea Ranieri, responsabile del dipartimento Sapere Formazione e cultura della Quercia e Paolo Nerozzi, della Cgil, commentano a caldo il risultato dello scrutinio. Scrutinio che ha visto primato della sinistra perfino nella roccaforte lombarda entrata di soppiatto al fianco delle storiche "rosse" Emilia Romagna e Toscana. «Questi dati sono una grande vittoria democratica contro i tentativi e i provvedimenti del governo che vogliono ridurre e impoverire, culturalmente e finanziariamente, il sistema delle università e della ricerca. - affermano all'unisono Ranieri e Nerozzi - Questo successo premia la lista che ha raccolto per la prima volta tutte le forze della sinistra

studentesca e delle esperienze sindacali nelle università che si battono per il riconoscimento della piena cittadinanza degli studenti, per il diritto allo studio, lo sviluppo dei servizi e per gli interventi che consentano l'eliminazione di tutte le barriere, economico-sociali e culturali che ostacolano l'accesso dei giovani all'università».

Ma come si sa in ogni «guerra» ci sono vincitori e vinti. E qualcuno è costretto a leccarsi le ferite. «Potevamo andare meglio - sostiene Luciano Cavaliere, responsabile di Progetto Ateneo libero, il movimento che strizza l'occhio alla maggioranza al governo - Ma ancora non è finita, mancano parecchi dati. Non nego però che ce lo aspettavamo». L'ultima parola torna in bocca ai festeggiati che, reduci dal successo unitario, si augurano che «il sistema universitario italiano si integri con quello europeo e che apra nuovi spazi alla partecipazione democratica».

Quindici milioni e i rifiuti vanno in Germania

Stanziamiento del governo, superpoteri al commissario Catenacci. Bassolino: «Troppi irresponsabili in giro»

Maria Zegarelli

ROMA Quindici milioni di euro e poteri straordinari al commissario governativo per l'emergenza rifiuti in Campania: è questa la ricetta del governo per arginare la situazione nell'immediato (70 tonnellate di rifiuti parcheggiate nelle vie) e trovare soluzioni per il futuro. Corrado Catenacci, dunque, potrà requisire terreni «se gli organi collegiali non saranno in grado di individuare i siti», aprire siti di stoccaggio, rivedere se necessario i contratti, trovare soluzioni, avvalendosi di un comitato tecnico-scientifico «di altissima qualità e competenza», ma tutto con grande partecipazione degli enti locali, perché «non abbiamo atteggiamenti dittatoriali o egemonici», come ha assicurato il Capo dipartimento della protezione civile Guido Bertolaso, approvato ieri nella regione del sole, del mare e della «munnezza».

Soluzione ferrovia Nel comitato che tutto sarà tranne che un «carrozzone», parola di Bertolaso, ci saranno anche funzionari delle forze dell'ordine. L'obiettivo è soltanto uno: «Tornare alla normalità nelle strade entro il periodo pasquale» perché non si può permettere di dare un'immagine sbagliata ai turisti. Ma anche alla gente, a cui bisogna dire «cosa deve accadere fra una settimana, un mese, un anno o dieci anni». L'altra parola d'ordine è «provincializzazione» dei rifiuti, perché «non è giusto che ci siano province con grandi disagi come Caserta e altre che siano una sorta di isola felice. Interverranno su quelle province che non vogliono risolvere i problemi». Molti rifiuti, poi prenderanno il treno diretti verso la Germania e altri paesi esteri, tanto che è «già stato attivato un piano di emergenza della società che per conto delle Ferrovie dello Stato gestisce i trasporti all'estero, già parzialmente attivati».

Nuovi patti Intanto per l'immediato sono in corso contatti con le altre regioni, perché «sulla vicenda rifiuti nessuno può tirarsi indietro». Il primo a darsi disponibile è stato Enzo Ghigo, governatore del Piemonte, mentre sono in corso contatti costanti tra Bassolino, Gianni Letta, Catenacci e Bertolaso. Ieri proprio Bassolino ha fatto una precisazione. C'è «munnezza» e



Il sindaco di Napoli Iervolino ed il presidente della Regione Campania Bassolino a Napoli durante lo sciopero generale di ieri. Foto di Ciro Fusco/Ansa

Brindisi

Bloccati due camion con rifiuti radioattivi

BRINDISI I carabinieri del Noe hanno scoperto nella zona industriale di Brindisi due autocarri con a bordo rifiuti radioattivi: la loro radioattività superava di tre volte i limiti massimi consentiti dalla legge. Gli autocarri trasportavano rifiuti dal Centro Italia al termodistruttore della Termomeccanica tecnica s.p.a.: entrambi sono stati posti sotto sequestro. Gli investigatori sottolineano tuttavia che non si tratta di una situazione di allarme sociale, giacché la radioattività rilevata, benché ampiamente fuori delle norme, diventa nulla già a un metro di distanza. I carabinieri hanno denunciato per il reato di trasporto illecito di rifiuti conta-

minati da radiazioni ionizzanti i due autisti e l'amministratore delegato dell'azienda di trasporto dei rifiuti. Dalle verifiche dei carabinieri è emerso che la Termomeccanica, che opera nella zona industriale di Brindisi per lo smaltimento di rifiuti, è del tutto estranea a questa vicenda. Sono però in corso accertamenti sull'impresa del Centro Italia, dove sono stati appunto prelevati i rifiuti da smaltire nell'inceneritore. Per quanto riguarda il termodistruttore si sta accertando se anche in passato sia stati smaltiti fanghi dello stesso tipo. I camion sottoposti a controlli sono stati numerosi. I carichi di rifiuti sono stati controllati con uno scanner che ne accerta il contenuto con un sensore elettronico: quest'ultimo aveva segnalato un'anomalia e, ad ulteriori controlli, è stato accertata che la radioattività segnalata proveniva dai fanghi. I tecnici dell'Arpa, l'agenzia regionale per la tutela dell'ambiente, hanno compiuto i prelievi di alcuni campioni. Per il momento non si conosce l'origine dei fanghi: si ipotizza che la radioattività possa essere stata prodotta dalla presenza tra i fanghi di alcune sostanze provenienti da laboratori medici.

A Mondragone, nel feudo di Landolfi (portavoce di An)

La destra: non toccateci la consigliera amica del boss

Enrico Fierro

«No, camorra o non camorra, la nostra consigliera comunale non si tocca». Accade a Mondragone, Caserta, aria buona e mozzarelle di bufala che sono le migliori del mondo. Questa è terra del clan La Torre, uno dei più potenti della Campania, qui la maggioranza del Consiglio comunale è di destra e l'uomo più votato è Mario Landolfi, faccia e voce del partito di Gianfranco Fini. Qui è consigliera comunale la signora Maria D'Agostino, classe 1965, donna forte e supervotata alle elezioni del '99, esponente di punta del partito di Silvio Berlusconi. Una vera macinatrice di voti, dicono i suoi amici di Forza Italia. Il 23 febbraio, il prefetto di Caserta manda una accorata lettera al sindaco

della città, Ugo Conte di Forza Italia, chiedendo la «nullità della nomina a consigliere comunale» della signora D'Agostino. Il prefetto è esterrefatto: i parlamentari dell'Antimafia gli hanno raccontato un episodio del passato che riguarda proprio la signora consigliera. È il 1988 e finalmente gli uomini della polizia riescono a mettere le mani sul boss Gaetano Di Lorenzo. Lo trovano in una casa piena d'armi, con lui c'è la signora Maria D'Agostino. Il prefetto vuole saperne di più e scopre che la consigliera berlusconiana ha un curriculum inquietante. «Ventisei ottobre 1993, sentenza della Corte di Appello di Napoli irrevocabile; il 27-4-1994 conferma della sentenza in data 27-9-1988 del

Tribunale di Santa Maria Capua Vetere; condanna a 4 mesi e 15 giorni di reclusione per favoreggiamento personale continuato in concorso, pena sospesa e non menzione. 21-1-2002, sentenza del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere: condanna a 8 mesi di reclusione e 350mila euro di multa per ricettazione, pena sospesa».

Inoltre, il rappresentante del governo sottolinea che proprio la Commissione antimafia gli ha fatto rilevare che «la condanna in data 26-10-1993 si riferirebbe al favoreggiamento della latitanza di soggetti accusati di far parte di una associazione camorristica, ai quali la D'Agostino e altra parente avrebbero assicurato la disponibilità di al-

loggi al cui interno vennero sequestrate armi». Tanto sarebbe bastato al Consiglio comunale per accogliere la richiesta del Prefetto. E invece, il 19 marzo, la maggioranza di centrodestra decide di dire no: al prefetto, alla trasparenza e alla lotta alla camorra. La consigliera resta dov'è: a favore vota il sindaco di Forza Italia, il vice di An e l'intera maggioranza. Il 13 giugno si va di nuovo alle elezioni: questa è l'unica ragione di uno schiaffo al prefetto, rappresentante del governo in terra casertana.

Mondragone è il collegio di Mario Landolfi, il portavoce di Alleanza Nazionale, che ha proposto a tutti i partiti un patto per la legalità in vista delle prossime elezioni ammi-

nistrative. Anche Landolfi è stato preso a pesci in faccia dalla sua maggioranza al Comune di Mondragone. E pensare che in una relazione riservata preparata per la Commissione antimafia, il prefetto aveva sottolineato la pericolosità della camorra nell'area, e i suoi legami con la politica. «A Mondragone - si legge - opera il clan La Torre, autonomo rispetto a quello dei casalesi. Alcuni esponenti del clan si sono trasferiti in Scozia, dove sono titolari di imprese, attraverso le quali riciclano i proventi delle attività illecite». Nella relazione, il prefetto ricordava l'arresto di Mattia Sorrentino, vigilante urbano della città, un doppiolavorista, visto che faceva l'essattore del racket per conto dei La Torre. La

condanna del vigile fu possibile grazie alle denunce di Federico Del Prete, coraggioso sindacalista degli ambulanti, che venne freddato dai killer a Casal Di Principe nel febbraio del 2002.

«Il rifiuto della maggioranza di centrodestra di Mondragone ad accettare l'invito del prefetto a liberarsi della consigliera D'Alessandro, è scandaloso. Uno schiaffo in faccia alla legalità, un'offesa alle istituzioni, un pessimo segnale a quanti si battono per liberare questa realtà dal peso della camorra e dai suoi condizionamenti. La cosa che più mi indigna è l'offesa che viene fatta ad una giovane ragazza di Mondragone che ha avuto il coraggio di denunciare gli autori di un omicidio e che per questo suo atto di coraggio oggi è costretta a vivere sotto protezione». Lorenzo Diana, deputato dei Ds e membro dell'Antimafia è inviperito. «Presenterò una interrogazione urgente a Berlusconi e al ministro Pisanu. Al primo per chiedere come sia possibile che una sua rappresentante abbia un tale curriculum giudiziario, al secondo per chiedergli di difendere il prefetto da un atto di arroganza politica senza precedenti e senza giustificazione alcuna».

Parla Diana e tace il portavoce di An, Mario Landolfi. Lui aveva proposto un patto per la trasparenza e la legalità a tutti i partiti. Nel suo collegio gli hanno fatto una risata in faccia.

GIORNALISMO

Premio Saint Vincent a Giovanni Giovannini

È Giovanni Giovannini il vincitore del Premio Saint Vincent di Giornalismo, giunto alla 39/esima edizione. Giovannini, 85 anni, ex vicedirettore della «Stampa» ed ex presidente della Federazione italiana editori giornali (Fieg), è stato designato per aver «contribuito al prestigio della categoria». Tra i premiati dell'edizione 2004, che riceveranno i diplomi dal presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi durante una cerimonia che si terrà al Quirinale nei prossimi mesi - Ferruccio De Bortoli e Dino Bofo.

RAVELLO

Acquistato il suolo per l'Auditorium

È stato siglato un accordo, con la vendita dei terreni all'amministrazione comunale, tra Comune di Ravello e i proprietari dei suoli dove dovrebbe essere edificato l'Auditorium progettato da Oscar Niemeyer. Si è così sciolto uno dei nodi che riguardavano la vicenda della struttura progettata da noto architetto brasiliano per il Comune della costiera amalfitana, al centro, da mesi, di vertenze amministrative e spaccature all'interno del mondo degli ambientalisti. L'accordo alla vigilia dell'udienza del Tar, prevista il primo aprile, che comunque non è rimandata. Rest il ricorso contro la struttura di Italia Nostra.

BANDA DELLA MAGLIANA

Estradizione Mariotti vinto il primo round

Il giudice della Magistrates Court di Bow Street di Londra, Christopher Patt, ha concesso ieri l'extradizione chiesta dall'Italia di Enrico Mariotti, l'ultimo latitante della cosiddetta banda della Magliana che nel 1977 organizzò il sequestro e il successivo omicidio del duca Massimiliano Grazioli Lante della Rovere. Condannato definitivamente dalla giustizia italiana a 26 anni di carcere per complicità in sequestro di persona ed omicidio, Mariotti - da anni latitante nel Regno Unito - potrà ricorrere in appello all'Alta Corte entro 15 giorni. L'ultima parola spetterà comunque al ministro degli Interni, David Blunkett.

mibtel	 <p>+0,24% 20.110</p>	petrolio	 <p>Londra \$ 31,9</p>	euro/dollaro	 <p>1,2173</p>
--------	--	----------	---	--------------	---

**Sicilia
in prima
pagina**

oggi in edicola
con l'Unità a € 3,50 in più

economia e lavoro

**Sicilia
in prima
pagina**

oggi in edicola
con l'Unità a € 3,50 in più

Parmalat, i debiti diventano azioni

Un «nuova società» in Borsa a settembre. Critiche dai consumatori

Laura Matteucci

MILANO Si delinea in modo sempre più chiaro il piano di ristrutturazione che il commissario straordinario Enrico Bondi sta mettendo a punto per risolvere Parmalat. Nel corso di una riunione a porte chiuse con una rappresentanza di creditori, ieri all'Hotel Hilton a Milano, Bondi ha annunciato per la prima volta alcune proposte. Punto primo, gli investitori, coloro che hanno acquistato obbligazioni Parmalat e che sono rimasti scoperti. Per loro, la proposta è di convertire in azioni i crediti, che verrebbero cancellati totalmente.

In pratica, i creditori si vedrebbero offrire un concordato (i cui termini finanziari non sono stati ancora chiariti), in vista della distribuzione di nuove azioni derivanti da un aumento di capitale. Dopo l'aumento di capitale, e la riemissione del titolo in Borsa (l'azienda tornerà a piazza Affari, come public company, nella vecchia veste o attraverso una nuova, e potrebbe accogliere anche i vecchi soci di minoranza), i creditori avrebbero due possibilità: vendere immediatamente le azioni, o tenerle in portafoglio.

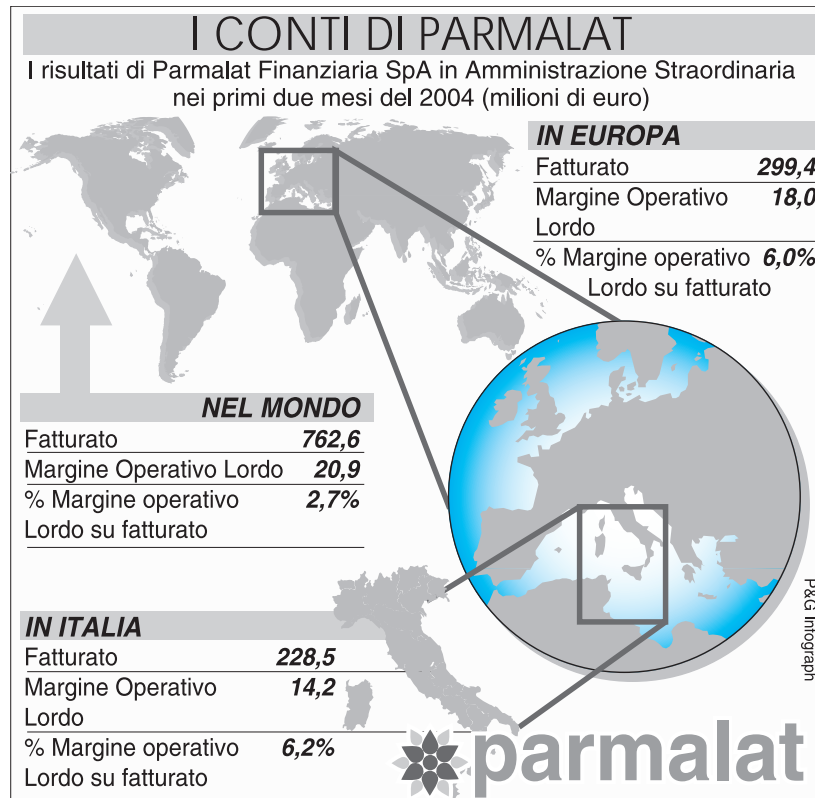
Al momento, sono già 26mila i creditori che hanno presentato richieste di rimborso al tribunale fallimentare di Parma (20mila le richieste raccolte da Sanpaolo Imi, 6mila da Unicredit). Perlopiù si tratta di obbligazionisti, privati e piccole società. Ma per le richieste di rimborso c'è tempo fino al 20 aprile. E Sanpaolo potrebbe depositarne a breve altre 4mila, Unicredit altre 10mila. Alla fine, le domande raccolte dalle banche dovrebbero essere superiori alle 50mila unità.

Una proposta, questa della conversione dei debiti in azioni, che non piace ai creditori esteri (5,5 miliardi di euro di crediti) e che l'Intesa consumatori ha già bocciato. «Oltre al danno la beffa - dicono le associazioni - I futuri azionisti saranno chiamati a tirare fuori altro denaro fresco per i necessari aumenti di capitale. Non è certo questa la strada da seguire».

Anche i sindacati restano preoccupati per il futuro di Parmalat. Il giorno dopo l'incontro tra i sindacati e Bondi, il leader della Cgil Guglielmo Epifani da Palermo (dove ieri si trovava per lo scio-



Il commissario straordinario di Parmalat Enrico Bondi
Foto di Giuseppe Giglia/Ansa



L'inchiesta

Lunedì gli inquirenti alla Banca d'Italia

MILANO I pm milanesi che seguono l'inchiesta Parmalat lunedì prossimo saranno a Roma, nella sede di Bankitalia, per acquisire gli studi fatti dalla banca centrale sulla stabilità complessiva del bond Parmalat e per accertare le modalità in base alle quali si è autorizzata la vendita in Italia di bond emessi all'estero. In programma c'è anche una visita all'Ufficio italiano Cambi, che in questi mesi ha segnalato movimentazioni, sospette registrate a nome di alcuni degli indagati e dei loro familiari. È previsto anche un incontro in Consob, dove è in corso un procedimento sanzionatorio nei confronti delle società di revisione Grant Thornton e Deloitte & Touche, coinvolte nel crack Parmalat. L'obiettivo è valutare se non ci sono ipotesi fondate di insider trading. I magi-

strati milanesi incontreranno anche il collega che anche a Roma indaga su Cirio e Parmalat. Si tratta di una visita destinata a raccogliere gli ultimi elementi, in vista della chiusura del filone di inchiesta che riguarda direttamente le banche: Nextra, Deutsche Bank, Ubs, Bpl e Citigroup, da tempo sono sotto inchiesta.

Ieri da Milano sono partite le notifiche di conclusione delle indagini nei confronti dei vertici di Parmalat. Nel documento, 16 pagine in tutto, i magistrati rincarano le dosi per quanto riguarda il ruolo dei funzionari Bofa: Luca Sala, Antonio Luzi e Luis Moncada sono accusati di aver guadagnato in nero circa 21 milioni di dollari, erogati da Parmalat, mentre con il crack del gruppo la banca e gli investitori subivano un danno complessivo quantificato in 400 milioni di dollari. In particolare i tre, con Nino Giuralarocca, direttore della CentrumBank del Liechtenstein «al fine di mascherare come operazione di equity un finanziamento erogato al comparto brasiliano diffondevano informazioni false al mercato sulle effettive modalità dell'operazione, concretamente idonee ad alterare il prezzo di strumenti finanziari».

pero generale), ricorda: «Non possiamo accontentarci di idee generiche. Serve di più. Servono cose concrete». «Se non si provvede al più presto con decisioni forti, si corre il rischio di perdere poli produttivi importanti. Vigileremo con attenzione», conclude.

Il piano, comunque, dovrebbe essere presentato ufficialmente entro la fine di settembre (l'attuazione a partire dagli inizi del 2005, ma i tempi potrebbero anche essere più stretti). Tra i punti essenziali, oltre a quello che riguarda i creditori, l'obiettivo di far scendere l'indebitamento finanziario sotto i 500 milioni nel 2006-2007. I primi mesi del 2004, intanto, stanno andando bene. Il fatturato (relativo all'Italia) del bimestre gennaio-febbraio si attesta sui 228,5 milioni (5.860 milioni i ricavi nel 2003), con la componente core di Parmalat che registra ricavi per 75,3 milioni.

Il documento dato in mano ai creditori nell'incontro di ieri ricorda poi che la situazione finanziaria delle società italiane «non presenta particolari situazioni di criticità», e che ad oggi la linea di credito di 105 milioni definita con un pool di banche non è stata intaccata. Non sono esclusi nuovi finanziamenti per rafforzare la nuova Parmalat, in particolare coprire il fabbisogno delle controllate. I nuovi finanziamenti potrebbero essere necessari per evitare vendite forzate di società o di attività. In caso di completamento delle dimissioni previste l'indebitamento finanziario scenderebbe da 1,2 miliardi a 0,8 miliardi.

Altro punto del piano, già annunciato, una notevole operazione di dismissioni, al termine della quale Parmalat resterà presente in dieci paesi dai trenta attuali. Via dall'Asia, un drastico ridimensionamento in America latina e, a breve, la cessione di asset Usa. Così cambierebbe la mappa geografica di Parmalat: saranno liquidate le attività in Indonesia, Hong Kong e Vietnam, sarà venduta la Thailandia e la Cina o venduta o liquidata. Una procedura di vendita è «probabile» in Messico, è già avviata in Cile e presto inizierà in Argentina, Repubblica Dominicana, Ecuador e Uruguay.

Pesanti i tagli previsti al personale, che passerà da 32mila a 17mila unità. Caleranno anche i brand (da 121 a 88), il numero delle compagnie (da 46 a 18), e gli impianti (da 132 a 77).

Nuovo incontro sulla crisi Alitalia e sindacati: un documento comune sul piano industriale

MILANO Aumentare la produttività attraverso il rinnovo dei contratti di lavoro o attraverso interventi mirati. È questa la richiesta che Alitalia ha messo sul tavolo nel corso dell'incontro avuto ieri con i sindacati. Il responsabile delle risorse umane della compagnia, Massimo Chieli, ha ribadito, riferiscono fonti sindacali, la necessità e l'esigenza di intervenire sul fronte del recupero delle produttività del personale mentre si procede alla rimodulazione del piano industriale. Due le opzioni prospettate: procedere al rinnovo dei contratti di lavoro (sono già scaduti quelli dei piloti e degli assistenti di volo) oppure definire subito misure ad hoc per ottenere maggiore flessibilità in un determinato arco temporale e poi giocare la partita contrattuale.

Una richiesta che, sottolineano le stesse fonti, ora il sindacato dovrà valutare fermo restando che un intervento sulla produttività non può rimanere fine a se stesso ma potrà avvenire a fronte di segnali concreti da parte dell'azienda di cambiamento del piano. Mentre si cominciano a scoprire le prime carte, il confronto, dicono i sindacati, si svolge in un clima «sereno e costruttivo». I prossimi appuntamenti sono stati fissati per il 1° e il 2 aprile.

L'eventuale intesa sarà poi portata al governo per sollecitare gli impegni promessi

Con questo documento comune, compagnia e sindacati dovrebbero tornare a bussare alla porta del governo per incalzarlo a varare i promessi «requisiti di sistema» in attesa dei quali, peraltro, il cda della compagnia ha rinviato l'approvazione del bilancio 2003. Nei giorni scorsi, il ministro del Welfare, Roberto Maroni, aveva detto a chiare lettere che un intervento sugli ammortizzatori sociali sarebbe arrivato a valle di un accordo tra azienda e sindacati. Non c'è ancora, comunque, una «dead line» ufficiale per la conclusione di questo confronto, anche se, tuttavia, si fa la data del 30 aprile prossimo.

Ma, prima ancora di riprendere il confronto con l'azienda il 1° aprile, i sindacati si troveranno a dover valutare il da farsi per lo sciopero generale del trasporto aereo differito al 5 aprile prossimo. Secondo quanto prevede la legge, la sospensione o revoca deve essere effettuata entro cinque giorni dalla data della protesta e, in questo caso, quindi, entro il 31 marzo. Alla base dello sciopero del 5 aprile non c'è solo la vertenza Alitalia ma anche quella legata al riassetto dell'intero comparto e all'introduzione di misure di sostegno dell'occupazione.

Circa il «pressing» aziendale sul fronte della produttività, il segretario nazionale della Ultrasporti, Guido Moretti, sottolinea che «il sindacato non intende firmare cambiali in bianco, ma serve un patto forte sullo sviluppo della compagnia. Un recupero di produttività può essere dato solo a fronte di un piano di sviluppo della compagnia». Per il responsabile nazionale degli assistenti di volo della Filt-Cgil, Mauro Rossi, «il recupero della produttività non può essere fine a se stesso, come è avvenuto anche in un recente passato, ma dovrà avvenire a fronte di concreti segnali di cambiamento del piano industriale».

r.c.c.

Il Consiglio di amministrazione ha approvato il bilancio del 2003 chiuso con una forte perdita. Il mercato dell'auto è in difficoltà, ma i marchi del Lingotto si difendono

Fiat, secondo anno senza dividendo. Ottimismo sulle vendite

MILANO Gli azionisti Fiat restano a bocca asciutta anche per il 2003. Come era già accaduto l'anno scorso, non sarà distribuito alcun dividendo nemmeno quest'anno, infatti, visto il risultato negativo di bilancio. In compenso, i dati di vendita delle auto lasciano intravedere qualche spiraglio, con le stime che parlano di una quota di mercato Fiat confermata intorno al 30% per il mese di marzo.

Il consiglio di amministrazione, che si è riunito ieri sotto la presidenza di Umberto Agnelli, ha preso atto della perdita netta di 2,4 miliardi di euro nel corso del 2003, e la Borsa ha penalizzato il titolo che ha

chiuso con un calo del 2,37%. Nel 2002 la perdita della capogruppo Fiat era stata inferiore - 2 miliardi di euro, grazie ai proventi straordinari della plusvalenza sulla cessione del 34% della Ferrari (632 milioni di euro), partecipata direttamente da Fiat spa.

I dati del consolidato, anch'esso approvato ieri dal cda, erano già noti: risultato netto negativo per 1,9 miliardi di euro, con una sensibile riduzione rispetto ai 4,2 miliardi di euro del 2002 e un quarto trimestre in deciso miglioramento, chiuso con un risultato operativo positivo di 142 milioni di euro. Il consiglio di amministrazione ha convocato

l'assemblea degli azionisti per l'8, 10 e 11 maggio, che sarà anche chiamata ad approvare, in sede straordinaria, le modifiche statutarie conseguenti alla riforma del diritto societario.

Per il 2004 le attese sono però decisamente migliori. I primi mesi, hanno fatto notare nei giorni scorsi i vertici aziendali, sono andati meglio del previsto, grazie soprattutto alla spinta che viene dai nuovi modelli. Il gruppo potrebbe dunque centrare l'obiettivo del piano Morchio, che prevede il pareggio operativo entro il 2004 e il ritorno all'utile nel 2005 (per il settore auto è tutto ritardato di un anno).

Sul fronte delle strategie rimangono da risolvere i nodi dell'alleanza con General Motors: entro ottobre, dice Gian Primo Quaglianone, del centro studi Promotor, che ha definito «buona la tenuta del mercato», visto che nel marzo 2003 scadevano gli ecoincentivi. Quanto a Fiat, l'attesa per marzo è che la quota di mercato resti intorno al 30% (i dati sulle immatricolazioni di marzo saranno resi noti dal ministero delle Infrastrutture e dei trasporti il 5 aprile).

Nel marzo 2003 le vendite di auto in Italia si sono attestate a 269.800 unità, in rialzo del 27,38% verso lo stesso mese del 2002, un

risultato legato alla scadenza degli incentivi pubblici. Quaglianone ha poi definito «fisilogico» il previsto calo degli ordini a marzo, sempre considerando il particolare periodo di confronto del 2003. Secondo gli analisti, anche che nel secondo trimestre l'anda-

mento delle vendite di auto sarà positivo, in assenza dello shock seguito alla fine degli incentivi dello stesso periodo del 2003, mentre l'ostacolo maggiore della seconda metà dell'anno è rappresentato dalla mancata ripresa dell'economia.

la.ma.

REGIONE CAMPANIA

AVVISO DI REVOCA

Si comunica che con decreto dirigenziale n. 357 del 17/03/2004 è stato revocato il bando relativo a: "Procedura aperta per l'affidamento per un biennio del servizio concernente le attività di sorveglianza sanitaria per i dipendenti della regione Campania D.Lgs. n. 157/95 e ss.mm.ii. Importo a base d'asta € 778.713,00 più IVA". Il presente avviso è stato trasmesso all'Ufficio delle Pubblicazioni Ufficiali delle Comunità Europee in data 17/03/2004.

Il Dirigente del Settore: Dott. L. Colantuoni

Operaio edile muore in cantiere

MILANO - Nuovo incidente mortale sul lavoro ieri in Abruzzo. Nel pomeriggio a Celano (L'Aquila) un operaio, Alessandro Rosa, di 61 anni ha perso la vita in un cantiere edile rimanendo schiacciato sotto a un piccolo mezzo meccanico che stava manovrando. Dalle prime risultanze delle indagini ancora in corso sembra che il mezzo si sia ribaltato finendo addosso all'uomo uccidendolo sul colpo.

Sul posto sono intervenuti immediatamente i primi soccorsi, ma per Rosa non c'è stato nulla da fare. Quello di ieri allunga la lista degli infortuni sul lavoro che pone l'Abruzzo ai primi posti in Italia di una non poco invidiabile classifica tra le regioni italiane e che fa registrare negli ultimi tempi, secondo dati Inail, un forte incremento di incidenti.

L'altro giorno Maurizio Castro, direttore generale dell'Inail, a margine del seminario promosso a Napoli sul tema «La prevenzione che cambia», aveva denunciato la drammaticità della situazione della sicurezza del lavoro in Italia. «Non sono più tollerabili - aveva detto - 1.300 morti all'anno per infortuni sul lavoro, un milione di infortuni e 28 miliardi di euro equivalenti al costo della mancata sicurezza per un paese che vuole essere moderno come l'Italia».



Giancarlo Cimoli

Foto Ap

Ferrovie Real Estate cederà entro il 2005 immobili non più utilizzati per 800 milioni di euro

In vendita caselli e stazioni ferroviarie

MILANO Dopo le case cantoniere dell'Anas, ora si potranno acquistare anche caselli ferroviari oppure intere stazioni, ovviamente non più in servizio. Ferrovie Real Estate, la società titolare degli stabili del gruppo Fs non più funzionali al servizio ferroviario, ha annunciato infatti che cederà immobili per un valore di 800 milioni di euro entro la fine del 2004.

Lo ha annunciato l'amministratore delegato di Ferrovie Real Estate, Livio Vido, nel corso di un convegno svoltosi ieri a Milano e dedicato proprio al tema della valorizzazione del patrimonio immobiliare del gruppo Ferrovie dello Stato.

Seguiranno, nel 2005, dismissioni per altri 500 milioni di euro, nell'ottica, ha spiegato Vido, di «mettere a reddito una consistente risorsa inutilizzata per molti anni». Ferrovie Real Estate detiene asset per 2,6

miliardi, che intende valorizzare attraverso cessione diretta, joint venture, partecipazione in società di trasformazione urbana, fondi immobiliari, cartolarizzazioni e altri strumenti.

Dopo aver precisato che «non verrà ceduto niente di funzionale al servizio», Vido ha quantificato l'ammontare del patrimonio gestito in 10 milioni di metri quadri, di cui 4 milioni coperti, per un valore complessivo di 2,6 miliardi di euro. Tra gli immobili presenti nel listino, 11,5 milioni di alloggi, 27 uffici, 119 strutture ricettive tra Ferretel (105), Centri di formazione (5) e Colonie estive (9). L'elenco comprende anche 9 ex-magazzini, 80 officine e fabbricati, oltre ad aree di vario tipo: 46 terreni non strumentali, 42 fabbricati, 314 tra fabbricati e terreni minori, 12 aree ed immobili urbani definiti «non strumentali».

Novità in arrivo anche sul fronte della Rfi, la società che gestisce le infrastrutture di Ferrovie dello Stato. Il 13 aprile sarà avviato il processo di assegnazione delle tracce non-chè di servizi di infrastruttura, per l'orario ferroviario 12 dicembre 2004-10 dicembre 2005.

Attualmente viaggiano sulla rete gestita da Rfi 12 imprese diverse da Trenitalia: 3 di queste gestiscono il trasporto passeggeri a livello locale e le altre servizi di trasporto merci, come Ferrovie Nord Milano che oltre al trasporto passeggeri sul passante di Milano svolge attività cargo fino al confine, o Rtc che svolge il servizio sul Brennero.

Il nuovo orario dovrebbe prevedere «tracce» per altri quattro nuovi operatori: tante sarebbero, infatti, le società che si sono dichiarate interessate a richiedere l'assegnazione di tracce.

La caduta di Tiscali in Borsa

La Consob chiede chiarimenti sui conti. Soru: c'è troppo nervosismo

Angelo Faccinotto

MILANO Avvio di campagna elettorale con rovescio in Borsa per il patron di Tiscali, Renato Soru. Alla vigilia dell'inizio della corsa per la presidenza della regione sarda (è per oggi il primo appuntamento alla Fiera di Cagliari), l'imprenditore, candidato del centrosinistra con la lista «Progetto Sardegna», si è visto costretto a rinviare di dieci giorni, al 5 aprile, l'approvazione del bilancio 2003. Motivo, secondo la spiegazione ufficiale affidata dalla società ad una nota, «consentire il completamento del lavoro richiesto dalle aumentate esigenze di informativa al mercato e alle autorità di vigilanza rese quando mai opportune dall'attuale contesto di mercato». Ciò per rispondere alla richiesta di chiarimenti formulata dalla Consob.

La decisione non è stata ben vista dai mercati che hanno penalizzato il titolo. Tiscali ha chiuso la giornata con una perdita del 9,78 per cento. Nonostante il consiglio di amministrazione si sia premurato di confermare, oltre alla data di convocazione dell'assemblea di bilancio (il prossimo 30 aprile), i risultati comunicati al mercato lo scorso 12 febbraio in occasione della chiusura del quarto trimestre 2003.

Cosa è accaduto, dunque, visto che già allora la società - uno dei principali internet provider d'Europa - aveva fuggato i dubbi su una sua supposta incapacità di far fronte a parte degli impegni presi? Renato Soru non ha dubbi. Il forte ribasso in Borsa registrato ieri dal titolo sarebbe una conseguenza indiretta della psicosi che si è creata in Italia con il caso Parmalat e gli altri scandali finanziari

Il documento slitta al prossimo 5 aprile per rispondere alle questioni poste dalla commissione e il titolo crolla

»

degli ultimi tempi.

«È una vicenda, quella di Parmalat - spiega Soru - di cui l'intera comunità italiana paga le conseguenze. Le colpe di pochi distribuiscono le conseguenze sull'intero sistema economico». Non solo. Soru parla anche di «mercato nervosissimo, in certi momenti isterico». E trae una conclusione. «Ora è utile per tutti - afferma - fare il massimo sforzo di comunicazione, chiarimento, dettaglio, trasparenza. Per chi opera nel mercato, per le autorità di vigilanza e per tutte le autorità che regolano e partecipano». Proprio questo - migliorare ulteriormente il progetto - è il motivo del rinvio del bilancio. Una scelta che, conclude Soru, in circostanze normali sarebbe stata una cosa normalissima, ma che sotto l'effetto della crisi Parmalat causata in Borsa ripercussioni pesanti. Ma che in questo quadro è vista in una luce del tutto negativa.

A sostegno delle posizioni espresse da Soru interviene anche il direttore finanziario di Tiscali, Massimo Cristofori. «Non c'è alcun motivo di sospendere il titolo a Piazza Affari - afferma Cristofori -. I valori economici e patrimoniali sono confermati». «Ci è sembrato giusto - prosegue - investire in trasparenza così il mercato saprà che i bilanci di Tiscali sono



Il presidente di Tiscali Renato Soru

telefonia

Tim, nuovo marchio con gli alleati europei

MILANO Prende corpo l'alleanza europea nella telefonia mobile annunciata ormai un anno fa da Tim, Telefonica mobile, T-mobile e Orange.

Tim «ha in calendario lunedì un importante annuncio», ha anticipato ieri, senza però dare ulteriori dettagli, l'amministratore delegato della società, Marco De Benedetti. Secondo indiscrezioni l'annuncio riguarderebbe la prossima adozione di un marchio unico - molto probabilmente «ring», per richiamare il suono del telefono ma anche «l'anello» che lega i partner - e la presentazione di uno o più telefonini che caratterizzeranno un'offerta comune dei quattro gestori

strutturata in base ad analoghi servizi. Il tutto mentre Starmap, l'altra alleanza europea nel settore della telefonia mobile cui partecipa anche Wind, si prepara ad accogliere un decimo componente, la danese Sonofon.

All'epoca del suo annuncio, nell'aprile dello scorso anno, l'accordo tra Tim, T-mobile e Telefonica mobile (cui si era aggiunta Orange quattro mesi dopo), già prevedeva lo sviluppo di servizi congiunti di roaming, voce e dati e internet mobile, la definizione di offerte di marketing multinazionali congiunte e lo sviluppo di terminali a beneficio dei rispettivi clienti. È attesa quindi per lunedì la prima concretizzazione dei propositi annunciati che, secondo le ultime indicazioni ufficiali dello scorso agosto, si rivolgono a 170 milioni di clienti in 15 paesi. Unici punti interrogativi sulla partnership, sempre stando alle indiscrezioni, riguardano il ruolo di telefonia mobile, indesea se puntare più sull'alleanza a quattro o sull'I-mode, la piattaforma multimediale lanciata da Ntt Docomo e

che, all'interno dell'alleanza, è stata adottata solo dall'operatore spagnolo. In Europa l'I-mode è una scelta su cui hanno puntato Bouygues Telecom, la tedesca E-plus, la belga Base, l'olandese Kpn, la greca Cosmote e Wind. Quest'ultima è anche tra gli alleati della prima ora dell'alleanza rivale, appunto Starmap.

Tim intanto ha messo a punto il suo piano triennale. Con un obiettivo: crescere, ma senza acquisizioni. Almeno nell'immediato futuro. «Non escludiamo in futuro delle acquisizioni - dice De Benedetti - monitoriamo costantemente il mercato, ma devono avere un alto ritorno sul capitale, con una soglia che secondo noi è quella giusta del 30% nel medio periodo. Con questi criteri non c'è una sola acquisizione che avrei potuto fare negli ultimi 3 anni, perché nessuna avrebbe creato valore». Quindi, avanti da soli. Anche in Brasile e in Turchia.

Nel triennio 2004-2006 Tim investirà 7 miliardi. Mentre per quel che riguarda i ricavi, l'obiettivo è una crescita dell'8 per cento.

supertrasparenti e supervagliati con pareri in piena corrispondenza con le richieste Consob. La società si prende la responsabilità di quello che scrive».

Ma quali sono le richieste formulate dalla Consob? La commissione di vigilanza sulla Borsa vuole sapere - a titolo definitivo - le modalità con cui sono state trattate le valutazioni delle partecipazioni negli esercizi 2001, 2002 e 2003. Secondo quanto spiegato dal direttore finanziario della società, Tiscali nel 2001 ha svalutato le partecipazioni «in maniera molto forte», nel 2002 «non ha svalutato», mentre nel 2003 ha deciso di fare un allungamento della fase di avviamento. In pratica, la richiesta della «storia» del comportamento dell'azienda, cambiato in relazione alle mutate condizioni. Dunque? «Prima di dare una risposta - conclude Cristofori - il cda, in un momento in cui anche la forma è importante, si è preso alcuni giorni. L'approvazione del bilancio avverrà, come annunciato, il 5 aprile e in quell'occasione consegneremo con i dati anche i chiarimenti alla Consob».

In quella sede dovrebbero essere, come detto, confermati i dati di bilancio, con ricavi netti in crescita del 21 per cento a 902,7 milioni.

IMMSI

Primo bilancio con la Piaggio

L'Immsi chiude il 2003 con un risultato netto consolidato in rosso per 32,1 milioni di euro, con un margine operativo lordo negativo per 46,1 milioni, condizionato dagli accantonamenti e dalle rettifiche per la Piaggio, mentre la posizione finanziaria netta è negativa per 368,1 milioni, dopo l'aumento di capitale di 235 milioni a valle dell'acquisizione.

GRUPPO CANALI

Vasto, lavoro a rischio al pantalonificio

Posto di lavoro a rischio a Vasto per 14 addette del pantalonificio d'Abruzzo di Gissi che fa capo al gruppo Canali. L'azienda ha annunciato ai sindacati l'apertura dell'iter della mobilità per 14 dipendenti, legando il provvedimento alla persistente crisi di mercato. I sindacati hanno ribadito la totale contrarietà alla decisione, proponendo soluzioni alternative quali part-time, job-sharing, contratti di solidarietà.

ALIMENTARE

Il prosciutto di Parma chiude un anno record

Il Prosciutto di Parma chiude il 2003 registrando un incremento della produzione, del giro d'affari e del volume delle esportazioni. Il Consorzio nel 2003 ha marchiato 9.159.521 prosciutti: oltre 412.000 prosciutti in più (+4,7%) rispetto al 2002. Anche il valore alla produzione ha registrato una crescita, passando da 774 a 810 milioni di euro (+4,7%), così come il giro d'affari al consumo che è passato da 1.450 a 1.500 milioni di euro (+3,4%).

NATUZZI

Nel 2003 scendono utile e fatturato

Il gruppo Natuzzi ha chiuso il 2003 con un utile netto pari a 37,3 milioni, in calo del 59,2% rispetto all'anno precedente. Nel 2003 anche il fatturato ha perso terreno attestandosi a 769,6 milioni (-4,4% sul 2002). In lieve salita le vendite (+1%). Il consiglio d'amministrazione proporrà la distribuzione di un dividendo di 0,14 euro per azione.

L'Aquila, soluzione in vista per il polo elettronico

MILANO Nei prossimi giorni potrebbe essere formalizzato a Palazzo Chigi un accordo che prevede l'insediamento di una nuova azienda elettronica nel nucleo industriale dell'Aquila nell'ambito della vertenza del polo elettronico. Lo ha annunciato il presidente della Regione, Giovanni Pace, nel corso della conferenza stampa tenutasi all'Aquila.

«C'è un accordo di massima - ha detto il presidente - che prevede la possibilità di costituzione di una nuova azienda che andrà a collocarsi negli spazi lasciati liberi da Flextronics e che dovrebbe occupare 40-50 addetti che prima erano stati assunti alla Lares Tecno».

Il presidente ha detto che l'accordo

è sul punto di chiudersi e che le parti interessate potrebbero trovare l'accordo definitivo nella riunione convocata a Roma il prossimo 30 marzo. «La nuova società - ha anticipato il presidente - sarà costituita per il 30% da Sviluppo Italia e per il 70% da un partner privato».

Per quanto attiene invece la formazione dei dipendenti che potrebbero entrare nella nuova società sarà curata dalla Regione Abruzzo con fondi propri. Accordi e intese sono al vaglio della direzione della task-force governativa che sta valutando se esistono le condizioni economiche e finanziarie per chiudere l'accordo già dal prossimo incontro a Palazzo Chigi.

l'Unità Abbonamenti Tariffe 2004

		quotidiano		internet
		Italia	estero	
12 MESI	7 GG	€ 296	€ 574	€ 308
	6 GG	€ 254		
6 MESI	7 GG	€ 153	€ 344	€ 165
	6 GG	€ 131		€ 66

• postale consegna giornaliera a domicilio
• coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

• carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per ulteriori informazioni scrivete a: abbonamenti@unita.it oppure telefonate all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

Per la pubblicità su **l'Unità** **PK** pubblicompass

MILANO , via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	FIRENZE , via Turchia 9, Tel. 055.6821553
TORINO , c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211	GENOVA , via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
ALESSANDRIA , via Cavour 58, Tel. 0131.445552	GOZZANO , via Cervino 13, Tel. 0322.913839
AOSTA , piazza Charoux 28/A, Tel. 0165.231424	IMPERIA , via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
ASTI , c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	LECCE , via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
BARI , via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	MESSINA , via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
BIELLA , viale Roma 5, Tel. 015.8491212	NOVARA , via Cavour 13, Tel. 0321.33341
BOLOGNA , via Parmegiani 8, Tel. 051.6494626	PADOVA , via Mentana 6, Tel. 049.8734711
BOLOGNA , via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955	PALERMO , via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
CAGLIARI , via Scano 14, Tel. 070.308308	REGGIO C. , via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
CASALE MONF. , via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	REGGIO E. , via Brigata Peggio 32, Tel. 0522.368511
CATANIA , c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	ROMA , via Barberini 86, Tel. 06.4200891
CATANZARO , via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	SANREMO , p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814687-811182
COSENZA , via Montesanto 39, Tel. 0984.72527	SAVONA , viale Marconi 39, Tel. 0931.412131
CUNEO , c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122	SIRACUSA , via Teracati 39, Tel. 0931.412131
FIRENZE , via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	VERCELLI , via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.696.646.395

Tariffe base: 5 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

27-03-1994 27-03-2004

Nel decennale della scomparsa, la figlia Maria Letizia, il genero Arnaldo e i nipoti Estella e Arianna ricordano a quanti le vollero bene

DORA PARENTI in MANCUSO

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a **PK** pubblicompass

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00
14,00 - 18,00

Sabato ore 9,00 - 12,00
06/69548238 - 011/6665258

I CAMBI

Table with exchange rates for various currencies: 1 euro = 1,2173 dollari +0,004; 1 euro = 128,5900 yen -0,130; etc.

BOT

Table with bond yields: Bot a 3 mesi 99,76 1,66; Bot a 6 mesi 99,15 1,57; etc.

Borsa

La Borsa ha chiuso in cauto rialzo una seduta contrastata: il Mibtel è salito dello 0,24% mentre il Numtel ha perso l'1,99%. Consistenti i volumi trattati, pari a 3,4 miliardi di euro. Fra i temi che hanno influenzato la seduta, la situazione internazionale con i dati sull'economia provenienti da Europa e Usa, ma anche i dati societari di alcune fra le più importanti società quotate. Il Fib è stato trattato a fine seduta a 26.440 punti. Dopo un avvio ancora positivo per effetto dei rialzi di ieri a Wall Street, le Borse europee, e piazza Affari non ha fatto eccezione, hanno risentito di dati macroeconomici negativi nel vecchio continente; nel pomeriggio, con l'apertura positiva di Wall Street il mercato si è risollevato dai minimi.

Verranno distribuiti 0,125 euro per azione. L'assemblea convocata per fine aprile

Unipol, in salita utili e dividendo

MILANO Utile netto consolidato di 177,4 milioni di euro, in crescita del 46,6 per cento per il gruppo Unipol. Che nel 2003 ha registrato anche un incremento del 23,9 per cento dei premi consolidati, che ammontano a 7.492,3 milioni di euro. In particolare, l'utile netto di pertinenza del gruppo è di 147,5 milioni, con un incremento del 44,4 per cento, mentre quello della capogruppo Unipol Assicurazioni si è attestato a 134,1 milioni, con un aumento, sul 2002, del 30,1 per cento.

pari a 115,2 milioni (più 102,5 per cento).

Gli altri dati. A fine 2003 le riserve tecniche di Unipol assicurazioni ammontavano a 25.669 milioni, in crescita del 47,9 per cento sul 2002 (più 22,2 in termini omogenei), mentre gli investimenti e le disponibilità liquide hanno raggiunto i 26.385,2 milioni, in aumento del 49,2 per cento. Il patrimonio netto, incluso l'utile d'esercizio, ammonta a 2.529,5 milioni (1.387,7 a fine 2002), cui ha concorso l'aumento di capitale di 1.054,3 milioni effettuato l'estate scorsa.

Nel primo trimestre 2004 l'andamento del comparto assicurativo del gruppo evidenzia - spiega una nota - secondo le prime stime una raccolta premi nel comparto danni in sensibili crescita per effetto della modifica del perimetro di consolidamento rispetto al primo trimestre 2003.

Il Tesoro riapre il Btp quinquennale

MILANO Il Ministero del Tesoro riapre il Btp quinquennale scadenza 15/09/2008 indicizzato all'inflazione dell'area euro. Ne dà notizia un comunicato di via xx settembre. L'emissione sarà curata da un consorzio di banche composto da Banca Imi, Credit Agricole Indosuez - Credit Lyonnais e Credit Suisse First Boston. L'importo minimo è di 2 miliardi di euro. La prossima sarà la seconda riapertura del titolo che è già in circolazione per 10,150 miliardi di euro.

Il Consiglio di amministrazione dell'istituto ha approvato il bilancio 2003

SanPaolo Imi, i profitti in crescita grazie ai risultati delle assicurazioni vita

MILANO Utile netto e risultato di gestione in crescita nei primi due mesi del 2004 per il gruppo SanPaolo Imi. È quanto evidenziato dal consiglio di amministrazione che ha approvato ieri il progetto di bilancio 2003, chiusosi con un utile netto consolidato pari a 972 milioni di euro. Il dividendo che sarà proposto all'assemblea degli azionisti è di 0,39 euro per azione, il 3% in più rispetto al 2002.

I vertici del Sanpaolo Imi hanno sottolineato che i risultati reddituali dei primi due mesi del 2004 sono allineati alle attese del budget, «grazie ad una costante attenzione al controllo dei costi ed al miglioramento del margine di intermediazione».

Continua a rimanere elevata, si sottolinea ancora dall'istituto di Piazza San Carlo, la qualità del portafoglio crediti. Le attività finanzia-

rie del Gruppo sono cresciute dello 0,9% dall'inizio dell'anno (segnando un aumento pari a circa 3,3 miliardi di euro). L'incremento ha riguardato in particolare modo la raccolta indiretta: il risparmio gestito è cresciuto, infatti, dello 0,7%; quello amministrato dell'1,9%. La raccolta diretta è salita dello 0,3% circa.

Quanto alla crescita dell'utile netto (+7,9%), il cda della banca torinese ha fatto rilevare che ha fortemente contribuito il risultato netto registrato dalle compagnie assicurative operanti nel ramo vita.

L'importanza dell'apporto economico del settore vita è evidente, si sottolinea, se si osserva la crescita del valore intrinseco del business assicurativo: per la Sanpaolo Imi Wm ha raggiunto quota 1.198 milioni di euro (+33,3% rispetto al 2002) e Fideuram si è attestata a 1.108 milioni di euro (+31,3%).

AZIONI

Table of stock market data including columns for name, price, change, volume, etc. Includes sections A, B, C, D, E, F.

Table of stock market data including columns for name, price, change, volume, etc. Includes sections G, H, I, J, L, M, NUOVO MERCATO.

Table of stock market data including columns for name, price, change, volume, etc. Includes sections N, O, P, R, S, T, U, V, Z.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP AG 01/11, BTP AG 02/17, BTP AG 03/13, etc.

DATA CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP MZ 01/06, BTP MZ 01/07, BTP MZ 02/05, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BCO NAPOLI 02/29 16%, BCO NAPOLI 03/15 14%, BCO NAPOLI 03/15 14%, etc.

FONDI

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend. 3 mesi, Anno

Table of fund data for AZ ITALIA, including AA MASTER AZ IT, ALBERTO PRIMO ER, ALBANO RE, etc.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend. 3 mesi, Anno

Table of fund data for AZ PACIFICO, including ALTO PACIFICO AZ, ANIMA ASIA, ARCA AZIAR EAST, etc.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend. 3 mesi, Anno

Table of fund data for AZ EURO GOVERNATIVI, including AA MASTER EURO, ALTERNATIVO, ARCA MONTE CARLO, etc.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend. 3 mesi, Anno

Table of fund data for AZ DOLLARO GOVERNATIVI, including AA MASTER DOLLARO, ALTERNATIVO, ARCA MONTE CARLO, etc.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend. 3 mesi, Anno

Table of fund data for AZ DOLLARO GOVERNATIVI M/L TERM, including ARCA DOLLARO, ARCA DOLLARO, ARCA DOLLARO, etc.

AZ AREA EURO

Table of fund data for AZ AREA EURO, including AA MASTER AZ EU, AMEREO VESPERICO, ANIMA EUROPA, etc.

AZ AREA MATERIE PRIME

Table of fund data for AZ AREA MATERIE PRIME, including AZ AREA MATERIE PRIME, AZ AREA MATERIE PRIME, AZ AREA MATERIE PRIME, etc.

AZ INDUSTRIA

Table of fund data for AZ INDUSTRIA, including AZUSTE INDUSTRY, AZUSTE INDUSTRY, AZUSTE INDUSTRY, etc.

AZ BENI DI CONSUMO

Table of fund data for AZ BENI DI CONSUMO, including AZUSTE BENI DI CONSUMO, AZUSTE BENI DI CONSUMO, AZUSTE BENI DI CONSUMO, etc.

AZ PASSEI EMERGENTI

Table of fund data for AZ PASSEI EMERGENTI, including ANIMA EMERGING MARKETS, ARCA PASSEI EMERGENTI, ARCA PASSEI EMERGENTI, etc.

AZ EUROPA

Table of fund data for AZ EUROPA, including AA MASTER AZ EU, AMEREO VESPERICO, ANIMA EUROPA, etc.

AZ SALUTE

Table of fund data for AZ SALUTE, including AIGEO PHARMA, CAPITAL G. GOODS, CAPITAL G. GOODS, etc.

AZ FINANZA

Table of fund data for AZ FINANZA, including AZUSTE FINANZA, AZUSTE FINANZA, AZUSTE FINANZA, etc.

AZ PASSEI EMERGENTI

Table of fund data for AZ PASSEI EMERGENTI, including ANIMA EMERGING MARKETS, ARCA PASSEI EMERGENTI, ARCA PASSEI EMERGENTI, etc.

AZ AREA DOLLARO

Table of fund data for AZ AREA DOLLARO, including AA MASTER DOLLARO, ALTERNATIVO, ARCA MONTE CARLO, etc.

AZ AMERICA

Table of fund data for AZ AMERICA, including AA MASTER AZ AM, AMEREO VESPERICO, ANIMA AMERICA, etc.

AZ ALTERNATIVI

Table of fund data for AZ ALTERNATIVI, including AZUSTE ALTERNATIVI, AZUSTE ALTERNATIVI, AZUSTE ALTERNATIVI, etc.

BIL OBBLIGAZIONARI

Table of fund data for BIL OBBLIGAZIONARI, including ARCA STELLE 1, ARCA STELLE 2, ARCA STELLE 3, etc.

AZ EUROPA HIGH YIELD

Table of fund data for AZ EUROPA HIGH YIELD, including AZUSTE EUROPA HIGH YIELD, AZUSTE EUROPA HIGH YIELD, AZUSTE EUROPA HIGH YIELD, etc.

FLESSIBILI

Table of fund data for FLESSIBILI, including AA MASTER FLESSIBILI, AA MASTER FLESSIBILI, AA MASTER FLESSIBILI, etc.

lo sport in tv

- 11,00 Superbike, Superpole La 7
- 14,30 Rugby "6 Nazioni": Galles-Italia La 7
- 15,25 Calcio, Bayer L.-Hertha B. SkySport2
- 15,50 Basket, serie A: Teramo-Napoli Rai3
- 15,55 Calcio, Chelsea-Wolver. SkySport2
- 16,20 Scherma, C. del mondo RaiSportSat
- 17,00 Rugby "6 Nazioni": Irlanda-Scozia La 7
- 17,20 Calcio, Sochaux-Metz SkySport2
- 19,30 Calcio, R. Sociedad-Deportivo SkySport2
- 20,45 Rugby "6 Nazioni": Francia-Inghilterra La 7

Prove di motomondiale: Rossi tiene il passo della Honda

Valentino su Yamaha è 2° nei test di Barcellona. Il miglior tempo è di Barros, 9° Biaggi



BARCELONA Valentino Rossi (nella foto) regge il confronto con le Honda nella prima giornata di test sul circuito catalano di Montmeló. Il campione in carica della classe MotoGp, in sella alla Yamaha, ha chiuso la sessione con il tempo di 1'45"542, a 78 centesimi dal brasiliano Alex Barros (Honda), il migliore in 1'45"464. Rossi ha preceduto lo spagnolo Sete Gibernau su Honda (1'45"803) e lo statunitense Kenny Robert su Suzuki (1'45"855). Nono tempo per la Honda di Max Biaggi (1'46"424) e 13° per la Ducati di Loris Capirossi (1'46"902), che può consolarsi con lo straordinario record di velocità fatto segnare: il romagnolo ha toccato i 338,1 km/h. Il debutto del motomondiale avverrà il 18 aprile sul circuito sudafricano di Welkom. In totale i gran premi saranno 16, come nella passata stagione, con la novità del GP del Qatar a Doha e l'esclusione del GP del Giappone a Suzuka, la pista dove morì la scorsa stagione il giapponese Daijro Dato, e della cui pericolosità si erano lamentati un po' tutti i piloti, a cominciare da Valentino Rossi. L'appuntamento in Italia è il 6 giugno al Mugello.

rugby

Oggi, nell'ultima giornata del "Sei Nazioni" di rugby, la Francia riceve i campioni del mondo dell'Inghilterra nel primo incontro serale della storia del torneo. In caso di successo i transalpini otterrebbero il quinto successo in cinque match. L'Italia giocherà a Cardiff contro il Galles nel magnifico Millennium Stadium gremito da 80.000 spettatori. Se gli azzurri dovessero vincere, conquisterebbero due record: due vittorie nella stessa edizione del torneo e il primo successo in trasferta. Il terzo match è Irlanda-Scozia.

Sicilia in prima pagina

oggi in edicola con l'Unità a €3,50 in più

lo sport

Sicilia in prima pagina

oggi in edicola con l'Unità a €3,50 in più

Pallone scoppiato, ora tocca a Carraro

Indagato il presidente Figc (con Matarrese e Petrucci) per il fallimento della Fiorentina

Aldo Quagliari

il trionfo del calcio virtuale



La riproduzione dello stadio "La Luz" di Lisbona (dove si giocherà la finale degli Europei) realizzato con 500.000 mattoncini Lego

Adesso i giudici arrivano in alto, ai vertici del calcio. Un mondo incrinato dal peso di una montagna di debiti e ferito dalla crisi di credibilità, dalle fidejussioni false ai bilanci balbettanti o clamorosamente sforati, viene scosso ora dall'iscrizione nel registro degli indagati del presidente Federcalcio Franco Carraro e degli ex presidenti Antonio Matarrese e Gianni Petrucci. L'indagine riguarda il fallimento della Fiorentina e l'iscrizione allo scorso campionato della Lazio, che, si ipotizza non avesse i requisiti necessari (sotto il profilo dei conti) per poterlo fare.

In realtà, le iscrizioni nel registro degli indagati (ci sono anche tre dirigenti della federazione e della Covisoc, la Consob del calcio) costituiscono un atto dovuto, visto che si tratta dei responsabili maggiori dell'istituzione che sovrintende materialmente al controllo dei conti e delle iscrizioni, ma naturalmente il fatto colpisce nel profondo l'ambiente. I reati ipotizzati dalla Procura di Roma, titolare dell'inchiesta, sono abuso d'ufficio e omissione in atti d'ufficio. Il fascicolo, al vaglio del sostituto procuratore Carlo Lasperanza (questa indagine è l'unica che non è stata assorbita dal pool di pm, Luca Palamara, Maria Cristina Palaia e Silverio Piro che si occupano del doping amministrativo, delle fidejussioni e dei bilanci gonfiati) ha preso spunto da un esposto presentato due anni fa dai tifosi della Fiorentina, i quali lamentavano una serie di incongruenze legate alle iscrizioni di alcune società di calcio. In sostanza, si chiede nella denuncia, perché la Fiorentina fu colpita mentre altre squadre, nelle stesse condizioni economiche, no? Una delle anomalie sulla quale stanno indagando gli inquirenti che controllano le carte della Lazio (ma si sta vagliando anche la posizione di Roma, Parma e Inter) è la cessione da parte di Cragnotti di Hernan Crespo e Alessandro Nesta l'ultimo giorno utile del calciomercato quando era stata già avviata la campagna abbonamenti per la nuova stagione.

Anche alcune dichiarazioni di Carraro a Porta a Porta sono state lette dai tifosi che hanno presentato l'esposto

Daniela Amenta

ROMA Nel coro unanime di no al decreto salva-calcio accantonato giovedì dal governo, c'è una voce a favore. Voce autorevole. Quella di Ottaviano Del Turco, capogruppo dello Sdi in Senato. Il parlamentare fu tra i primi a realizzare che il pallone stava andando a rotoli. Dopo il secondo scudetto della «sua» Lazio, nel 2000, ammonì il club. Allora Del Turco era ministro delle Finanze. Fu profetico a sostenere che la gestione Cragnotti avrebbe creato danni irreparabili, che la quotazione in Borsa delle società di calcio si sarebbe trasformata,

da lì a poco, in una trappola. Oggi, però, è tra i pochi a invitare il Governo a ripensarci e a trovare una soluzione «spalma Irpef» per sostenere Lazio e Roma, e tutte le altre squadre in gravi difficoltà.

Senatore, quando inizia la crisi del calcio?

I problemi sono cominciati con l'ingresso nella finanza miracolistica e l'avvento delle pay tv. Pareva il paese della cuccagna. Si parlava di sponsor, titoli in Borsa e merchandising con una leggerezza inquietante. Cominciarono così, sull'onda della terra promessa, gli acquisti clamorosi. Il mercato del calcio italiano assunse toni favolistici, super competitivi. Solo gli spagno-

li del Barcellona e del Real Madrid sembravano in grado di poter competere con noi.

E poi?

Poi la grande bolla di sapone cominciò a sgonfiarsi. E non a caso a dare il via alle gestioni più allegre, furono due presidenti coinvolti con la finanza fantasiosa come Cragnotti e Tanzi. Un cocktail micidiale, tra diritti televisivi e Piazza Affari, con la ciliegina rappresentata dalla vanità di altri patron. Parti così l'accaparramento dei giocatori più pregiati, che vuol dire poi ingaggi stellari. Fino ai giorni nostri, con l'avvicinamento drammatico che sappiamo.

E ora che il decreto salva-calcio sembra un capitolo chiuso, che accadrà?



Franco Carraro è stato eletto presidente della Federcalcio il 28 dicembre del 2001

come il sospetto che le massime autorità calcistiche, anche tramite gli organismi di controllo, avessero posto una sorta di copertura a Cecchi Gori avendo garantito che i conti erano in regola (cosa poi smentita dai fatti).

Agi atti del fascicolo è poi finito il contenuto di alcune dichiarazioni dell'ex presidente della Covisoc Victor Uckmar il quale, prendendo spunto dal fallimento della Fiorentina calcio nel 2002, aveva lanciato un allarme parlando di bilanci che non quadrano e di «trucchi» per farli quadrare. Parlando del dissesto finanziario del calcio, il fiscalista, tra l'altro, aveva parlato di errori commessi a tre livelli: club, governo calcistico e governo.

Adesso, mentre Di Pietro e la Lega Nord chiedono le dimissioni di Carraro, il presidente della Figc si difende

ricordando che «in molti anni di attività professionale, di dirigente sportivo, di ministro e di sindaco di Roma sono stato indagato molte volte. Fino ad ora è sempre stata accertata la mia correttezza e per tale motivo sono sempre stato prosciolto in istruttoria o assolto».

Intanto, tiene ancora banco la storia del salva-calcio. Mentre è iniziata la corsa contro il tempo delle società nella disperata ricerca di una via d'uscita (con i ricorsi i tempi si allungherebbero di due mesi) Berlusconi fa capire che un aiuto il governo potrebbe anche darlo: «Se viene una richiesta dal mondo dello sport - dice il premier - il governo non chiederà le porte, non si rifiuterà di esaminare una proposta ragionevole...». Infine, per affrontare l'intera crisi il sindaco di Roma, Walter Veltroni, ha annunciato che invierà una lettera alle istituzioni interessate (Presidenza del Consiglio, Senato, Camera, Coni, Lega Calcio e Federcalcio) affinché venga convocato un tavolo di emergenza per la riforma del settore.

Intervista a Ottaviano Del Turco. L'ex ministro va controcorrente

«Era il paese della cuccagna Ma ora il calcio va aiutato»

A costo di apparire isolato nell'orgia demagogica che attraversa l'intero Parlamento, dico che una soluzione va trovata. Nessun presidente del Consiglio può accettare che Roma capitale rimanga senza le proprie squadre. Sarebbe un errore grave in termini politici, economici e sociali. Lo Stato fa un buon affare se recupera l'Irpef e se non dimentica di aver vissuto, per anni, sulle spalle del pallone grazie al Totocalcio e ai proventi per l'uso degli impianti.

Dovrà essere una soluzione veloce perché il 31 marzo è vicino e Lazio e Roma rischiano di non poter iscriversi alle competizioni europee...

Appunto, e dopo quella data qualun-

que intervento sarebbe perfettamente inutile. E il danno sarebbe ingentissimo. I due club perderebbero così tra i 20 e 40 miliardi, somma ben più consistente di quella che potrebbero recuperare con il decreto. Se il governo non interviene, vuol dire che ha scelto di mettere in ginocchio le squadre romane. Non so se Berlusconi sia in grado di assumersi questo tipo di responsabilità. La responsabilità, cioè, di privare la Capitale del calcio domenica e di tutto l'indotto che si muove attorno. Capisco che la campagna elettorale imponga, a molti, atteggiamenti demagogici. Ma ripeto, sarebbe un errore grave, con conseguenze imprevedibili.

Dopo l'accantonamento del decreto «spalma Irpef» i due club tentano la via del contenzioso con l'erario. Ma la scadenza del 31 marzo si avvicina

Roma e Lazio, la salvezza è una corsa contro il tempo

Luca De Carolis

Capitalia non concederà nuove fidejussioni o finanziamenti alla Roma. La smentita arrivata dalla banca (e confermata dal club) ha provocato il crollo del titolo in Borsa, sospeso per eccesso di ribasso già prima dell'inizio delle contrattazioni. L'aumento di capitale da 150 milioni, fondamentale per ottenere la licenza Uefa, verrà finanziato per oltre il 60% dal presidente Sensi tramite la cessione di alcuni immobili. Il resto della ricapitalizzazione dovrà essere sottoscritto dai piccoli azionisti. Ma l'operazione va perfezionata ed il

tempo rimasto è pochissimo. Entro il 31 marzo vanno presentati alla Figc (che opera per conto dell'Uefa) i documenti per la "patente" europea e tra questi la certificazione del bilancio. La Roma deve ancora ottenerla dalla Italaudit (l'ex Grant Thornton) che, per dare l'ok, ha bisogno di garanzie sull'aumento di capitale. Lo scoglio principale rimane il debito fiscale (113 milioni): Sensi ha chiesto la sospensione delle cartelle esattoriali che consentirebbe una proroga dei pagamenti e (forse) il via libera dall'Uefa. A Trigorina non nascondono la delusione per l'accantonamento dello «spalmatasse». «Ci avevano garantito che il decreto sa-

rebbe stato fatto, ci contavamo... Ma il derby ha compromesso tutto», rivela un dirigente. I fuoriclasse giallorossi valutano le offerte: Emerson è conteso da Inter e Barcellona; Chivu piace al Chelsea; su Totti potrebbe aprirsi una mega-asta. In molti sperano ancora nell'acquisto da parte della Nafta Moskva. Solo i russi potrebbero risistemare un club con 248 milioni di deficit.

Futuro incerto anche per la Lazio che, avendo tasse arretrate per 114 milioni, ha già presentato i documenti relativi al contenzioso con l'erario. Il club di Formello deve però convincere i giocatori a firmare il rinnovo del piano Baraldi, che pre-

vede la conversione di 5 mesi di arretrati in azioni. La trattativa, iniziata lo scorso dicembre, è ancora in alto mare. Dalla squadra è arrivata una controproposta, che è stata respinta. «Non è accettabile dal punto di vista legale» ha spiegato l'amministratore delegato Masoni. I giocatori non hanno gradito e puntano i piedi. Negli scorsi giorni hanno disertato i previsti incontri con la dirigenza a Formello. Masoni e il presidente Longo sperano ancora di convincerli: se non ce la dovessero fare, entro il 31 presenteranno alla Figc il vecchio accordo e un documento in cui attestano di essere in trattativa per il suo rinnovo. Potrebbe bastare. D'al-

tronde il club non avrebbe altra scelta: non è in grado di versare alla squadra gli arretrati (oltre 11 milioni). Problemi anche per l'aumento di capitale da 120 milioni, deliberato in gennaio. Il club cerca uno o più imprenditori che possano finanziare una parte rilevante dell'operazione, essenziale per la sopravvivenza della Lazio. Si parla di trattative con Lotito, imprenditore legato a Capitalia: ma di concreto non c'è ancora nulla. Intanto il club, che ha un deficit di 260 milioni, si prepara a vendere altri giocatori: Stam al Milan; Fiore e Cesar potrebbero seguirlo all'allenatore Mancini all'Inter; Corradi piace a Milan e Juventus.

Gli arbitri di serie A

Questi gli arbitri che dirigeranno le gare della 27ª giornata di domani.

Tutti gli incontri (ore 15) su Sky.

- Brescia-Ancona Rosetti/Calcio8
- Juve-Modena Pellegrino/Calcio1
- Milan-Chievo Paparesta/Calcio3
- Parma-Empoli Rizzoli/Calcio6
- Perugia-Lazio ... Racalbuto/Calcio4
- Reggina-Inter Rodomonti/Calcio2
- Roma-Bologna Bertini/Calcio5
- Samp-Lecce Gabriele/Calcio7
- Siena-Udinese Tombolini/Calcio9

CLASSIFICA Milan 67 punti; Roma* 57; Juventus 56; Lazio* e Parma 41; Inter 40; Udinese 39; Sampdoria 37; Chievo 32; Bologna 31; Brescia 28; Siena, Lecce e Reggina 27; Modena 25; Empoli 23; Perugia 22; Ancona 7

* una partita in meno

Oggi alle 20,30 la B

Questi gli incontri della 12ª giornata di ritorno

- Ascoli-Torino SkyCalcio7
- Bari-Venezia
- Catania-Genoa SkyCalcio8
- Como-Fiorentina SkyCalcio9
- Napoli-Cagliari SkyCalcio10
- Pescara-Messina SkyCalcio11
- Ternana-Livorno SkyCalcio12
- Treviso-Avellino SkyCalcio13
- Triestina-Piacenza SkyCalcio14
- Verona-Salernitana GiocoCalcio1
- Vicenza-Albinoleffe GiocoCalcio2

domani alle 20,30

Atalanta-Palermo SkySport1/Calcio7

CLASSIFICA (prime posizioni) Palermo 60 punti; Messina e Atalanta 55; Piacenza*, Livorno e Ternana 54; Cagliari 53; Triestina e Fiorentina 50; Torino 48.

* una partita in meno

lutti

È MORTO STELVIO MASSI
REGISTA DI FILM POLIZIESCHI

Stelvio Massi, regista di film polizieschi, 75 anni, è morto in una clinica di Velletri. Nato a Civitanova Marche il 26 marzo 1929, Massi aveva iniziato a lavorare come aiuto architetto nel film «Il bandolero stanco», con Renato Rascel. Ha esordito come regista nel 1973 con «Squadra volante», interpretato da Tomas Milian e Gastone Moschin, uno dei primi successi del genere poliziesco. Seguirono «Mark il poliziotto», «La banda del trucco» ancora con Milian. Negli anni '80 Massi ha provato altri generi («Torna» con Mario Merola, «Speed cross» e «Speed drive» con Fabio Testi e Vittorio Mezzogiorno) e i documentari.

IL CINEMA SPIRITUALE È «INFINITY» E IL SUO SOLE SORGE AD ALBA

Alberto Gedda

Un festival di resistenza dell'umano: si presenta così «Infinity» rassegna cinematografica la cui terza edizione inizia oggi ad Alba, nel Cuneese, dove proseguirà sino a sabato 3 aprile. Una settimana dedicata al rapporto fra cinema e ricerca spirituale. «Ma non si tratta di un festival del cinema religioso - sottolinea Luciano Barisone, direttore della manifestazione - quanto piuttosto di un'occasione, importante, per discutere e ragionare sull'idea della spiritualità che non necessariamente riguarda il soggetto, ma piuttosto è un qualcosa che si manifesta attraverso la messa in scena. Attraverso il lavoro sui tempi, sugli spazi, sui silenzi e sui corpi, si può arrivare a rilevare qualcosa che è impalpabile». Novanta i film presentati, provenienti da venti Paesi, il cui cartellone si apre

questa sera con la proiezione di «Shara» della regista giapponese Kawase Naomi vincitrice dell'edizione 2003 di «Infinity». Fra i protagonisti più attesi ci sono il regista Pasquale Scimeca («Il giorno di San Sebastiano»), «Briganti di Zabut» e «Placido Rizzotto», l'attore Luigi Lo Cascio («I cento passi»), «Luce dei miei occhi», «La meglio gioventù» e la sceneggiatrice Lara Fremder, collaboratrice di Marco Bechis per «Garage Olimpo» e «Hijos». Tutti terranno lezioni pubbliche di cinema, arricchendo l'importante sezione parlata, evocata, del festival che si apre proprio con un convegno - in programma oggi e domani - promosso in collaborazione con la Conferenza episcopale italiana e con l'Associazione degli esercenti cinematografici sul tema «Filmare l'invisibile».

«Ovvero come il cinema, definito l'arte del sensibile, riesce a riprodurre ciò che non è visibile. A discuterne sono i registi Emanuele Crialesi e Nicolas Philibert, i critici Bruno Fornara e Gianni Canova, i filosofi e pensatori Enzo Bianchi e Pietro Montani. Un esempio di questo rapporto può venire da storici film che, restaurati, saranno proiettati nell'ambito del festival: «Europa 51» di Roberto Rossellini e «Ordet» di Dreyer.

Molto interessante, e attesa, la sezione curata da Stefano Della Casa, «Cinema italiano: Work in Progress» un evento speciale che proporrà in anteprima assoluta a una platea di produttori, distributori e direttori di festival internazionali una decina di progetti di film italiani indipendenti. «Sono opere non

ancora concluse, anche se sono già state montate, che hanno bisogno di finanziamenti per essere concluse, finite - spiegano gli organizzatori -. Lo scopo è duplice: mostrare un panorama inedito del cinema italiano indipendente e, al tempo stesso, consentire agli addetti ai lavori di valutare opere in cerca di sostegno». In collaborazione con il Museo nazionale del cinema di Torino «Infinity» propone la retrospettiva della produzione della casa cinematografica francese «Les Films d'ici» considerata una delle realtà produttive europee più innovative che ha scoperto e consacrato autori come l'americano Robert Kramer, l'argentino Edgardo Cozarinsky, lo svizzero Richard Dindo e i francesi Nicolas Philibert e Luc Moulet. Per saperne di più: 011 8987185

festival

Sicilia
in prima
paginaoggi in edicola
con l'Unità a € 3,50 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Sicilia
in prima
paginaoggi in edicola
con l'Unità a € 3,50 in più

Alberto Crespi

ROMA Il film di Mel Gibson *La passione di Cristo* dura 126 minuti, ma gli ultimi 10 sono riservati ai titoli di coda. Su due ore scarse, il sangue, le botte, gli sputi, i ghigni dei sacerdoti e le risate dei centurioni occupano 40-50 minuti buoni. È una discesa negli inferi della tortura e del sadismo. Bando alle chiacchiere: vorrete sapere non tanto cosa racconta il film - la storia è antica - quanto come lo racconta. Siamo qua per servirvi.

Inizio. Notte. Luna piena. Orto del Getsemani. Gesù aspetta i carnefici e trema di paura. Giuda lo vende ai sacerdoti: Caifa gli getta il denaro, al rallentatore (primo di tanti effetti «alla Peckinpah»). Il diavolo (Rosalinda Celentano) tenta Gesù: sembra che dal naso gli/le esca una coccola, poi scopriamo che è la coda del serpente che poco dopo gli/le sbucca da sotto le gambe. Satana è donna? Minuto 10. Arrivano i soldati. Con scarsa aderenza al Vangelo, gli apostoli estraggono le spade e scatenano la rissa. Tutto al ralenti: sembra un film di kung-fu. Pietro mozza l'orecchio a un soldato. Gesù raccatta l'orecchio, si avvicina all'armigero, glielo riappiccica. Un miracolo inedito. Minuto 14. Gesù si prende le prime mazzate. Lo incatenano, lo buttano da un ponte e lo lasciano appeso per un po'. Giuda lo vede, poi è spaventato da una specie di zombie (i fantasmi della colpa). Sembra un film di Romero: guarda caso il remake di *Dawn of the Dead* ha scalzato *La passione* dal primo posto degli incassi Usa. Minuto 20. Primo flashback. Gesù fa il falegname e Maria gli ordina di lavarsi le mani, che è pronto il pranzo. Gesù ha fatto un tavolo: compensato chiaro, taglio moderno. Sembra un mobile Ikea. Maria dice: non piacerà a nessuno. La Madonna non capiva nulla di arredamento e di «fai da te». Minuto 21. Inizia il processo. I sacerdoti sfontano, sputano, ghignano, ingiuriano, si fregano le mani, tramano: non si erano mai visti due bravi attori come Mattia Sbragia (Caifa) e Toni Bertorelli (Annas) recitare così male. Il processo diventa linciaggio. Pugni, calci nei denti, bastonate sulle costole. Un uomo normale sarebbe già morto. Nel frattempo Giuda è inseguito da una turba di bambini deformi che a loro volta gli sputano, lo percuotono, lo insultano. Alla vista di una carogna d'animale coperta di mosche e di vermi, Giuda decide di farla finita. Si impicca. Minuto 38. Gesù davanti ai romani. Mentre Caifa e Pilato discutono di alta politica, Gesù vede una colomba che vola, al rallentatore, su di lui. Minuto 50. La folla libera Barabba, che ha un oc-

Tutto il sangue minuto per minuto



Mazzate, sangue a fiumi sputi, torture al ralenti, un corvo cava un occhio a un ladrone... «*La Passione di Cristo*» di Gibson è pura noiosa, macelleria. E incappa nel ridicolo: i romani sembrano usciti da Asterix. Gesù riattacca orecchi e fa tavoli modello Ikea

il film visto dalla Chiesa

«Antigiudeo? No». Ma lo storico dice: i Vangeli lo sono

Neanche fosse un'enciclica del Papa. Da quando l'uscita di «La passione di Cristo» di Mel Gibson è stata preannunciata nelle sale cinematografiche si susseguono i giudizi ed i commenti dei teologi e degli uomini di Chiesa. E non solo di quella cattolica.

La trama del film di Gibson la si conosce. Rappresenta più o meno fedelmente le dodici ore della passione di Gesù, sino alla sua crocifissione. Una riproposizione attenta e addirittura indugiante sulle sofferenze, sulle torture cui il Nazareno è stato sottoposto, prima dai Giudei e poi dai Romani. È proprio sul dolore e sulla sofferenza, sul sangue e sulla violenza inflitta al «figlio di Dio» che si è voluto soffermare il regista, alla ricerca di un «imprimatur» della Santa Sede. Ed è questa lettura dei Vangeli che fa discutere. In particolare l'enfasi con cui ha presentato la responsabilità del sacerdote Caifa e del popolo giudaico nella crocifissione di Gesù. Una sottile neatura che potrebbe fomentare l'antisemitismo e questo ha molto preoccupato il mondo ebraico che ha chiesto alla Chiesa cattolica di prendere le distanze da questa ricostruzio-

ne. Ma segnali dalla Santa Sede non sono venuti. Anzi. È stata fatta trapelare una frase attribuita a Giovanni Paolo II. «È andata proprio così» sarebbe stato il commento del Papa al termine della proiezione privata sponsorizzata dal segretario particolare, l'arcivescovo Stanislaw Dziwisz e dal direttore della Sala Stampa vaticana, Joaquín Navarro Valls. Frase che è stata subito smentita. Ma a chi, come il presidente della federazione delle comunità ebraiche italiane, Amos Luzzatto, chiedeva una presa di distanza dalla ricostruzione «storica» di Gibson lo stesso Navarro ha risposto: «Non ci sarà alcuna presa di posizione e di distanza dal Vaticano dalla pellicola *The Passion* di Gibson. Nella pellicola non c'è nulla di antisemita altrimenti la gerarchia avrebbe parlato».

Non manca chi in Vaticano elogia il film. Del film si è dichiarato entusiasta monsignor John Patrick Foley, presidente del Pontificio Consiglio delle comunicazioni sociali, come

pure il cardinale Dario Castrillón Hoyos, vicino all'Opus Dei: «Sono pronto a scambiare tutte le mie omelie sulla passione di Gesù con una sola scena del film di Mel Gibson». Anche il sottosegretario della congregazione per la dottrina della fede, il domenicano Joseph Augustine Di Noia difende il film dall'accusa di antisemitismo. «Il film fa sentire tutti peccatori e responsabili della morte di Gesù» afferma. «Per i fedeli che lo vedranno - conclude -, andare a messa non sarà più come prima». Anche per la rivista *Studi Storici*, vicina all'Opus Dei, il film di Mel Gibson, aiuta a pregare meglio. «Mettendoci di fronte a quel sangue, a quelle spine, a quei chiodi - scrive il direttore Cesare Cavalleri -, spinge alla presa di coscienza, al pentimento, alla conversione, alla riparazione».

Ma proprio questo è il punto. È solo un film, ma può avere un impatto pericoloso su di un pubblico non preparato con che quelle sequenze intrise di sangue e violenza. Vi sono i

contrari. «I Vangeli sono altro» lo stronca il direttore del mensile *Jesus*, Vincenzo Marras. Prende le distanze dal film anche *Famiglia Cristiana* che gli ha dedicato la copertina e ha ospitato i commenti del biblista Gianfranco Ravasi e del rabbino capo di Milano, Giuseppe Laras. «Gibson non è un teologo e nel suo film non va cercata la verità storica» afferma monsignor Ravasi che richiama criticamente anche il retroterra teologico tradizionalista cui fa riferimento l'autore. Ravasi invita a partire dal film per tornare a studiare i Vangeli.

Va oltre Giuseppe Barbaggio, lo storico che ha analizzato in profondità la vicenda umana di Gesù di Nazaret. «Gibson nella sua ricostruzione afferma di aver seguito i Vangeli e lo si accusa di suscitare l'antigiudaismo». Il punto è che sono i Vangeli, il grande Codice della fede cristiana, ad essere impregnati di antigiudaismo. Un'affermazione dura. E fa un esempio: «Con tutta probabilità non c'è stato un tribunale giudaico che abbia condannato Gesù. C'è stato sol-

tanto quello romano». Per Barbaggio questa può essere un'occasione per interpretare criticamente gli stessi Vangeli, visto che «rispondono ad esigenze storico-politiche che vanno contestualizzate. Questo - aggiunge - ci consentirebbe di liberarci dagli stereotipi antigiudaici che ci proporgono».

Il teologo Carlo Molari è preoccupato dalla sordina messa nel film al cammino di fede e di amore compiuto da Gesù e alla sua libertà di scelta. «Senza le sue riflessioni ci sarà ben poco dell'atteggiamento spirituale di Gesù» afferma preoccupato e aggiunge: «I presupposti che tutto fosse già deciso, come parti di un copione già scritto, sono diffusi e possono facilmente falsare la lettura della Passione».

Nella Chiesa cattolica i giudizi sono contrastanti. Segno ulteriore che la pellicola pone problemi seri. E non è solo il giudizio su di un film. In gioco vi è la riforma anche liturgica della Chiesa postconciliare. Lo sottolinea con efficacia lo storico Alberto Melloni. Perché questo

chio imbiancato dalla cataratta e ride come un ebete. Gesù viene consegnato ai centurioni. Minuto 52. Cominciano le frustate. Durano dieci minuti. Prima con le verghie, poi con il gatto a nove code. La carne vola via a brandelli, ma Gesù tiene duro. «Crede- re non possum, resistentia eius incredibilis», dice un soldato. L'effetto Asterix è fortissimo. I flagel-

latori ridacchiano, sbezzano, sputazzano, godono quando il sangue del torturato schizza sulle loro facce. Ora siamo in un film di Tarantino, ma molto più violento e parossistico di *Le iene*. Minuto 67. Ecce homo, crucifige!, ecc. ecc. La folla è in tumulto. Un centurione grida: «Domate facinorosos!». Minuto 71. Via Crucis: girata nei Sassi di Matera, dura 19 minuti. Tutta Matera - pardon, tutta Gerusalemme - circonda Gesù. Calci, cazzotti, sputi, anatemi: cittadina simpatica. Il Cireneo dà una mano, i romani (per par condicio?) menano pure lui. Minuto 93. Crocifissione. 18 minuti che prevedono: martello che cala sul chiodo ripreso dal basso, al rallentatore; dettaglio dei chiodi che entrano nella carne, con effetto sonoro tipo lavandino sgorgato; schizzi di sangue assortiti; rumore secco («crack») di braccio spezzato; Caifa che sbotte Gesù invitandolo a scendere dalla croce; corvo che cava e ingoia un occhio del ladrone perfido; soggettiva della prima goccia d'acqua che cade sul Golgota; lancia che fora il costato, con conseguente pioggia di sangue. Minuto 111. Deposizione. Rapida, indolore. Poco caravaggesca. Minuto 113 (ora si va di corsa). Resurrezione. Si apre il sepolcro, c'è un sudario bianco per terra, vuoto; accanto, seduto, c'è Gesù, senza più ferite. Fine. Dal punto di vista strettamente cinematografico, mai la drammaticità dell'horror e della macelleria aveva raggiunto simili banalità e volgarità. Gibson aveva diretto abbastanza bene *Braveheart*, ma qui si rivela modesto e del tutto inadeguato. Il film è noioso, privo di spiritualità, di senso drammaturgico, recitato malissimo da tutti. L'aramaico ha una sua suggestione solo perché non lo capiamo. Il latino, che capiamo benissimo, è da barzelletta. Ah, sì: la domanda delle cento pistole. È anti-semita? Secondo noi, leggerlo in quella chiave gli dà un peso che non ha e non merita. I sacerdoti ebrei sono raffigurati in modo disgustoso, ma i centurioni romani non sono da meno: sarà anche anti-romano? In realtà è anti-umano: a parte Cristo, Maria, la Maddalena e i discepoli, tutti sono dementi sadici che si divertono a torturare. È un film senza speranza, senza redenzione. Forse, senza fede.

evento mediatico che esalta la sofferenza e il sangue può finire per mettere in discussione gli assetti istituzionali della Chiesa, le relazioni ecumeniche, i rapporti interreligiosi e addirittura la stessa autorevolezza dei vescovi. «È il tentativo di accreditare quella che è la sensibilità minoritaria del cattolicesimo tradizionalista come una verità cui tutti devono ossequiare», sottolinea Melloni. «Questa lettura - conclude - rappresenta un'anomala saldatura fra il fondamentalismo neoconservatore del protestantesimo americano con il tradizionalismo devozionale di settori minoritari del cattolicesimo».

Vi è anche questa preoccupazione dietro il giudizio fermissimo del cardinale Jean-Marie Lustiger, arcivescovo di Parigi. Accusa la pellicola di «sadismo» e di «violenza inaudita». Per Lustiger, il film manca di «pudore», è un «reality-show» biblico, lontano mille miglia da altre rappresentazioni del Cristo, prima fra tutti quella di «Pasolini che descrive Gesù con gli occhi di sua madre». E non è il solo a preferire la spiritualità proposta dall'opera di Pier Paolo Pasolini. Anche il cardinale Achille Silvestrini che mette in guardia dal cercare in un film ciò che «va, invece, cercato nei Vangeli o nelle grandi opere d'arte», fa un'eccezione. Proprio il «Vangelo secondo Matteo» realizzato da Pasolini.

scelti per voi

VOGLIA DI TENEREZZA
Regia di J. L. Brooks - con S. MacLaine, D. Winger, J. Nicholson. Usa 1983. 125 minuti. Drammatico.

GAIA - IL PIANETA CHE VIVE
Cosa sono i vulcani, come si formano, quali sono i meccanismi delle eruzioni? Dall'isola di Vulcano, Mario Tozzi proverà a rispondere a questi ed altri interrogativi.



MILLENNIUM MAMBO
Regia di Hou Hsiao-Hsien - con Shu Qi, Jack Kao. Taiwan/F 2000. 103 minuti. Drammatico.

IL CONSOLE ONORARIO
Regia di John MacKenzie - con Michael Caine, Richard Gere, Rob Hoskins. Gb 1983. 99 minuti. Drammatico.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

6.00 RICOMINCIARE. Teleromanzo. Con Federica De Martino, Ray Lovelock, Laura Efrikian, Domenico Fortunato & DOMENICA. Attualità.

6.30 SPECIALE ANIMA. Rubrica. Attualità. Conducono Tiberio Timperi, Adriana Volpe. All'interno: 7.00 Tg 2 Mattina. Telegiornale;

7.00 INDIETRO NEL TEMPO. Documentario. Regia di Fernando Muraca 7.30 IL GRANDE TALK. Talk show. Conduce Massimo Bernardini.

RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 11.00 - 12.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 - 17.00 - 19.00 - 21.20 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30

4 RETE 4
6.00 LA GRANDE VALLATA. Telefilm. "La forza ti attende". Con Barbara Stanwyck, Richard Long, Peter Brack, Lee Majors.

5 CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica. 7.55 TRAFFICO. News. 7.57 METEO 5. Previsioni del tempo

ITALIA 1
6.30 TG LA7. Telegiornale. METEO. Previsioni del tempo. OROSCOPO. Rubrica di astrologia

20.05 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm. "Un pianto silenzioso" 21.00 CRIMINAL INTENT. Serie Tv. "Falsi valori" - "Conti non tornano"

20.00 TELEGIORNALE
20.35 RAI SPORT NOTIZIE. News sport 20.40 AFFARI TUOI. Gioco. Conduce Paolo Bonolis.

20.00 MAMMAMIA! Situation Comedy. "La borsa dimenticata", "Girotondo" 20.10 CHE TEMPO CHE FA. Show

20.00 BLOB. Attualità. "Bobbest(ario)" 20.10 CHE TEMPO CHE FA. Show 21.00 GAIA - IL PIANETA CHE VIVE.

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30

20.05 SMALLVILLE. Telefilm. "La stela di Rosetta". Con Tom Welling, Kristin Kreuk, Michael Rosenbaum

20.05 METEO 5 / METEO 5
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA LA VOCE DELLA RENITENZA. Tg Satirico.

20.15 SPORT 7. News 20.45 RUGBY. TORNEO 6 NAZIONI. Inghilterra - Francia

15.40 IL CANE MENDOZA. Cartoni 16.05 SCOMO E PIU SCOMO. Cartoni 16.30 WHAT A CARTOON. Cartoni

11.30 AUTOMOBILISMO. LG SUPER RACING WEEKEND. Campionato. Monza, Italia

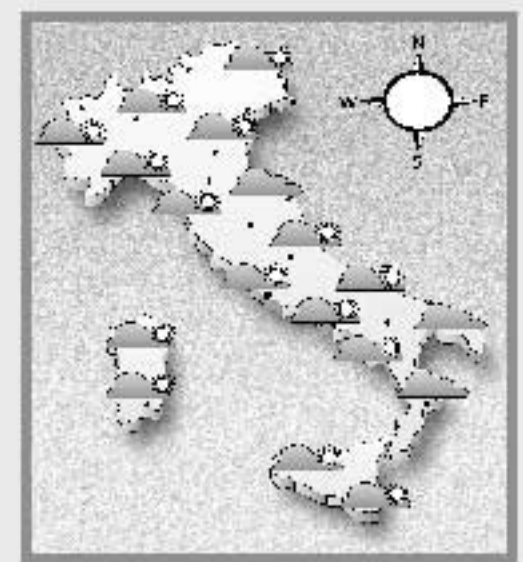
14.00 I DETECTIVE DELLA NATURA. Doc. 14.30 OPERAZIONE SOCCORSO. Doc. 15.00 STORIE DEL MARE. Doc.

6.01 IL TERZO ANELLO MUSICA. ALLIEVI E MAESTRI. Regia di Pino Zingarelli 7.09 BOLLETTINO DELLA NEVE

15.20 BIMBA - E' CLONATA UNA STELLA. Film commedia (Italia, 2002). Con Sabina Guzzanti, Francesco Paolantoni, Regia di Sabina Guzzanti

15.10 LA MOGLIE DEL SOLDATO. Film (Gb, 1992). Con Jay Davidson, Stephen Rea. Regia di Neil Jordan

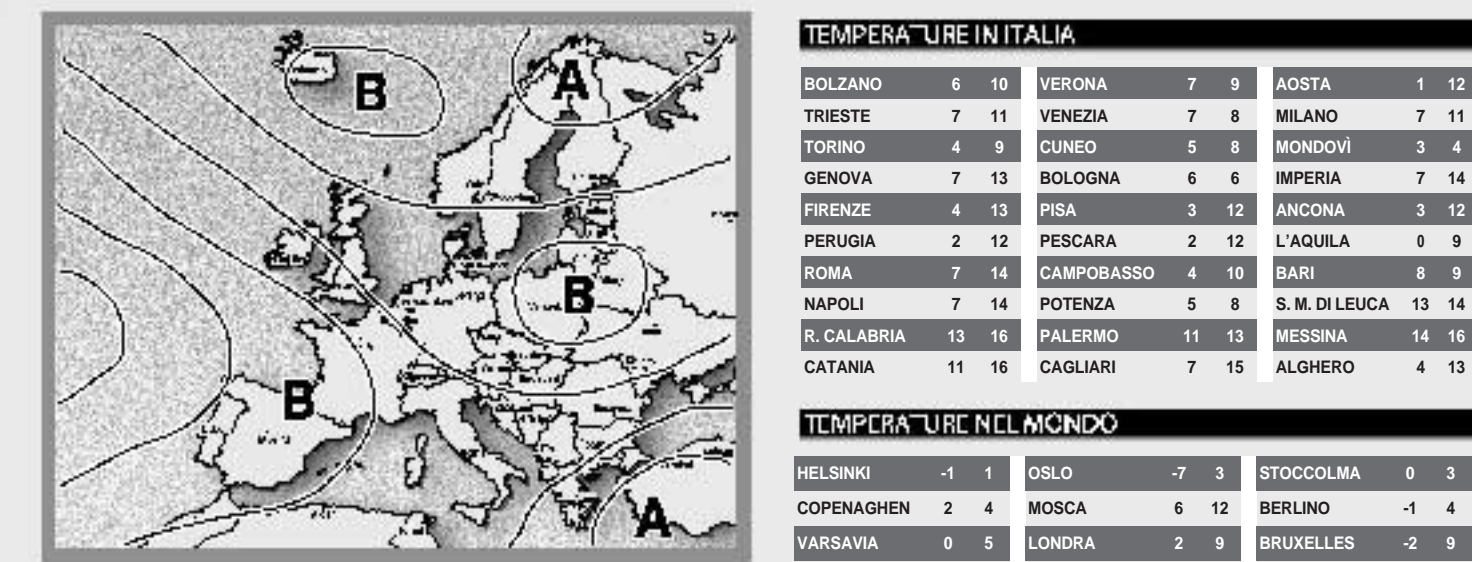
14.00 ALL MUSIC CHART. Musicale. "In onda dal negozio Ikea di Roma" 16.00 INBOX. Musicale



OGGI
Nord: nuvolosità variabile, a tratti intensa, con locali piovoschi. Centro e Sardegna: nuvolosità variabile con addensamenti più consistenti sull'area adriatica e sulla Sardegna dove si avranno dei piovoschi locali.



DOMANI
Nord: parzialmente nuvoloso sul settore orientale, poco nuvoloso sulle restanti regioni. Centro e Sardegna: parzialmente nuvoloso sulle regioni adriatiche con addensamenti sull'Abruzzo.



LA SITUAZIONE
L'Italia centro meridionale è interessata da correnti occidentali umide mentre al centro nord permangono condizioni di residua instabilità.

Table with 3 columns: City, Temperature, and another value. Includes cities like Bolzano, Trieste, Torino, Genova, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, R. Calabria, Catania, Verona, Venezia, Cuneo, Bologna, Pisa, Pescara, Campobasso, Potenza, Palermo, Cagliari, Aosta, Milano, Mondovì, Imperia, Ancona, L'Aquila, Bari, S.M. di Leuca, Messina, Alghero.

Table with 3 columns: City, Temperature, and another value. Includes cities like Helsinki, Copenaghen, Varsavia, Bonn, Vienna, Ginevra, Barcellona, Lisbona, Algeri, Oslo, Mosca, Londra, Francoforte, Monaco, Belgrado, Istanbul, Atene, Malta, Stoccolma, Berlino, Bruxelles, Parigi, Zurigo, Praga, Madrid, Amsterdam, Bucarest.

musica

AUDITORIUM DI RAVELLO
SBLOCCATA VENDITA TERRENI

È stato siglato un accordo, con la vendita dei terreni all'amministrazione comunale, tra Comune di Ravello e i proprietari dei suoli dove dovrebbe essere edificato l'Auditorium progettato da Oscar Niemeyer. Si è così sciolto uno dei nodi che riguardavano la vicenda della struttura progettata dal grande architetto brasiliano per il Comune della costiera amalfitana, al centro, da mesi, di vertenze amministrative e spaccature all'interno del mondo degli ambientalisti. I proprietari dei terreni hanno ritirato il ricorso amministrativo presentato mesi fa contro la realizzazione dell'Auditorium.

il libro

VITA E TRAVAGLI DI ANTHONY PERKINS, ATTORE INCASTRATO NEL RUOLO DI «PSYCHO»

Roberto Carnero

Quando scomparve, il 12 settembre del 1992, i giornali di tutto il mondo titolarono «È morto Norman Bates». Il ruolo del personaggio dello «Psycho» (1960) di Hitchcock gli era rimasto appiccicato addosso come una maschera, della quale aveva inutilmente cercato di sbarazzarsi nel corso della sua successiva carriera di attore. Ad Anthony Perkins, infatti, verranno affidate, anche in seguito, parti analoghe: quelle della persona disturbata o mentalmente instabile. Questo, c'è da dire, anche un po' per colpa sua; infatti rivestirà i panni di quel personaggio altre tre volte: in «Psycho II» (1983), diretto da Richard Franklin, in «Psycho III» (1986), lui stesso alla regia, e in «Psycho IV» (1990) di Mick Garris. Ora una biografia dell'attore scritta da Michelangelo Capua («Anthony Perkins. Prigioniero della paura»,

Lindau, pp. 260, euro 22,00, in libreria dal 29 marzo) ci consente di rileggerne la tormentata vicenda umana e professionale. E pensare che agli esordi la parte che gli era più congeniale era quella del ragazzo della porta accanto: timido, sensibile, incompreso. Anche per il viso da eterno adolescente, che gli conferirà a lungo l'apparenza di un'età più giovane di quella reale, un'immagine contro la quale poco potranno i pur pesanti interventi di trucco. Raccontando l'emblematica vicenda di Perkins, il libro ha il merito di mostrare, attraverso una narrazione documentata e avvincente, come il vero carattere di una star dello spettacolo spesso si discosti sensibilmente, quando non radicalmente, dall'immagine pubblica divulgata. Capua segue l'attore dall'infanzia agli anni hollywoodiani, quando, dopo il lancio con

Hitchcock, avrà modo di recitare sotto la direzione di registi del calibro di George Cukor, William Wyler, Orson Welles e Claude Chabrol e accanto ad attrici come Ingrid Bergman, Audrey Hepburn, Brigitte Bardot e Sofia Loren. Ma la biografia si appunta soprattutto sul lato oscuro della personalità di Perkins, su una vita privata travagliata e fitta di parecchi conflitti irrisolti, nonostante i molti anni di psicanalisi. Un'omosessualità mai pienamente accettata appare come il principale elemento di disturbo. Nonostante il matrimonio - celebrato nel 1973, con la modella Berry Berenson, più giovane di lui di 16 anni, la quale, sinceramente innamorata, gli starà accanto fino alla morte, nel '92, per Aids -, l'attore non sperimenterà mai una reale condizione di serenità, travagliato da mille ansie e pau-

re. Prima di morire aveva preparato una sorta di testamento spirituale, da divulgare solo una volta che fosse scomparso. Vi leggiamo: «Sono in molti a credere che l'Aids sia una vendetta di Dio, ma io credo che sia stata mandata tra gli uomini per insegnarci ad amare e a capirci e ad avere compassione. Ho imparato di più sull'amore e sull'altruismo dalle persone incontrate in questa grande avventura nel mondo dell'Aids, che dal mondo competitivo di tagliole in cui ho vissuto tutta la mia vita». Un destino segnato fino all'ultimo dall'insoddisfazione e dall'infelicità. Tragico come, per un crudele gioco della sorte, sarà quello della sua Janet: morta l'11 settembre del 2001 a bordo del volo 11 dell'American Airlines, quello schiantatosi contro una delle torri gemelle del World Trade Center di New York.

Sanremo compilation, l'edicola tira

Il cd dei brani festivalieri vende 250mila copie. Ma un confronto con il passato è improponibile

Silvia Boschero

Quando erano trascorse meno di 48 ore dall'uscita nelle edicole della compilation di Sanremo 2004 in allegato a *Tv Sorrisi e Canzoni*, già qualcuno cantava vittoria. Le cifre erano da capogiro: 180mila copie vendute. Un'infinità in questo mercato del disco stagnante. Centomila nelle edicole e 80mila nei negozi, per essere esatti. In due parole: la rivalsa di Tony Renis, che, tra mille polemiche sul suo festival in pompa magna, se ne stava beato sugli allori. Allora che si sono fatti anche più comodi oggi visto che le cifre stanno raggiungendo quota 250mila. Però, c'è un però, anzi, più di uno. Fino ad ieri, fino al Sanremo pre-Renis, le compilation dei brani della kermesse innanzitutto erano due, per dare un po' di soddisfazione almeno a due case discografiche major. Quest'anno è solo una. E questa gode di un migliore trattamento distributivo: se prima veniva venduta solo nel circuito tradizionale (negozi specializzati, supermercati, autogrill e quant'altro), quest'anno finisce anche tra le pile dei giornali nelle edicole.

Bella mossa, viene da dire. Per un esperto del settore, il direttore della rivista specializzata *Musica e dischi* Mario de Luigi, sommare le due vendite è come «sommare mele e pere», il che significa che si tratta di due prodotti diversi. «Il pubblico dell'edicola - spiega de Luigi - è un pubblico aggiuntivo, non sostituisce la vendita tradizionale». Ovvero: chi compra il disco all'edicola difficilmente lo avrebbe comprato in negozio. A qualcuno ad esempio sarà capita-

Mantova gioca (bene) sul triplo cd

Costa 19.90 euro, ma poteva tranquillamente costarne 20, anche perché la compilation del Festival della Musica di Mantova è tripla e piena zeppa di sorprese. E non si deve vergognare di non stare in classifica, visto che nessuno (o quasi) si è occupato di parlare di lei. Dentro però ci sono tutti quelli che hanno partecipato, e sono davvero tanti, a dare un quadro spaziente di chi e che cosa si suona in Italia: etnica (tanta), musica cantautorale, folk, ska, rock, jazz. 1 «musicisti laureati» come Mauro Pagani, i Nomadi, Antonella Ruggiero, Ricky Gianco, Eugenio Finardi, Bruno Lauzi, Nicola Arigliano, Massimo Bubola, Alice, Lalli. I giovani e virtuosi cantautori: Pinomarina, i Tetes de Bois, i La Crus, Pippo Pollina. Gli esimi sconosciuti che hanno calcato l'altro? Ariston e le vecchie conoscenze come i Gang assieme ai Macina, gli E Zezi di Pomigliano, i Folkabbestia e i Vallanzaska. Cosa entrano tutti assieme questi umori, ritmi, tematiche e melodie così diverse? Testimoniano che quella che viene definita musica «alternativa» è tanta, riempie le piazze ed è capace di animare una piccola cittadina gioiello della Lombardia per una settimana intera. Ma soprattutto che non esiste un'unica canzone italiana, così come non può esistere un solo Festival investito del ruolo di rappresentarla. Esiste la musica italiana, in difficoltà, mutevole, confusionaria, esplosiva, ma capace di alzare la testa.

s. bo.



Da sinistra, Linda, Marco Masini e Mario Rosini, rispettivamente terza, primo e secondo a Sanremo 2004

to (sempre per parlare di dischi in edicola) di aver acquistato il doppio best di Rino Gaetano dopo averlo visto appeso come un salame assieme alla cassetta del corso di taglio & cucito.

Il prodotto dell'edicola funziona così: è un po' come le caramelle per l'alito in bella mostra accanto alla cassa del supermercato. E i numeri sono sempre alti, basti pensare che la distri-

buzione media di un disco in questo caso va dalle 200mila alle 400mila copie (da Raul Casadei a Fausto Leali). Ok, potremmo dire, comunque alla fine vince la musica, e tira un

sospiro di sollievo l'industria tutta del disco. No, o almeno, non proprio. Perché l'operazione discografica nelle edicole all'industria rende assai meno: «La scelta del prezzo notevole-

mente basso (13,90 euro, o, come dice Renis: «prezzo antipirateria», ndr), e il gioco di percentuali diverso, non garantisce grandi introiti alla casa discografica», aggiunge De Luigi. Dunque quella della compilation di Sanremo in edicola (realizzata attraverso una joint-venture tra Rai Trade, Universal e Mondadori), più che un'impresa commerciale è casomai di immagine, un palliativo ad una malattia cronica. Se si guardano con attenzione i dati, si scopre infatti che la Fimi (la Confindustria del disco), a dieci giorni dalla conclusione del festival aveva ragione a ripetere: «Sanremo 2004 peggio dell'edizione 2003: solo l'album di Masini compare nella top ten. Nel 2003 furono invece 3 gli album di artisti in gara all'Ariston a piazzarsi tra i primi dieci, nel 2002 furono 4». Oggi, passati altri giorni, nelle prime trenta posizioni della classifica degli album ci sono solo il vincitore Marco Masini all'ottavo posto e Neffa al 26esimo. E su questi benedetti numeri della compilation de Luigi osserva: «Siamo sulle stesse cifre dello scorso anno. Ammettiamo che tra le due compilation dello scorso Sanremo si siano vendute 200mila copie. Bene: se adesso una sola compilation ha venduto 80mila pezzi nei negozi (che possono arrivare a 130mila massimo) e 100mila nelle edicole, le cifre si pareggiano».

Viene da chiedersi se invece di fingere di vendere i dischi non sia il caso di mettere finalmente in pratica una politica seria che salvi l'industria del disco senza necessità di finire in edicola, senza tener conto che un cd allegato ad un giornale gode del 4% di Iva, contro il 20% di quello in negozio.

«Madre e assassina»: uno spettacolo bello e affilato del Teatrino clandestino, ora a Napoli, ma che trova pochi spazi

Ritratto di famiglia anni 50 con infanticidio

Massimo Marino

MODENA «Sono uscita dalla mia vita e non so come rientrarvi». Non è Medea, questa donna che ammazza in scena i suoi due figli in *Madre e assassina* di Teatrino Clandestino, andato in prima nazionale al Teatro delle Passioni di Modena e ora a Napoli. È una figura d'oggi, ispirata a fatti di cronaca come il delitto di Cogne. È un fantasma capace di illuderci di una sua consistenza, condannato a vagare come immagine dolorosa e accusatrice che mette in discussione il nostro modo di vivere e di raccontare la realtà, di cercare la verità.

Lo spettacolo, scritto, diretto e musicato da Pietro Babina, è affilato come un rasoio, durissimo. Narra con compiaciuto realismo cinematografico di una felice famiglia anni Cinquanta. Da una campagna invernale, lungo strade di periferia, arriviamo nel paese, casette disegnate su carta bianca, il municipio, la scuola, la maternità. Nascono i bambini, si torna a casa, felici, fra piccole cose rassicuranti. Un'auto cresce con i piccoli: prima utilitaria, poi lussuosa berlina, simbolo di benessere. Ma qualcosa ci mette in guardia: le scene si succedono troppo velocemente, gli oggetti svaniscono come non è possibile in teatro. Gli attori si muovono fra le proiezioni: è difficile distinguere ciò che è vero da ciò che è evocazione elettronica. La felicità misteriosamente si incrina: un'amica parla alla madre dei fumi che minacciano il mondo di distruzione, le immagini di scarichi industriali si sovrappongono a un fantastico viaggio in auto verso una libertà sognata, dentro lo smarrimento. Il volto della intensissima protagonista, Fiorenza Menni, si ingigantisce in primo piano, sorridente, intento, ombroto, incerto, vacillante. Di fronte al solito tavolo della colazione, il cinguettio dei bambini diventa incubo di morte mentre la mamma, ridotta a ombra su uno sfondo rosso, li uccide a coltellate. Grida, rumori cupi, stridenti, insopportabili.

La donna rimane rotta, fra oggetti

ormai senza senso. E qui inizia il vero sprofondamento. Appare, in prosa, un'impietabile intervistatrice (Angela Presepi) per un reality show dell'orrore, camicetta traforata neogotica, crocifisso, pantaloni di pelle. Le risposte non aprono rassicuranti spiragli su un male di vivere indefinibile; restano parole stentate di una figurata dolce coi grembiule insanguinato fra piante e fiori autunnali, lambita di fiamme su sfondi inferi. I personaggi sfumano in ombre: non abbiamo mai avuto davanti, nel palco, nessun attore in carne e ossa, solo proiezioni. La madre insanguinata svanisce col primo telone che si solleva, poi con un altro. Si rivelano, in abiti normali, i burattinai che hanno prestato voce a carnalissime illusioni ottiche, mentre persiste un barlume d'immagine sul fondale nero. Abbiamo assistito a una fantasmagoria.

Teatrino Clandestino è riuscito a materializzare incubi individuali e sociali con ombre evanescenti. Ma ci ha fornito anche una lucida dichiarazione d'intenti, per un teatro vivificato da altri linguaggi, contemporanei. Queste non aprono rassicuranti creazioni di Shakespeare, da Ibsen e dall'*Iliade*, cerca strade per andare oltre il teatro di «prosa». La tecnologia per Babina non è un fine, ma un mezzo per indagare a fondo i testi, per liberarli dalla polvere, per mettere in moto l'immaginazione, la passione, il pensiero dello spettatore.

Eppure questo spettacolo, come quelli di altri gruppi che si muovono su strade analoghe, Motus e altri emergenti negli anni Novanta, ma anche i Raffaele Sanzio, in Italia hanno pochissimo giro. Lo denunciava Fanny & Alexander, in una lettera aperta di

qualche mese fa: le compagnie più impegnate su linguaggi e formati che mettono in discussione canoni e luoghi tradizionali, nel nostro paese non trovano spazio. È inadeguato il sistema, che non manifesta interesse per la ricerca, che evita ogni rischio e, alla fine, ogni confronto con ciò che può rinnovarlo. Sono latitanti i teatri, il ministero, l'Eti nei confronti di artisti che cercano di capire cosa siamo noi oggi, con ritmi imbevuti nel presente. Non a caso gli spettacoli di queste compagnie sono molto richiesti all'estero. *Madre e assassina*, coprodotto con Emilia Romagna Teatro e Théâtre Garonne, ha replicato a Tolosa, a Londra e, in Italia, in questi giorni (fino a domenica) solo a Napoli, al Teatro Nuovo (23-28 marzo).

Info: 059.2136021, www.emiliariomagnateatro.com.

un bel cd da Padova

Musicisti, siate allegri:
c'è un'autopsia

Neanche Marilyn Manson se l'è immaginato un disco così: una colonna sonora per accompagnare le autopsie. Lo ha prodotto l'Università di Padova, una delle più antiche d'Europa. Nella sua facoltà di Medicina, tra cinque e seicento, c'era un'usanza particolare: accompagnare le lezioni di anatomia con allegre musiche suonate al liuto, un po' per attutire l'impatto degli studenti più impressionabili coi cadaveri sventrati. Vera musica noir, rinascimentale, o prebarocca: e adesso, eseguita su liuti d'epoca dallo statunitense Terrel Stone, è finita in un cd, *De Auditio*. In copertina, va da sé, il dipinto inedito di una testa umana scuoiata, eseguito da Girolamo Fabrici D'Acquapendente, il principe degli anatomisti cinquecenteschi. In nessun istituto al mondo si ha notizia di un'abbinata storica tra musica e dissezione. Neanche a Padova se lo immaginavano, finché il professor Maurizio Ripa Bonati, medico e storico della medicina, si è riletto gli antichi «Acta» della Natio Germanica, la più potente delle

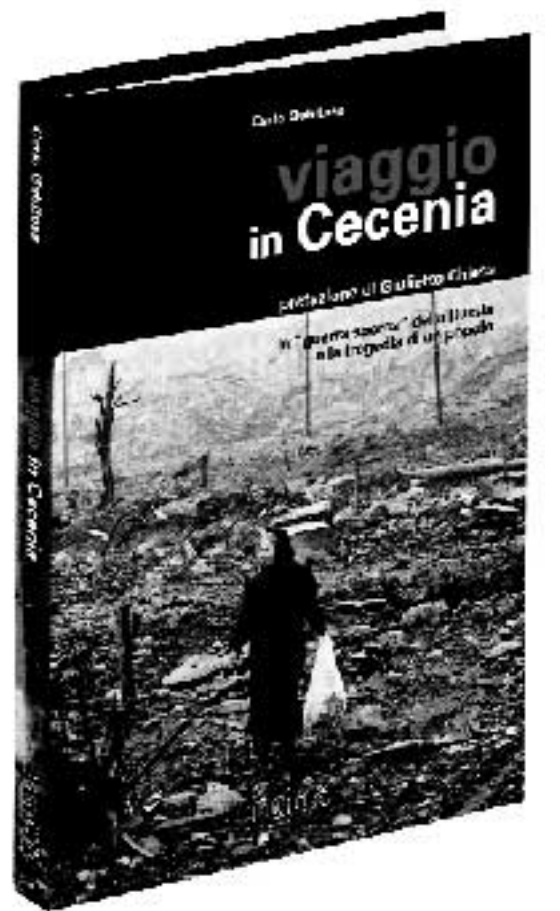
corporazioni studentesche. In uno, del dicembre 1597, il cronista riporta la ripresa di un uso precedente, appunto la musica, durante le autopsie eseguite nel Teatro Anatomico, fatto costruire proprio dall'Acquapendente. I 250 studenti che affollavano i suoi gradoni lignei erano accolti da suonatori di «fidicines», strumenti a corda dal liuto alla tiorba, «per sollevare loro l'animo». Quando fosse iniziato l'uso, e quando sia cessato, non si sa. Si sa invece da dove arrivavano i cadaveri: appartenevano a persone giustiziate. Le dissezioni anatomiche si tenevano solo d'inverno, nei giorni di carnevale - quando il freddo dava una mano alla conservazione dei corpi - e c'era un accordo sotterraneo fra podestà veneziani e luminari universitari per concentrare in quel periodo le condanne capitali. Gli sventurati, una volta sezionati, venivano ricomposti e si celebrava, in loro onore, una messa solenne. All'epoca in città era arrivato anche un gran suonatore, figlio e fratello di liutisti: Galileo Galilei. Nel Cd sono raccolte le musiche di tre autori attivi all'epoca: Antonio Rotta, Julio Cesare Barbetta, Chris toph Herold. Adesso la musica del disco accompagna i visitatori del Teatro Anatomico, a giugno a Venezia, sarà la colonna sonora di una mostra alla Marciana di 212 cartoni anatomici inediti di D'Acquapendente, ed in Spagna è diventata la colonna sonora di un programma educativo televisivo.

Michele Sartori

viaggio in Cecenia

la "guerra sporca" della Russia
e la tragedia di un popolodi Carlo Gubitosa
prefazione di Giulietto Chiesa

Dalle macerie della seconda guerra in Cecenia, un giornalista racconta la sua esperienza a Grozny e nei campi profughi del Caucaso, svelando i segreti inconfessabili che si nascondono dietro la "lotta al terrorismo" della Russia. Un viaggio in una terra bella e devastata, che trasmette a chi la guarda una amara consapevolezza: il terrorismo, la guerra e la tragedia di un popolo decimato nascono anche dalla nostra indifferenza.

in edicola con **l'Unità** a 3,50 euro in più

Nella prossima vita, che io possa non rinascere umano ma albero, un pino che canta fra il cielo e la terra.

Nguyen Cong Tru

il grillo parlante

IL TRAMONTO DELLO STUPORE

Silvano Agosti

Sembra che la pratica ossessiva di elencare le disgrazie che accadono nel mondo sui giornali, al giornale radio e ai telegiornali, illustrandole nei minimi particolari e dando l'assoluta priorità agli orrori, siano riuscite a cancellare qualsiasi stupore, in noi che ascoltiamo o leggiamo. L'assenza di stupore nell'essere umano è un sintomo pericoloso, come l'ormai provata assenza di rugiadai dai prati e dalle campagne. L'assenza di stupore dall'animo umano e della rugiadai dalle campagne sono ambedue gravi sintomi d'inquinamento, ovvero di avvelenamento dei due territori. Tutt'al più gli orrori narrati ai telegiornali, ai giornali radio e nei titoli dei principali quotidiani produce curiosità, a volte creata ad arte, come è accaduto per l'enigma irrisolto del delitto di Cogne. In questa vicenda, la madre, la sola indagata e ritenuta responsabile dalla magistratura di aver ucciso il figlio, non viene processata, e tanto meno condannata perché deve stare a casa ad allattare il

nuovo bambino. E allora per mesi il delitto di Cogne campeggia, all'inizio ogni giorno su tutti i mezzi di informazione, poi d'improvviso viene occultato nel silenzio, lasciando ovviamente nel nostro cuore un'inconscia inquietudine, un fitto spessore di gelida brina che stimola appunto la curiosità morbosa tipica di eventi terribili e apparentemente inspiegabili. Ma il tramonto dello stupore non è il solo sintomo dell'attuale condizione umana. Esiste anche una sindrome specifica che si rivela in una nausea permanente e sempre più intensa. Occasionalmente ho accompagnato un amico al pronto soccorso di un piccolo paese sulle rive del lago di Garda. Mentre un medico si prende cura del mio amico, un altro dialoga con un uomo dall'aria dimessa e sconsolata. «Vede dottore ho una nausea permanente, anche se mangio poco e in bianco non accenna a diminuire. Ho fatto le analisi, tutti i dati



sono nella norma, l'aria qui in paese è buona». Il medico lo interroga fino all'inverosimile ma non riesce a farsi un'opinione, poi d'improvviso gli s'illumina il viso e chiede. «Legge i giornali? «Tutti i giorni». Risponde diligente l'uomo. «Immagino segua il telegiornale e i dibattiti televisivi». «Sì. Ma ieri sera poiché avevo anche un forte mal di testa, ho tenuto il televisore spento e la nausea è diminuita fin quasi a svanire. Ma questa mattina mi è tornata». «Cosa è successo? «Mentre facevo colazione ho dato un'occhiata ai giornali e ho ascoltato il giornale radio». Il medico ha l'aria di saperla lunga e soffoca a mala pena la gioia di aver scoperto qualcosa di estremamente importante e borbotta. «Nausea da eccesso di stimolazioni negative. Mi dia retta. Sospenda la lettura dei giornali, stacchi la spina del televisore e tenga la radio chiusa per una decina di giorni. Vedrà che i sintomi della nausea spariranno. Se poi non può fare a meno dei giornali si procuri quelli dell'anno scorso, e scoprirà che sono uguali». L'uomo sembra sollevato. Gli occhi gli s'inumidiscono. «Grazie, dottore».

silvanoagosti@tiscali.it

Sicilia in prima pagina

oggi in edicola con l'Unità a € 3,50 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Sicilia in prima pagina

oggi in edicola con l'Unità a € 3,50 in più

Maurizio Calvesi

Sembra che le fatiche d'Ercole non fossero dodici ma tredici, e che la tredicesima fosse quella di raccogliere tutti i documenti relativi alla vita, l'opera e l'ambiente del Caravaggio. Il figlio di Alcmena fallì l'impresa, nella quale è invece riuscita Stefania Macioce con il voluminoso tomo di recente pubblicazione (*Michelangelo Merisi da Caravaggio. Fonti e documenti 1532-1724*, Ugo Bozzi editore) che nei giorni scorsi è stato presentato a Roma nella Galleria Borghese, con largo concorso di pubblico.

Quando si tenne la prima grande mostra del pittore, a Milano nel 1951, i documenti concernenti la sua attività erano una ventina; oggi sono diverse centinaia, compresi quelli relativi alla sua famiglia, al suo ambiente e alle vicende dei dipinti, come mostra appunto il nuovo libro che ne raccoglie quasi cinquecento escludendo peraltro gli inventari delle collezioni storiche. Il vistoso incremento è una testimonianza eloquente del progresso degli studi, anche e soprattutto italiani, che hanno accompagnato nella seconda metà del XX secolo la crescita esponenziale della popolarità del pittore. È ormai difficile per chi intraprenda nuove ricerche orientarsi nella foltissima bibliografia, e assai faticoso consultare gli sparsi documenti, pubblicati in sedi svariate.

Questa raccolta curata con anni di lavoro da Stefania Macioce è dunque un evento, che si affianca ad altri come la recente pubblicazione a cura di Caterina Volpi degli atti del convegno *Caravaggio nel quarto centenario della Cappella Contarelli*, tenutosi presso l'Accademia dei Lincei e anch'esso presentato di recente, lo scorso mese, presso la stessa Accademia in una vivissima serata. Il convegno è ricco infatti di proposte attributive e di novità, come la ricostruzione di un pellegrinaggio del 1602 da Roma a Loreto a cui, insieme ai membri della Confraternità della SS. Trinità dei Pellegrini molti dei quali caravagginiani, partecipò Ermete Cavalletti, titolare della cappella in Sant'Agostino. E qui il Merisi collocò la sua *Madonna dei Pellegrini* o *Madonna di Loreto*: il qua-

ARTE

Il feticcio Caravaggio



Michelangelo Merisi da Caravaggio «Narciso» (1597-1599)

Da qualche anno è esplosa la moda del Merisi e ormai svarioni e leggende di ogni tipo circondano sui media la figura del pittore «maledetto». Ma esce a cura di Stefania Macioce un catalogo delle fonti che dirada tanti equivoci

dro presenta immagini collimanti con la descrizione delle cronache, come quella dei pellegrini che a piedi nudi, e quindi sporchi, dovevano percorrere un tragitto di avvicinamento alla Santa Casa e inginocchiarsi davanti ad essa, come appunto nella celebre tela caravaggesca.

Buona parte della stampa tuttavia, si comporta nei confronti del Caravaggio nello stesso modo lamentato da Cancrini, su questo giornale, per le avventate infornate mediche. Infatti, benché lo spa-

zio dedicato al Caravaggio sia sempre largo, si ignorano le più significative acquisizioni degli studi e ci si appaga di ripetere vecchie e nuove leggende spesso prive di base o largamente smentite da quegli stessi studi, oppure ci si perde dietro alle «clamorose» notizie di vere o presunte, sempre romanzate scoperte di dipinti e nella propalazione delle ipotesi più pittoresche e meno scientificamente fondate. Si cerca lo scoop: e tale è considerato solo il ritrovamento di nuovi dipinti (spesso di dubbia attribuzione al Caravaggio) non già il progredire di ricerche sia pure innovative. Altrimenti si pesca nel più vieto noir.

Non appena ci si allontana dal campo delle ricerche specialistiche, le imprecisioni e gli spropositi sul Caravaggio si infitti-

scono anche in sedi di spiccata dignità culturale. Per limitarci agli esempi più recenti, si consideri il volume sulla «poesia italiana» del Sei e Settecento, antologia curata da una assai pregevole introduzione e curata con gran competenza, offerta ai lettori di un grande quotidiano. Appena però si tocca l'argomento Caravaggio, ecco lo strafalcione: tra le note del madrigale di Giovan Battista Marino dedicato alla *Testa di Medusa* degli Uffizi, si legge che il poeta conobbe il Merisi «a Roma nel 1606, quando il pittore collaborava con il Cavalier d'Arpino». Riferire al 1606 questa collaborazione risulterebbe invece al decennio precedente, cioè un episodio di subordinazione del Merisi ad altro artista quando in realtà era al culmine della car-

riera, significa essere completamente al buio sui fatti di quegli anni. Anche la notizia che il dipinto sarebbe stato ceduto al Granduca di Toscana nel 1608 è senza alcun fondamento, sfalsata da una decina di anni.

Un meritato successo ha riportato, fino alla chiusura avvenuta a metà marzo, la mostra fotografica del Caravaggio a Castel Sant'Angelo. Dovuta non a uno specialista del pittore, ma di questo tipo di mostre, l'iniziativa è stata intelligente e ben curata, ha aperto una prospettiva di tutela per gli originali troppo stressati dalle continue mostre. Però tra le tabelle didattiche di corredo ecco spuntare, come ritratto del Caravaggio, un brano del cardinale Federico Borromeo che ricorda di aver conosciuto a Roma un pittore sporaccione

che si infilava nelle cucine dei ricchi per leccare i piatti ed era soddisfatto solo quando aveva dipinto scene di osteria e di beoni. È impossibile che si tratti del grande Merisi, tanto più che dal suo pennello non sono mai usciti né beoni né osterie; ma il brano serviva ad aggiungere un tocco di colore al vieto cliché del pittore maledetto ed è stato quindi somministrato al visitatore come testimonianza storica sul Caravaggio.

Di recente, infine, la stampa ha dato rilievo alla notizia della golosa «scoperta», a Londra nella collezione della regina, di un quadro del Merisi raffigurante la *Vocazione dei Santi Pietro e Andrea*, precedentemente quasi sconosciuto e attribuito a un seguace: invece l'illustratore specialista inglese Denis Mahon lo ha riferito allo stesso maestro ed ha trovato conforto in un rivelativo restauro. Il Caravaggio, la regina d'Inghilterra, il fiuto di un sommo intenditore che scopre capolavori tra opere credute da niente, la scoperta confermata da un restauro: quanti e quali ingredienti di sicuro richiamo per catturare quel prezioso mezzo minuto d'attenzione del lettore!

Senonché il dipinto, e non è differenza trascurabile, in base alla forza della composizione era considerato copia da un originale del Caravaggio e non opera di un suo seguace; era stato pubblicato più volte, anche da chi scrive, e Maurizio Marini lo aveva addirittura riprodotto a colori come originale con il punto interrogativo, nell'attesa, diceva, di un restauro che chiarisse il dubbio. Questo restauro è stato eseguito e non meraviglia che a valutarlo sia stato chiamato il massimo esperto inglese, il benemerito Denis Mahon appunto, il quale ha facilmente rilevato l'alta qualità dell'opera, degna del maestro.

Quest'ultimo episodio mostra peraltro la scarsa valutazione e attenzione che si è soliti rivolgere, anche in questo campo, alla ricerca italiana, a confronto dei feticismi verso quella di oltralpe o di oltreoceano. Ma in realtà il nostro paese ha un primato negli studi della propria arte, e in particolare in quelli sul Caravaggio, dai grandi iniziatori Roberto Longhi e Lionello Venturi agli specialisti della seconda metà del XX secolo, a Firenze con Mina Gregori e la sua scuola, o anche a Napoli con Vincenzo Pacelli e a Milano con Marco Bona Castellotti, a Palermo con Vincenzo Abate ma in particolare a Roma, dove i ricercatori italiani sull'opera del Merisi, anche se non tutti concordi tra loro sono un folto gruppo, da quelli già nominati nel corso di questo articolo a Sandro Corradini gran conoscitore d'archivio, a Claudio Strinati, Alessandro Zuccari, Luigi Spezzaferro, Marco Gallo, Cristina Hermann Fiore, Ferdinando Bologna, Laura Testa, Francesca Cappelletti, Rossella Vodret, Silvia Danesi Squarzina, Marco Pupillo. Questo agguerrito schieramento è senza riscontro in altri paesi, tra l'altro dunque non mancherebbero gli indirizzi cui rivolgersi per controllare le notizie.

Al Museo di storia della scienza di Firenze

È come portarsi una preparatissima guida in collo. E non bisogna neppure chiederle niente. Vuoi sapere tutto sulla grande calamita armata? Basta andarci davanti e sullo schermo di WhyRE, il computerino portatile fornito dall'Istituto e Museo di Storia della Scienza di Firenze appare tutto su quell'oggetto. È lo sviluppo altamente tecnologico delle audioguide, un piccolo portatile in grado di offrire i contenuti dello straordinario catalogo multimediale, al quale ci si può completamente consegnare per una visita su misura delle nostre esigenze.

Per ora operante in maniera sperimentale in sole due sale del primo piano, WhyRE è solo una delle molte novità che rendono l'Istituto e Museo della storia della Scienza di Firenze una delle istituzioni culturali più attrezzate del mondo. Ne ha parlato ieri il direttore Paolo Galluzzi inaugurando i nuovi spazi dell'istituto. Oltre alla biblioteca battezzata da

Il cannocchiale multimediale di Galileo

Gianni Caverni

Carlo Azelio Ciampi due anni fa, al piano terreno ci sono un'area di accoglienza più ampia e i locali destinati alle mostre temporanee. Si trova qui da pochi giorni, e in occasione della XIV settimana della cultura scientifica e tecnologica, *Pedaland nel tempo*, la mostra organizzata con il Museo di storia della fotografia fratelli Alinari, che propone biciclette storiche e fotografie in tema. Sono qui anche i due nuovi formidabili laboratori, realizzati con il Museo dei Ragazzi di Firenze, dedicati al cannocchiale di Galileo ed alla prospettiva.

I locali senza dubbio più suggestivi però sono stati ricavati nel piano interra-

to di quello che fu il medievale Castello d'Altofronte prima e il rinascimentale Palazzo Castellani poi. Una robusta ristrutturazione ha permesso di aprire un ampio spazio caratterizzato dalle postazioni multimediali che permettono ogni approfondimento, da una sala per convegni e conferenze attrezzata con le più avanzate strumentazioni per la proiezione. Il tutto fra i 4 poderosi archi delle fondazioni originarie.

Agli inizi degli anni '90 questi nuovi ambienti erano pieni di detriti sui quali poggiava il pavimento del piano terra. Sono stati necessari scavi prudentissimi per portare alla luce le strutture originali

e poi delicati interventi mirati, realizzati con macchinari spesso non consueti in edilizia, per consolidare le strutture portanti e rendere utilizzabile lo spazio. All'ingresso in piazza dei Giudici se ne è aggiunto un altro nel Lungarno destinato ai laboratori ed allo spazio polifunzionale dell'interrato. In tutto sono stati ricavati un migliaio di metri quadrati. Eppure il professor Galluzzi, sottolineando come ogni centimetro disponibile sia stato sfruttato, parla di una possibile «patologia da implosione» indicando come principale problema avvenire quello dello spazio. Ma questa è la giornata dell'orgoglio: «dieci anni di lavoro degli specialisti del

Laboratorio Multimediale dell'Istituto» con il sostegno del Ministero dell'Istruzione, dell'università e della ricerca, del Ministero per i beni e le attività culturali e dell'Ente Cassa di Risparmio di Firenze, dice ancora Galluzzi, «hanno prodotto realizzazioni digitali innovative di eccezionale valore scientifico e divulgativo, un patrimonio che non hanno istituzioni più imponenti come il Louvre e la National Gallery». Da ieri è disponibile infatti uno straordinario catalogo multimediale on-line e in dvd e il sito web (www.imss.fi.it), già forte di più di due milioni di contatti al mese nel 2003 (il 70% stranieri), è stato rinnovato con ampie sezioni

interattive e aree esplorabili anche da portatori di handicap. Con l'archivio digitale Galileo/thecc@ è possibile esaminare fino allo sfinitimento tutte, ma proprio tutte, le risorse informative relative al genio pisano mentre con la biblioteca digitale si possono consultare testi antichi e rari e importanti riviste scientifiche. Arricchisce ulteriormente il sito un archivio iconografico ricco di 7.000 immagini in bianco e nero e di 40.000 diapositive a colori raccolte a partire dagli anni '80 e digitalizzate.

Ma l'Istituto fiorentino non si ferma. Sono in ponte, per il primo ed il secondo piano del museo, i lavori di consolidamento dei solai e di adeguamento degli impianti e il riallestimento delle sale anche in funzione del computerino WhyRE. All'esterno poi è prevista la realizzazione di una «micropiazza» dove, perfettamente in linea con i contenuti del museo, troverà posto un'imponente a grande meridiana.

stripbook



Che senso ha dire la verità se le storie sembrano vere?

Due personaggi «on the road» nel nuovo romanzo di Emidio Clementi, «L'ultimo dio»

Tommaso De Lorenzis

Trovare un racconto di vita, potente perturbante di rottura, è stata negli ultimi anni un'impresa ardua. Vagando tra gli scaffali delle librerie, continuando a fissare, con autistica cocciutaggine, il grande schermo, la sensazione pareva diventare certezza: dopo i fasti tondeggianti degli Ottanta, le Storie scontavano un italico ergastolo negli ombelichi di scrittori e registi sottmessi alla gamma completa degli stereotipi generazionali.

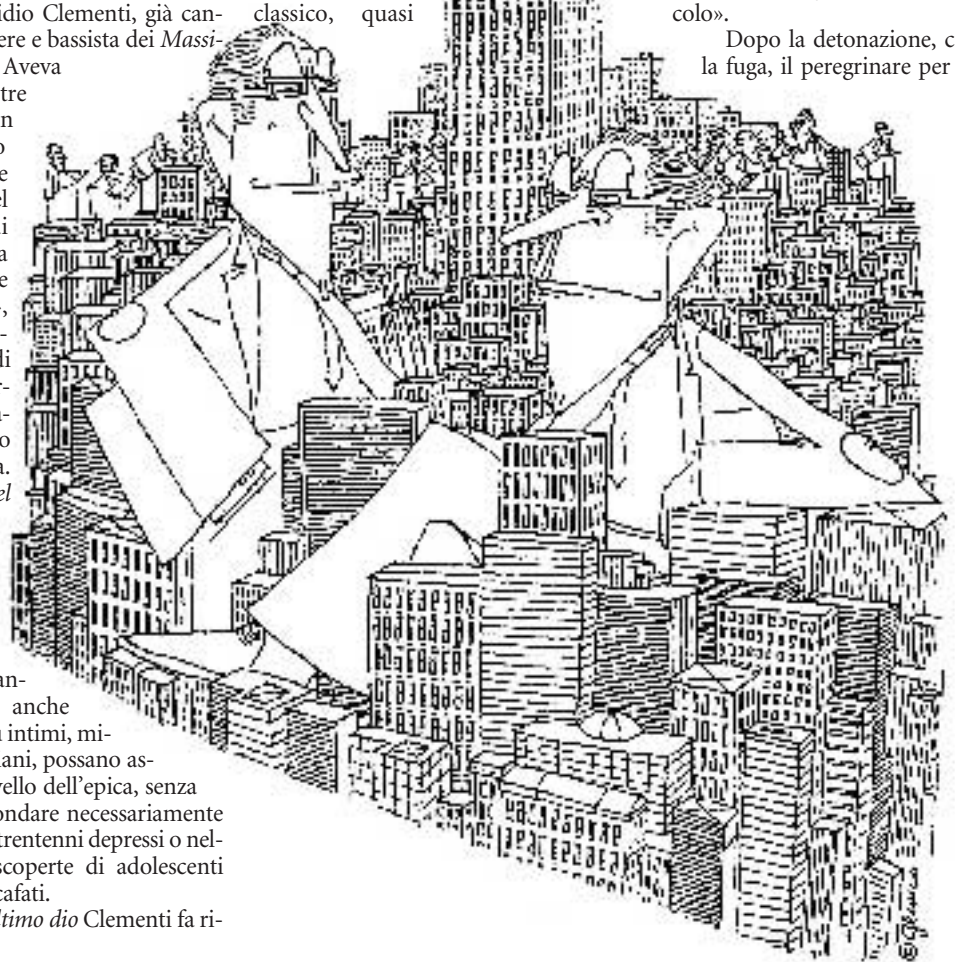
A porre fine alla ricerca ci ha pensato Emidio Clementi, già cantante, paroliere e bassista dei Massimo Volume. Aveva cominciato tre anni fa, con un romanzo di vertigine all'altezza del selciato di una strada «di schiavi e di puttane», affresco psichedelico di un milieu corsaro conficcato nel centro di Bologna. *La notte del Pratelto* (Fazi, 2001) è stato un inequivocabile testimonianza di come anche gli eventi più intimi, minuti, quotidiani, possano asurgere al livello dell'epica, senza dover sprofondare necessariamente nelle crisi di trentenni depressi o nelle ipocrite scoperte di adolescenti fin troppo scafati.

Con *L'ultimo dio* Clementi fa ri-

torno al passato remoto: all'infanzia consumata tra Ascoli e San Benedetto, alla deriva attraverso l'Europa, alla salvifica scoperta della scrittura e della musica.

In principio c'è il consumarsi della tragedia familiare, l'improvvisa rivelazione della povertà, la perdita dello status. Soprattutto, il definitivo incrinarsi di qualcosa. Dentro.

Un incipit classico, quasi



un pedaggio, giustificato dalla complicità di una citazione: «Per disperato che possa sembrare, non abbiamo altra scelta: dobbiamo ritornare all'inizio» (W. C. Williams).

Ed ecco, allora, la rottura dovuta, l'indispensabile, doloroso, spiraglio da cui sprizza il fume in piena della memoria. Eppure, appena la lingua si leva come un machete, di classico, dovuto e indispensabile non rimane più niente: «tutto quello che i parenti hanno fatto è stato mettere un bel pezzo di esplosivo al plastico in culo alla famiglia, accendere la miccia, allontanarsi di qualche metro e godersi lo spettacolo».

Dopo la detonazione, c'è la fuga, il peregrinare per il

continente: da Bielefeld a Falun, da Oslo a Göteborg, da Londra a Milano. E ci sono gli incontri, alla dogana del sogno, con personaggi avvolti dalla tremolante luce di una distorsione perenne... Elsy, trovata e abbracciata tra centinaia di persone, mentre la voce di Johnny Thunders scandisce: «Non provarci, non provarci, non puoi stringere le tue braccia attorno a un ricordo»; Pino De Fulgentis, che dice di trafficare in Rolex e carati, di avere le donne che vuole e un giorno scompare; Giulia, e una vita irregolare fatta di levatacce prima dell'alba e di intrusioni di scroto. Uomini e donne in carne e ossa oppure fantasmi di notti insonni, sui quali la forza dell'immaginazione prende una consistenza particolare, trasformandoli nei sapienti adepti di una setta del Travestimento. Ed è a questo punto che il problema della Verità si rivela come la più oziosa e superflua delle questioni: «Che senso ha che io dica la verità se le mie storie sembrano vere?». In quel «sembrare» risuona una dichiarazione di poetica, anticipata dall'esergo di Katherine Mansfield: «La nuda verità, come solo un bugiardo può dirla».

Nel medesimo specchio in cui finzione e realtà si sorprendono simili, l'Europa di *L'ultimo dio* si specchia nell'Atlantico, scorge l'America, ritrova, tutto, il tema del viaggio *on the road*. Ma al posto del selvaggio Dean Moriarty c'è l'indefinibile Emanuel Carnevali, poeta *maudit* di un secolo addietro, autore di *Il primo dio*, maschera dai cento volti, uomo dai tanti mestieri che rompono la schiena, proscritto girovago in cerca delle parole. Semplicemente: il gemello anteriore di Emidio Clementi. O così ci piace pensare.

In un turbinante gioco di corrispondenze, le due biografie vanno intrecciandosi, fondando un dialogo straordinario per la concretezza di situazioni impossibili, mentre la narrazione si duplica, si scompone e si scioglie in un discorso che rimbomba nelle stanze del tempo. L'esito - di cui non è lecito dire - ha dell'inimmaginabile, laddove il culto dell'incontro, della casualità e dell'imponderabile concatenarsi degli eventi celebra la più nobile delle sue liturgie.

Ad un tratto, un trip passa e ne inizia un altro. Quando i chilometri sono ormai troppi, il cammino si interrompe. Comincia un nuovo sentiero, fatto di note paraboliche sulle linee di un pentagramma. La città è Bologna. Il logo recita: *Massi-*

ca, ritrova, tutto, il tema del viaggio *on the road*. Ma al posto del selvaggio Dean Moriarty c'è l'indefinibile Emanuel Carnevali, poeta *maudit* di un secolo addietro, autore di *Il primo dio*, maschera dai cento volti, uomo dai tanti mestieri che rompono la schiena, proscritto girovago in cerca delle parole. Semplicemente: il gemello anteriore di Emidio Clementi. O così ci piace pensare.

In un turbinante gioco di corrispondenze, le due biografie vanno intrecciandosi, fondando un dialogo straordinario per la concretezza di situazioni impossibili, mentre la narrazione si duplica, si scompone e si scioglie in un discorso che rimbomba nelle stanze del tempo. L'esito - di cui non è lecito dire - ha dell'inimmaginabile, laddove il culto dell'incontro, della casualità e dell'imponderabile concatenarsi degli eventi celebra la più nobile delle sue liturgie.

Ad un tratto, un trip passa e ne inizia un altro. Quando i chilometri sono ormai troppi, il cammino si interrompe. Comincia un nuovo sentiero, fatto di note paraboliche sulle linee di un pentagramma. La città è Bologna. Il logo recita: *Massi-*

Volume. Sono gli anni della fondazione del gruppo insieme a Egle e Vittoria, gli anni dei concerti in giro per l'Italia. Di nuovo sulla strada. Un'altra America, però, quella delle band, del pubblico e delle canzoni. Per Carnevali, intanto, dall'altra parte del secolo, la vita si sta esaurendo: prima il fallimento nell'indifferenza e poi il letargo eterno. Con la morte del cantore bohémien, arriva puntuale, nella schizofrenia parallela dell'intercetto, il «non ce la faccio più», la conclusione di una scommessa durata dieci anni. Le parole trovate senza timori, come fosse un tiro con l'arco per centrare il senso esatto dell'espressione, scivolano nel silenzio. Il mondo torna muto.

In realtà, per riprendere a parlare senza un istante, occorre solo evitare la retorica delle pantomime. E raccontare un'altra storia è come cambiarsi d'abito con la stessa disinvoltura del vecchio Rigoni, cinico dandy felsineo, o come giocare con i soldatini durante i pomeriggi ad Ascoli, fingendo che nel piumbo delle miniature scorra sangue: «credo che con le storie sia la stessa cosa, Mimì. Tutto deve sembrare vero».

L'ultimo dio
di Emidio Clementi
Fazi Editore
pagine 169
euro 14,50

net&blog

— **x\$'nalita' c'nfu\$ha** (www.personalitaconfusa.splinder.it)
Lo confesso: io sono un fan di Personalità confusa o meglio di x\$'nalita' c'nfu\$ha, come si firma lui, sul suo blog. Osservatore acuto e disincantato del nostro quotidiano, scova da tutti gli angoli i paradossi del nostro vivere contraddicendoci e spesso ingannandoci, riuscendo a crearsi attorno una galleria di personaggi (meglio, di «caratteri») a volte davvero esilaranti. Surreale e grottesco, il weblog «confuso» è poi - con evidenza - una proposta di «scrittura», una scrittura tanto «pensata» e sorvegliata da essere ormai diventata uno stile riconoscibilissimo, imitato anche da blog-writer più ufficiali, apparentemente scanzonato, ma attentissimo a non lasciare scampo ai lati deboli dell'avversario, pura, irridente potenza punk di una tecnologia low (il weblog) a grandissima potenzialità comunicativa, unita alla capacità di riuscire ancora ad indignarsi e di riuscire a farlo in una «forma» pregevole. D'altra parte, che il blog «confuso» non miri basso, lo si capisce subito, dal motto che porta scolpito in Home: «Diario di un modo del tutto personale di distinguere il bene dal male, il brutto dal bello»: x\$'nalita' c'nfu\$ha, insomma, è una vera e propria proposta di *Weltanschauung-on-line*. Ma, nemmeno lo scrivo, è già immagino lui che lo legge e ci si fa sopra una sacrosanta sghignazzata...

— **La scrittura immediata** (www.pordenonelegge.it)
Pordenonelegge, il Festival letterario friulano, ospita da qualche tempo sul suo sito un'interessante esperienza di «commitment blog» ideata da Giulio Mozzi. La scrittura immediata: invitati blogger e scrittori, insieme, a coppia, ognuno per una settimana, gli scrittori a tenere il loro (primo) diario in Rete, i blogger a segnalare i weblog di particolare interesse. Il tutto dovrebbe convergere, nell'autunno 2004, in una serata del Festival. L'idea è certamente buona, non a caso, chi vuole, trova nell'archivio delle passate settimane molto materiale interessante di riflessione sulla «teoria del blog», ad esempio gli scritti di Villalta, di Santi e dello stesso Mozzi. Come sempre, i cortocircuiti (ancor più se cyber) sono utilissimi per aprire le porte a forme inedite.

— **Slow-Forward** (<http://slow-forward.splinder.it>)
È il blog del poeta Marco Giovenale, romano, tra i protagonisti del gruppo di Akusma. Tenendo fede al suo nome, Slow-Forward è un blog «lento» (più o meno un post a settimana), ma curato e capace di offrire spesso acuti spunti di analisi. I temi prediletti sono quelli della riflessione teorica sulla letteratura e le arti e dell'indagine delle nuove società e dei loro meccanismi di percezione e conoscenza. Di questi giorni, ad esempio, un'interessante riflessione sul trash come «meta-stile».

lello@lellovoce.it

«Il fucile da caccia» di Inoue: l'arte di raccontare facendo parlare gli spazi bianchi tra le righe

Beato chi conserva in sé ferite d'amore

Giuseppe Montesano

È possibile indagare la misteriosa vita dell'amore fin dentro i suoi movimenti più muti e, nello stesso momento in cui si dà loro la parola, riuscire a preservare l'inesauribile ambiguità di ciò che si sottrae da sempre alla scorza delle parole? Forse no, non è possibile, anche se è proprio quello che accade in questo romanzo breve del 1949 del giapponese Inoue Yasushi. Con un ritmo solo apparentemente svagato, con l'andatura di chi va avanti ma non ha fretta di arrivare al centro perché l'idea di un centro che spieghi tutto in arte è un inganno, Inoue fila

Il fucile da caccia
di Inoue Yasushi
Trad. di Giorgio Amitrano
Adelphi
pagg. 100, euro 7,50

la convivenza di fuoco e gelo: una scrittura come un vetro lavato, luminosa fino all'accecamento, tranquillamente musicale, ma messa al servizio di una storia oscura che annoda di frase in frase, ossessivamente, un filo non si sa se di seta o d'acciaio intorno alla gola dei protagonisti. La storia dell'amore «adultero» tra Misuri Losuke e Saiko è disegnata da Inoue un po' come in una prospettiva ingannevolmente comoda in cui il lettore si adagia, convinto di sapere benissimo dove stia andando il racconto: ed è così più violenta e rivelatrice la scoperta che non di adulterio si tratta qui, ma dell'inafferrabile e bruciante fantasma di Amore, l'indistruttibile attrazione che l'amore incom-

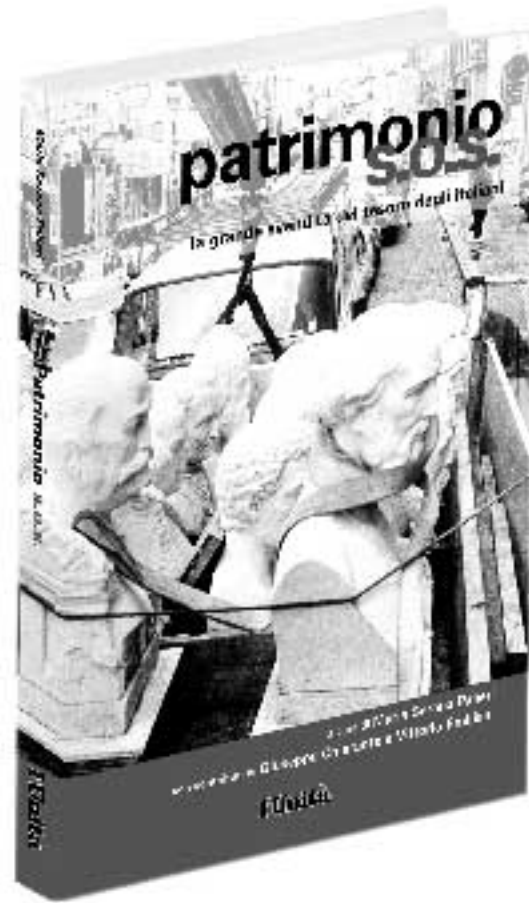
piuto esercita su di noi contro tutto e tutti, e finanche contro se stesso. Da *Il fucile da caccia* emana una luce fredda che consuma la menzogna dicendola, quel quieto splendore che rivela la schiosa prossimità dell'incendio e rende la grande letteratura giapponese del Novecento così unica. In Inoue le parole e le frasi si depositano sulla pagina secondo la sequenzialità dell'italiano, ma pure qua e là è come se fossero circondate e aliegate da un'aura particolare, quasi in esse fosse passato qualcosa della lingua di origine; e come non ricordare allora che il traduttore di Inoue, Giorgio Amitrano, viene

dalla porta stretta di aver reso in italiano *Il paese delle nevi* di Yasuniri Kawabata? (Che il lettore curioso e così fortunato da non averlo ancora letto, troverà insieme a *Il suono della montagna* e a *Mille gru* in un Meridiano dedicato a Kawabata e curato dallo stesso Amitrano.) L'arte di raccontare facendo parlare gli spazi bianchi tra le righe di Inoue Yasushi non è in *Il fucile da caccia* inferiore a quella dei grandissimi maestri, Tanizaki e Kawabata, e mostra una abilità di sorprendere il lettore con minimi tocchi che è tutta sua. Alla fine del libro la risposta alla domanda che cos'è l'amore, somiglia molto a un non so e a un non posso dirlo; ma è proprio in questo arrivare all'osso della cosa scoprendovi un ultimo enigma, che si rivela un frammento tagliante e lucente di verità; qualcosa che potrebbe anche dirsi così: è davvero da augurarsi che amore faccia rima con verità? E insieme, come in un contrappunto fervido: non è forse solo arrivati al termine della verità che si intravede il volto sfuggente dell'amore? Nel crepuscolo sensuale in cui conuiughiamo svogliatamente e noiosamente le nostre mediocri passioni, questo piccolo libro è come una lama che squarci placidamente beata i veli del cuore, un balsamo che non lenisce alcuna ferita, e anzi insinua, con la discrezione ingannevole della letteratura, una musica molto diversa che suona: beato chi conserva ancora in sé ferite d'amore...

Patrimonio s.o.s.

la grande svendita del tesoro degli italiani
a cura di Maria Serena Palieri
con contributi di Giuseppe Chiarante
e Vittorio Emiliani

Da Patrimonio s.p.a. al nuovo Codice per i beni culturali e paesaggistici, due anni e mezzo di governo di centrodestra e una mutazione in corso: quella che per secoli era stata una dicitura poetica, il "tesoro" del Bel Paese, ora ha assunto tutt'altro senso, un significato letterale. Se castelli e isole, certose e boschi di proprietà pubblica sono un "tesoro", esso ora va venduto per fare cassa. Si può fermare questo scempio?



in edicola con **l'Unità** a 3,50 euro in più

Verde d'invidi



Luciano Comolli&Artemide/Assoal

FOPPAPEDRETTI®

SHOW ROOM FOPPAPEDRETTI
Milano - Corso Magenta (Via S. Nicolao, 3) tel. 0286450643
Bologna - Via Nazario Sauro, 15 - Tel. 051273696

individua il punto vendita a te più vicino
collegandoti al sito www.foppapedretti.it
o chiamando il numero verde 800 303541



prestigiosi
elementi
di arredo
per esterni

Non si è ancora spento l'eco del ritrovamento dell'acqua su Marte ed ecco arrivare la notizia della scoperta di un lontano pianeta oltre l'orbita di Plutone, un altro tassello che si aggiunge alla nostra conoscenza del cosmo. Ma per trasformare in realtà il sogno dell'umanità di viaggiare verso Marte ed oltre, c'è bisogno di trovare idee rivoluzionarie e di sperimentare tecnologie innovative. E quanto stanno tentando di fare nel Laboratorio di Propulsione Spaziale Avanzata della Nasa dove si sta sviluppando il prototipo di un motore capace di utilizzare idrogeno ad altissima temperatura come combustibile. Con temperature così elevate, non si può più parlare di gas ordinario ma piuttosto di un plasma, una condizione molto particolare della materia in cui gli atomi sono dissociati in elettroni e ioni. Diversamente dalla materia ordinaria, questo gas di particelle cariche presenta delle caratteristiche uniche, specialmente in presenza di campi elettro-magnetici. Alle temperature di milioni di gradi, paragonabili alle condizioni che si hanno all'interno del Sole, il plasma deve essere tenuto lontano dalle pareti grazie ad un potente campo magnetico che si può anche utilizzare per controllare il flusso verso l'ugello di uscita e, quindi, la spinta fornita dagli ioni di idrogeno espulsi ad altissima velocità. L'unicità di questo motore nasce proprio dalla possibilità di modulare la spinta secondo le esigenze delle diverse fasi di volo. È analogo al cambio automatico delle automobili, che adatta la trazione delle ruote alle condizioni di marcia del veicolo: più forza motrice ma bassa velocità, quando si è in salita e massima velocità ma limitata spinta, su un terreno pianeggiante. Anche un veicolo spaziale può muoversi "in salita", quando si trova nel campo gravitazionale di un corpo celeste come il Sole o la Terra. Con un motore ad impulso variabile, un veicolo in orbita attorno alla



Terra potrebbe partire "in prima" per poi cambiare marcia e raggiungere una velocità di crociera elevata, allontanandosi dal campo gravitazionale terrestre. Grazie alla possibilità di ottimizzare la spinta, un veicolo dotato di un motore a plasma potrebbe arrivare su Marte in meno di tre mesi e spingersi oltre Giove in

Spazio spazio



Metti il plasma nel motore

Umberto Guidoni

meno di un anno. Un motore del genere, che utilizza in maniera più efficiente il combustibile, può restare acceso per l'intera durata del volo, rendendo possibile una drastica diminuzione della durata del viaggio interplanetario. I razzi chimici tradizionali, infatti, avrebbero bisogno di una quantità enorme di carburante per fun-

zionare continuamente e possono rimanere accesi solo per brevi periodi: alla partenza per sfuggire all'orbita terrestre e nella fase finale del viaggio, per frenare prima dell'inserimento nell'orbita di arrivo. Con durate inferiori ad un anno vengono mitigati molti dei rischi generalmente associati ai viaggi spaziali con uomini a bordo. Un trasferimento rapido riduce proporzionalmente l'esposizione alle radiazioni - i temibili raggi cosmici e le particelle prodotte dall'attività solare - cui sarebbero esposti i membri dell'equipaggio durante la traversata cosmica. Ma c'è un vantaggio ancora più importante, che deriva dall'impiego di un campo magnetico per confinare il plasma. È proprio la "magnetosfera", cioè la zona di campo magnetico che circonda la Terra a proteggere il nostro pianeta dalla pioggia di particelle che arrivano quotidianamente dal Sole. Senza ulteriori dispositivi, un veicolo mosso da un motore a plasma sarebbe automaticamente dotato di una vera e propria "magnetosfera artificiale", in grado di bloccare buona parte delle radiazioni letali. Un argomento analogo si può invocare per le condizioni di assenza di peso. Non solo la durata del viaggio di andata e ritorno sarebbe confrontabile alle lunghe permanenze già sperimentate dagli astronauti a bordo della Stazione Spaziale Internazionale e quindi non dovrebbe rappresentare un problema per la salute dell'equipaggio ma, soprattutto, si avrebbe a disposizione una debole "gravità artificiale", generata dalla costante accelerazione fornita durante tutta la durata del volo. Insomma, un sistema di propulsione che sembra fatto apposta per viaggiare nello spazio interplanetario. Naturalmente, c'è ancora un lungo lavoro di ricerca prima di arrivare ad un'astronave mossa da motori al plasma e le incognite non mancano ma questa tecnologia potrebbe aprire la strada all'esplorazione umana del sistema solare.

Simona Di Pippo *

E undici. Tanti sono i pianeti del nostro sistema solare con l'entrata nel club composto da Marte e Giove, o la Terra e Saturno, di Sedna, 2000 km di diametro ruotante intorno al Sole ad una distanza dal nostro pianeta di oltre dieci miliardi di chilometri. Roccia e ghiaccio per quello che secondo alcuni astrofisici hanno definito null'altro che un grosso asteroide fuoriuscito dalla fascia di Kuiper, rimettendo anche in discussione l'appartamentamento di Plutone al contesto dei pianeti, visto che le sue dimensioni sono di poco superiori a quelle del neocentrato Sedna. Dal 1992, la fascia di Kuiper, ipotizzata nel 1950-1951 da Oort e poi da Kuiper, i quali sostenevano la presenza di una fascia di oggetti, ghiacciati, che non avevano avuto la forza di diventare pianeti oltre l'orbita di Nettuno, ha smesso di essere una teoria e gli oggetti che la popolano hanno cominciato a calcare la scena di questo splendido teatro che è il nostro Sistema Solare. La fascia si estende tra 30 e 100 Unità Astronomiche (1 UA è pari alla distanza tra il Sole e la Terra, equivalente a circa 150 milioni di chilometri), il che quindi significa tra 4,5 e 15 miliardi di chilometri dal Sole. È dunque Sedna l'ultimo oggetto scoperto in ordine di tempo, un asteroide le cui dimensioni vanno da circa 1220 a circa 2400 km. e che orbita a 84 Unità Astronomiche dal Sole, dunque 84 volte ad una distanza pari a quella Terra-Sole, ai confini estremi. Prende il nome da una divinità del mare eschimese. È grande quasi quanto Plutone (circa 2500 km.) e ciò potrà, come abbiamo già accennato, solo far riaccendere la discussione sul fatto se Plutone debba essere considerato o meno un pianeta. Se consideriamo il suo moto orbitale attorno al Sole, allora deve essere definito pianeta. Date le dimensioni, forse è più opportuno considerarlo un asteroide.

Domanda semantica? Forse, che però ci fa cambiare completamente prospettiva, come sempre quando le proprie certezze vacillano. Quanti sono dunque i pianeti del nostro Sistema Solare? E quanti sono i pianeti intorno ad altre stelle?

Dal 1995 ad oggi, quando fu scoperto il primo pianeta extrasolare intorno alla stella 51 Pegasi, più di 100 sono i nuovi pianeti extrasolari scoperti. Nessuno che assomigli alla Terra, d'accordo. Molti di questi vengono definiti "Hot Jupiters". Appartengono quindi alla categoria di pianeti che assomigliano al nostro Giove e sono molto "caldi".

Sono orbitanti pericolosamente vicino alla loro stella centrale, sono gassosi, e probabilmente si sono formati molto

no turisti per caso

I futuri turisti spaziali dovranno essere informati in modo minuzioso di tutti i rischi che potrebbero correre durante il viaggio. È una delle norme stabilite dalla prima legge sul turismo spaziale, approvata nei giorni scorsi negli Usa dalla Camera per 402 voti a uno e spedita adesso al Senato. La legge, approvata negli Stati Uniti affida ad un dipartimento della Faa (Federal Aviation Administration) l'autorità per regolamentare il turismo umano nello spazio: sarà l'Ufficio del Trasporto Spaziale Commerciale ad annunciare le norme riguardanti le condizioni sanitarie e le procedure di addestramento dei potenziali turisti spaziali. Finora solo l'uomo d'affari americano Dennis Tito (nel 2001) e il miliardario sudafricano Mark Shuttleworth (nel 2003) sono riusciti ad effettuare voli spaziali, pagando ciascuno, per poter vivere la singolare esperienza, 20 milioni di dollari ai russi



Con Sedna il nostro sistema solare ora ne conta 11 Ma ne sono stati già scoperti più di 100 extrasolari

più distanti dalla loro stella e poi la loro orbita ha spiraleggiato sino ad avvicinarsi pericolosamente alla stella stessa. Con questo ritmo di scoperta, però, le probabilità di trovare un altro pianeta nella zona cosiddetta abitabile in tempi brevi aumenta. Anche se dobbiamo considerare che abitabile non vuol dire che abbia vita, o per meglio dire, la nostra vita.

Per cercare di illustrare meglio il contesto nel quale si muovono gli astrofisici

e quanti dedicano la loro esistenza all'esplorazione dello spazio, diremo che la Terra si trova, è vero, nella zona abitabile del nostro Sistema Solare, ma se fosse solo l'1% più vicina o il 5% più distante dal Sole oggi l'umanità non esisterebbe.

Se fosse più vicina il calore del Sole farebbe evaporare l'acqua in superficie e la temperatura sarebbe impossibile per la sopravvivenza e se fosse la temperatura troppo bassa non consentirebbe

nemmeno di parlare di vita, almeno di vita in forma complessa come la conosciamo noi sul nostro pianeta: sarebbe tutto arido e ghiacciato.

Più scopriamo pianeti extrasolari, però, più aumenta la probabilità di scoprire che forme di vita complesse si sarebbero potute sviluppare anche in altri mondi. Forme di vita monocellulare, che sopravvivono a temperature oltre i 100°, nelle solfatore o negli abissi oceanici, sono state trovate anche sulla Ter-

ra. Sono forme di vita estrema, gli "estremofili".

I prossimi anni saranno densi di scoperte e di risposte a tante domande, da cui scaturiranno nuovi quesiti. Dunque, sia che siamo soli nell'universo, sia che non lo siamo, stiamo vivendo, in ogni caso, l'inizio di una grande rivoluzione che cambierà il modo di vedere noi stessi e il mondo in cui viviamo.

* responsabile osservazione universo dell'Agenzia spaziale italiana

Polvere di stelle

Il telescopio Hubble proietta un "quadro" di Van Gogh
Il telescopio spaziale Hubble ha realizzato e inviato sulla Terra l'immagine di una lontanissima stella che assomiglia a quella degli astri circondati da aloni di luce dipinti da Vincent Van Gogh nel suo famoso quadro intitolato "Notte stellata". L'immagine si riferisce alla stella denominata V838 Monocerotis. Un'esplosione è la probabile origine della spettacolare nube rilucente di fumo e di polvere stellare che circonda l'astro, distante dalla Terra 20.000 anni luce. Il paesaggio "Notte stellata" fu dipinto da Van Gogh in Provenza, 13 mesi prima di suicidarsi all'età di 37 anni, nel 1890.

Cina, l'altra metà del cielo andrà nello spazio
A partire dall'anno prossimo la Cina selezionerà un gruppo di donne che in futuro parteciperanno alle missioni spaziali. Nell'ottobre scorso la Cina ha inviato in orbita il suo primo astronauta, diventando il terzo paese dopo Usa e Russia, a mandare uomini nello spazio. Ha detto che «L'innata meticolosità delle donne sarà di aiuto nella conduzione degli esperimenti scientifici spaziali. I risultati delle loro esperienze - ha proseguito - saranno di importanza fondamentale per la ricerca, e saranno essenziali per consentire all'umanità di capire meglio lo spazio in vista di future migrazioni».

Lo scienziato ha aggiunto che il primo gruppo di aspiranti astronave inizierà il suo periodo di preparazione in autunno che occorreranno «tre o quattro anni» prima che una delle donne sia pronta per una missione. La proposta di reclutare delle donne per i viaggi nello spazio era stata lanciata da Gu Xiulian, presidente dell'Associazione delle donne cine-

Morto a 93 anni Pickering, pioniere dell'astronautica americana
Il pioniere della conquista dello spazio da parte dell'astronautica americana William Pickering è morto a 93 anni di polmonite. Conosciuto affettuosamente come "Mr. JPL", Pickering, che fu direttore del Jet Propulsion Laboratory della Nasa a Pasadena (California) dal 1954 al 1976, era considerato uno dei "titani" del programma spaziale americano.



Il Forum Mondiale di Mumbai ha spalancato i nostri occhi su un mondo diverso, il continente indiano. Abbiamo conosciuto le lotte degli intoccabili, delle comunità indigene, dei bambini schiavi, degli sfollati, dei sex workers, del cittadino di Bhopal. Abbiamo scoperto l'immenso movimento delle donne, la loro fermezza contro la guerra. Abbiamo ricevuto una lezione di cultura da un movimento che sa lottare usando ogni forma di espressione artistica. 45 minuti di danze e di colori, di volti e di parole, per raccontare un evento che non ha precedenti.

World Social Forum 2004
dal 18 marzo in edicola con
l'Unità il manifesto
manifestolibri
Liberazione
videocassetta a soli 4,90 € oltre al prezzo del giornale

Segue dalla prima

Ma mentre questa assemblea che si andrebbe costituendo poco alla volta renderà difficile l'elezione del Capo dello Stato, e ho la sensazione - non voglio fare il profeta, perché non è il mio mestiere - che trovare un denominatore comune tra i parlamentari, il che non è facile neppure in situazioni ottimali, possa diventare pressoché impossibile.

Secondo quanto è previsto dalla Costituzione, attualmente, è il Parlamento che dà la fiducia al Governo ed è il medesimo Parlamento che lo licenzia, invece secondo questa proposta di riforma, il Premier non ha bisogno di chiedere la fiducia, perché essendo stato eletto e designato, presenta il programma, la squadra di governo e il gioco è fatto.

In questa ipotesi di riforma, si aggiunge che se però il Premier dovesse chiedere la fiducia, dovrebbe chiederla non su un singolo tema, ma su tutto e nell'eventualità in cui non dovesse ottenerla, allora dovrebbe intervenire il Capo dello Stato e sciogliere le Camere. Ma, come voi capite, in questo modo il Capo dello Stato diventa una figura di nessun rilievo, metaforicamente si potrebbe dire che "il Capo dello Stato, si trova nella condizione di un uomo messo in canottiera", perché nel momento stesso in cui il premier risulti sfiduciato, non c'è nessuna altra soluzione se non lo scioglimento delle camere, di conseguenza il decreto di scioglimento potrebbe firmarlo chiunque, anche un commesso della Presidenza del Consiglio, o chiunque altro, a tal punto il ruolo del Capo dello Stato risulta inficiato!

Ma non si creda che io sia così critico per il fatto che ora è in carica un premier che certamente non riscuote la mia fiducia, in realtà il problema è più complesso e con una tale riforma non mi sentirei sicuro per la nostra democrazia neppure per il futuro, chiunque fosse il Premier! Come è possibile pensare che il capo dell'esecutivo possa sciogliere il Parlamento? Questo è un atto di guerra! Si badi, nella proposta di legge, non si afferma che a sciogliere le Camere è il Primo Ministro, anzi su questo specifico punto si raggiunge un fariseismo incredibile, perché si afferma che il Presidente del Consiglio, anzi il Primo Ministro, chiede lo sciogli-

mento "sotto sua esclusiva responsabilità" e il Capo dello Stato deve limitarsi a ratificare una decisione già presa da altri. Anche ad una analisi sommaria appare chiaro che l'istituto del Capo dello Stato, come garante della vita parlamentare, appare del tutto svuotata di significato. Mi è capitato di sentire dei commenti subito dopo che era stata presentata questa proposta, da parte di alcune persone che sembravano voler sfuggire al caldo, ma pare che non siano sfuggiti e dicevano esattamente così: «Con questa proposta di legge viene fortemente rafforzata la funzione di garante del Capo dello Stato! Giorni fa, parlando ai magistrati ricordavo l'esperienza all'Assemblea Costituente: «Eravamo 555 all'Assemblea Costituente, certo si è fatto un lavoro incredibile di mediazione» mentre ora si propongono soluzioni che stravolgono totalmente la Costituzione, si arriva persino a presentare proposte che risultano tragicomiche. In-

fatti si dice che il Senato per votare deve avere la maggioranza, ma si deve, nel computo, tener conto dei soli membri eletti, come a dire che i senatori a vita scelti dal Capo dello Stato non hanno sufficienti facoltà intellettuali per votare! È come se il Capo dello Stato, pensando di nominare qualcuno Senatore a vita, lo chiamasse e gli dicesse: «Guardi, io vorrei nominarla senatore a vita, lei è un pittore famoso, lei è un commediografo, lei è un poeta, lei è uno scrittore, e per questi suoi meriti intellettuali può intervenire su grandi temi, può essere una voce veramente im-

OSCAR LUIGI SCALFARO

portante nel momento in cui c'è bisogno di fare grandi scelte, ma sappia che quando poi si vota, lei non conta, è come se non ci fosse!». Mi chiedo, se la situazione è effettivamente questa, come si può dire che in questo modo si rafforza la posizione del Capo dello Stato? Mi è capitato, in un incontro con tre o quattro amici, sere fa, non per scelta mia, c'era qualche altra persona che manovrava il televisore, di sentire l'intervista del vertice responsabile di Forza Italia che non ha esattamente il dono di un eloquio garbato. Ha descritto l'Italia dicendo che

mai era riuscita a contare nella politica internazionale e adesso invece ha un peso incredibile! Di fronte ad affermazioni di questo genere non c'è bisogno di nessun commento! Riguardo ai girotondi, il mio pensiero potrà apparire un po' semplicistico, eppure a mio parere ritengo estremamente positivo il fatto che la gente si interessi, che intervenga nel dibattito politico, perché le democrazie vivono in proporzione di quanto fiducia e partecipazione raccolgono, se si occupano di politica persone di altissimo valore, ma numericamente poche, allora la democrazia è estre-

mamente debole.

In generale, mi pare importante che si riesca a raccogliere le firme di persone nuove, per così dire conquistate alla causa e che hanno manifestato fino ad ora idee diverse, ma se sono valide e coraggiose ben venga il loro contributo, ben vengano anche coloro che appaiono dubbiosi e tormentati, che non sono pochi, ne ho trovati tanti anche nella mia città, perché ci sono persone che sono penitenti, però occorre fare attenzione, perché spesso da parte di costoro si sente dire, «basta, mai più, mi hanno portato via il voto, non pensavo che si sarebbe arrivati a tanto, non li voterò mai più!», poi questo stato di grazia e di meditazione si esaurisce e queste stesse persone dicono: «ma questa sinistra, tutti in guerra uno contro l'altro!». Con questo sistema della rissa continua non si potrà migliorare la situazione.

Infatti di fronte ad una male occorre chiedersi come evitare che aumenti

e cercare di estirparlo, lottando uniti. Questo è il punto.

Nel momento in cui esplose una malattia, i bravi medici cercano in primis delle soluzioni per prevenirla e per bloccarla, poi cercano la cura più idonea. In politica non è molto diverso. Sarà forse una proposta semplicistica, ma la lunghissima esperienza, sono al cinquantottesimo anno di vita politica, mi suggerisce questo: è sufficiente avere una sola idea forte ed essere disposti a viverla e ad attuarla. Questo è davvero importante, questo significa collaborare, questo significa essere uniti.

Non mi sembra neppure opportuno optare per formule troppo vincolanti, perché poi realizzarle è difficile e diventa faticoso dimostrare che si è comunque uniti, anche se su qualche punto si è in disaccordo.

Evitiamo quindi di apparire deboli sotto questo profilo e che certe divisioni naturali siano strumentalizzate e si possa essere accusati di essere sempre divisi, tenendo anche conto che è infinita la forza di chi ha in mano tutti i mezzi di comunicazione e quindi è facile far dire ai media: «ecco, guardate sono già tutti divisi»...

Vorrei sperare - e ho finito e vi ringrazio - che di fronte a questa riforma ci siano coloro che, pur appartenendo ad orizzonti politici diversi, provenendo dall'esperienza democristiana, socialista, laica, religiosa, abbiano il coraggio, la forza e la nettezza di essere conseguenti, perché temo molto, proprio a causa della mia lunghissima esperienza, quella che è una delle vocazioni più invincibili, cioè la vocazione ad essere servo. Mi viene sempre il terrore che questa vocazione finisca per prevalere e che tutte le impostazioni teoriche si svuotino di significato e, grazie a due o tre avverbi, sia possibile passare dall'altra parte e allinearsi con il più forte. (...) Cerchiamo di essere ragionevolmente ottimisti, perché presentarsi col tono della sconfitta è sbagliato, ma occorre avere un'idea chiara: e affermarla con coraggio: non siamo, con l'aiuto di Dio, assolutamente disponibili a cedere in nessun modo.

Questo intervento sulla riforma dello stato è pubblicato dal n.99 di "Critica liberale", il mensile della sinistra liberale diretto da Enzo Marzo (info@criticaliberale.it)

Costituzione, non cederemo

Come è possibile pensare che il capo dell'esecutivo possa sciogliere il Parlamento? Questo è un atto di guerra! Non mi sentirei sicuro, chiunque fosse il premier in carica



L'appello

Salviamo l'arte e l'ambiente

Continuano ad arrivare adesioni di intellettuali e politici, di cittadini e cittadine all'appello per salvare il patrimonio pubblico storico, artistico e ambientale, pubblicato sull'Unità del 24 marzo. L'appello chiede, in via urgente, di abrogare alcuni articoli del nuovo Codice per i Beni culturali e paesaggistici e di ripristinare i vincoli della legge Galasso sul territorio.

Le adesioni si raccolgono sul sito www.unita.it

MalaTempora di Moni Ovadia

PASSIONE E INTOLLERANZA

Il mio approdo alla politica è stato molto precoce e dopo una brevissima parentesi "socialdemocratica" sono diventato decisamente comunista. È stata la lettura del Manifesto del Partito Comunista di Marx ed Engels fatta a quattordici anni a provocare in me il passaggio repentino dal riformismo moderato al marxismo radicale. Allora frequentavo la Scuola Ebraica di Milano. Il ricordo della persecuzione antisemita era recentissimo, così come era memoria viva e pulsante la Resistenza, l'eroica lotta partigiana contro la barbarie nazifascista. Socialisti e comunisti erano ancora strettamente uniti negli ideali comuni. Molti dei nostri insegnan-

ti erano di sinistra. I loro discorsi in occasione della commemorazione del Venticinque Aprile infiammavano la sete di libertà e di giustizia dei miei giovani anni. Da quel tempo mia acqua è passata sotto i ponti, l'assetto del mondo è radicalmente cambiato e insieme ai cambiamenti sono maturate in moltissimi fra noi le istanze di autocritica, soprattutto riguardo agli aspetti ideologici del nostro pensiero. Le rigidità dottrinarie sono franate, abbiamo fatto scoperte dolorose. Abbiamo appreso sgonimenti che i khmer rossi, gli eroici combattenti cambogiani della lotta antimperialista si sono macchiati di un autentico genocidio perpetrato ai danni del loro stesso popolo.

Abbiamo visto che soldati con la stella rossa sul berretto (la stessa stella che ornava il poetico basco del Che) soffocavano nella più brutale repressione le richieste di libertà di studenti, proprio nella mitica piazza Tien-an-men dove il Grande Timoniere, il presidente Mao-tze-dong, aveva proclamato la fondazione della Repubblica Popolare Cinese. Lo studente che con il suo sacchetto di plastica con i libri si opponeva alla minaccia del possente carro armato assomigliava come una goccia d'acqua agli studenti che siamo stati noi quando manifestavamo nelle piazze storiche delle nostre città contro l'imperialismo statunitense e le stragi di stato. Ancora oggi assistiamo al crepuscolo della grande esperienza socialista cubana che volge alla fine fra imprigionamenti, condanne di dissidenti e l'imbavagliamento di

qualsiasi critica al sistema. Eppure, malgrado il fallimento dei socialismi reali, malgrado la morte di quelle ideologie che hanno lasciato il campo libero all'ideologia unica e devastante della furia iperliberista, i miei ideali non sono cambiati, ma ho smesso di pensare di essere depositario di verità assolute, ho preso in carico la complessità del reale e dei sentimenti umani. Da lungo tempo non scambio più la mia passione per il definitivamente giusto. Ciò, beninteso, non mi ha reso miope. Ancora oggi ritengo che una democrazia senza giustizia sociale sia solo una caricatura, che una giustizia senza giustizia sociale sia un bluff, che la libertà senza la pari dignità e i pari diritti sia una truffa, che solidarietà e fratellanza siano valori politici e non astrazioni utopiche, che la pace non sia assenza di guerra ma proget-

to di redenzione di un mondo gravato ancora da orrori e che l'unica condizione per conquistare un'autentica pace sia quella di vivere sul pianeta da stranieri fra gli stranieri. Ma c'è una cosa che mi divide e sempre mi ha criticamente e politicamente diviso da una parte del movimento di opposizione, oggi movimento pacifista e no global, di cui peraltro condivido in gran parte la radicalità del pensiero: la violenza e l'intolleranza verso chi ha posizioni più moderate, più sfumate o anche più dubitative. La democrazia ha fra i suoi pilastri il celebre adagio volteriano che cito a braccio: "signore non condivido nulla di ciò che lei pensa, ma sono pronto a dare la mia vita perché lei possa esprimerlo", se non riconosciamo ad altri il libero e non intimidito esercizio delle loro opinioni, mi-

niamo il fondamento del nostro stesso diritto. Nessuno si può autonomamente giudicare e "agente di custodia" delle opinioni altrui. Quando poi l'intolleranza e l'insulto si rivolgono contro i compagni di strada, allora la passione politica si pone al servizio della sconfitta dello stesso progetto per cui si combatte. In questo senso le manifestazioni di intolleranza e di aggressività contro il segretario dei Ds Piero Fassino sono moralmente inaccettabili e politicamente autolesioniste. Oggi più che mai abbiamo bisogno dell'unità della sinistra riformista e di quella radicale per mandare in pensione l'attuale governo e per fondare una nuova politica estera italiana ed europea che si contrapponga alla sciagurata ideologia dell'amministrazione Bush e del suo "spregiudicato" think tank.



cara unità...

L'orgoglio di partito non è una linea politica

Adriano Labbucci, Direzione Nazionale Ds

Piena e totale solidarietà a Piero Fassino. Chi si riconosce nel valore della pace e della democrazia, non può accettare e giustificare comportamenti che ledono quei valori. Sempre! Trovo però che la reazione avuta sia andata ben oltre e abbia messo in luce ben altro. Innanzitutto ha alimentato l'oscuramento sul dato di fatto di una partecipazione enorme, straordinaria che rappresenta la più grande risorsa della sinistra e che non può essere messa tra parentesi per quello che è successo. Capisco che lo faccia la destra, i giornali, le tv (chi per interesse, chi per pigrizia, chi per acquiescenza al circo mediatico), ma perché l'abbiamo fatto pure noi? Far paragoni, come ha iniziato il Corriere della Sera e poi ripreso ahinoi da Pasquale Casella sull'Unità, con la cacciata di Lama dall'Università è insensato. Io c'ero quella brutta mattina del febbraio 77 a difendere Luciano Lama, c'è un abisso tra quella situazione di ieri e quella di oggi, come ha messo in luce Piero Sansonetti. E allora, anche qui, una domanda: perché alimentare questa idea falsa di un movimento preda dei violenti? Quando si accusano contestualmente, come si è fatto in questi giorni ed in questo modo, gli altri partiti dell'Ulivo, la minoranza Ds, la Cgil, l'Unità, c'è qualcosa che non quadra. Si alimenta l'orgoglio di partito, stando ben attenti però alle conseguenze: a Roma quattro sezioni dei Ds hanno chiesto alla senatrice De Petris una presa di posizione pubblica perché le scelte dei Verdi "oggettivamente alimentano un clima di ostilità contro i Ds". Sembra di essere tornati indietro di decenni. Pensiamo così di costruire un rapporto chiaro e proficuo con i nostri alleati? L'orgoglio di partito non è mai una linea politica. E se tanti

non hanno capito o condiviso le posizioni dei Ds sull'Iraq non è per ostilità, è che questa posizione anche a me pare confusa e pasticciata. Dobbiamo essere grati all'Unità per il lavoro che sta svolgendo. Invece circola una certa volontà di normalizzazione, di richiamo all'ordine. Non solo è sbagliato ma autolesionistico. Vorrebbe dire ripetere l'esperienza fallimentare che ha portato l'Unità a chiudere: un quotidiano al servizio di un partito è cosa vecchia. L'Unità di oggi, luogo aperto e plurale della sinistra, voce appassionata e combattiva contro il governo Berlusconi è un bene prezioso per tutti anche per i Ds. Siamo tutti contro la violenza ed è giusto chiedere a tutti coerenza e rispetto, ma evitando di utilizzare fatti gravi per qualche regolamento di conti interno ed esterno. Alla fine ringrazierebbe solo Berlusconi.

Cretinismo politico

Vittorio Emiliani

Cara direttore, che fosse lo 0,000001 per cento o per mille a spintonare e a minacciare la delegazione Ds e il segretario Piero Fassino al corteo di sabato 20 marzo non mi pare che sposti granché. Sta di fatto che un gruppo più o meno numeroso di violenti (e imbecilli) ha gettato un'ombra grave su di un gigantesco e pacifico corteo. Chi pensava di "punire" Piero Fassino (nobile impresa), ha in realtà "punito" l'intera manifestazione facendo un segnalato favore al Polo. C'è purtroppo un cretinismo politico di sinistra (di quello di destra poco m'importa) che riesce benissimo in questi capolavori, da sempre. Un cretinismo politico anti-riformista che nasconde, e si nasconde, l'obiettivo strategico attuale: battere nel Paese, col massimo di unità possibile e prima che sia troppo tardi, questo centrodestra che sta demolendo regole, strutture, cardini, architravi dello Stato democratico. Probabilmente perché poco gli importa, in fondo, dello Stato democratico. Che invece sta a cuore a noi riformisti, riformatori o come più vi piace. E per il quale tanti, come il segretario dei Ds, si sono spesi e si spendono generosamente.

Senza rimpianti per il passato

Anna Pintucchi

Cara Unità, la lettera di Anna Serafini e la sua richiesta di... generosità mi convincono ad alzare la voce in difesa della conduzione del giornale per come è ora, senza rimpianti per il passato. Al grido di "giù le mani dall'Unità" mi associo a tutti quei lettori e/o abbonati che interromperanno il loro sostegno in caso di mutamenti di impostazione. Auguri e grazie a Furio Colombo.

La macchina e l'impresa del giornale

Giuseppe Giulietti

Cara Unità, in questi giorni non sono mancate le polemiche attorno al ruolo, la funzione, la linea editoriale di questo giornale. Si tratta di questioni che possono e debbono essere affrontate in modo pacato, sereno, aprendo, come già sta accadendo, le stesse pagine dell'Unità al contributo di tutte le voci e di tutte le posizioni, dentro e fuori il Partito. Quanto più le voci saranno critiche, tanto più dovranno essere ascoltate con attenzione e sensibilità. Questa discussione, tuttavia, non può e non deve dimenticare che un giornale è, anche e soprattutto, la sua storia, la tradizione, la proprietà, la direzione, il collettivo di lavoro che lo prepara, i suoi collaboratori, i suoi tanti lettori, i gruppi parlamentari che lo sostengono, l'intero Partito. Si tratta di una macchina complessa che non può essere piegata, in nessun caso, a logiche burocratiche, a pressioni disciplinari, o a generici richiami ad una presunta ortodossia. Se oggi possiamo consentirci di discutere e magari anche di litigare sul ruolo di questo giornale è solo perché questa impresa, intesa nel senso più ampio culturale ed industriale,

ha superato largamente la soglia della sopravvivenza, ed è diventata una realtà viva e vivace, amata e temuta, capace di dar voce a protagonisti movimenti e temi, altrove oscurati, oltraggiati, cancellati. Chiunque si occupi, per esempio, della vergogna del conflitto di interessi, della legge Gasparri, delle liste di proscrizione, della repubblica presidenziale a reti unificate, e di tutte le questioni relative "all'emergenza democratica" nel settore delle comunicazioni (la definizione è di Piero Fassino), ha sempre trovato nella direzione, nella redazione dell'Unità e dell'Unitàonline un punto di riferimento libero, coraggioso, non condizionato dai signori degli appalti tv e dal club dei conduttori dei salotti di rito berlusconiano.

Ben vengano, dunque, le discussioni e i confronti, purché l'obiettivo comune sia quello di potenziare ed arricchire la funzione del giornale, di conquistare nuovi lettori, di accrescere ulteriormente autorevolezza e autonomia, e di dare un sostegno originale e critico alla costruzione di un grande schieramento unitario capace di vincere prima le elezioni europee e poi le elezioni politiche.

Per raggiungere questi obiettivi c'è bisogno di un partito e di una alleanza forte, unitaria e leale, ma anche di un giornale che abbia l'ambizione di essere un vero quotidiano nazionale con una sua identità e non un semplice foglio di partito destinato ad una circolazione semi-clandestina. Voglio augurarmi che dalle discussioni di questi giorni, in ogni sede, possa prendere corpo una comune volontà condivisa dal partito, dal giornale e dai suoi lettori. In caso contrario avremmo perso tutti una grande scommessa imprenditoriale, editoriale e politica. Le conseguenze, anche sul piano squisitamente elettorale, potrebbero rivelarsi a dir poco spiacevoli. P.s. Auguri per i primi tre anni di vita della nuova-vecchia Unità.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Segue dalla prima

Ma, soprattutto, il popolo de l'Unità: una moltitudine di lettori fedeli e appassionati quanto mai (anche nella critica) che nessun altro giornale ha la fortuna di avere. Poi c'è la direzione. Ne parleremo, ma dopo alcune inevitabili domande. Abbiamo visto le cose che funzionano. Cos'è, invece, che non va? Perché tante tensioni intorno al giornale (non dentro al giornale)? Che futuro ci aspetta? L'Unità sarà ancora quella che è stata in questi tre anni? Diciamo subito che sulla pelle de l'Unità, si sta svolgendo, e non da oggi, un gioco per così dire mediatico-diffamatorio. Non alludiamo, evidentemente, ai tanti giornali seri che ci dedicano la loro attenzione, e che ascoltano il nostro punto di vista insieme a quello di chi non lo condivide. Parliamo degli avvelenatori di professione. Parliamo delle operose mosche cavalli-

ne, sempre pronte a raccogliere qualsiasi spazzatura possa deturpare l'immagine di questo giornale o infangare il nostro lavoro. Parliamo degli appassionati, e variamente colorati, propalatori di notizie infondate che da tre anni, un giorno sì e l'altro pure, annunciano la cacciata del direttore e del condirettore de l'Unità e una redazione finalmente "normalizzata". Cosa tormenti costoro è un mistero. Forse un'infanzia infelice. Forse antichi trascorsi a via Due Macelli: chissà, il rimorso di aver percepito ricche liquidazioni mentre tut-

to crollava. Forse la frustrazione per essere stati smentiti nelle loro profezie di sventura riguardo a un giornale che preferivano vedere morto e sepolto e che invece vive e prospera. Inevitabile che, alla lunga, questo tam tam della denigrazione finisca per addensare sulle nostre teste un'infida nuvola di sospetti e maldicenze. Del tutto naturale che l'annuncio periodico e bugiardo di epurazioni, sostituzioni, dimissioni finisca per creare un clima di apprensione tra coloro che a

ANTONIO PADELLARO

questa testata prestano la loro opera e la loro fiducia. Ed ecco che una parte del tempo che dovrebbe essere dedicato alla cura del giornale finisce per evaporare in un faticoso tentativo di parare i colpi, di limitare i danni. È una situazione che non siamo disposti a sopportare oltre. Certo: ci sono polemiche che non nascono dal nulla. Dal 29 marzo 2001 in poi, l'Unità ha condotto un'opposizione intransigente al governo Berlusconi; ed è comprensibile che Berlusconi, e i

Per raccontare l'esperienza umana e professionale di questi tre anni ci vorrebbe un libro. Le nostre certezze

suoi adepti, ce l'abbiano con l'Unità. No, quello che ci sorprende è il cosiddetto fuoco amico che, dispiace dirlo, troppo spesso ci arriva addosso da uomini e ambienti della Quercia. Non è di Fassino che stiamo parlando. Il segretario ds ci sostiene, lo abbiamo sempre avuto vicino nei momenti difficili, è un amico de l'Unità. E come i veri amici, quando non è d'accordo con noi lo dice a viso aperto. Ciò che lascia perplessi sono certi spifferi gelidi e immotivati. Sen-

pre stata fuori discussione. Sappiamo bene che nessuno vuole trasformare l'Unità in un bollettino acritico di partito; che nessuno vuole impedirci di dare voce a tutte le altre voci del centrosinistra e dell'opposizione (a quelle bene inteso che hanno a cuore l'unità della coalizione). Lo sappiamo bene perché altrimenti né Furio Colombo né io potremmo restare un minuto di più alla guida di questo giornale. Ancora una parola infine su Colombo e Padellaro. Non per mania di protagonismo ma perché i colleghi degli altri giornali continuano a chiedersi se ci saranno cambiamenti al vertice de l'Unità. La risposta è semplice. Non esistono direzioni eterne. Esistono direzioni che continuano ad avere la fiducia della proprietà, dei colleghi, dei lettori. Questa è la nostra bussola. Queste sono oggi le nostre certezze.

apadellaro@unita.it

Questo giornale, tre anni dopo

Caro Padellaro, siamo destinati alla lite continua nella sinistra, nel centro-sinistra, fra questo giornale e una parte importante del suo mondo di riferimento? No, non credo proprio. Questi anni successivi alla sconfitta elettorale sono stati molto duri. Lo scontro di strategie, utile e salutare, è spesso, troppo spesso, diventato anatema politico. Portiamo tutti sul volto i segni dei colpi che abbiamo subito e nelle mani di quelli che abbiamo dato. Sarebbe ora di finirli. L'unità non è un valore romantico, è una risorsa politica. Ma l'unità non la si raggiunge con appelli al disarmo, né con regole rigide. L'unità è un processo complesso che deve partire da un dato originale. Siamo in un mondo nuovo, ci scontriamo con schemi vecchi. E spesso prevale l'assillo identitario che ci spinge a cercare i simili e ad allontanarci dai meno simili. Ma tutti sappiamo che non solo non era vero il tragico motto staliniano, "il partito si rafforza epurandosi", ma non è vero che i processi di separazione sono risolutivi perché, come la storia dimostra, incoraggiano altre separazioni. In una forza riformista senza la sinistra, rinascebbe una sinistra. In un partito più di sinistra, rinascebbe una destra.

Lo sforzo davvero eccitante intellettualmente sarebbe trovare il modo di convivere. Occorrono alcune premesse, che precedono le regole e ne indicano i principi. La prima è che le differenze non solo sono risorse, ma sono tutte da inscrivere nel campo della politica. Nessuna scelta deve essere più giudicata eticamente. La seconda è che il partito che c'è, e quello che ci sarà, almeno quello che sogno io, è un partito plurale, ricco di articolazioni, autonomo anche dai movimenti, insediato nel paese. In questo partito possono coesistere progetti diversi, correnti culturali divergenti, interessi non collimanti. Lo sforzo comune, questo è il riformismo, è dare risposte di governo alla necessità del cambia-

Schemi vecchi, mondo nuovo

PEPPINO CALDAROLA

mento. Il cambiamento nelle società di massa dell'epoca della globalizzazione e del terrorismo altrettanto globale significa collegare sviluppo e giustizia, sicurezza e diritti civili, ansia di pace e tutela dalle minacce armate. Un partito politico moderno sa di non essere autosufficiente, sa che le cultu-

re di riferimento dei vari associati sono esauste, così come le strutture organizzative. Questo partito sa che movimenti di opinione pubblica percorreranno, per fortuna, ogni momento della vita sociale e deve accettare la massima libertà di questi movimenti e anche la partecipazione dei propri iscritti ai movimenti.

La missione storica di un partito è un'altra. È trovare la sintesi politica, definire il progetto, indicare l'itinerario. Il riformista sa che le sfide del tempo moderno richiedono risposte impegnative, veri e propri mutamenti negli stili di vita in Occidente. Sa che il tema è la parlamentarizzazione

di queste domande e la risposta di governo. Non sto pensando a un partito parlamentare e basta. Sto pensando a un soggetto politico non immobile, capace di vedere la globalità dei problemi e di confrontarsi con la parzialità dei movimenti, anche di quelli che propongono questioni generali e cruciali. Non è l'autonomia della politi-

ca e tanto meno del politico. È la responsabilità del politico e della politica. La procedura è la diplomazia aperta e la ricerca del dialogo e la trattativa. L'esito è la comune piattaforma, oppure il gesto unitario. Su un tema si può non essere d'accordo, ma si può cercare, nel dissenso, il gesto unitario.

Il nemico non è solo il berlusconismo, ma l'accumulo di violenza che c'è nel mondo e, ormai, anche nella nostra società. I duri e i puri ci portano alla rovina. Se non riusciamo a trovare le ragioni di un accordo, e di gesti comuni, gli elettori non crederanno mai che saremo in grado di governare la complessità anche culturale della società. Quindi tregua, pace armata? Niente affatto. Spostiamo tutta la discussione sul confronto strategico, lasciando da parte le etichette (tu di sinistra io, chissà perché, di destra). E il tema strategico deve rispondere alla domanda sul come organizzare e far diventare forza di governo quell'area politica che percepisce la fuoriuscita dal tempo di guerra attuale in termini di nuova giustizia, di nuove opportunità, di allargamento senza precedenti delle frontiere della democrazia.

Voi, caro Padellaro, potete svolgere un ruolo importante. I giornali devono essere autonomi, ma devono accettare le critiche. Io ho reagito, spesso a brutto muso (ma è meglio la brutalità della doppiezza), a quelle che ho considerato accuse ingiuste anche verso di me, ma non vivo di rancori, per fortuna. Fate il giornale che credete di dover fare, ma apritelo anche a chi non la pensa come voi. È l'unico suggerimento che mi sento di darvi. Non è questione di bilancino. Per quanto Lenin sia in disuso, fortunatamente, mi ricordo che Georgy Lukacs in un libretto sul rivoluzionario russo citava la sua capacità di bilanciare pazienza e impazienza. Sbagliava su Lenin, come si è tragicamente visto. Ma bilanciare pazienza e impazienza è una virtù della politica democratica, quella che tutti insieme vogliamo portare alla guida del paese.



Iraq: pistola in terra durante la preghiera del venerdì alla moschea Abu Hanifa

la foto del giorno

segue dalla prima

Il calcio è morto viva il calcio

Scrosci di pioggia, profumo di ginestre e un vento freddo che arriva a tratti. Ti aspetti una parata di forze dell'ordine che neanche al G8 di Genova. E invece niente, se ci sono, sono ben nascosti. Quattro giorni dopo il dramma del derby la Roma torna nel suo stadio, per una partita di coppa Uefa. Ma il pensiero è tutto a quella curva, la curva sud. Cosa accadrà adesso? Che faranno i tifosi ultras? I tifosi ultras, in curva sud stentano ad arrivare. Pochi, alla spicciolata. Non c'è uno striscione, e c'è poca voglia di cantare. Passano senza troppi controlli. E poi persino compiti, in piedi, lì nel mezzo, a guardare il campo come fosse una pista da corsa. Con gli occhi di un portiere. Perché dalle curve la partita si vede di un male che neanche ti immagini. Quando è gol, vedi solo la rete che si gonfia, e poco più. Sta lì il sacrificio della curva: guardare negli occhi i propri giocatori mentre tirano a rete. E fischiare gli avversari nel tempo successivo. Via i simboli, quegli striscioni che sono un linguaggio oscuro per buona parte dei tifosi della tribuna e dei distinti. Addosso le sciarpe, qualche foulard, le ragazze soprattutto, e uno sguardo interrogativo. Da 45 minuti l'Ansa ha battuto la notizia che il decreto salva calcio è stato abbandonato dal governo. Ma loro lo sanno. La curva è una cosa diversa, radicalmente, da quello che scrivono i giornali, da quello che raccontano alla televisione. La curva è una metafora del mondo esterno. Tutto. Accanto a me un tipo dai capelli corti. E un codino di appena due centimetri, che non sai come ha fatto a legarselo con l'elastico. Il tifoso di curva

non parla per sé, parla per tutti. E dunque niente nomi. "La polizia mena che neanche ti immagini. Una volta i manganeli te li davano sulla schiena, adesso prendono in testa. E mica solo noi". Ma sei di quelli che vanno con le spranghe? "Io te lo dico, se so' provocato non mi tiro indietro. Ma quelli menano anche chi non c'entrano in questa storia, capisci?". Il ragazzo senza nome è un livello uno. Per provare a fare un graduatoria. Ha 19 anni. Appia nuova, piazzale Re di Roma. Di più non puoi sapere. Lavoro? Niente. Fede politica? Ma quale politica. Tanto tutto è uguale. Si avvicina un ragazzo più grande, avrà trent'anni, anche di più. Sciarpa giallo-rossa e aria tranquilla. Non si conoscono. Gli chiede una sigaretta. Sembrano due mondi lontani: "Tieni fratello, prendine due, anche per il secondo tempo. Che mi sa che ce n'è bisogno". Nel secondo tempo ce ne sarà bisogno di sicuro. Qualcuno accenna a cantare. Cori contro la polizia. L'altro ragazzo si chiama Gianni, "metti Gianni G.". Professione? Eccome, sono ingegnere. Tessera del Pds. Poi mi sono avvicinato ai centri sociali. Vent'anni in curva. "La curva è di destra? La politica c'è, ma è una cosa secondaria. Però è vero. Ma stai attento. Qui le cose non funzionano come fuori. Qui conta la squadra. Poi ognuno vive come vuole". Sono tesi, nessuno vuole parlare di domenica. Ma poi la seconda sigaretta arriva molto prima del fischio di inizio. "È stato il buon senso dei tifosi se non è successo un casino. Ci hanno fatto uscire dallo stadio e non hanno aperto i cancelli. Mentre i celerini sparavano i lacrimogeni ad altezza d'uomo. E quei tre li hanno messi dentro, solo perché hanno cercato di non far scoppiare lo stadio. Ci siamo spaventati anche noi. Ma era dalle sei che le forze dell'ordine stavano schierate in assetto di guerra. E alle sei, di notizie non ce ne erano. È inutile che stai qua oggi. Oggi la curva, per una volta, finisce che riesce a vedersi tutta la partita. Il decreto spalma debiti? Non lo vogliamo, non vogliamo

aiuti dal governo. Sarebbe una porcata". Esco dallo stadio, alle 19.45 ho appuntamento fuori con Antonello Venditti. Un simbolo e un'icona del tifo romanista, ma un'icona molto contestata. Colpa di polemiche sul concerto del Circo Massimo, di quando la Roma vinse lo scudetto. Antonello in curva non ci va. Lui sta in Tribuna Tevere, che è una scelta moderatamente popolare. I vip vanno in tribuna Monte Mario. Dove c'è la passerella di quelli famosi. Ma che allo stadio non interessa nessuno. La cosa più incredibile di questo strano mondo è proprio questa: è un universo di distinguo e di sottigliezze. Non è un luogo di masse indistinte, come in molti vogliono far credere. La curva è più complicata di un trattato di etnologia. Scissioni, nomi che cambiano, posizioni diverse. Destra nuova. Sini-

stra antica. Ed è un luogo dove la memoria e la storia hanno un'importanza impressionante. Come in ogni mitologia che si rispetti. Antonello si avvia verso l'entrata e mi dice: "domenica scorsa i tifosi hanno fatto una cosa impressionante. Hanno fermato il calcio. Il calcio non si è mai fermato. A loro modo hanno fatto un gesto etico e politico". Pericoloso, però. "Certo, ma ti ricordi quando la sinistra negli anni Settanta diceva che il calcio era l'oppio dei popoli? Allontanava dalla rivoluzione". Oggi l'oppio dei popoli sta altrove. In quella che il suo amico Francesco De Gregori chiama "l'ultimo rifugio dei vigliacchi, la comunicazione". Loro sono fuori da tutto questo. Antonello firma autografi. E arriva al suo settore: "Club Roma Capoccia". La curva forse non lo ama. Ma l'inno della

squadra lo ha scritto lui. A ogni inizio partita lo canta tutto lo stadio, in piedi, lui compreso. Come un inno di uno stato a sé, un po' tribale e un po' egualitario. Due posti più in là una ragazza bruna, di Velletri. Entusiasta. Già al quindicesimo del primo tempo aveva invitato tutti a pranzo da suo padre. Che è bravissimo a cucinare tre primi e tre secondi, per non parlare dei contorni, in mezz'ora. "Anche adesso se lo chiamo. Ci mette un attimo. Te come ti chiami?". Bastano solo i nomi da queste parti. Ti guardi attorno, e capisci che c'è un errore da qualche parte. Ma non c'è da stupirsi, nel mondo della semplificazione non si ragiona per dicotomie. Non se ne può più dei tifosi di professione. Quelli che vorrebbero trasformare il mondo nella loro idea di stadio, esagera-

ta all'infinito. Dove conta la logica del branco, e quella del teppismo. Ma è davvero una minoranza. Il resto è una affascinante dinamica sociale e persino politica. Che non ha riscontri fuori. Dove basta anche una lieve impercettibile apparenza, quella di una semplice sciarpa giallorossa, e quel mondo di caste chiuse a cui ci siamo adeguati da almeno vent'anni, e che tra loro non comunicano, viene spazzata via. E allora c'è da chiedersi se non sia vero che, nel bene come nel male, gli stadi di calcio anticipino i tempi. E se questo è vero, i segnali sono molti. "Antone", grida qualcuno da sopra: "ce l'hanno con Roma. Vogliono cancellarci". E pensare che giovedì sera soffierà tramontana, trans montanus, vento del nord, al di là dei monti. Ma i tifosi non hanno freddo all'Olimpico, bevono boccettine di caffè Borghetti. E sono sicuri che per quel giovedì è andata bene. La diabolica curva, capace di patti segreti con la tifoseria avversaria, sembra il fantasma di un equivoco, persino i violenti non trovano motivi per quel teppismo domenicale che è diventato una malattia cronica. Ma i problemi sul tappeto, i problemi di questo paese si capiscono più da qui che altrove. Se volessimo lanciare una provocazione: escludendo i soliti violenti, tutto il resto dello stadio sembra un posto di passioni autentiche rispetto a un paese che fatica a riprendersi dopo anni di indifferenza e di piattezza. La coppa Uefa è persa. "Antone" è andata male, giochiamo sempre a metà", dice un ragazzo di Palombara Sabina. E lui scrollando la testa: "dammi il biglietto che ti firmo un autografo". Poi divertito: "speriamo che la prossima settimana vinciamo. C'è la finale di un torneo. Sono l'allenatore della squadra dei Gip, i giudici per le indagini prelimitari". Il centravanti di quella squadra ha in mano l'inchiesta sulla Roma. I conti alla fine tornano sempre.

Roberto Cotroneo
rcotroneo@unita.it

I Unità CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE		Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20124 Milano, Via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499
DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo	CONDIRETTORE Antonio Padellaro	Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi) Litosud Via Carlo Presenti 130 - Roma Ed. Teletampa Sud S.r.l. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada Sa. 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)
VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)	REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini	Distribuzione: A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Caracciolo, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550
ART DIRECTOR Fabio Ferrari	PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino	"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma  Certificato n. 4947 del 25/11/2003 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari del Democratico di Sinistra - l'Unità. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555
La tiratura de l'Unità del 26 marzo è stata di 137.041 copie		

alternative

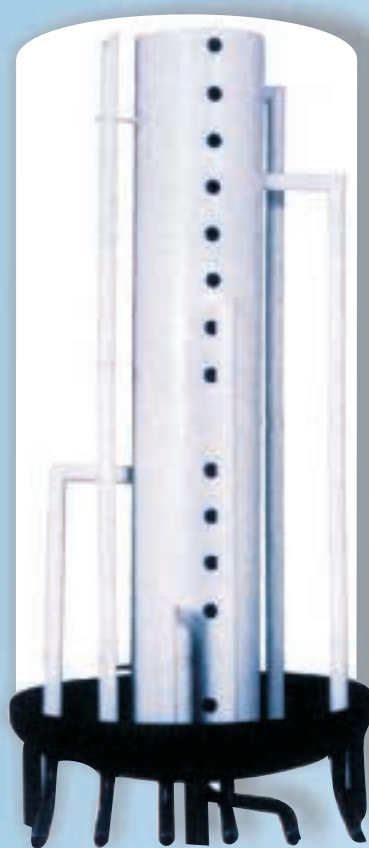
ADVANCED ENERGY

RECUPERO BIOLOGICO E SOLARE

- Energia solare termica
- Energia solare fotovoltaica
- Geotermia
- Pompe di calore
- Biomasse

Gruppo energetico
plurifunzionale
a stratificazione

Pompe di calore



Programma completo per il
riscaldamento
a basso consumo

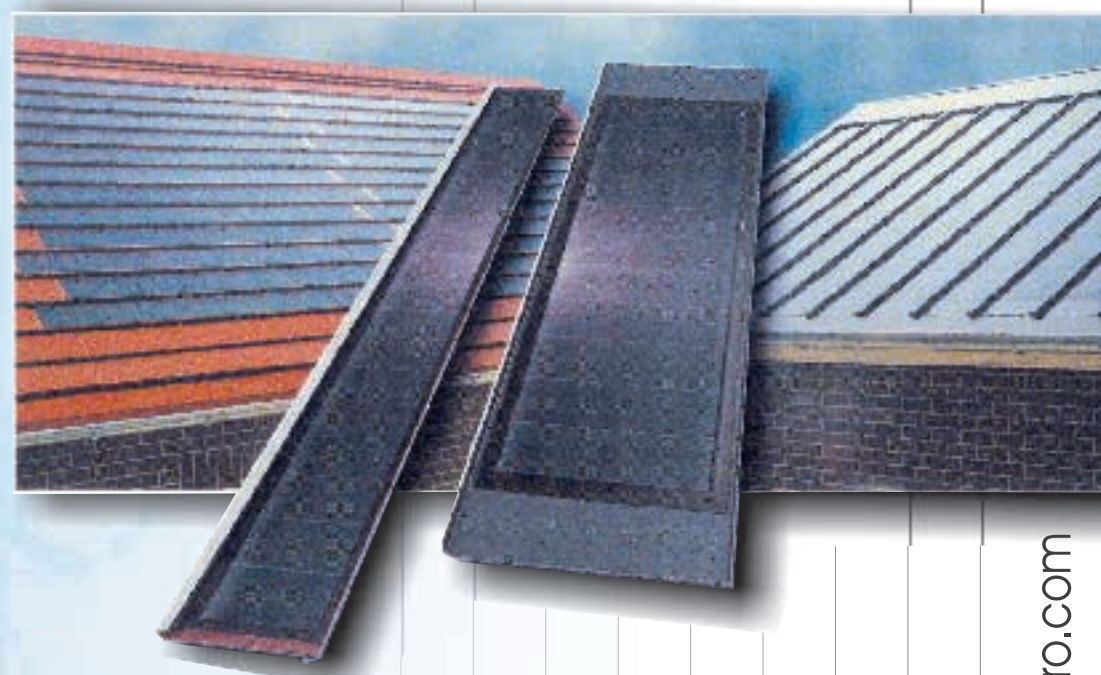


Oggi ci si riscalda così
in soli 0,64 mq;
una caldaia a condensazione
un produttore di acqua calda
ed un termoaccumulatore
per un semplice ed
economico utilizzo
dell'Energia Solare

Collettori solari sottovuoto



Pannello fotovoltaico e
copertura in una unica soluzione



• E-mail: aaenergy@idrocentro.com

Tel. 0172 - 912392 - Fax 0172 - 96122



www.idrocentro.com

GENOVA

AMERICA
 Via Colombo 11 Tel. 010/5959146
Sala A Non ti muovere
 386 posti 20,00-22,30 (E 6,71)
Sala B The Company
 250 posti 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 6,71)

ARISTON
 Vicolo San Matteo, 14/r Tel. 010/2473549
Sala 1 Coffee & cigarettes
 350 posti 15,30-17,30-20,40-22,30 (E 6,20)
Sala 2 L'eredità
 150 posti 15,30-17,30-20,30-22,30 (E 6,20)

AURORA
 Via Cecchi, 19/r Tel. 010/592625
 150 posti Terra di confine - Open Range
 15,15-17,40-20,10-22,30 (E 6,20)

CINEPLEX
 Porto Antico Tel. 010/2541820
Sala 1 Gothika
 15,30-17,45-20,00-22,15-0,30 (E 6,20)

Sala 2 La casa dei fantasmi
 15,30-17,50-20,10-22,30-0,40 (E 6,20)

Sala 3 Una scatenata dozzina
 15,30-17,40 (E 6,20)
 L'amore ritorna
 20,00-22,20-0,40 (E 6,20)

Sala 4 Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re
 15,30 (E 6,20)

Sala 5 Le regole dell'attrazione
 20,00-22,20-0,45 (E 6,20)

Sala 6 Non ti muovere
 16,00-19,00-22,00-0,30 (E 6,20)
 I fiumi di porpora 2 - Gli angeli

Sala 7 dell'Apocalisse
 15,40-17,55-20,10-22,25-0,35 (E 6,20)

Sala 8 ...E alla fine arriva Polly
 15,40-17,55-20,10-22,25-0,35 (E 6,20)

Sala 9 Koda, fratello orso
 15,40-17,55-20,10-22,25-0,30 (E 6,20)

Sala 10 Che ne sarà di noi
 15,10-17,35-20,00-22,25-0,40 (E 6,20)
 Il costo della vita
 15,10-17,35-20,00-22,25-0,40 (E 6,20)

CORALLO
 Via Innocenzo IV, 13/r Tel. 010/586419
Sala 1 Big Fish - Le storie di una vita incredibile
 350 posti 15,30-17,45-20,15-22,30 (E 6,20)
Sala 2 Che ne sarà di noi
 120 posti 15,30-17,30-20,30-22,30 (E 6,20)

EUROPA
 Via Lagustena, 164 Tel. 010/3779535
 150 posti Totò Sapone e la magia storia della pizza
 15,30-17,00 (E 6,71)
 L'amore è eterno finché dura
 18,30-20,30-22,30 (E 6,71)

LUX
 Via XX Settembre, 258/r Tel. 010/561691
 596 posti Una scatenata dozzina
 15,45 (E 6,20)
 Il costo della vita
 18,00-20,15-22,30 (E 6,20)

ODEON
 Corso Buenos Aires, 83/r Tel. 010/3628298
 Koda, fratello orso
 15,00-16,45-18,30-20,30-22,30 (E 6,20)
 Agata e la tempesta
 15,00-17,30-20,15-22,30 (E 6,20)

OLIMPIA
 Via XX Settembre, 274/r Tel. 010/581415
 618 posti L'amore è eterno finché dura
 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 6,20)

RITZ D'ESSAI
 P.zza Leopardi, 5/r Tel. 010/314141
 342 posti L'amore ritorna
 15,30-17,45-20,15-22,30 (E 6,20)

SALA SIVORI
 Salita S. Caterina, 12 Tel. 010/2473549
 250 posti La ragazza con l'orecchino di perla
 15,30-17,30-20,40-22,30 (E 6,71)

IL FILM: Una scatenata dozzina
Steve Martin capofamiglia doc
sull'orlo di una crisi di nervi

Steve Martin è sicuramente il capofamiglia più indaffarato del mondo: ne ha dodici di figli da tenere a bada... e sono tutti scatenati come dei piccoli tornadi! Il grande attore comico dai capelli bianchi questa volta, con *Una scatenata dozzina* di Shawn Levy, non si può dire che abbia azzeccato la scelta giusta, l'interpretazione da tramandare ai posteri: non si capisce dove finisce la sit-com televisiva e dove comincia il film, se comincia, e le improbabili gag, le continua e ripetitive battute, tutte le situazioni già viste che provano a divertire sul filo dell'equivoco, non aiutano certo a rendere il film più digeribile. E come se non bastasse, il peggio arriva alla fine: la morale sulla famiglia.



L'amore ritorna
drammatico
 Di Sergio Rubini con Fabrizio Bentivoglio, Sergio Rubini, Margherita Buy, Giovanna Mezzogiorno, Mariangela Melato

Un po' autobiografico E non solo perché il protagonista di mestiere fa l'attore. Un po' anche "buono", in senso più morale che qualitativo: solare ma non troppo, triste ma con speranza, cupo ma con qualche sprazzo di luce. Un film che cerca impegno, cerca risposte. Peccato che le emozioni latitano e le idee che non si rinnovano. Alla fine resta l'amore in bocca e una strana sensazione quella di chi si alza da tavola più affamato di quando si era seduto.

Laurel Canyon
drammatico
 Di Lisa Cholodenko con Frances McDormand, Christian Bale

Hanno aspettato due anni per portare sui nostri schermi dall'America questa opera seconda della regista e sceneggiatrice indipendente Lisa Cholodenko. Ma i film non sono come il vino, ed invecchiando non migliorano! Questa pellicola drammatica ma leggera ci parla di una hippy con prole perbenista da "convertire", di due ragazzi da condurre verso i sacri riti di iniziazione sessuale, e di una riflessione pseudo-esistenziale. A parte una citazione-omaggio assolutamente gratuito a "Il laureato" di Mike Nichols, c'è poco altro da notare.

Gothika
thriller
 Di Mathieu Kassovitz con Halle Barry, Robert Downey Jr., Penelope Cruz

"La logica è sopravvalutata" dice la psichiatra Halle Barry, padrona del razionalismo fino ad un'inquadratura prima, ora posseduta dagli spiriti come il bambino de "Il sesto senso", ossessionata da spiriti che si divertono a farsi mettere sotto dalle macchine in mezzo alla strada. Per rinnovare un po' il panorama horror, Hollywood chiama il francese Kassovitz a dirigere questo thriller soprannaturale. Ma nonostante qualche salto sulla sedia, anche questo horror appare come l'ombra, il fantasma, del genere che fu.

a cura di Edoardo Semmla

La grande seduzione
 15,30-18,00-20,30-22,30 (E 6,71)

UCI CINEMAS FIUMARA

Via Pieragostini (ex area industriale Ansaldo) Tel. /199123321

1 Scary Movie 3 - Una risata vi seppellirà
 143 posti 16,50-18,50-20,50-22,50-0,50 (E 7,00)

2 I fiumi di porpora 2 - Gli angeli dell'Apocalisse
 216 posti 16,00-18,00-20,00-22,00-0,05 (E 7,00)

3 Una scatenata dozzina
 143 posti 14,15-16,20-18,30 (E 7,00)

Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re
 21,00 (E 7,00)

4 Il costo della vita
 143 posti 14,10-16,10-18,10-20,10-22,10-0,10 (E 7,00)

5 L'amore ritorna
 143 posti 20,15-22,30-0,50 (E 7,00)

6 Tre metri sopra il cielo
 216 posti 14,15-16,15-18,15 (E 7,00)

7 La casa dei fantasmi
 216 posti 14,30-16,30-18,30-20,30-22,30-0,30 (E 7,00)

8 Big Fish - Le storie di una vita incredibile
 499 posti 16,30-21,15 (E 7,00)

9 L'amore è eterno finché dura
 216 posti 14,00-19,00 (E 7,00)

10 Non ti muovere
 216 posti 14,15-17,00-19,45-22,20-1,00 (E 7,00)

I fiumi di porpora 2 - Gli angeli dell'Apocalisse
 14,45-16,45-18,45-20,45-22,45-0,45 (E 7,00)

11 Koda, fratello orso
 320 posti 14,30-16,30-18,30 (E 7,00)

12 Le regole dell'attrazione
 320 posti 20,20-22,40-1,00 (E 7,00)

13 Gothika
 216 posti 14,50-16,50-18,50-20,50-22,50-0,50 (E 7,00)

14 ...E alla fine arriva Polly
 143 posti 14,40-16,40-18,40-20,40-22,40-0,40 (E 7,00)

UNIVERSALE

Via Roccatagliata Ceccardi, 20 Tel. 010/582461

Sala 1 ...E alla fine arriva Polly
 560 posti 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 6,20)

Sala 2 I fiumi di porpora 2 - Gli angeli dell'Apocalisse
 530 posti 15,30-17,40-20,20-22,30 (E 6,20)

Sala 3 Gothika
 300 posti 15,45-18,00-20,15-22,30 (E 6,20)

D'ESSAI

AMBROSIANO
 Via Bufa, 58/r Tel. 010/6136138
 ...E alla fine arriva Polly
 15,30-21,00 (E 5,20)

AMICI DEL CINEMA

Via Rolando, 15 Tel. 010/413838
 267 posti **21 Grammi**
 20,15-22,30 (E 5,20)

CHAPLIN

Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010/880069
 280 posti **C'era una volta in Messico**
 21,00 (E 3,00)

FRITZ LANG

Via Acquerone, 64/r Tel. 010/219768
Tutto può succedere
 21,15 (E 5,50)

LUMIERE

Via V. Vitale, 1 Tel. 010/5056936
 243 posti **Rachida**
 20,30-22,30 (E 5,50)

N. CINEMA PALMARO

Via Prà, 164 Tel. 010/6121762
 100 posti **Koda, fratello orso**
 16,30 (E 4,20)
21 Grammi
 18,00 (E 4,20)

NICKELODEON

Via Consolazione, 1 Tel. 010/589640
 150 posti **Ritorno a Cold Mountain**
 21,15 (E 5,16)

PROVINCIA DI GENOVA

BARGAGLI

CINEMA PARROCCHIALE
 Piazza della Conciliazione, 1
Koda, fratello orso
 21,00 (E 5,20)

BOGLIASCIO

CINEMA PARADISO
 Largo Skjabin, 1 Tel. 010/3474251
L'amore è eterno finché dura
 21,30 (E)

CAMPO LIGURE

CAMPESE

Via Convento, 4 Tel. 010/6451334
 140 posti **Chiuso**

CAMPOMORONE

AMBRA

Via P. Spinola, 9 Tel. 010/780966
 312 posti **Ritorno a Cold Mountain**
 15,30-18,15-21,15 (E 5,50)

CASELLA

PARROCCHIALE
 Via De Negri, 56 Tel. 010/9677130
 220 posti **Ritorno a Cold Mountain**
 21,15 (E 4,13)

CHIAVARI

CANTERO

Piazza Matteotti, 23 Tel. 0185/963274
 997 posti **Una scatenata dozzina**
 16,00-18,00 (E 5,20)
Big Fish - Le storie di una vita incredibile
 20,15-22,30 (E 5,20)

MIGNON

Via M. Liberazione, 131 Tel. 0185/209694
 224 posti **Non ti muovere**
 15,30-17,45-20,00-22,30 (E 6,20)

ISOLA DEL CANTONE

SILVIO PELLICO

Via Postumia, 59 Tel. 338/9738721
 L'amore è eterno finché dura
 20,15-22,15 (E 5,16)

MASONE

O.P. MONS. MACCÌ

Via Pallavicini, 5 Tel. 010/926573
 400 posti **Koda, fratello orso**
 17,00 (E)
Terra di confine - Open Range
 21,00 (E)

MONLEONE

FONTANABUONA

Via S. G. Gualberto Tel. 0185/92577
Riposo

NERVI

SAN SIRO

Via Plebana, 15/r Tel. 010/3202564
 148 posti **Agata e la tempesta**
 16,30-19,15-21,30 (E 5,20)

PEGLI

RAPALLO

GRIFONE

Corso Matteotti, 42 Tel. 0185/50781
 418 posti **Gothika**
 16,10-18,10-20,20-22,30 (E 6,20)

MULTISALA AUGUSTUS

Sala 1

Via Muzio Canonico, 6 Tel. 0185/61951
 275 posti **Koda, fratello orso**
 16,10-18,00 (E 6,20)
Non ti muovere
 20,00-22,20 (E 6,20)

Sala 2

190 posti **...E alla fine arriva Polly**
 16,15-18,10-20,15-22,20 (E 6,20)

Sala 3

150 posti **Una scatenata dozzina**
 16,20-18,20-20,20-22,30 (E 6,20)

RONCO SCRIVIA

COLUMBIA

Sala 1

Via XXV Aprile, 1 Tel. 010/935202
 150 posti **...E alla fine arriva Polly**
 20,15-22,15 (E 4,13)

ROSSIGLIONE

SALA MUNICIPALE

Piazza Matteotti, 4 Tel. 010/924400
 250 posti **L'amore è eterno finché dura**
 21,00 (E 5,50)

RUTA

SAN GIUSEPPE

Via Romana, 153 Tel. 018/5774590
 204 posti **Teatro**
 16,00 (E 5,20)
Tutto può succedere
 21,00 (E 5,20)

SANTA MARGHERITA

CENTRALE

Largo Giusti, 16 Tel. 0185/286033
 473 posti **I fiumi di porpora 2 - Gli angeli dell'Apocalisse**
 16,10-18,15-20,20-22,20 (E 3,00)

SESTRI LEVANTE

ARISTON

SALA SIVORI

Via E. Fico, 12 Tel. 0185/41505
 630 posti **I fiumi di porpora 2 - Gli angeli dell'Apocalisse**
 16,10-18,15-20,20-22,20 (E)

SESTRI Ponente

Sala Zaffiro Una scatenata dozzina
 15,30-17,50 (E)
Gothika
 20,10-22,30 (E)

SANREMO

ARISTON
 Via Matteotti, 200 Tel. 0184/507070
 1960 posti **I fiumi di porpora 2 - Gli angeli dell'Apocalisse**
 15,30-22,30 (E 7,00)

ARISTON ROOF
 Via Matteotti, 236 Tel. 0184/507070
Sala 1 The Company
 350 posti 15,30-22,30 (E 6,70)
Sala 2 Gothika
 135 posti 15,30-22,30 (E 6,70)
Sala 3 ...E alla fine arriva Polly
 135 posti 15,30-22,30 (E 6,70)

CENTRALE
 Via Matteotti, 107 Tel. 0184/597822
 750 posti **La casa dei fantasmi**
 15,30-22,30 (E 6,70)

RITZ
 Via Matteotti, 220 Tel. 0184/506060
 460 posti **I fiumi di porpora 2 - Gli angeli dell'Apocalisse**
 15,30-22,30 (E 6,70)

SANREMESE
 Via Matteotti, 198 Tel. 0184/507070
 160 posti **Koda, fratello orso**
 15,30-17,10-18,50 (E 6,70)
Che ne sarà di noi
 20,00-22,30 (E 6,70)

TABARIN
 Via Matteotti, 107 Tel. 0184/507070
 90 posti **Non ti muovere**
 15,30-22,30 (E 6,70)

SANDREMO

DIANA MULTISALA
 Via Brignoni 1/r Tel. 019/825714
Sala 1 Non ti muovere
 444 posti 15,45-18,00-20,15-22,30 (E 7,00)
Sala 2 Non ti muovere
 175 posti 15,30-17,45-20,00-22,30 (E 7,00)
Sala 3 Koda, fratello orso
 110 posti 15,45-18,00 (E 7,00)
 ...E alla fine arriva Polly
 20,15-22,30 (E 7,00)

ELDORADO
 Vico Santa Teresa Tel. 019/8220563
 110 posti **Chiuso**

FILMSTUDIO
 Piazza Diaz 46/r Tel. 019/813357
La ragazza con l'orecchino di perla
 21,00 (E 5,00)

SALESIANI
 Via Pieve, 13 Tel. 019/850542
 300 posti **Teatro**

teatri

ALBATROS
 Via Roggerone, 8 - Tel. 010/7491662
 Oggi ore 21.00 **Confusioni** di A. Aykbour regia di P. Pignero

AUDITORIUM MONTALE
 Galleria Sir, 1 - Tel. 010/589329
 Lunedì 29 marzo ore 9.30-11.00 **Lezione-audizione sull'opera Tosca** con M. Jacoviello (relatore)

CORTE
 Viale E. F. Duca D'Abate - Tel. 010/5342200
 Oggi ore 20.30 **Il Tenente di Inishmore** regia di M. Sciaccaluga con U. M. Morosi, R. Alighieri, A. Comes, G. Gobbi, G. Sciortino, P. Tammamo, A. Cvjetkovic
 Foyer del Teatro: martedì 30 marzo ore 19.30 **Concerto per corno ed archi** con musiche di Tartini, Vivaldi, Cherubini, Saint-Saëns

TEATRO CARIGNANO
 Viale Villa Giori, 8 c - Tel. 010/5702348
 Oggi ore 21.00 **Neutte a mezzogiorno** regia di A. Rossi

TEATRO GUSTAVO MODENA
 Piazza Modena, 3 - Tel. 010/412135
 Oggi ore 21.00 **Il racconto dell'Iliade** adattamento e lettura dal vivo A. Barico

TEATRO POLITEAMA GENOVESE
 Via Baogialupo, 2 - Tel. 010/839589
 Oggi ore 21.00 **Giulietta e Romeo** Balletto in due atti ispirato all'omonima tragedia di W. Shakespeare con R. Paganini, M. Perego

TEMPIETTO
 Via Carlo Rolando, 15 - Tel. 010/412381
 Domani ore 16.00 **La locandiera** di C. Goldoni

WWW.UNITA.IT

P'Unità
 ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE

www.unita.it

Unicità

L'INFORMAZIONE LOCALE

Nasce

sotto i vostri occhi ora dopo ora

 TORINO	
ADUA	
📍 Corso G. Cesare, 67 Tel. 011/856521	
100	Le invasioni barbariche <p>16.00-18.10-20.20-22.30 (E 6,50)</p>
200	L'amore ritoma <p>16.00-18.10-20.20-22.30 (E 6,50)</p>
149 posti	
400	Koda, fratello orso <p>16,00 (E 6,50)</p>
384 posti	
	La sorgente del fiume <p>18.30-21.30 (E 6,50)</p>
ALFIERI	
Piazza Solferino, 4 Tel. 011/5623800	
Sala Solferino 1	Sotto falso nome <p>15.45-18.05-20.20-22.30 (E 7,00)</p>
Sala Solferino 2	L'amore è eterno finché dura <p>15.40-18.00-20.15-22.30 (E 7,00)</p>
AMBROSIO	
📍 Corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011/547007	
Sala 1	Gothika <p>16.00-18.10-20.20-22.30 (E 6,75)</p>
472 posti	
Sala 2	Big Fish - Le storie di una vita incredibile <p>15.00-17.30-20.00-22.30 (E 6,75)</p>
208 posti	
Sala 3	Le regole dell'attrazione <p>15.30-17.50-20.12-22.30 (E 6,75)</p>
ARLECCHINO	
📍 Corso Sommeiller, 22 Tel. 011/5817190	
Sala 1	Non ti muovere <p>15.00-17.30-20.00-22.30 (E 6,70)</p>
450 posti	
Sala 2	Che ne sarà di noi <p>15.45-18.00-20.15-22.30 (E 6,70)</p>
250 posti	
CAPITOL	
📍 Via San Dalmazzo, 24 Tel. 011/540605	
706 posti	Gothika <p>16.00-18.10-20.20-22.30 (E 6,20)</p>
CENTRALE	
📍 Via Carlo Alberto, 27 Tel. 011/540110	
238 posti	I sentimenti <p>16.45-18.45-20.45-22.30 (E 6,50)</p>
CINEPLEX MASSAUA	
Piazza Massaua, 9 Tel. 011/77960300	
1	La casa dei fantasmi <p>15.20-17.40-20.00-22.20 (E 7,00) 0,20 (E)</p>
2	Koda, fratello orso <p>14.40-16.40 (E) 18.40-20.40-22.40 (E 7,00) 0,30 (E)</p>
3 dell'Apocalisse	I fiumi di porpora 2 - Gli angeli <p>15.30-17,50 (E) 20.10-22.30 (E 7,00) 0,40 (E 7,00)</p>
5	Non ti muovere <p>15,00-17,30 (E) 20,00-22,30 (E 7,00) 1,00 (E)</p>
	Gothika <p>15,40 (E) 18,20-20,20-22,40 (E 7,00) 0,45 (E)</p>
DORIA	
📍 Via Gramsci, 9 Tel. 011/542422	
402 posti	Che ne sarà di noi <p>15.45-18.00-20.15-22.30 (E 7,00)</p>
DUE GIARDINI	
📍 Via Montalcone, 62 Tel. 011/3272214	
Sala Nirvana	L'amore di Marja <p>285 posti 16.40-18.40-20.40-22.35 (E 6,50)</p>
Sala Ombresse	Il costo della vita <p>150 posti 16.30-18,30 (E) 20.30-22.30 (E 6,50)</p>
ELISEO	
📍 Piazza Sabotino Tel. 011/4475241	
Blu	Big Fish - Le storie di una vita incredibile <p>206 posti 15,15 (E) 17,35-20.00-22.30 (E 6,50)</p>
Grande	Agata e la tempesta <p>450 posti 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 6,50)</p>
Rosso	Il costo della vita <p>207 posti 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 6,50)</p>
EMPIRE	
Piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 011/8138237	
244 posti	Solo mia <p>16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6,70)</p>
	L'odio <p>20,00 (E 6,70)</p>
ERBA	
Corso Moncalieri, 141 Tel. 011/6615447	
Sala 1	Lost in translation - L'amore tradotto <p>110 posti 20.00-22.30 (E 6,50)</p>
Sala 2	Teatro <p>360 posti</p>
F.LLI MARX	
Corso Belgio, 53 Tel. 011/8121410	
Sala Groucho	Non ti muovere <p>15.15-17.40-20.10-22.35 (E 6,50)</p>
Sala Harpo	L'amore ritorna <p>16.00-18.10-20.20-22.30 (E 6,50)</p>
Sala Chico	Mystic River <p>16.00-18.45-21.30 (E 6,50)</p>
FIAMMA	
📍 C.so Trapani, 57 Tel. 011/3852057	
132 posti	Chiusura definitiva
FREGOLI	
📍 Piazza Santa Giulia, 2 bis Tel. 011/8179373	
240 posti	Twisted - Ascolta la canzone del vento <p>14,30 (E 6,00)</p>
	Primo amore <p>16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6,00)</p>

IDEAL	
📍 Corso Beccaria, 4 Tel. 011/5214316	
Sala 1 dell'Apocalisse	I fiumi di porpora 2 - Gli angeli <p>1770 posti 16.30-18.30-20.35-22.40 (E 7,00)</p>
Sala 2	Gothika <p>16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7,00)</p>
Sala 3	...E alla fine arriva Polly <p>15.10-17.00-18.50-20.40-22.30 (E 7,00)</p>
Sala 4	La casa dei fantasmi <p>15.10-17.00-18.50-20.40-22.30 (E 7,00)</p>
Sala 5	Koda, fratello orso <p>15.00-16.50-18.40 (E 7,00)</p>
	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re <p>21,00 (E 7,00)</p>

LUX	
📍 Galleria S. Federico Tel. 011/541283	
1336 posti	I fiumi di porpora 2 - Gli angeli
dell'Apocalisse	16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,00)
MASSIMO	
Via Verdi, 18 Tel. 011/8125606	
uno	The Company <p>480 posti 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 6,50)</p>
due	Agata e la tempesta <p>148 posti 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 6,50)</p>
tre	sott. it. <p>150 posti 17,00 (E 5,20)</p>
	Tiresia <p>20,15 (E 5,20)</p>
	La chose publique <p>22,30 (E 5,20)</p>

MEDUSA MULTICINEMA	
Corso Umbria, 60 Tel. /199757757	
Sala 1 dell'Apocalisse	I fiumi di porpora 2 - Gli angeli <p>262 posti 15.40-17.55-20.10-22.25 (E 7,00) 0,40 (E 7,00)</p>
Sala 2	Gothika <p>201 posti 16,10-18,20-20,30-22,40 (E 7,00) 0,50 (E 7,00)</p>
Sala 3	La casa dei fantasmi <p>124 posti 15,35-17,50-20,05-22,20 (E 7,00) 0,30 (E 7,00)</p>
Sala 4	Che ne sarà di noi <p>132 posti 15,15-17,35-19,55-22,15 (E 7,00) 0,35 (E 7,00)</p>
Sala 5	...E alla fine arriva Polly <p>160 posti 16,20-18,25-20,30-22,35 (E 7,00) 0,45 (E 7,00)</p>
Sala 6	Koda, fratello orso <p>160 posti 15,30-17,15-19,00-20,45 (E 7,00)</p>
	L'amore ritoma <p>22,30 (E 7,00) 0,50 (E 7,00)</p>
Sala 7	Non ti muovere <p>132 posti 17,00-19,35-22,10 (E 7,00) 0,45 (E 7,00)</p>
Sala 8	Una scatenata dozzina <p>124 posti 15,25-17,40-19,50-22,05 (E 7,00) 0,15 (E 7,00)</p>

NAZIONALE	
Via Pomba, 7 Tel. 011/8124173	
Sala 1	Coffee & cigarettes <p>308 posti 16.05-18.20-20.25-22.30 (E 6,50)</p>
Sala 2	Un film parlato <p>179 posti 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 6,50)</p>
NUOVO	
📍 Corso Massimo d'Azeglio, 17 Tel. 011/6500200	
Sala Grande	Teatro
- Sala Valentino 1	L'amore è eterno finché dura <p>270 posti 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 7,00)</p>
- Sala Valentino 2	Alla ricerca di Nemo <p>300 posti 15.30-17,15 (E) 19,15-22,00 (E 7,00)</p>
	Terra di confine - Open Range <p>19,15-22,00 (E 7,00)</p>

OLIMPIA	
Via Arsareale, 31 Tel. 011/532448	
Sala 1	L'amore ritoma <p>489 posti 15,15-17,40-20,05-22,30 (E 7,00)</p>
Sala 2	The Company <p>250 posti 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,00)</p>
PATHÉ LINGOTTO	
Via Nizza, 230 Tel. 011/6677856	
1	Non ti muovere <p>15,00-17,35-20,10-22,45 (E 7,50)</p>
	Una scatenata dozzina <p>15,30-20,15 (E 7,50)</p>
2	...E alla fine arriva Polly <p>15.30-17.50-20.15-22.40 (E 7,50) 00,45 (E 8,00)</p>
	Scary Movie 3 - Una risata vi seppellirà <p>18,00-22,40 (E 7,50) 00,40 (E 8,00)</p>
3	Il costo della vita <p>15,10-17,35-20,00-22,20 (E 7,50) 00,40 (E 8,00)</p>

4	Gothika <p>15.30-17.50-20.10-22.45 (E 7,50) 00,50 (E 8,00)</p>
	Tre metri sopra il cielo <p>15,50-22,35 (E 7,50) 00,35 (E 8,00)</p>
5 dell'Apocalisse	I fiumi di porpora 2 - Gli angeli <p>15.20-17.40-20.00-22.20 (E 7,50) 00,35 (E 8,00)</p>
6	Le regole dell'attrazione <p>18,10-20,25 (E 7,50)</p>

7	Gothika <p>15.30-17.50-20.10-22.45 (E 7,50) 00,50 (E 8,00)</p>
	Koda, fratello orso <p>15,40-18,00-20,20 (E 7,50)</p>
8	Tutto può succedere <p>22,40 (E 7,50)</p>
9	Che ne sarà di noi <p>15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,50) 00,40 (E 8,00)</p>
10	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re <p>15,50-18,45 (E 7,50)</p>
	L'amore è eterno finché dura <p>22,30 (E 7,50) 00,55 (E 8,00)</p>

REPOSI	
📍 Via XX Settembre, 15 Tel. 011/531400	
Sala 1	...E alla fine arriva Polly <p>360 posti 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7,00)</p>
Sala 2	La casa dei fantasmi <p>360 posti 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7,00)</p>
Sala 3	Non ti muovere <p>612 posti 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 7,00)</p>
Sala 4	Terra di confine - Open Range <p>90 posti 16,00-19,00-22,00 (E 7,00)</p>
Sala 5 - Lilliput	Koda, fratello orso <p>150 posti 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,00)</p>
ROMANO	
📍 Galleria Subalpina Tel. 011/5620145	
sala 1	L'eredità <p>111 posti 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 6,50)</p>
sala 2	La grande seduzione <p>240 posti 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 6,50)</p>
sala 3	Tutto può succedere <p>100 posti 15,45 (E 6,50)</p>
	La ragazza con l'orecchino di perla <p>18,10-20,30-22,30 (E 6,50)</p>

STUDIO RITZ	
Via Acqui, 2 Tel. 011/8190150	
269 posti	Big Fish - Le storie di una vita incredibile <p>15,00-17,30-20,00-22,30 (E 6,50)</p>

VITTORIA	
Via Roma, 336 Tel. 011/5621789	
918 posti	Chiuso
 D'ESSAI	
AGNELLI	
📍 Via P. Sarpi, 111 Tel. 011/3161429	
374 posti	L'ultimo samurai <p>22,30 (E 4,50)</p>

CARDINAL MASSAIA	
📍 Via C. Massaia, 104 Tel. 011/257881	
296 posti	Spettacolo teatrale
CINEMA TEATRO BARETTI	
Via Baretti, 4 Tel. 011/8125128	
	21 Grammi <p>20,00-22,30 (E 4,15)</p>
ESEDRA	
Via Bagetti, 30 Tel. 011/4337474	
	L'ultimo samurai <p>21,00 (E 4,10)</p>

MONTEROSA	
📍 Via Brandizzo, 65 Tel. 011/284028	
444 posti	Teatro
VALDOCCO	
Via Salerno, 12 Tel. 011/5224279	
	Riposo

 PROVINCIA DI TORINO	
AVIGLIANA	
CORSO	
📍 C. Laghi, 175 Tel. 011/9312403	
400 posti	I fiumi di porpora 2 - Gli angeli <p>20,15-22,30 (E)</p>
BARDOINECCHIA	
SABRINA	
📍 Via Medail, 71 Tel. 0122/99633	
369 posti	Koda, fratello orso <p>17,15 (E)</p>
	...E alla fine arriva Polly <p>18,45-21,15 (E)</p>

BEINASCO	
BERTOLINO	
Via Bertolino, 9 Tel. 011/3490270-3490079	
	Ritorno a Cold Mountain <p>21,00 (E)</p>
WARNER VILLAGE CINEMAS LE FORNACI	
Viale G. Falcone Tel. 011/36111	
Sala 1	...E alla fine arriva Polly <p>13,15-15,45-17,50-20,00-22,20 (E) 00,40 (E)</p>
Sala 2	Gothika <p>14,00-16,10-18,20-30-22,50 (E) 1,00 (E)</p>
	School of Rock <p>23,30 (E)</p>
Sala 3	Koda, fratello orso <p>12,45-14,50-17,00-19,10-21,20 (E)</p>
Sala 4	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re <p>14,15-18,15-22,15 (E)</p>
Sala 5	La casa dei fantasmi <p>13,20-15,30-17,40-19,45-21,50 (E) 0,00 (E)</p>
Sala 6 dell'Apocalisse	I fiumi di porpora 2 - Gli angeli <p>12,40-15,00-17,20-19,40-22,00 (E) 0,20 (E)</p>

Sala 7	Non ti muovere <p>14,00-16,50-19,50-22,25 (E) 1,15 (E)</p>
Sala 8	Una scatenata dozzina <p>13,25-15,40-18,00-20,20 (E)</p>
	Le regole dell'attrazione <p>22,40 (E) 1,10 (E)</p>
Sala 9	Che ne sarà di noi <p>12,50-17,25-22,10 (E) 0,30 (E)</p>
	Tre metri sopra il cielo <p>15,10-19,50 (E)</p>

BORGARO TORINESE	
ITALIA DIGITAL	
📍 Via Italia, 43 Tel. 011/4703576	
dell'Apocalisse	I fiumi di porpora 2 - Gli angeli <p>20,30-22,30 (E)</p>
BUSSOLENO	
NARCISO	
📍 Corso B. Peirolo, 8 Tel. 0122/49249	
500 posti	Non ti muovere <p>21,00 (E)</p>
CARMAGNOLA	
MARGHERITA DIGITAL	
Via Donizetti, 23 Tel. 011/9716525	
378 posti	I fiumi di porpora 2 - Gli angeli
dell'Apocalisse	20,00-22,30 (E)

CASCINE VICA	
DON BOSCO DIGITAL	
Via Stupinigi, 1 Tel. 011/9593437	
418 posti	Koda, fratello orso <p>17,00-21,15 (E)</p>
CESANA TORINESE	
SANSICARIO	
Fraz. S. Sicario Alto-Sansicario 13/C Tel. 0122/811564	
	La ragazza con l'orecchino di perla <p>21,15 (E)</p>

CHIERI	
SPLENDOR	
📍 Via XX settembre, 6 Tel. 011/9421601	
300 posti	Non ti muovere <p>20,00-22,20 (E)</p>

UNIVERSAL	
📍 Piazza Cavour, 2 Tel. 011/9411867	
200 posti	Koda, fratello orso <p>16,00-17,45 (E)</p>
	Big fish <p>20,10-22,30 (E)</p>

CHIVASSO	
CINECITTÀ	
Piazza Del Popolo, 3 Tel. 011/9111586	
	Chiuso
MODERNO	
📍 Via Roma, 6 Tel. 011/9109737	
320 posti	Non ti muovere <p>20,00-22,15 (E)</p>

POLITEAMA	
📍 Via Ori, 2 Tel. 011/9101433	
420 posti	I fiumi di porpora 2 - Gli angeli <p>20,00-22,05 (E)</p>
dell'Apocalisse	

CIRIÉ	
CINEMA TEATRO NUOVO	
📍 Via Matteo Pescatore, 18 Tel. 011/9209984	
351 posti	Koda, fratello orso <p>16,30-18,30 (E)</p>
	...E alla fine arriva Polly <p>20,30-22,30 (E)</p>

COLLEGNO	
PRINCIPE	
📍 Via Minghetti, 1 Tel. 011/4056795	
400 posti	I fiumi di porpora 2 - Gli angeli
dell'Apocalisse	20,30-22,30 (E)

REGINA	
Via San Massimo, 3 Tel. 011/781623	
Sala 1	Non ti muovere <p>20,00-22,30 (E)</p>
Sala 2	...E alla fine arriva Polly</